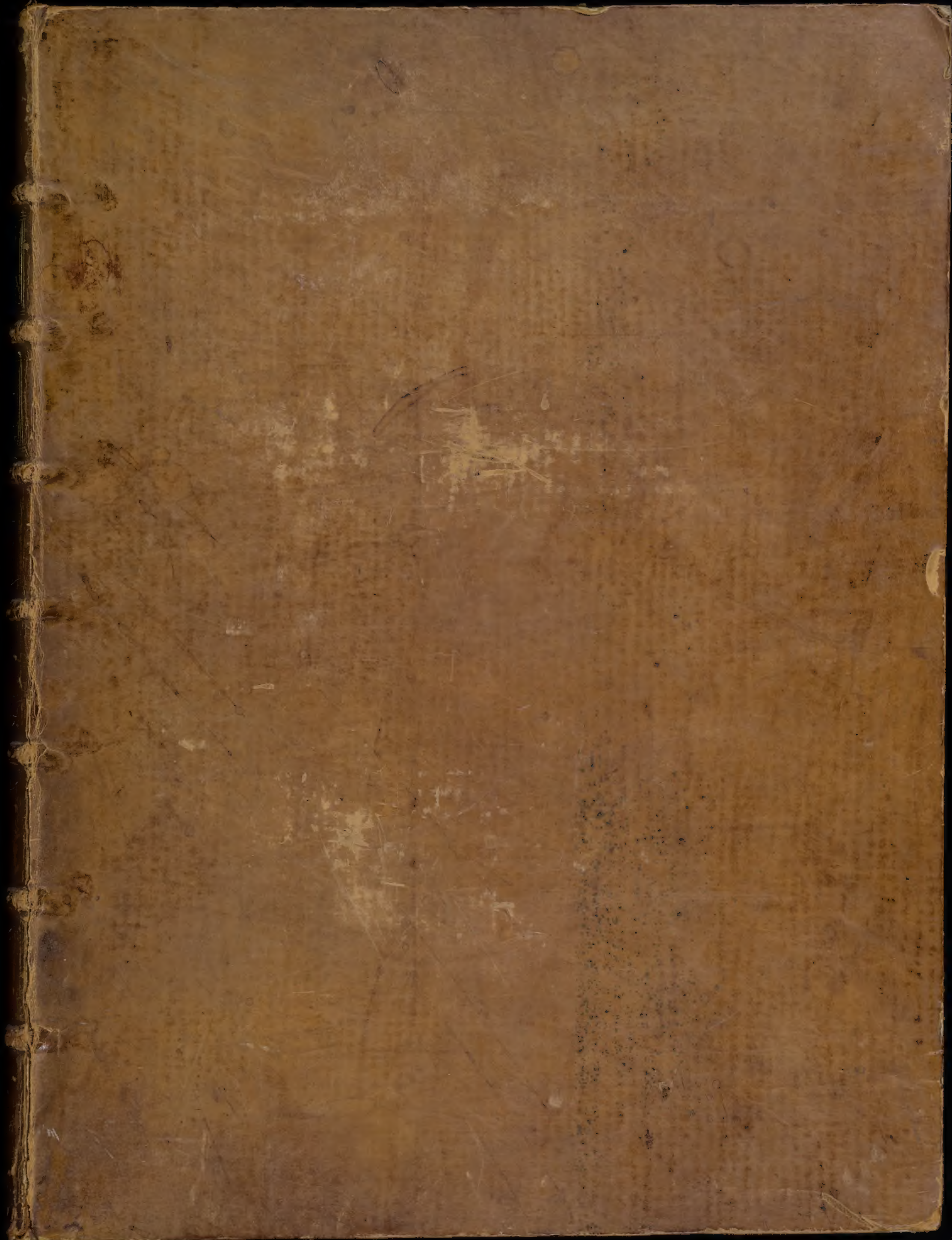



C.8807
MAIOR·VIRTUS·QUAM·SPLENDOR
The Honble George Baillie Esq
one of the Lords of the Treasury
1724
J. Johnston Sculp.



(Moücke, Franc.)
Museo Fiorentino
che contiene i
ritratti dei pittori.
Firenze, Moücke,
1752
In-fol. Pelle. XV pp.
LV Tav. (?), 274 pp.,
1 cnn.
Id. Firenze, Moücke, 1754
VII pp., LV Tav. (?), 313
pp., 1 cnn.
Id., id, 1756.
VII pp., LV Tav., (?) 326 pp.,
1 cnn.
Id., id., 1762. VII pp., LV Tav. (?)
313 pp.

SERIE
DI RITRATTI
DE' PITTORI
VOLUME I.

MUSEO

FIORENTINO

CHE CONTIENE

I RITRATTI DE' PITTORI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ

DELL' AUGUSTISSIMO

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

RE DI GERUSALEMME E DI GERMANIA

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



IN FIRENZE

MDCCLII.

SERIE
DI RITRATTI
DEGLI
ECCELLENTI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CHE ESISTONO

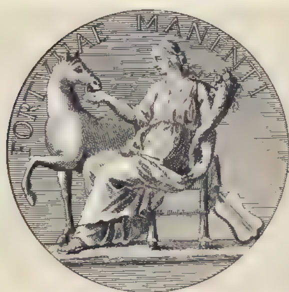
NELL' IMPERIAL GALLERIA
DI FIRENZE

COLLE VITE IN COMPENDIO DE' MEDESIMI

DESCRITTE

DA FRANCESCO MOÜCKE

VOLUME I.



IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLII.
NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.

CON APPROVAZIONE.



SACRA CESAREA IMPERIAL MAESTÀ



Maggior gloria non poteva giammai da noi desiderarsi di quella, che impiegati ci tiene nell' eseguire la Suprema Volontà della Maestà Vostra Cesarea colla continuazione dell' Opera del Museo Fiorentino, la quale

l' Im-

l' Imperial Munificenza Vostra ci ha posto in istato di proseguire. Consacriamo pertanto alla Maesta' Vostra quella parte, che contiene i singolari Ritratti di eccellenti Pittori, da loro stessi coloriti, che si conservano in questa Vostra Imperial Galleria. Ad essi abbiamo aggiunto il Compendio della vita de' medesimi artefici, che già era stato promesso dall' altra Società. Ne umiliamo adunque presentemente alla Maesta' Vostra Imperiale il primo Volume, il quale fatto degno della Vostra Cesarea approvazione, ci daremo il distintissimo pregio di presentare ancora tutto il restante di un' Opera sì rinomata. Mentre profondamente inchinati al Vostro Augusto Trono, baciamo ossequiosi l' Imperial Manto.

Della Maesta' Vostra Cesarea.

Di Firenze 3. Novembre 1752.

Umilissimi e Fedelissimi Servi e Sudditi
I nuovi Socj del Museo Fiorentino.



A V V I S O

A CHI LEGGE.



ON ſaggio e nobile avvedimento da una nuova SOCIETA' del MUSEO FIORENTINO è ſtato preſo l' impegno di continovare l' edizione del medeſimo, acciocchè non veniſſe di ſoverchio ritardato il compimento di un' Opera cotanto univerſalmente ſtimata ed applaudita, e la quale ſingolare e glorioſa rinomanza apporta alla noſtra feliciſſima patria. Per la qual coſa avendo ſtabilito queſti SOCJ di renderla eziandio maggiormente in ogni ſua parte maeſtoſa e illuſtrata, è ſtato loro perciò d' uopo di mutare in più acconcia maniera quell' ordine, che prima le fu aſſegnato. Talchè convenevole intorno a ciò ſembra il dare un breve ragguaglio, per diviſare il regolamento, che hanno ſtimato opportuno di nuovamente diſporre.

Per mandare adunque ad effetto con metodo altrettanto aggradevole , che facile una tale impreſa , determinarono di porre ordinatamente tutta la Serie de' Ritratti di quei rinomati Pittori , che di propria mano ſi ſono in diverſi tempi coloriti , ed i quali una parte formano della grand' Opera . Ma comecchè alcuni di queſti Ritratti hanno goduto da qualche tempo la pubblica luce in un Volume , che conteneva cinquanta de' medeſimi ; così per avventura ſembrar potrebbe a taluno , che ſuperflua coſa foſſe il rinnovarne di eſſi la memoria . Laonde per appagare qualunque contraria opinione diremo , che varj ſono i motivi , che a ciò fare hanno ragionevolmente indotto gli ſteſſi SOCJ .

Fralle ſuddette cagioni pertanto una è ſtata l' eſatta diligenza , con cui hanno procurato di ridurre a maggior perfezione e ſomiglianza i medeſimi Ritratti , perchè conformi totalmente veniſſero a' pregiati originali ; come potraſſi di leggieri diſtinguere da chiunque , col ſolo confrontare queſti , con quelli , che furon pubblicati . Ed oltracciò l' aggiunta , che parimente ſtimaron neceſſaria di porre a ciaſchedun Ritratto , cioè di un Compendio delle opere principali fatte da quell' artefice , colla notizia del tempo , in cui fiorì , delle ſcuole , ove ſtudiò ; ed eziandio di qualche racconto delle loro piacevoli e curioſe azioni , e ſollazzevoli motti .

La diſpoſizione altresì de' luoghi da darſi a tanti valentuomini non era coſa sì facile da ſuperarſi , per acquietare con ſoddisfazione le molte controverſe pretenſioni di precedenza , sì di merito , che di ſcuole , che tuttavia ſono in vigore ; dimanierachè per isfuggire anche sù tal particolare ogni occaſione di apportar diſpiacere a chiccheſſia , hanno regolata tutta la Serie di queſti Ritratti fino dal lor principio con indifferenza , e ſe-

e ſecondo l' ordine della più certa cronologia. Onde a baſtanza da quanto ſi è detto apparirà chiaro, che facea di meſtieri il riaſſumere ancora quelli, che erano ſtati pubblicati, e ordinatamente collocargli a' proprj luoghi.

Quindi paſſando a dar contezza de' Volumi, ne' quali ſarà diſtribuita la preſente Serie; queſti non oltrepaſſeranno il numero di quattro. In ciaſcheduno di eſſi verranno compreſi cinquantacinque Ritratti, ed altrettanti Compendj della loro vita; e con tal ordine appunto verraſſi a compiere l' intero numero di tutti quelli, che fino ad ora ſi veggono in queſta Imperial Galleria.

Di queſto primo Volume, che in pochi meſi ha avuto il ſuo compimento, pare, che ſoverchia coſa ſia il farne parola; mentre la ſontuoſità e la magnificenza di ogni ſua parte, e la diligenza e perizia de' profeſſori, che l' han perfezionato, formano un degno elogio della ſua nobiltà e ſplendidezza. Lo che ſperar deeſi, che anche dagli ſcienziati ſia per eſſer confermato con quegli encomj, che merita la ſingolarità della raccolta, che comprende tutta l' edizione, e la venerazione del nome ſuo, che maraviglioſa la rende

Oltre i confini ancor del mondo noſtro.

Vuolſi finalmente far noto, che gli altri tre Volumi, che reſtano, ſaranno con premuroſa attenzione ed impegno anch' eſſi ſollecitamente terminati; poichè l' intaglio de' rami, che debbono eſſer poſti ne' medeſimi, è oggimai molto avanzato. Sicchè una tal notizia ſervirà di aſſicurazione a' Concorrenti, i quali potranno adeſſo ſperare di ottenere a' ſuoi giorni l' intiera edizione di una sì pregiabile e rinomata Opera.

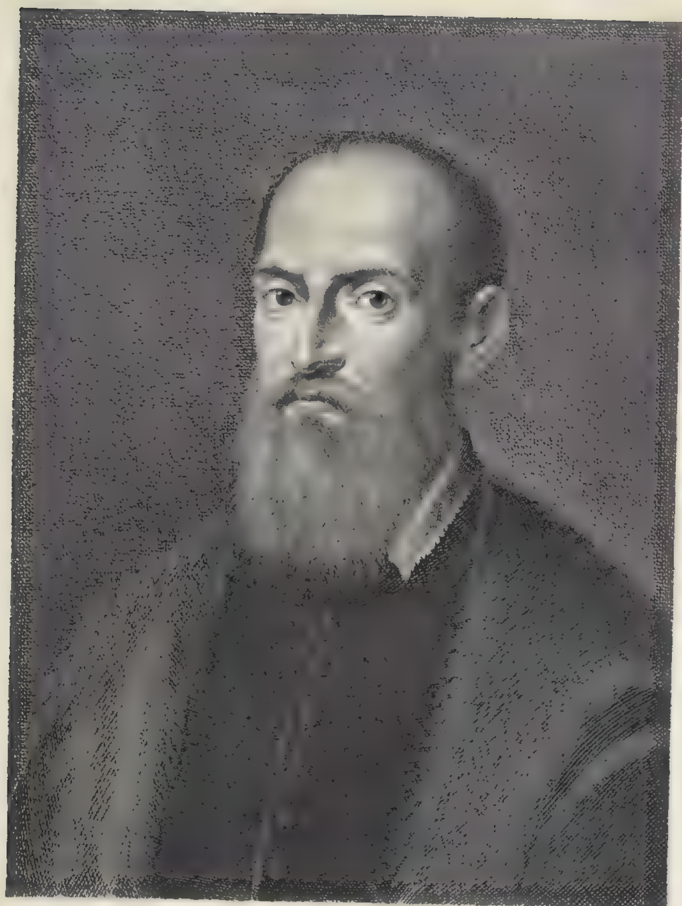
INDICE
DE' RITRATTI
CHE SONO
IN QUESTO PRIMO VOLUME.



BAC-

BER-

IL FINE.



ANTONIO FIORENTINO

detto ANTONIO VENEZIANO

PITTORE e MEDICO

ANTONIO FIORENTINO

DETTO

ANTONIO VENEZIANO

PITTORE E MEDICO.



L più antico tra' molti illuftri valentuomini in pittura, che sè fteffi in varj tempi ritraffero, e l' effigie de' quali hanno luogo nella fingolare, rinomata Serie della IMPERIAL GALLERIA DI FIRENZE, è un tale ANTONIO, nato nella noftra città l' anno della falutifera Incarnazione 1309. (1) Quefti fotto la direzione dell' eccellente pittore e architetto Agnolo Gaddi (2) imparò l' arte con molto fuo profitto, e con lode dell' ifteffo maeftro; che per la pronta e ingegnofa difpofizione, e per la modeftia de' fuoi coftumi, fopra tutti gli altri fcolari diftintamente lo amava, e fpeffo lo conduceva feco a Venezia, ove i Gaddi tenevano un gran traffico mercantile. ANTONIO FIORENTINO

In sì frequenti occafioni, che Antonio avea di trasferirfi, e di trattenerfi in Venezia, principiò a far palefe con varie operette, donate a diverfi amici, qual foffe la fua fpiritofa abilità nel dipignere. Talchè effendo quefte paffate ben prefto nelle mani di quei Nobili, e fommamente da effi apprezzate, gli fu d' uopo, per foddisfare alle loro richiefte, di fermarfi per qualche tempo a fervirgli. Quindi fattafi viepiù cognita la fua bella maniera, ebbe ordine da quella Signoria di doverfi impiegare anch' egli co' più celebri pittori, che ivi fioriffero, per colorire nella fala del Configlio le gloriofe imprefe della Repubblica. Nel che fare, effendo in paragone degli altri profeffori riufcito mirabilmente, univerfale l' approvazione e l' applaufo con fuo vantaggio ne ottenne (3).

(1) Il Baldinucci ha 1310.
(2) Le notizie di quefto Pittore, v. nel *Vafari*, nel *Sandrart*, nel *De Piles*, nel *Felibien*, e nel *Baldinucci*.
(3) Quefte pitture perirono nell' incendio, feguito nel Ducal Palazzo l' anno 1573.

ANTONIO FIORENTINO

Dopo aver compiuti i soprammemorati , ed altri lavori , volle Antonio ritornare alla patria , ove cortesemente ricevuto da' suoi , diede anche quivi sicurissimi riscontri della sua franchezza e perizia nell' arte . Ma siccome la continuata dimora in Venezia l' avea fatto in tutto assuefare a' modi , e al dialetto di quel paese ; così ancora era da tutti invariabilmente denominato il VENEZIANO ; e per tale dal Vasari medesimo nel descriver la sua vita , vien detto , e creduto (1) .

La prima opera pertanto , che in Firenze al pubblico esponesse , furono certe storie sacre , dipinte ne' chiostri di Santo Spirito ; e poscia nella Chiesa di Santo Stefano , alcuni fatti dello stesso Santo . Questi , per quanto ne sente il Vasari , che perayventura gli vide , più reputar potevansi opera di finissima miniatura , che lavoro fatto a olio ; tanto graziose , svelte e terminate erano le figure , che le azioni del soggetto esprimevano . Altre pitture dal rammentato scrittore son registrate , che il nostro Antonio in varj luoghi avea fatte ; ma comecchè queste per motivo di risarcimenti , o d' incendj , son perite , passeremo a dar contezza di quelle , che anche a' giorni nostri si possono osservare .

Nella sontuosa fabbrica del Campo Santo di Pisa sono di sua mano le storie di San Ranieri , alle quali avea già dato principio un altro pittore , nominato Simone da Siena (2) . Nel primo adunque de' varj spartimenti di quest' opera rappresentò , quando il Santo partendosi dalla città di Joppe , s' imbarca per far ritorno alla patria . L' altro contiene , allorchè il Santo prese terra nel porto di Messina .

Bellissimi pure sono gli altri dipinti , e spezialmente quello , in cui viene incontrato da tutto il Clero , Capitolo , e popolo Pisano : la di lui felicissima morte : il portarsi il corpo alla sepoltura ; ed i molti miracoli , conceduti per intercessione del medesimo Santo . Opere tutte in vero stimatissime per la vaghezza delle teste , per le benintese attitudini , e per l' accompagnamento de' graziosi panneggiamenti ; e adornate inoltre colla memoria di alcuni personaggj ivi ritratti al naturale , e dell' effigie ancora dello stesso pittore .

(1) V. il *Vasari* nella Parte I. *Filippo Baldinucci* però nelle Notizie de' Professori , Decenn. V. Sec. II. con sicurissimi documenti pose in chiaro , esser egli nato ed allevato in Firenze .

(2) Di *Simone da Siena* ne scrissero il *Vasari* , il *Sandrart* , il *De Piles* , il *Felibien* , l' *Ugurgieri* , il *Baldinucci* ecc.

ANTONIO FIORENTINO

Oltracciò nelle ſuddette opere riconoſceſi l' intelligenza poſſeduta da Antonio nella proſpettiva , ſtudio allora non praticato da molti ; poichè figurò egli nel punto , che per ogni parte ſi vede , una nave agitata dalla tempeſta . Nè minore valutar ſi dee in queſt' artefice l' imitazione del vero , per aver ſaputo eſprimere felicemente nelle ſue figure le diverſe qualità degli affetti interni ; oſſervazione e ſtudio rariſſimo in quella oſcuriſſima etade .

Nè fu ſolamente il genio e l' applicazione all' arte della pittura , che faceſſe ſpiccare i bei talenti del noſtro Antonio ; mentre anche nella ſcienza Fiſica , in cui molto era verſato , potè far riſaltare la propria abilità . Perlochè terminati i lavori in Piſa , ritornò a Firenze : e quivi abbandonata totalmente la pittura , diedeſi a curare gl' infermi ; nel quale eſercizio cotanto ſi fece diſtinguere , che molta reputazione ottenne , e fra' medici più accreditati , nome ed onore meritamente gli fu dato .

In ſimil guiſa avendo per molto tempo continuato , nell' anno 1383. (1) eſſendo ſopravvenuta nella noſtra città una fieriſſima peſtilenza , nell' aſſiſtere agl' infetti , anch' eſſo reſtò attaccato dal morbo ; così terminando il corſo della ſua vita , in età di anni ſettantaquattro , con fama non meno di valente dipintore , che di eſperto medico .



(1) Il *Vaſari* ha 1384., ma queſto non fu l' anno della peſtilenza , che ſcrive ; ma bensì l' anno 1383. V. *Franceſco Rondinelli* nella Relazione del contagio , Cap. II. pag. 19.



GIOVANNI BELLINI

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. — *P. Ant. Pazzi sc.*

GIOVANNI BELLINI

PITTORE.



ELLA città di Venezia nacque l' anno 1425. questo diligentissimo lodato artefice; e da Jacopo suo padre (1) fu indirizzato nella professione, con que' migliori precetti, ch' ei possedeva. Per alcun tempo continuò sotto la direzione paterna ad operare; e poscia unitamente col suo fratello Gentile (2) condusse diverse pitture, delle quali non è fatta dagli scrittori menzione alcuna. GIOVANNI BELLINI

Separatosi pertanto anche dal fratello, si pose a lavorare sopra di sè, per secondare quell' inclinazione, che a studiar di un miglior gusto lo stimolava. Sicchè egli fu il primo, che ne' suoi dipinti cominciasse ad usare una maggior naturalezza; abbandonando in parte quella maniera secca, languida e gretta, che fin d' allora era stata praticata da quei maestri. Tale fu la tavola da lui dipinta nella chiesa di San Felice, e i due quadri, fatti per la scuola di San Girolamo.

Con questa nuova, e più vaga maniera di operare, si accrebbe a dismisura il credito a GIOVANNI; dimodochè ebbe commissione dal Magistrato dell' Avogaria di colorire un quadro, entrovi il Redentor morto, che ancor ivi si conserva. Dopo dipinse per la chiesa de' Canonici Lateranensi una tavola colla Beata Vergine, in cui oltre a molti Santi ed Angeli, vi fe vedere una facciata, disposta con buon ordine d' architettura; e in quel refettorio colorì pure a chiaroscuro la passione di Cristo. Siccome nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo sono di sua mano due quadri assai stimati.

Le soprammemorate opere però furon condotte da questo va-

(1) Le notizie d' *Jacopo Bellini*, v. nel *Vasari*, e nel *Ridolfi*.

(2) V. il *Vasari*, il *Borghino*, il *Ridolfi*, il *Felibien* ecc.

GIOVANNI BELLINI

valentuomo nella maniera allora univerſalmente praticata, qual era quella di lavorare a tempera. E quantunque conoſceſſero tutt' i profeſſori, che operando in tal modo, poco ſicuro rendevaſi il colorito, e in molte parti difettoſo; non oſtante, per non aver ancora più felice ſcoperta rintracciata, malgrado i loro tentativi, eran coſtretti a ſeguirlo, o in poca differenza a praticarlo (1). Quando finalmente Giovanni d' Eyck, nativo della piccola città di Maſeyck, e comunemente appellato Giovanni di Bruggia (2), pittore, che eziandio delle coſe d' alchimia ſi dilettava, dopo replicate eſperienze ritrovò, che il temperare i colori coll' olio di noce o di linſeme, dava loro un corpo forte e diſſeccante, con vivezza e luſtro molto aggradevole.

Appena furono oſſervate nell' Italia le di lui opere, che immediatamente bramarono i profeſſori d' apprenderne il ſegreto. Laonde il pittore Antonello da Meſſina (3) portoſſi ſubito in Fiandra, e fatta amicizia con Giovanni, tanto con lui s' adoperò, che alla fine ottenne d' eſſere iſtruito nel modo di colorire coll' olio, dal medeſimo inventato.

Per mezzo adunque di Antonello, che in Venezia ſtabilì la ſua dimora, impararono quei profeſſori, e ſpezialmente il Bellini (4), cotanto utiliſſimo ſegreto; col quale indi conduſſe le belle opere, che per la paſtoſità e vaghezza del colore, ſembra, che di poco tempo ſieno ſtate finite. Tali ſono le due tavole della Madonna, ed una della Natività del Signore, che nella chieſa di San Giobbe ſi veggono; e l' altra diviſa in tre ſpartimenti, che nella ſagreſtia de' Minori Conventuali eſiſte.

Due tavole parimente ſi conſervano nella chieſa di San Zaccheria; che in una è la Santiſſima Vergine (5); e nell' altra, la Circonciſione di Gesù Criſto. Nella chieſa di San Giovanni Criſoſtomo avvi l' elegante quadro del San Girolamo. Varie opere del Bellini ſi mantengono ancora in quelle chieſe, di

San

(1) Molte eſperienze, per ritrovare un modo di colorire più ſicuro, furon tentate da *Aleſſio Baldovinetti*, da' *Vivarini*, e da altri.

(2) Di *Giovanni di Bruggia*, v. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Felibien*, il *Sandrart*, il *Ridolfi*, il *Baldinucci* ecc.

(3) V. d' *Antonello da Meſſina* i ſuddetti ſcrittori.

(4) Il *Ridolfi* riporta l' opinione, che il primo ad imparare il ſegreto foſſe *Giovanni Bellini*, il quale fintoſi un nobile Veneziano, veſtito colla toga, ſi portaſſe alla caſa d' *Antonello*, ſotto il preteſto di farſi ritrarre, ed in tal guiſa veniſſe informato di quanto bramava. Più comunemente però viene aſſerito, che *Antonello* medeſimo lo inſegnaſſe ad un certo Maeſtro *Domenico* Veneziano: e che queſti poi a molti altri pittori lo partecipaſſe; e ſpezialmente quì in Firenze, dove infelicemente morì.

(5) Queſta tavola non ha molto, che fu riſarcita.

Giovanni Bellini

San Francefco della Vigna , delle Monache degli Angioli , di San Salvatore ; e del Redentore de' Cappuccini ; ed in molte cafe e luoghi particolari di Venezia ; di cui fe ne vegga la notizia appreffo al Vafari (1) , ed al Ridolfi (2) .

I fuddetti fcrittori riportano pure altre tavole , che il Bellini fece per diverfe città della Lombardia : ed eziandio tutte quelle pitture , che nelle principali città dell' Europa furon con gloria del fuo nome trafportate ; dimanierachè pervennero quefte , con alcune di Gentile , fino fotto l' occhio di Maumet II. , il quale incontanente fece domandare dal Bailo alla Repubblica , uno de' due fratelli a' fuoi fervigj . Al che venne prefcelto Gentile , come più atto a poter foftenere i gravi incomodi del viaggio .

Non diffimile fu la ftima , che Giovanni s' era acquiftata nel colorire i ritratti al naturale , conducendogli fovrammodo fomiglianti , e con gran diligenza , e delicatezza toccati . Molti furono i perfonaggj , anche di fovrana autorità infigniti , e chiariffimi letterati da lui effigiati (3) ; mentre dopo la morte del fratello , perlopiù attefe a tali lavori , che di minore incomodo e applicazione efperimentava , per la di lui molto avanzata età .

Nell' ultimo tempo del fuo vivere , fi rifolvè il Bellini di colorire una graziofa invenzione di baccanale pel Duca di Ferrara . A quefta pittura , prevenuto dalla morte , non potè dare l' ultima mano . Tiziano però , ftato fuo fcolare , volle terminarla fulla medefima idea e maniera principiata dal maeftro . Solamente vi aggiunfe per maggiore ornamento , un vaghiffimo paefe in lontananza , il nome di Giovanni , e il tempo , in cui l' avea principiato , che fu l' anno 1514. (4) .

Quindi arrivato all' anno 1515. , novantefimo dell' età fua , finì in pace i fuoi giorni ; e nella chiefa de' Santi Giovanni e Paolo , ebbe il di lui cadavere ripofo , allato a quello del fuo fratello Gentile .

La perdita del Bellini arrecò difpiacere a' virtuofi , non tan-

(1) Nella Parte II.

(2) Nella Parte I.

(3) Fra quefti contanfi, quello di *Pietro Bembo* avanti , che fi portaffe a Roma , e quello pure di una fua favorita ; perlochè ne celebrò in due Sonetti , colle lodi del pittore , le fingolari attrattive e bellezze della donna amata . I Sonetti principiano

O imagine mia celefte e pura .

Son quefti quei begli occhi , in cui mirando .

(4) Il quadro del baccanale , dicefi in Roma nella deliziofa villa già Aldobrandini , ora Panfilj ; ma il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. VI. vuole , che quefto quadro efifta nella galleria del Re di Spagna .

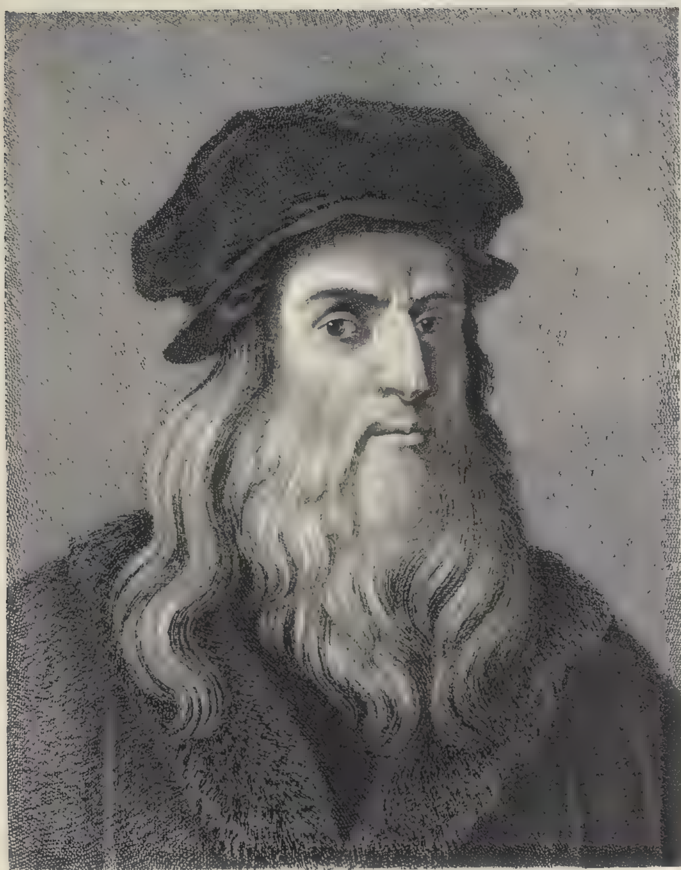
Giovanni Bellini

tanto per la bontà de' costumi, quanto per la sua bravura nell' arte; con cui superò tutti coloro, che avanti a lui avean dipinto, e quelli ancora del suo tempo, colla prontezza di certi tratti, non per anche da loro adoperati. Vero è, che nelle sue opere costumò sempre di fare le figure minori del naturale, acciocchè meglio campeggiassero; e proccurò altresì, che in esse unicamente spiccassero gli ornati di una schietta semplicità, e l' espressione d' un' aria dolce e divota nelle teste. Finalmente la fama del suo nome si meritò da molti letterati gli encomj; uno de' quali fu Lodovico Ariosto, suo grand' amico (1).



(1) Nel Furioso Canto 33. St. 2.

E quei, che furo a' nostri dì, o son ora,
Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino.



LIONARDO DA VINCI

PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO ecc

Dom Campiglia del.

LIONARDO
DA VINCI

PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO ecc.



UEI diſtintiſſimi doni, che dalla provida Natura s' ammirano in tanti diverſi ingegni diſpenſati; ſembra, che di tutti queſti unitamente ne arricchiſſe il feliciſſimo ſpirito del gran Lionardo da Vinci. Traſſe egli la ſua origine dall' antico caſtello di Vinci, poſto nel diſtretto Fiorentino, l' anno della comun redenzione 1445. Ne' primi anni atteſe con fervore allo ſtudio delle lettere, nelle quali avrebbe fatto gran profitto, ſe una ſtraordinaria bramoſia di apprendere varie coſe, non l' aveſſe in parte diſtratto dal perfezionarle.

Lionardo da Vinci

Fra le molte ſue giovenili applicazioni adunque ebbe luogo il diſegno, in cui più aſſiduamente s' eſercitava; talchè Ser Piero ſuo padre vedendolo in queſto, più che in altro impegnato, preſi alcuni diſegni, fatti dal figliuolo, volle ſentirne il parere di Andrea del Verrocchio ſtimatiſſimo artefice (1). Queſti oltre alle gran lodi dell' ottima diſpoſizione del giovane, lo conſigliò a farlo attendere all' arte, offerendoſi egli medeſimo d' aſſiſterlo.

Di queſta paterna determinazione oltremodo contento Lionardo, ſi portò nella ſcuola d' Andrea, ove non ſolamente atteſe al diſegno, e al colorire; ma con quella univerſalità di genio, che fu ſua propria, operò anche nel modellare, nell' intaglio in rame, e ne' lavori d' orefice. Atteſe pure in quei primi tempi alla ſcultura, facendo diverſe belliſſime teſte di femmine ridenti, e di grazioſi fanciulli, che furono aſſaiſſimo lodate.

Nella pittura ſimilmente diede ſaggio fin d' allora del ſuo

(1) V. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Sandrart*, il *Felibien*, il *Baldinucci* ecc.

LIONARDO DA VINCI

raffinato e purgatiſſimo guſto ; poichè dovendo il Verrocchio condurre una tavola del Batteſimo di Criſto pe' Monaci Vallombroſani , volle , per dar animo al giovane , che egli di ſua invenzione vi lavoraſſe una figura . Lionardo eleſſe quella di un Angelo , in atto di tenere nelle mani le veſti del Redentore . Tale però fu in eſſa lo ſtudio del diſegno , dell' attitudine , e la bellezza della teſta , e tanta la vaghezza del forte colorito , che di gran lunga ſuperava tutto il reſtante del quadro . Perlochè eſpoſta l' opera al pubblico , grandiſſimi furono gli applauſi dati allo ſcolare ; ed altrettanta la confuſione del maeſtro , che ſdegnato determinò di non mai più in avvenire cimentarſi a dipignere .

Indi fece un cartone , colorito pel Re di Portogallo , in cui dimoſtrò la traſgreſſione di Adamo . In eſſo con indicibil diligenza e naturalezza rappreſentò animali , e frutti , e fino le più minute erbette della terra (1) . Poſcia per ſoddisfare alle richieſte del padre , dipinſe a un ſuo contadino in una rotella di fico , uno ſpaventevol moſtro ideale , formato di varie ſpezie di animalacci , che finſe di far uſcire tralle fiamme della feſſura di oſcuriſſima pietra ; ed il quale non ſenza orrore poteaſi rimirare . Come avvenne primieramente al padre ſuo , che ſi ſarebbe fuggito pieno di terrore , ſe non venia dal figliuolo trattenuto ; contentiſſimo di aver ricavato quel fine , che dall' opera ſua ſi aſpettava (2) .

Colorì inoltre un quadro di una Madonna , preſſo alla quale volle contraffare una caraffa con alcuni fiori dentro , e ſopra il vetro imitò con iſtudiato artificio quella rugiada , che dall' acqua freſca vien formata (3) . Conduſſe pure a buon termine una teſta di Meduſa , che in vece dell' acconciatura de' capelli , avea un aggruppamento ſtravagantiſſimo di ſerpi . Diede ſimilmente principio ad una tavola , in cui l' Adorazione de' Magi rappreſentare intendeva (4) . Molti ancora ſono i quadri , che queſto valentuomo dipinſe : e ſpezialmente quelli con diverſi ſtudj d' alcune più difficili attitudini del corpo umano , per ritrovare in eſſe quel mirabil rilievo , che naturalmente di-

(1) Queſto cartone non ebbe il ſuo deſtinato fine , ma rimaſe in Firenze . V. il *Vaſari* Part. III. Vol. I.

(2) La ſuddetta ingegnoſa pittura fu venduta al Duca di Milano per trecento ſcudi .

(3) Il ſoprammemorato quadro era in Roma nella Camera di Clemente VII.

(4) Amendue queſti quadri ebbero luogo in queſta Imperial Galleria .

dimoſtrano ; e ciò a forza di nuovi ſcuri , cavati dall' ombre medeſime degli ſcuri (1) .

Nè furono unicamente le ſoprammemorate operazioni quelle , nelle quali Lionardo impiegaſſe i ſuoi nobili talenti ; poichè anche nella ſua gioventù atteſe con indefeſſo ſtudio a farſi braviſſimo geometra , valente architetto , e ingegnoſo inventore di utiliſſime macchine . Intorno a ciò innumerabili furono i diſegni , ch' ei fece di maeſtoſi edificj : di ſtrumenti da ſcaricare o forare i monti , per unire un piano all' altro : di trombe da cavar acque : e di lieve ed argani da tirare ed alzare ſmiſurati peſi ; ſiccome ebbe ancora la gloria d' eſſere il primo , che colle ſue oſſervazioni dimoſtraſſe il modo di regolare in miglior forma il corſo del fiume Arno (2) .

Mentre però Lionardo nelle ſue dilette applicazioni vivea , venne invitato dalla corte di Milano , coll' eſibizione di generoſi ſtipendj . Ciò fu alloraquando s' impadronì del Ducato , Lodovico Maria Sforza (3) , detto il Moro (4) . Accettata dal noſtro Vinci l' offerta , e colà giunto (5) , incontanente d' ordine di quel Duca fondò un' Accademia , acciocchè ſotto la ſua direzione ſi ſtabiliſſero con decoro e purezza le belle arti , già diſcacciate dalle maniere barbare da gran tempo introdotte in quello Stato . S' occupò a dipignere altresì una tavola , rappreſentante la Natività di Criſto , che per la maravglioſa bellezza , fu dal Duca mandata in dono all' Imperatore Maſſimiliano I.

Riconoſciuta a pruova da quel Principe la grande abilità del Vinci , volle eſperimentarlo in un' opera aſſai malagevole , e che altre volte con infeliciſſimo eſito era ſtata tentata . Queſta fu , il dover condurre le acque dell' Adda fino a Milano ; ed il render navigabile il canale di Morteſana verſo le valli di Chiavenna e Valtellina , per lo tratto quaſi di dugento miglia di paeſe . Tutto proſperamente eſeguì il Vinci , ſuperando le molte difficoltà , che per l' inacceſſibile ſtrada ſi attraverſavano ; ed inoltre con nuovi ordinghi di cateratte , ſoſtegni e

(1) Alcuni de' ſuddetti ſtudj ſono parimente in queſta Imperial Galleria .

(2) V. il *Vaſari* , e il *Du-Freſne* .

(3) Degli ſtrattagemmi praticati da queſto Principe , a tal fine V. il *Guicciardino* , *Philip. de Comines* , il *Corio* , il *Loſchi* , e molti altri ſtorici .

(4) Fu detto il *Moro* , non dal color foſco , del ſuo corpo come alcuni han creduto ; ma ſecondo altri dalla ſua impreſa geroglifica , ch' era l' albero del Moro o Gelſo , col motto *Erumpit ſerò* . Vi è ancora chi l' ha appellato l' *Etiope* .

(5) Ciò fu l' anno 1494.

ripari , pensò ancora a ſalvare le campagne dalle frequenti inondazioni (1) .

Terminata glorioſamente la ſuddetta impreſa , poſe mano alla celebratiſſima pittura della Cena di Criſto cogli Apoſtoli , colorita nel refettorio de' Domenicani di Santa Maria delle Grazie (2) . In eſſa dimoſtrò non tanto la perfezione del diſegno e del colorito , quanto ancora la viva eſpreſſione di quei moti , che l' animo ſuol cagionare eſternamente . Poichè colla maeſtà e leggiadria data alle teſte , fece diſtintamente apparire in ciaſcheduna di eſſe , l' ammirazione , lo ſpavento , il dolore , il ſoſpetto , l' amore , ed altre ſomiglianti paſſioni ed affetti (3) .

Nel medeſimo refettorio colorì un Criſto in croce , e da' lati ritraſſe il Duca Lodovico , Beatrice ſua moglie , e i due figliuoli Maſſimiliano e Franceſco . Indi fece una ſtatua a cavallo aſſai più grande del naturale , rappreſentante il medeſimo Duca , che ſervir dovea per modello da gettarſi in bronzo ; ma trattenuta di ſoverchio l' eſecuzione dell' opera , perì sì bella fattura (4) . Aſſeriſce Paolo Lomazzo (5) , che la tavola della Concezione nella chieſa di San Franceſco , ſia del Vinci ; e che nella Libreria Ambroſiana ſi conſervino alcune pitture e diſegni dello ſteſſo .

Nella ſua permanenza in Milano , ove godeva perfetta quiete , diede un ordine regolato alle molte ſcientifiche opere da lui compoſte , riducendole in tredici volumi , ſecondo la diviſione delle materie (6) . Parimente diede compimento all' eſattiſſimo ſtudio anatomico degli uomini e de' cavalli , diſegnan-

(1) In tale occaſione ſcriſſe un Trattato della natura , peſo e moto delle acque , e fece un gran numero di nuove macchine , per regolare il corſo delle medeſime , ed innalzarle ancora , biſognando , al comodo della navigazione .

(2) Due teſte laſciò imperfette nel ſuddetto componimento , quella del Redentore , quaſi diſperando di poterle dare quell' aria di divinità , che le conveniva ; e quella parimente di Giuda , per non ritrovare un' idea da eſprimere l' oſtinazione , l' odio e 'l tradimento , che nel di lui cuore s' annidava . V. il *Vaſari* , *Paolo Lomazzo* nell' Idea della pittura , e il *Du-Freſne* .

(3) Queſt' inſigne opera colorita ſul muro , dall' umido è ſtata malamente condotta . Una copia ſomigliante ſi vede in Parigi nella real chieſa di San Germano ; ed un' altra forſe più diligentemente imitata, è nella cappella del caſtello d' Ecouen . Fu intagliata pure in due rami da *Pietro Soutman* ,

Diceſi , che Franceſco I. Re di Francia , quando l' anno 1515. fu in Milano faceſſe tentare ogni mezzo , per traſportare in Parigi tutto intiero il muro , ove è dipinto il rinomato Cenacolo; ma che ogni diligenza e pruova riuſciſſe vana .

(4) Ciò ſeguì nell' anno 1500. quando i Franceſi entrarono in Milano , da' quali fu fatta in pezzi .

(5) Nell' Idea del Tempio della Pittura , Cap. 33.

(6) Il catalogo delle opere del *Vinci* è riportato dal *Du-Freſne* in fine al Trattato della Pittura ecc. ove riporta in quai luoghi eſiſtano varj ſuoi manoſcritti . Parte di queſti viene aſſerito , che ſiano nella Libreria di San Michele in Boſco preſſo a Bologna . V. il *Felibien* , e il Journal de' ſavans de Novembre 1724. ecc.

E' da notarſi , che tutti gli ſcritti del *Vinci* ſon formati colla mano ſiniſtra , principiando dalla deſtra all' uſo Ebraico ; e ſenza l' aiuto dello ſpecchio difficilmente ſi poſſon leggere .

LIONARDO DA VINCI

gnandone ſul vero ogni minima parte. E per maggiore inſtruzione dell' Accademia Milaneſe, ſcriſſe alcuni trattati importantiſſimi dell' arte. Compoſe molte rime Toſcane con iſtile terſo ed elegante (1), ſervendoſi ancora della natural facondia e prontezza, per cantare all' improvviſo ſulla lira, da lui per eccellenza ſonata.

Allorchè Lodovico XII. Re di Francia s' impadronì di Milano (2), quei principali Signori pregarono il Vinci a voler fare qualche dilettevol macchina, per divertire quel Sovrano. Coſtruſſe egli artificioſamente un lione al naturale, che dopo aver camminato per la ſala incontro al Re, ſe gli fermò davanti; e poſcia apertoſi il petto, fe vedere, che l' interno ſuo era tutto pieno di gigli. Invenzione con gran lode da ognuno applaudita. Ma in mezzo alle più geniali fatiche, gli fu d' uopo l' abbandonar Milano, la ſua diletta Accademia, e gli amici; poichè gl' infortunj e la prigionia del Duca Lodovico (3), e le fiere turbolenze, che ſemprepiù infeſtavano la Lombardia, lo coſtrinſero a far partenza.

Tornato pertanto in Firenze, poſe mano al cartone di una tavola, che dovea dipignere per la chieſa della Santiſſima Nonziata (4); e dopo a' rinomati ritratti delle belliſſime femmine, Liſa del Giocondo (5), Ginevra Benci, ed una Marcheſana di Mantova (6). Raffaello Du-Freſne (7) rammenta il quadro di una Flora di mirabil vaghezza, in quel tempo colorito, ch' ei dice conſervarſi in Parigi appreſſo ad una privata perſona (8).

Coll' occaſione, che quì era ſtato di nuovo ideato il ſalone del Conſiglio, bramavano i Fiorentini di avere qualche opera grande di queſto concittadino; onde per pubblico decreto ſtabilirono, che egli doveſſe dipignere una parte del medeſimo. Perciò il Vinci inventò quel celebre cartone, che ſervì a molti

ti

(1) V. il *Creſcimbeni* ne' Commentarj alla volgar Poeſia, Part. II. Vol. II. Libr. IV.

(2) Erra il *Lomazzo* nel Trattato della Pittura ecc. Libr. II. Cap. I., e con eſſo altri ſcrittori, aſſerendo eſſere ſtato *Franceſco I.*, perchè il ſuddetto fatto ſeguì l' anno 1499.

(3) Che ſeguì l' anno 1500. V. *Filippo de Commines*, *Bernardino Corio*, il *Guicciardini*, ed altri ſtorici.

(4) Il ſuddetto cartone fu portato in Francia dal medeſimo *Vinci*; e *Franceſco I.* gli fece molte premure, acciocchè lo coloriſſe in tela; lochè non mai eſeguì.

(5) Queſto ritratto fu comprato dal Re *Franceſco I.* per quattromila ſcudi, ed ebbe luogo in Fontanablò.

(6) E queſto pure eſiſte in Fontanablò.

(7) Nella vita del *Vinci*.

(8) Delle altre pitture, cartoni, diſegni e ſculture, perfezionate dal noſtro *Vinci*, le quali ſi conſervano in tante regie gallerie, ed appreſſo a diverſi amatori delle belle arti, ſe ne vegga la notizia nel *Vaſari*, nel *Borghini*, nel *Lomazzo*, nel *Sandrart*, nel *De Piles*, nel *Felibien*, nel *Bocchi*, nel *Du-Freſne*, nell' Abregè ecc. Tom. I. ſtampato in Parigi l' anno 1745. ed in altri.

LIONARDO DA VINCI

ti di vera norma, per fondatamente ftudiare (1); e che ebbe la concorrenza dell' altro di Michelagnolo. Da quefto nacquero quelle implacabili diffenfioni, che furono d' impedimento alla perfezione di sì bell' opere (2).

Affunto al Pontificato Leone X. (3), abbandonò il Vinci ogni opera, e fi portò fubitamente ad inchinarlo. Ivi pure trovò in effo il defiderio di avere in Roma qualche pubblica memoria de' fuoi pennelli. Preparavafi frattanto all' imprefa Lionardo; quando l' invidia de' fuoi emuli tentò difturbarlo con nuove infidie, e farlo decadere da quella ftima, che univerfalmente godeva. Egli però ebbe luogo di rendergli delufi, coll' accettare il regio invito, che gli venne fatto da Francefco I. di trasferirfi in Francia a' fuoi fervigj.

L' arrivo di un tal uomo alla corte fu di ftraordinario contento ad ognuno; e quantunque per la fua avanzata età poco poteffe intraprendere d' operazioni; non oftante in tutto il tempo, che vi dimorò, ricevè fempre onori e diftinzioni. E quefte s' aumentarono nell' ultima malattia, che per molti mefi in Fontanablò fofferfe, nella quale lo fteffo Re fi degnò vifitarlo.. Mentre adunque il Vinci alzato per reverenza ful letto, narravagli le cagioni fopraggiunte al fuo male, forprefo da un veemente deliquio fi fentì mancare; perlochè accorfe prontamente il medefimo Re a foftenergli la tefta. Allora Lionardo, abbandonatofi affatto nelle regie braccia, placidamente efalò lo fpirito, nell' anno 1520., e dell' età fua fettantacinquefimo.

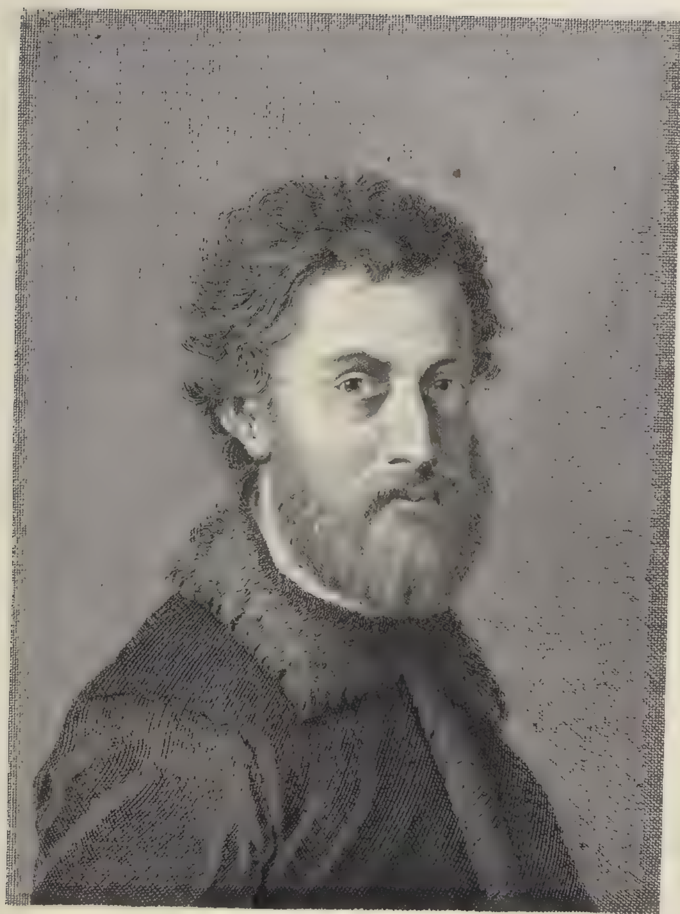
Oltre alle molte prerogative, che di fopra abbiam narrato, e da queft' uomo fingolare poffedute, foggiugneremo per ultimo la notizia della bella, e ben formata coftruzione del fuo corpo, e l' agilità e robuftezza del medefimo; perchè vien afferito, che per ifpaffo, colla forza delle braccia fermaffe ogni macchina con violenza tirata; e che colla fola mano deftra torceffe un ferro da cavallo, come fe foffe ftato di cera. Si dilettò ancora della Chimica, della Mufica e dell' Aftronomia; e foprattutto fece grande ftima della fincerità degli amici, co' quali ebbe liberamente comune il danaro, e gli ftudj.

GIOR-

(1) V. la defcrizione del fuddetto cartone nel *Vafari*, nel *Du-Frefne* ecc.

(2) V. gli Scrittori delle vite del *Vinci*, e del *Buonarroti*; e *Benvenuto Cellini* nella propria vita.

(3) Che fu l' anno 1513.



GIORGIO BARBARELLI
detto GIORGIONE *da* CASTELFRANCO
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia d.l. *M. Ant. Corsi s.*

GIORGIO BARBARELLI

DETTO

GIORGIONE DA CASTELFRANCO

PITTORE.

Giorgio Barbarelli



Iorgio Barbarelli, uno de' più celebri e grazioſi profeſſori della pittura, nacque in Caſtelfranco (1), terra della Marca Trevigiana, l' anno 1477. (2) L' inclinazione del fanciullo, anche ne' puerili trattenimenti, tutta applicata in quelle coſe, che al diſegno appartengono, diede impulſo a' di lui parenti per condurlo a Venezia; ed ivi raccomandarlo alla direzione di Giovanni Bellini, uno de' migliori maeſtri, che allora fioriſſero.

Breve fu il tempo impiegato da Giorgio, in pervenire all' imitazione del maeſtro; e molto più breve quello, per dimoſtrargli d' averlo incomparabilmente ſuperato. Non ſenza maraviglia però rimirava il Bellini le vaghiſſime figure, che lo ſcolare formava, con tanta dolcezza e paſtoſità, e con sì grazioſo rilievo e colorito, con cui ei le rendeva più ſomiglianti alla natura, che altri mai faceſſe. Laonde principiò a conſiderarlo qual ſuo competitore, e a dimoſtrargli, che avrebbe deſiderato, ch' egli ſi foſſe volontariamente partito dalla ſua caſa.

Uſcito finalmente della ſcuola di Giovanni, ſi trattenne per alcun tempo a lavorare in varie ſtanze di quei pittori, inventando quadretti di ſacre immagini, capriccj e favole per ornamento de' letti, ed altre bagattelle; nelle quali, benchè vi poneſſe poca cura nel farle, non oſtante vi riſaltava la vivacità de' pennelli, e la felice eſecuzion de' penſieri. Indi trasferi-

(1) Alcuni vogliono, che la patria di *Giorgio* foſſe il villaggio di Vedelago, poco diſtante dalla ſoprammemorata terra di Caſtelfranco.

(2) Il *Vaſari*, il *Sandrart*, il *Felibien* ecc. hanno 1478.

GIORGIO BARBARELLI

ritosi a Castelfranco sua patria , vi dipinse una tavola da altare : due figure a fresco nella chiesa parrocchiale , nelle quali sè stesso , ed un fratello ritrasse al naturale ; ed un quadro colla figura di Cristo morto , sostenuto dagli Angeli , che per la sua bellezza fu trasportato in Trevigi (1) .

Ritornato in Venezia , colorì a fresco la facciata della casa , ove abitava , quasi per insegna ed invito , che ivi dimorava un pittore , che esibiva l' opera sua . Frattanto rivolse tutto l' animo a render più elegante la sua maniera , studiando indefessamente le opere del celebre Lionardo da Vinci , dalle quali ricavò un notabile avanzamento (2) .

Poscia gli venne in idea di rappresentare molte delle Metamorfosi descritte da Ovidio , che gli riuscirono maravigliosamente espresse . Il danno di queste operette fu , che egli le colorì , con non poca disistima di sè medesimo , in diversi armadj e casse di legno , solite usarsi dalla plebe . Lo che fu cagione , che alcune si son perdute , non ostante la diligente ricerca , che ne hanno fatta gli amatori dell' arte , per ridurle decentemente in varj quadri (3) .

La nuova , vaga e natural maniera usata dal Barbarelli nel dipignere , invogliò Tiziano a seguirla ; mentre anch' egli non soddisfatto di quella fin allora praticata da quei maestri , meditava il modo di sollevarla . Che perciò accostatosi a Giorgio , stato suo condiscepolo nella scuola del Bellini , imparò da lui quanto gli abbisognava , a perfezionare la prima idea .

Proseguì pertanto a colorire alquante facciate delle case di Venezia ; ma per esser queste in gran parte da' tempi consumate , altro di sì bell' opere non rimane adesso , che pochi , e malcondotti avanzi . Fra queste ha patito lo stesso danno la bella pittura , fatta nel Fondaco de' Tedeschi dalla parte del canale ; poichè l' altra verso terra fu colorita da Tiziano (4) .

Nel numero delle pitture a olio , che il Barbarelli condusse , molta lode riportarono i dodici quadri di mezzana grandez-

(1) V. il *Ridolfi* nelle Maraviglie dell' arte Part. I.

(2) De' grandi acquisti fatti dal *Barbarelli* sull' opere del *Vinci* , V. *M. Felibien* Tom. I. Entr. II. , il *Moreri* nel Grand Dictionaire Tom. IV. , l' Abregè de la Vie des plus fameux Peintres ecc. Tom. I. stampato in Parigi l' anno 1745. , e quasi la maggior parte degli Scrittori Italiani .

(3) V. la descrizione di queste favole , nel *Ridolfi* Part. I. pag. 79.

(4) Erra il *Vasari* nell' attribuire tutte le pitture del suddetto Fondaco a *Giorgione* .

GIORGIO BARBARELLI

dezza, ne' quali rappreſentò la favola di Pſiche (1). Siccome pure l' altra ideal compoſizione, nella quale dimoſtrò in mezze figure una numeroſa famiglia, con attitudini curioſe intenta ad oſſervare un vecchio caſtratore, in atto di far l' operazione ad un gatto. Stimatiſſimo poi per la fierezza del colorito fu il quadro, ove la ſmiſurata e feroce teſta del Polifemo dipinſe. E grazioſo ſovrammodo è reputato quello, in cui la figura di una delicata Venere addormentata, e tutta nuda, eſpreſſe (2).

Col motivo d' eſſerſi nuovamente ſuſcitata in Venezia l' antica diſputa fra' pittori e ſcultori, cioè, chi più felicemente di loro imitaſſe e dimoſtraſſe con perfezione il vero della natura; Giorgio volle far vedere, che anche ſulla ſuperficie di una tela poteaſi dimoſtrare quanto la ſcultura vantava. Perlochè dipinſe una figura, in cui ſi vedeva il dinanzi, il di dietro, e i due profili da' lati in una ſola occhiata (3).

Altre degne opere de' ſuoi pennelli ſi veggono in Venezia nell' albergo della ſcuola grande di San Marco, nel ſalotto della ſcuola de' Sarti, e nella chieſa di Sant' Euſtachio, detta San Stae (4). Come pure qualche numero de' ſuoi dipinti ſi conſerva ſparſamente nelle più ſingolari gallerie, e nelle caſe particolari, adornati perlopiù di ameniſſime vedute di campagne, o di paeſi (5).

Sono parimente aſſai commendati i ritratti al naturale di tanti inſigni perſonaggj da lui fatti. E per la particolare idea è ſtimatiſſimo il quadro, nel quale effigiò i due Riformatori, Lutero in abito dottorale, che ſuona il cimbalo, e Calvino, che veſtito di rocchetto e mantelletta l' oſſerva, e tiene in mano la viola; e per terza figura aggiunſe alla lor converſazione, ſotto 'l ſembiante di un giovane, la Caterina, ſeguace di Lutero (6). Egli medeſimo due volte ſi ritraſſe nella figura di un David, che tiene pe' capelli la teſta reciſa di Golìa.

(1) V. l' elegante deſcrizione di queſti quadri, nel *Ridolfi* Part. 1. pag. 84.

(2) Il ſuddetto quadro della Venere, fu da *Giorgio* in qualche parte non terminato, e particolarmente nella figura d' Amore, che le ſta a' piedi. Ma *Tiziano* per la ſtima, che faceva di queſt' opera, volle dargli l' ultimo compimento.

(3) Una ſimil diſputa tra' profeſſori in Venezia, ſi rinnovellò pure coll' occaſione, che *Andrea del Verrocchio* vi faceva il getto del cavallo di bronzo per la ſtatua di *Bartolommeo da Bergamo*, che fu l' anno 1488., ed allora Giorgio contava l' undecimo anno dell' età ſua. Alcuni però aſſegnano a queſto tempo il motivo d' aver dipinto il ſuddetto quadro.

(4) V. il *Vaſari*, il *Borghini*, il *Ridolfi* ecc.

(5) V. nel *Vaſari*, nel *Borghino*, nel *Sandrart*, nel *Boſchini*, nel *Felibien*, nel *Ridolfi*, nell' *Abregè* ecc. ſtampato in Parigi 1745.

(6) *Giorgione* dipinſe il ſuddetto quadro, ricavato da' ritratti al naturale, a petizione di *Paolo del Sera* nobil Fiorentino. Adeſſo eſiſte in queſt' Imperial palazzo. Si vede anche inciſo in rame.

GIORGIO BARBARELLI

Ma nel tempo, che il Barbarelli andava maggiormente acquiſtandoſi il credito di eccellente profeſſore, e che il mondo aſpettava di vedere da' ſuoi pennelli opere più grandioſe ed illuſtri (1); allora fu, che inaſpettatamente lo vide mancare nel più bel fiorire dell' età, infettato di male peſtilenziale (2). E queſto accadde nell' anno 1511., e trentaquattreſimo del viver ſuo.



AL-

(1) E' ſentimento d' alcuni, che aveſſe dato principio nella ſala di quel Conſiglio alla ſtoria dell' Imperador *Federigo*.

(2) Vogliono altri, che diſperatamente terminaſſe i ſuoi giorni, per la fuga improvviſa di una donna da lui molto amata, che gli fu rapita da uno ſcolare, conſapevole della loro corriſpondenza.



ALBERTO DURO o DURERO

PITTORE INTAGLIATORE IN RAME ecc.

G. Dom. Ferretti del. *G. M. Preisler sc.*

A L B E R T O

DURERO o DURO

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME, ecc.



LORIOSA diftinzione per la fcuola Oltramontana fi è, l' avere quefto fuo rinomato artefice introdotto un più raffinato gufto nell' efercizio delle belle arti. Fu il fuo natale nella città di Norimberga, l' anno 1471. (1) Il padre per nome anch' effo Alberto (2), dopo, che il figliuolo ebbe attefo ne' primi anni alle lettere, volle infegnargli l' arte dell' orefice, da lui con molto credito efercitata. ALBERTO DURERO

Ma ficcome da' naturali talenti, che il giovane poffedeva, conobbe il padre, che una maggior riufcita era da fperarfi, gli permife, che oltre all' arte fua, e al continuo difegnare, poteffe altresì attendere allo ftudio delle fcienze, come bramava. Finalmente, per fecondare la fua volontà, rifolvè nell' anno 1486. d' inviarlo in Golmar nell' Alfazia fuperiore, in cafa di Martino Schoen (3), pittore affai ftimato, acciocchè l' ammaeftraffe nell' arte del dipignere. Quando però era pronto alla partenza, morì lo Schoen; perlochè mutato penfiero, deftinò per maeftro al figliuolo, Michele Wolgemuth (4), da cui nello fpazio di tre anni apprefe quanto quegli feppe in tal profeffione comunicargli.

Terminato il fuo ftudio, viaggiò per tutta la Germania e la Fiandra, per ivi conofcere e trattare i più accreditati maeftri. In quefto tempo s' approfittò nell' imparare l' arte

 d' in-

(1) La maggior parte degli fcrittori hanno 1470. Ma *Alberto* medefimo, in defcrivendo la vita di fuo padre, che cavò da' di lui ricordi mss., dice effer nato nel 1471.

(2) V. Joachimi de Sandrart a Stockav in Academia Artis Pictoriae &c. Part. II. Libr. III. Cap. III. dove riporta la fuddetta vita, fcritta dal figliuolo *Alberto* il pittore, con quefto titolo: *Alberti Dureri fenioris nativitas, vita, atque mors, defcripta a filio, anno* 1524. *Norimbergae poft feftum Natalitiorum*.

(3) *Carlo Van Mander* feguitato dal *Baldinucci*, e da altri, lo fanno fcolare di *Martino Schoen*. V. la fopraccitata vita, e il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. II. pag. 208. ove fi prova il contrario.

(4) V. le notizie del *Wolgemuth*, nel *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. II.

ALBERTO DURERO

d' intagliare in rame da un certo Buonmartino (1). Ma questo artefice fu superato nella prima opera, che Alberto incise, non tanto rispetto alla maggior correzione del disegno, quanto nel buon gusto e diligenza dell' operare.

Restituitosi alla patria, attese unitamente, e alla pittura e all' intaglio. Fralle opere di pittura, stimatissime furono le tavole dell' adorazione de' Magi, e di altre sacre istorie: e quella del portar della croce del Salvatore al Calvario, dove nella persona di un Tribuno ritrasse sè medesimo, ed a canto il suo grand' amico Pirkaimer. In altra della crocifissione, ritrasse tutt' i Senatori di Norimberga allora viventi; ed in altra pure, col medesimo soggetto, dimostrò in lontananza gran numero di martiri, diversamente tormentati (2).

Nel convento de' Domenicani della città di Francfort era distintamente conservata un' Assunzione di Maria Vergine; e tale era la stima di quei popoli a quella pittura, che per poterla considerare a lor piacere, offerivano volentieri larghe limosine e donativi a' Religiosi (3). In questa Imperial Galleria diverse opere del Durero dipinte a olio si conservano; ed alcune a tempera, lavorate in vero con istraordinaria attenzione (4).

Fece ancora bellissimi ritratti di Principi, e quello di Carlo Magno, con altri Imperatori ed Arciduchi dell' Augustissima Casa d' Austria; siccome quei di molti personaggj e letterati. Questi perlopiù soleva dimostrar vestiti con abiti assai ricchi; e per esprimergli più al naturale, gli fregiava coll' oro, ovunque fosse bisognato. Ritrasse pure la propria madre, alquanti de' suoi parenti ed amici, e sè medesimo in differenti maniere. Uno de' suoi ritratti, lavorato squisitamente coll' acquerello sulla tela bianca, mandò in dono a Raffaello d' Urbino (5).

Quindi passando all' opere d' intaglio, non altro del suo gran valore in esse si potrà dire, se non l' applauso universale con cui furon ricevuti fino i primi tratti del suo bulino.

Per-

(1) Di questo Buonmartino, v. *Gio. Paolo Lomazzo* nel Trattato dell' Arte, il *Vasari* nella vita di *Marcantonio*, il *Baldinucci* Decen. I. Sec. IV. *M. Felibien* Tom. II. Entr. III.

(2) V. la descrizione delle altre pitture fatte da *Alberto*, nel *Vasari*, nel *Van Mander*, nel *Sandrart*, nel *De Piles*, nel *Felibien*, nel *Baldinucci*, nell' Abregè de la Vie des plus fameux Peintres Tom. II. impresso in Parigi l' anno 1745.

(3) V. il *Van Mander*, il *Sandrart* ecc.

(4) V. *Francesco Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, il *Baldinucci* Decenn. I. Sec. IV.

(5) V. gli altri ritratti coloriti da *Alberto* negli scrittori citati sopra nella nota 2.

ALBERTO DURERO

Perlochè incoraggito il Durero , continuò a dare alla luce le lodate figure di Adamo e d' Eva , del Figliuol prodigo , della Diana , percotente la Ninfa ; ed altre moltiſſime carte (1).

Inciſe pure varj curioſi capriccj delle azioni ſolite praticarſi da' paeſani Fiamminghi nelle loro allegrie ; ſiccome diverſe carte d' animali , a competenza di Luca d' Olanda . Molti ſono i ritratti al naturale da lui intagliati , e quello pure di sè ſteſſo , che nuovamente replicò anche in legno ; quando adattoſſi ad operare in tal materia , come lavoro men faſtidioſo , e più breve . Di queſta manifattura ſono le carte della Paſſione (2) : la vita della Beatiſſima Vergine : l' Apocaliſſe ; ed i molti fatti del vecchio , e del nuovo Teſtamento .

Appena però , che comparvero nella noſtra Italia sì belle carte , furono con grande ſtima del loro autore ricevute , e da ognuno bramate ; dimodochè Marcantonio Bologneſe , che allora in Venezia ſi ritrovava , moſſo dall' ingordigia del guadagno , ingegnoſſi di contraffarle , fino col falſificarne la cifra ; e per eſemplari di Alberto le vendeva . Ciò venuto a notizia del Durero , trasferiſſi a poſta in Venezia , per farne ricorſo alla Signoria . In tale occaſione ſi fe conoſcere a quei più celebri profeſſori dell' arte , co' quali ſtrinſe ſcambievole amicizia .

Nè fu ſolamente il Durero appreſſo a' ſuoi tenuto in pregio qual valente maeſtro nella pittura e nell' intaglio ; avvegnachè fu conſiderato ancora , come braviſſimo profeſſore di ſcultura , di proſpettiva , e di architettura civile e militare . Oltracciò fu ſtudioſiſſimo della Geometria , dell' Algebra , e della ſimetria del corpo umano . Di queſte ſcienze ſcriſſe varj libri , i quali egli medeſimo miſe in ordine , e ne avea eziandio incominciata l' edizione (3).

Per sì diſtinte doti adunque , accompagnate tutte dalla bella formazione del ſuo corpo , e facondia nel parlare , ſi rendè accettiſſimo a tutt' i Principi della Germania , e allo ſteſſo Imperatore Maſſimiliano I. , dal quale con generoſi ſtipendj era beneficato e diſtinto . Ed a tal ſegno arrivò la ſtima di quel

Mo-

(1) Parimente il numero degl' intagli sì in rame , che in legno , v. negli ſcrittori ſoprammemorati .

(2) Vogliono alcuni , che *Alberto* ne intagliaſſe ſolamente quattro pezzi , cioè la Cena , la Preſa nell' orto , l' Andata al Limbo , e la Reſurrezione ; e che gli altri foſſero fatti co' ſuoi diſegni bensì , ma dopo la ſua morte ; non oſtante , che vi foſſe appoſta la ſua ſolita cifra .

(3) Quattro volumi della ſimetria ecc. diretti al *Pirkaimer* aveva già principiati a ſtampare ; ma ſopraggiunto dalla morte , furono poſcia da' ſuoi amici proſeguiti , e pubblicati .

ALBERTO DURERO

Monarca per la virtù d' Alberto , che non potendo egli arrivare a ſegnare nella parete quanto l' Imperatore bramava , gli fe ſervire di ſgabello un nobil cortigiano curvato a terra ; acciocchè poteſſe perfezionare l' incominciato diſegno .

Nell' auge pertanto di sì grandi onori , avanzamenti ed applauſi , poca era l' ilarità e la pace della mente e del cuore del Durero ; poichè veniva tuttora anguſtiato dall' inquieto e feroce naturale dell' orgoglioſa ſua moglie , che più delle ſteſſe continue applicazioni e vigilie lo tormentava . Dimodochè di lei lamentandoſi dir potea , e con ragione

La fiera moglie , più ch' altro mi nuoce . (1)

Ed in fatti , ella fu la principal cagione della ſua morte (2) , che ſeguì il giorno ſeſto d' Aprile dell' anno 1528. Al di lui cadavere fu data ſepoltura nel cimitero di San Giovanni della ſua patria .

Nella pittura di queſto ritratto ſi legge nel ſodo , o ſia davanzale della fineſtra ivi finta , i ſeguenti verſi , formati in carattere Tedeſco antico .

1498. (3)
DAS MAHLT ICH NACH MEINER GESTALT
ICH WAR SEX UND ZWANZIG IACHR ALT .
ALBRECHT DURER .

I quali verſi , da perſona nazionale , e molto intelligente del Toſcano idioma , furon così tradotti .

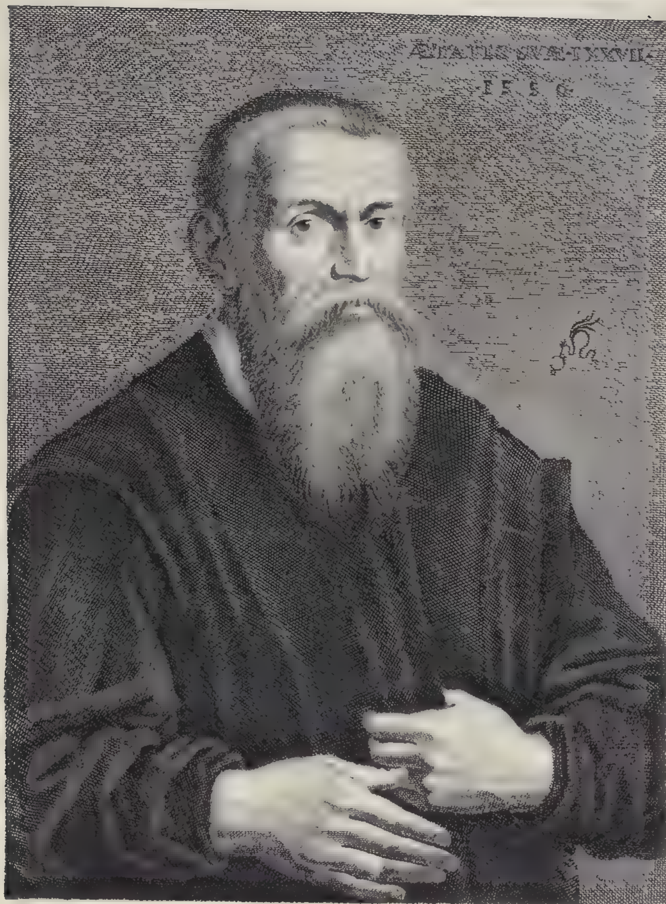
1498.
QUESTO , CHE VEDI MIO RITRATTO , IL FEI
DI MIA GIOVANE ETÀ L' ANNO VENZEI .
ALBERTO DURO .

LU-

(1) Dante Inf. Cant. XVI.

(2) *Giorgio Hartman* in una lettera ſcritta al *Buclero* fralle altre coſe gli dà avviſo della morte d' *Alberto* , uno de' ſuoi più cari amici , dicendo . *Nemini imputare queat , quam uxori ejus , quae cor ipſi uſque adeo eroſerit , tantoque cruciatu eundem afflixerit , ut ſtipitis inſtar exaruerit , nec ullam a labore remiſſionem quaerere , vel ſocietati cuidam intereſſe potuerit , ob continuas querelas , quibus ad laborandum noctu , atque interdiu rigorosè eundem compulerit , ut pecuniam ſaltem , quam moriens ipſi relinqueret , lucraretur ; cum pereundi metus eandem continuò torſerit , & adbuc torqueat , quamvis ad ſex millia Florenorum , Albertus ipſi reliquerit , nunquam ex ſatiabili ; unde mortis ejus cauſa unica non fuerit , niſi ipſa &c.*

(3) Non è da poterſi ſupporre , che *Alberto* abbia egli ſcritti queſti verſi , mentre nel 1498. ſapeva di non correre l' anno venzei dell' età ſua . Il *Baldinucci* , ſenza notarne però l' abbaglio , fu di parere , che dopo alcun tempo foſſero da altra mano poſti .



LUCA KRANACH
PITTORE

LUCA KRANACH

PITTORE.



U la patria di queſto valentuomo Kranach, e ſecondo altri Kronach, caſtello aſſai forte, poſto nel Veſcovado di Bamberga nella Franconia, in cui nacque l' anno 1472. Applicatoſi all' arte della pittura, riuſcì uno de' più bravi maeſtri, che con guſto operaſſero allora in quelle parti. Ebbe queſti un figliuolo per nome ſimilmente Luca, e pittore; laonde ſovente dagli ſcrittori vengono le opere dell' uno, all' altro attribuite.

Luca Kranach

Molti furono i quadri di ſtorie e di favole dipinte da queſto Luca Kranach (1); e particolarmente il fatto di Lucrezia Romana, che in diverſe attitudini gli piacque di replicare (2). E' pure ſommamente lodata una tavola da altare, rappreſentante il glorioſo Vilipaldo con altri Santi, che colorì pel Veſcovo d' Aichſtedt, il quale la fece collocare nel luogo principale della ſua Dioceſi.

Ebbe altresì queſto pittore un genio particolare nel dipigner quadri di mezze figure, ideate con bizzarra caricatura; e perlopiù di femmine vecchie e difettoſe, che curioſamente contraffaceva. S' impiegò eziandio nel colorire i ritratti al naturale, ne' quali faceva riſaltare con diligente imitazione e grazia, il vero degli abbigliamenti in quel tempo uſati.

Per le ſuddette, e come può ſupporſi, per altre opere da Luca pubblicate, acquiſtò nome grandiſſimo per tutta la Germania; perlochè l' Elettore Giovan Federigo di Saſſonia, cognominato il Magnanimo, lo invitò alla corte, dichiarandolo ſuo primario pittore. In tale impiego continuò lungamente il Kranach, dipignendo diverſi eleganti ſoggetti per quell' Elet-

tore

(1) Alcuni di queſti quadri hanno luogo nelle Imperiali gallerie di Vienna e di Praga; ed in altri luoghi della Germania.

(2) Un quadro di Lucrezia ſi conſerva con altr' opere del Kranach nella galleria dell' Elettor di Baviera.

LUCA KRANACH

tore ; onde la maggior parte delle opere ſue , non più ſono uſcite della Saſſonia .

Ricevè continuamente il Kranach dal ſuo Principe protettore nuove grazie e favori ; fra' quali quello d' eſſer dichiarato uno de' Conſiglieri della città di Vittemberga . Queſto diſtinto onore ſi godè Luca , finchè l' Elettor ſuo padrone , come confederato nella Lega Smalcaldica (1) , non perdè la battaglia di Mulberg (2) , in cui rimaſo prigioniero di guerra , fu indi dall' Imperator Carlo V. , privato degli Stati , e ſentenziato alla pena capitale (3) .

Nel tempo , che il vittorioſo Monarca procurava di annichilare coll' armi il reſtante de' Collegati , fece porre l' aſſedio alla città di Vittemberga . Ivi avendo inteſo , che dimorava il pittore Kranach , lo fece venire alla ſua preſenza , per conoſcere quell' artefice , che in tanta ſtima eran tenute le ſue opere . Secondò la Fortuna una tale occaſione felicemente ; avvegnachè Luca incontrò il benigniſſimo genio dell' Imperatore , il quale non iſdegnava ſovente di vederlo lavorare , e di ammetterlo a una confidente ſervitù ; concedendogli ancora diſtintiſſime grazie (4) .

Continuò in ſeguito il Kranach ad operare ; ma più d' ogni altra coſa atteſe a colorire i ritratti al naturale ; da' quali pel concetto e credito , che de' ſuoi pennelli ne correva , grande era l' utile , che ne ritraſſe (5) . Finalmente trovandoſi aſſai avanzato nell' età , ſi ritirò per prender quiete nella città di Veimar nella Turingia ; ove pervenuto all' anno ottantuneſimo finì il corſo de' ſuoi giorni ; e ciò fu il dì 16. di Ottobre dell' anno 1553.

QUIN-

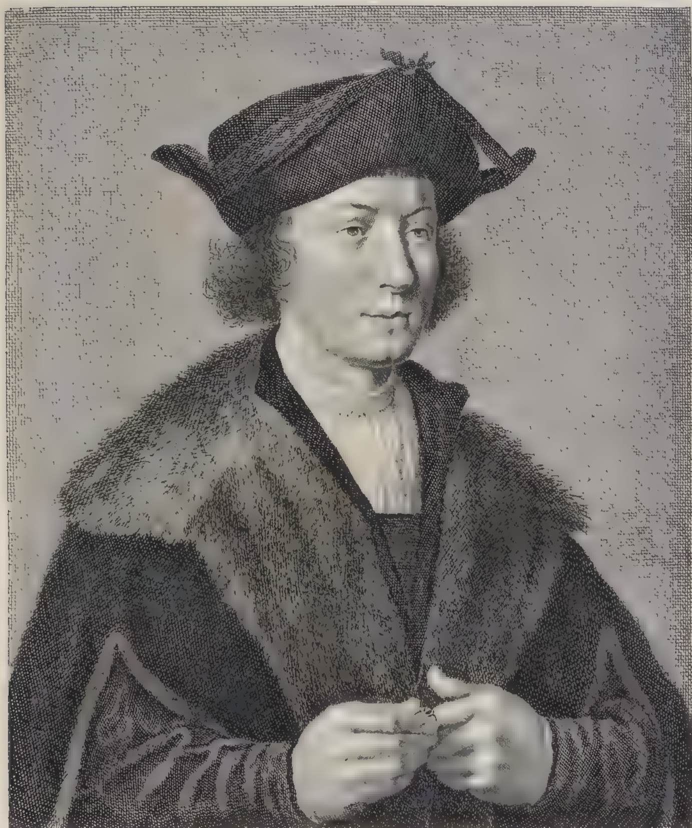
(1) De' motivi , e delle vicende di queſta Lega , V. l' *Hortleder* De Bello Smalcaldico .

(2) La ſuddetta battaglia ſeguì il giorno 24. d' Aprile dell' anno 1547.

(3) V. *Guglielmo Zenocaro* De vita & geſtibus Caroli V. , *Lodovico d' Avila* De Bello Germanico ; e la *Nuova Galloria Storica* , ſcritta in Tedeſco , e dipoi tradotta in Franceſe , e pubblicata da Pietro Vander Sta , in Leyden l' anno 1703. col titolo di *Gran Teatro Iſtorico* .

(4) *Luigi Moreri* in tal guiſa deſcrive il favore , che godeva il *Kranach* appreſſo all' Imperatore . *Cet Empereur* [*Charles-Quint*] *au ſiége de Wittenberg , fit venir Cranach auprés de lui , et lui donna la liberté de lui domander quelque grace , Cranach par reconnoiſſance pour ſon bon Maître , lui demanda la vie , et la liberté de l' Electeur ecc.* Quantunque poi ciò ſeguiſſe per la mediazione di varj Principi .

(5) V. il *Sandrart* , il Gran Dizionario Univ. d' Olanda , il *Treberi* Theatrum &c.



QUINTINO MESSIS
detto il FABBRO *o il* FERRARO
PITTORE

G. Dom. Ferretti del. *Girolamo Rossi f.*

QUINTINO MESSIS

DETTO

IL FABBRO, O IL FERRARO

PITTORE.



A città d' Anverſa (1), ſecondo la più comune opinione, fu la patria dell' eccellente pittore QUINTINO MESSIS, che nacque l' anno di noſtra ſalute 1473. Il padre ſuo, che forſe l' arte del fabbro eſercitava, volle anche il figliuolo fabbro rilevare; ſicchè per molt' anni convenne al giovane continuamente impiegarſi in tal fatica, molto eccedente invero alle ſue forze. Perlochè reſtò sì fattamente indebolita la di lui gracil compleſſione, che alla fine oppreſſo da una pericoloſa infermità, ſi riduſſe agli eſtremi della vita.

QUINTINO MESSIS

Dopo qualche miglioramento, ottenuto col benefizio del tempo, fu neceſſitato di abbandonare in parte quel malagevol travaglio, e di attendere ſolo a lavorare coſe di maggiore induſtria, e di minor ſuo incomodo. Una di tali manifatture è l' ornato di un pozzo, eſiſtente preſſo alla chieſa cattedrale d' Anverſa, intorno al quale anneſtò alcune ſottiliſſime lamine di ferro, formando di eſſe un ingegnoſo fregio di fogliami e arabeſchi, che per lo ſtudiato artificio fu ſommamente lodato. Altro ſimil lavoro fece pure nella città di Lovanio, ove contornò, ſul medeſimo guſto e diligenza, un groſſo balauſtro di ferro.

Con tutto però, che aſſai moderato foſſe l' eſercizio ſuddetto, non oſtante a Quintino ſi rendeva impoſſibile il più lungamente praticarlo; poichè la malattia ſofferta, lo avea di ſoverchio ne' nervi maltrattato. Laonde a perſuaſione degli ami-

(1) Quei di Lovanio contendono co' cittadini d' Anverſa, pretendendo, che *Quintino* ſia nato nella loro città.

QUINTINO MESSIS

amici, che temevan di perderlo, imparò il disegno, e poscia s' applicò ad intagliare nel legno diverse figure sacre, delle quali si servivano, conforme all' uso del paese, per istampare gran quantità di carte; che indi miniate, nelle pubbliche funzioni si dispensavano al popolo (1).

Nel tempo pertanto, che il Messis attendeva ancora a fare qualche piccolo lavoro nel ferro, ed altresì operava nell' intaglio in legno, innamorossi di una bellissima femmina; per ottener la quale, tentò ogni mezzo a lui possibile. Ma perchè questa era parimente vagheggiata da un giovane studente di pittura; un giorno discorrendo ella con Quintino, si protestò liberamente, che quantunque il genio suo più l' inclinasse ad amar lui, che il pittore; nulladimeno la gran differenza, che passava fra l' arte del fabbro, e la pittura, la necessitava a dichiararsi in favore del suo temuto rivale. Gli disse inoltre, che se anch' egli avesse risoluto, come giovane dotato di grande spirito, di adattarsi ad imparare a dipignere, ella gli avrebbe accordato un tempo convenevole, per aspettar l' esito del suo sperato avanzamento.

Pendente una tal dichiarazione, fatta dalla donna, s' impegnò Quintino d' impiegare tutt' i suoi talenti, per giugnere a quel grado nella pittura, che i consiglj dell' innamorata, e molto più gli stimoli di una veemente gelosa passione di non perderla, gli somministravano. Perlochè datosi totalmente allo studio del disegno, e del colorire, nel quale indefessamente consumava il giorno e la notte; alla fine potè fare in breve quella maravigliosa riuscita, che al mondo è manifesta.

Questo felice cambiamento, cagionato in gran parte dalla potenza d' Amore, che gli fu maestro, diede motivo ad un celebre pittore e poeta di encomiarlo con eleganti, e spiritosi versi (2). Indi dato saggio della sua grand' abilità nella pittura in diverse opere da lui condotte, sposò senza contrasto l' amata giovane, da cui ebbe un figliuolo, nominato Giovanni, il quale riuscì poscia pittore anch' egli di non ordinaria estimazione.

Il numero delle opere colorite dal Messis, molto scarsamen-

(1) V. Carlo Van Mander nel libro intitolato: *Het schilder Boech Waerin Vooreerst, de Leer lustige jeugbt den gront der Edele Vrye Schilder Konst in verscheyden deelen Woort gedragen, door Carel Van Mander Schilder. Amsterdam* 1618.

(2) Questi fu *Domenico Lampson* di Bruges, che eruditamente scherza del fatto di *Quintino* nel libro, che ha per titolo: *Elogia in effigies Pictorum celebrium Germaniae inferioris* &c.

QUINTINO MESSIS

mente invero ci viene additato dagli ſcrittori delle di lui notizie (1). Fra queſte contano la tavola della Madonna, che nella Cattedrale di Anverſa è collocata. Un' altra parimente è nella compagnia degli Ebaniſti della ſteſſa città, in cui rappreſentò Criſto depoſto della Croce. Al medeſimo altare fece pure due ſportelli, che chiudono la ſuddetta tavola, e in eſſi colorì il martirio di San Giovanni Evangeliſta, e la danza dell' Erodiade.

Il più valutabile però di queſte pitture ſi è, l' averle condotte con indicibil franchezza di colpi riſoluti, che ſolamente in diſtanza poſſonſi godere; maniera allora da pochiſſimi uſata in quelle parti (2). In Lovanio ſimilmente avvi una tavola, eſprimente Sant' Anna, la quale è tenuta in gran conto, pel diritto, che quei cittadini pretendono di avere intorno al natale di sì valente pittore.

Diverſi quadri d' invenzione da queſto valentuomo dipinti, e rappreſentanti ſtorie, favole, e ideali capriccj, eſiſtono in varie gallerie, e caſe particolari. In uno di eſſi bizzarramente figurò un banchiere colla moglie, in atto di contare, e con premura peſare gran quantità di moneta. In altri vi eſpreſſe molte figure curioſamente diſpoſte, e in differenti giuochi applicate. Colorì ancora molte teſte di uomini, e di femmine avanzate in età; e queſte non ſenza qualche guſtoſa caricatura di quei difetti ſpiacevoli, che la natura col creſcer degli anni ſuol produrre.

Uno de' maggiori pregj finalmente, che venga da' profeſſori di pittura conſiderato nel Meſſis, è la bellezza de' ritratti al naturale, da lui condotti con diligenza, ſomiglianza, e buon guſto. Nel gabbinetto di Carlo I. Re d' Inghilterra eranvi l' effigie di Eraſmo e di Pietro Egidio, diſtintiſſimi letterati, dipinti in un medeſimo ovato; e l' Egidio teneva in mano una lettera, che dimoſtrava eſſergli ſtata ſcritta da Tommaſo Moro (3).

(1) V. *M. Felibien* Tom. II. Entr. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. VI., il *Baldinucci* Decenn. II. Sec. IV.

(2) *Filippo II.* Re di Spagna, per ottenere le ſuddette pitture offerſe gran ſomma di denaro; ma non gli furono accordate. Poſcia nell' anno 1577. in un tumulto ſeguito in Anverſa, furon quelle vendute dalla medeſima Compagnia volontariamente ad alcuni eſteri; ma il celebre pittore *Martino de Vos*, per la ſtima, che avea a tali opere, ne impedì l' effettuazione, e procurò, che dal Magiſtrato foſsero comprate per mille cinquecento Fiorini; acciocchè la patria non reſtaſse priva di sì bello ornamento. V. il *Sandrart*, e il *Van Mander* ne' luoghi ſopraccitati.

(3) *M. Brullart d' Aras* raccolſe molti componimenti poetici, fatti da' letterati de' ſuoi tempi, e fra queſti vi erano alcuni, ſcritti da *Tommaſo Moro*, in lode delle perſone dipinte nel ſuddetto quadro, e del pittore medeſimo, v. riportati nel *Felibien* Tom. II. Entr. IV. p. 319. dell' edizione di Trevoux dell' anno 1725.

QUINTINO MESSIS

Siccome appreſſo al Duca di Buchingan, e del Conte d' Arondel eſiſtevano alquanti pregiabiliſſimi ritratti, con ſomma eſquiſitezza lavorati.

M. le Comte (1) aſſeriſce, che nella ſala maggiore della Caſa profeſſa de' Geſuiti in Parigi ſiavi una gran tavola di legno di forma irregolare, ſu cui Quintino colorì Criſto depoſto di croce in un ſembiante e carnagione sì livida e mortificata, che rendeva divoto orrore il ſolamente rimirarla, ſenza applicare alla divozione del miſtero. E che inoltre era maravaviglioſa l' eſpreſſione de' varj affetti di compaſſione, di dolore e di triſtezza, che egli dimoſtrò nelle figure della Madonna, della Maddalena, e degli altri, che vi avea rappreſentati. Tiene eziandio opinione il prefato le Comte, che il Meſſis imparaſſe da' ſontuoſi e rari dipinti di Roma i documenti del grandioſo ſuo operare; e che ivi ſegretamente ſi trasferiſſe dopo avere ſtudiato i principj dell' arte nelle Fiandre.

In sì fatta maniera adunque Quintino continuamente impiegato nell' arte ſua, andava colla pubblicazione di tante opere maggiormente aumentandoſi il credito d' intelligente, e di peritiſſimo artefice; ma un tale inalzamento gli fu interrotto dalla morte, che lo privò di vita nell' anno 1529. in Anverſa. Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella Certoſa, poco lontana dalle mura della ſuddetta città.

L' effigie del proprio ritratto, che Quintino Meſſis di ſua mano conduſſe, e che inciſo in rame quì vien pubblicato, è dipinto ſopra una tavola di legno, ed è accomodato in guiſa nell' adornamento, da poterſi facilmente aprire, acciocchè dia comodo nella parte oppoſta all' oſſervazione dell' altro ritratto, che rappreſenta al vivo il ſembiante della ſua cara ſpoſa, da lui medeſimo con indicibil diligenza e ſtudio genialmente colorito; come l' unico oggetto, per cui dall' amor di lei impegnato, gli riuſcì di pervenire a quell' alto grado di ſtima e d' applauſo nell' arte della pittura, nel quale da ognuno è meritamente riconoſciuto.

Già era paſſato un ſecolo, da che il Meſſis avea ceſſato di vivere, quando Cornelio Vander Geeſt, che poſſedeva di ſua mano un quadro di una Madonna, che aſſai ſtimava, proccurò,

(1) Nel *Cabinet des ſingularitez d' architecture, peinture, ſculpture, et graveure* ecc. Tom. 1I.

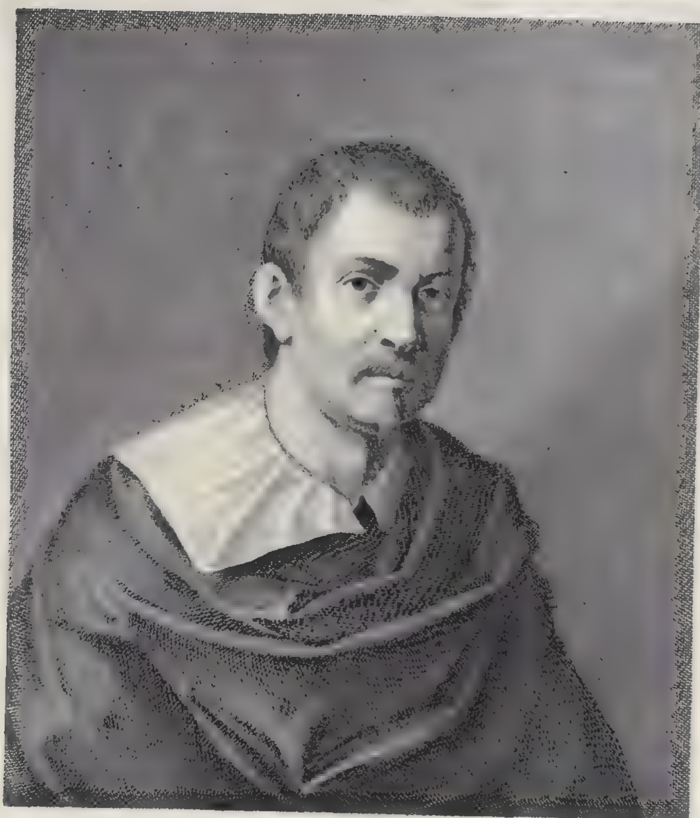
rò, che le ossa di quell' artefice fossero onorevolmente trasportate nella città, e collocate presso al campanile della Cattedrale; ove eziandio vi fece porre il di lui ritratto scolpito in marmo, e l' appresso leggiadrissima Iscrizione. Quintino Messis

QUINTINO MATSYS
INCOMPARABILIS ARTIS
PICTORI, ADMIRATRIX
GRATAQUE POSTERITAS
ANNO POST OBITUM
SAECULARI
CIↃ IↃC XXIX. POSUIT.

E più basso è scritto sopra marmo nero in lettere d' oro

CONNUBIALIS AMOR DE MULCIBRE FECIT APELLEM.





GIOVANBATTISTA SALVI
detto il SASSOFERRATO
PITTORE

GIOVAMBATISTA SALVI

DETTO

IL SASSOFERRATO

PITTORE.



RASSE la ſua origine l' accurato pittore GIOVAMBATISTA SALVI dall' antico caſtello di Saſſoferrato, poſto ne' confini dello Stato d' Urbino, intorno a queſti tempi; come trovo notato in un antico manoſcritto. Portato dal genio alla pittura, in eſſa ſi approfittò, eſercitandoſi per qualche anno con quei mediocri precetti, che avea appreſi da' ſuoi maeſtri. GIOVAMBATISTA SALVI

Quindi paſſato a Roma ſtudiò le opere di Raffaello, colla direzione di Giovanfranceſco Penni, detto il Fattore, che molto l' aiutò; e per ſuo conſiglio ſi poſe a copiare le opere de' più inſigni profeſſori. In tal genere di pittura ſi fece molto eſperto, e talmente ſi trasformò nelle maniere di quei grand' uomini, che talvolta le copie da lui fatte, ſon ſtate reputate per gli ſteſſi originali.

Il corſo de' ſuoi giorni fa d' uopo conſiderarlo lunghiſſimo, e ſempre capace di operare; avvegnachè ſi trovano diverſi quadri, ch' ei ricopiò dalle pitture più ſingolari di alcuni valentuomini, che fiorirono dopo la metà del ſecolo decimoſeſto.

LIO-



DOSSO DOSSI
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. *P. A. Pazzi sc.*

DOSSO DOSSI

P I T T O R E.

Dosso Dossi



IRCA agli anni 1474. nacque nella città di Ferrara il valente pittore Dosso Dossi, del quale per avventura riſaltò maggiore il grido al ſuo nome dalla penna dell' Arioſto (1), che dalla ſquiſitezza ed eleganza dell' opere proprie. Il Superbi (2) gli aſſegna per maeſtro Lorenzo Coſta (3); altri lo fanno della ſcuola di Tiziano. Ma ſe con queſt' ultimo veramente aveſſe ſtudiato, come pretendono, ſi dimoſtrò poi molto infelice nell' imitazione di quella ſtupendiſſima maniera.

Molte ſono le pitture, che Doſſo in Ferrara lavorò, non tanto di figure, quanto di paeſi, che di buona pratica conduceva in compagnia di un altro ſuo fratello, nominato Giovambatiſta. Di queſte alcune ſono colorite a olio, altre a freſco, e molte a guazzo. In quella Cattedrale vien rammentato, ch' ei faceſſe una tavola a olio, terminata con diligenza e ſtudio.

Siccome queſto pittore godeva la grazia del Duca Alfonſo, il quale grandiſſimo piacere prendevaſi del di lui allegro e faceto naturale; così gli ordinò anche il colorire varie ſtanze a freſco nel ſuo palazzo; e nel cortile di quello, a chiaroſcuro, le azioni di Ercole. Pel Duomo di Modana dipinſe una tavola da altare, che fu aſſai lodata. Indi trasferitoſi a Trento lavorò in quel maggior palazzo, e in concorrenza di altri maeſtri, diverſe ſtorie a freſco.

Chiamato dal Duca d' Urbino a lavorare in un luogo, detto l' Imperiale, dove Girolamo Genga architetto (4) vi faceva alcuni abbellimenti; colà vi ſi portò col fratello. Ivi

(1) Cant. 33. St. 2. del Furioſo.
(2) Nell' apparato degli uomini illuſtri di Ferrara ecc.
(3) V. il *Vaſari*, e il *Malvaſia*.
(4) V. il *Vaſari*, il *Baldinucci* ecc.

DOSSO DOSSI

giunti, ed osservate le opere, che gli altri professori (1) vi facevano, molto le biasimarono. Sicchè il Genga, acciocchè potessero dar distinte ripruove della loro abilità sopra tutti, assegnogli una stanza, acciocchè a lor talento la colorissero. Questa terminata, e riconosciuta da ognuno per molto inferiore a' lavori fatti dagli altri; con poca lode furono amendue licenziati da' servigj di quel Duca.

Tornato pertanto Dosso a Ferrara continuò per qualche tempo altri lavori (2); e fra questi una tavola per la chiesa principale di Faenza, rappresentante la disputa di Cristo co' dottori, a cui diede compimento l' anno 1536. Alcune opere di questo pittore si trovano sparsamente in diversi luoghi, ed in ispezie in Roma, ove in casa Borghese vi è un quadro co' Santi Cosimo e Damiano; ed altri pure sono in una villa della stessa casa, poco distante dalla porta Pinciana. Parimente nella villa Panfilj a San Pancrazio esistono sei storie di fatti de' Romani; ed in casa Barberini, la Cena del Signore.

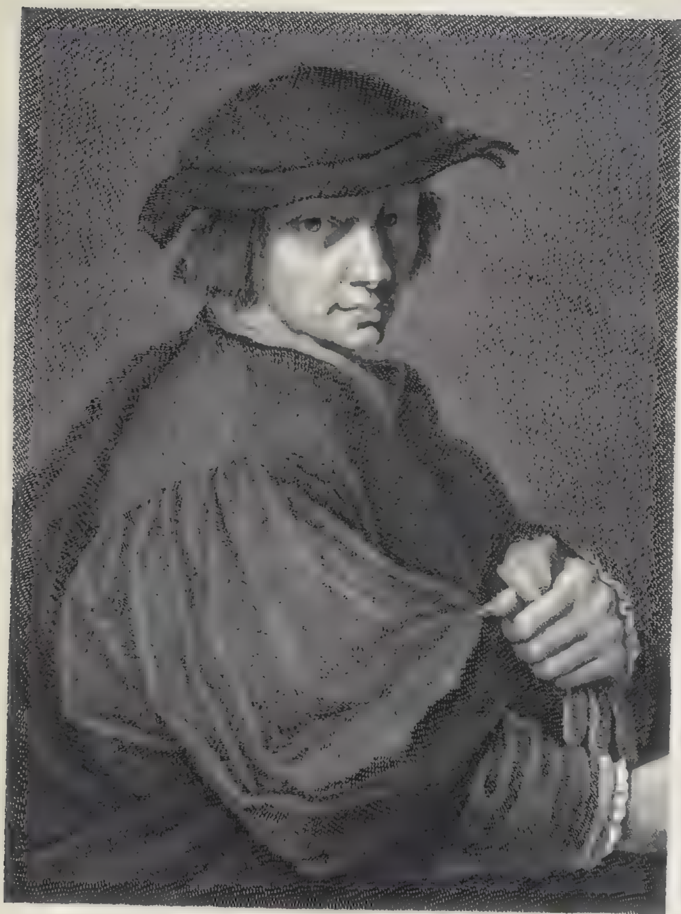
Il restante poi de' suoi giorni, fino ad un' età molto avanzata, gli consumò nella patria felicemente; poichè abbandonata affatto l' arte, si godè il generoso stipendio, che il Duca suo Signore gli facea amorevolmente somministrare.



GA-

(1) Questi erano *Francesco da Forlì*, *Raffaello dal Borgo*, *Cammillo Mantovano*, e il *Bronzino* allora giovanetto.

(2) V. il *Vasari* Part. III. Vol. I., *Agostino Superbi* nell' Apparato ecc. il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. V.



GALEAZZO CAMPI

PITTORE

GALEAZZO CAMPI

PITTORE.



LA città di Cremona fu la patria del diligente pittore GALEAZZO CAMPI, il quale in essa nacque l' anno 1475. Dagli studj suoi, e dallo stile praticato nel dipignere, il Vasari (1) è d' opinione, che possa essere stato scolare, o di Boccaccino Boccacci, o pure di Tommaso Alessi, detto il Fadino; mentre la maniera del Campi è similissima a quella de' suddetti due maestri. GALEAZZO CAMPI

Delle pitture condotte da Galeazzo abbiamo, che in Cremona esista una tavola, nella quale espresse il mistero del Rosario per la chiesa di San Domenico; ed anche una facciata dietro alla chiesa di San Francesco, che ivi dipinse. In Ferrara, avvi chi asserisce, esservi di suo una bellissima tavola nella chiesa di San Sepolcro. Le altre opere di questo professore, parte son perite, ed altre furon rimosse da' luoghi, ove esistevano (2).

Nel ritratto, che esiste in questa Imperial Galleria, riconoscono gl' intendenti uno stile molto più elegante, e di maggior forza e rilievo, di quel che nelle altre opere sue gli venga attribuito (3); e di gran lunga poi superiore a quella meschina e stentata maniera, usata da' suoi maestri.

Si crede, che il Campi terminasse i suoi giorni nella patria l' anno 1536. dopo aver rilevati nell' arte tre suoi figliuoli, cioè Giuseppe, Antonio (4), e Vincenzio.

(1) Nella Parte III.

(2) V. il suddetto *Vasari*, e il *Baldinucci* Decen. II. Sec. IV.

(3) Dietro al sopraddetto ritratto è scritta in lettere antiche la seguente memoria: *Ego Galeazius Campi, annorum 53. Si non me ipsum, quia homo dare, saltem imaginem meam a me elaboratam Julio Antonio, & Vincentio Antonio filiis meis reliqui, pridie Idus Aprilis MDXXVIII.*

(4) Questo *Antonio* oltre all' essere stato valente pittore, scrisse altresì eruditamente la storia della sua patria, intitolandola *Cremona fedelissima città* ecc. In Cremona 1583.



TIZIANO VECELLI
PITTORE

TIZIANO VECELLI

P I T T O R E.



u ſempre un gran motivo per inalzare a maggior perfezione le ſcienze e le arti la virtuoſa emulazione tra' profeſſori ; come avvenne alla pittura per mezzo del divin Tiziano , il quale avendo oſſervati i progreſſi fatti da Giorgione , s' impegnò , dopo l' imitazione , di ſuperarlo ; ed inſieme di ſollevar l' arte medeſima a quel decoro e bellezza , che al mondo è paleſe .

Tiziano Vecelli

Il natale di queſto rinomatiſſimo artefice fu l' anno 1477. (1) nel piccolo caſtello di Pieve , ſituato nel diſtretto di Cadore ſu' confini del Friuli ; e pervenuto all' età d' apprendere , il padre lo deſtinò allo ſtudio delle lettere . Il fanciullo però in quella vece applicoſſi a dare altri riſcontri della ſua naturale inclinazione ; poichè eſtratti ingegnoſamente diverſi colori da' ſughi dell' erbe , dipinſe con eſſi ſul muro della pubblica ſtrada la figura della noſtra Donna . Perlochè il padre ſtimò proprio l' inviarlo a Venezia , per ivi farlo attendere a quella profeſſione , per cui dimoſtravaſi sì diſtintamente preſcelto .

Avendo pertanto fatto i ſuoi ſtudj ſotto la direzione , prima di Gentile , poi di Giovanni Bellini , riuſcì un bravo diſegnatore , e nel colorire molto più riſoluto de' maeſtri . Le prime ſue opere pubbliche furono , una tavola dell' Arcangelo Raffaello per la chieſa di Santa Caterina : un' altra della Preſentazione della Madonna , per la ſcuola della Carità ; e parimente per la chieſa della Salute colorì la tavola del San Marco . Il reſtante delle pitture , che in tal tempo dipinſe , sì nella patria , che in Venezia , ſi veggano appreſſo al Vaſari , al Ridolfi , e ad altri (2) . Non

(1) Il *Vaſari* , ed altri hanno 1480. Il nome di *Tiziano* , alcuni tengono che ſia in memoria di San Tiziano Veſcovo di Oderzo , il quale fanno della ſteſſa famiglia di queſto pittore .

(2) Nella Part. II. Vol. II. nella Part. I.

TIZIANO VECELLI

Non oftante però, che Tiziano fi foffe di gran lunga allontanato dalla maniera languida de' Bellini, e che per le fuddette opere, nome fi foffe acquiftato di valentuomo; contuttociò egli medefimo nell' operare non finiva di piacere a sè fteffo. Laonde avendo offervato i vaghiffimi dipinti, che coloriva Giorgio da Caftelfranco, ftato fuo condifcepolo, defiderò d' apprender da lui il modo di mifchiar le tinte, le quali tanto naturalmente impaftava. Compiaciuto dall' amico, ed apprefo quanto bramava, perfettamente l' imitò; indi in breve lo fuperò ancora; come con pubblico applaufo seguì nella pittura del Fondaco de' Tedefchi, fatta in fua concorrenza.

S' accinfe pure allora a dipignere diverfe cofe con altri maeftri, i quali tutti rimafero inferiori alla fua maniera; come accadde in Venezia ed in Vicenza. Il fimile gli occorfe in Padova nelle pitture da lui condotte nella compagnia di Sant' Antonio, in competenza d' altri bravi profeffori (1).

Diede pure compimento ad alcune opere, che Giorgione avea lafciate imperfette; e per la chiefa di Santo Rocco dipinfe la divotiffima immagine del Crifto ftrafcinato da' manigoldi (2); e la bella tavola, che è collocata nella chiefa di San Marziale.

Trasferitofi pofcia alla corte d' Alfonfo I. Duca di Ferrara, conduffe due quadri di Baccanali, che accompagnavano un altro fimile, principiato già dal Bellini fuo maeftro; e a quefto diede l' ultima mano. Ritraffe al naturale il Duca, ed altri perfonaggj, ed il celebre poeta Lodovico Ariofto. Per tali pitture, e pel fuo graziofo contegno, fu oltremodo cariffimo a quel Principe, che fovente feco lo menava ne' viaggj, che da Venezia a Ferrara intraprendeva.

Ma quantunque Tiziano aveffe pubblicamente dimoftrata tante volte qual foffe la fua abilità; nondimeno fin quì non avea provato cangiamento alcuno di fortuna; che anzi fe la paffava in mediocre ftato; talchè eragli duopo di ricercare i lavori, e dipoi prezzare tenuamente le pregiabiliffime opere fue. In sì fatta maniera dipinfe le due ftupende tavole per la chiefa de' Minori Conventuali, detti i Frari, in una delle quali

(1) Quefti furono *Domenico Campagnuola* Padovano, ed altri pittori fuoi concittadini.

(2) Alcuni attribuifcono quefta pittura a *Giorgione*.

quali rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine ; e nell' altra, la stessa Vergine col Bambino in braccio.

La stima però, e la generosa offerta, che da un Ambasciador Cesareo fu fatta della suddetta tavola dell' Assunzione (1), risvegliò finalmente in quei cittadini il gusto per la robusta maniera di Tiziano, fino allora poco stimata. Sicchè d' ordine del Senato ebbe commissione di colorire alquanti quadri coll' effigie di quei Dogi, o famosi condottieri d' armi ; e a ciascuno di questi accompagnare il Santo loro protettore. Queste pitture ebbero luogo nella sala del Collegio ; che poi con altre sue opere restaron consumate dalle fiamme (2).

In remunerazione pertanto del riconosciuto merito di Tiziano ; e molto più per animarlo ad intraprendere le pitture nella sala del Consiglio, che anch' esse perirono in un incendio (3) ; il Senato gli assegnò un' annua pensione di quattrocento Ducati. Di presente nel maestoso palazzo Ducale, si veggono solamente di questo illustre artefice altri componimenti, meno numerosi di figure de' suddetti ; ma altrettanto rarissimi pel lavoro (4).

Trovandosi in Bologna l' Imperador Carlo V. (5), volle Tiziano colà portarsi col fine di ottenere in grazia di poter ritrarre quell' Augusto Monarca. Lo che concedutogli, il dipinse tutto intiero a cavallo ; ma sì somigliante, e con sì forte colorito, che tosto incontrò il gradimento del Sovrano, il quale lo fece generosamente premiare. Ivi pure condusse varj ritratti de' principali Ministri della sua corte ; e da questi parimente ne riportò considerabili onorarj, e riconoscenze.

Avventuroso essendo stato per Tiziano questo viaggio, s' incoraggì ad intraprenderne un altro a Ferrara, ove per alcun tempo doveva trattenersi il Pontefice Paolo III. (6) Accompagnato adunque dalle lettere del Cardinal Farnese, fu ammesso a ritrarlo ; e ciò seguì con soddisfazione e lode dell' istesso Papa, il quale benignamente gli offerse, che se si fosse portato a Ro-

(1) V. il *Ridolfi* Part. 1. pag. 146.

(2) Di queste pitture, V. *Marcantonio Sabellico*, il *Vasari*, il *Ridolfi*, il *Boschini*. Due furono gl' incendj, che devastarono il Ducal palazzo, cioè negli anni 1573. e 1577.

(3) V. la descrizione ne' sopraccitati scrittori. Alcune delle dette storie furono intagliate in rame dal *Fontana* ; ma ne sono rarissime le copie.

(4) Queste pitture sono descritte da' suddetti.

(5) Ciò fu nell' anno 1529. in cui da Papa *Clemente VII.* fu incoronato. La solennissima funzione seguì il giorno 24. di Febbrajo, ricorrendo appunto il natalizio di Cesare.

(6) Fu l' anno 1543. nel tempo, che il Papa attendeva l' arrivo dell' Imperador *Carlo V.* al castello di Bussetto nel Piacentino, ov' era fermato l' abboccamento, per istabilire alcuni premurosi affari.

TIZIANO VECELLI

Roma, l' avrebbe impiegato in qualche opera, degna del ſuo valore. Non potè per allora accettare, poichè era impegnato di portarſi a Urbino per ſervire quel Duca, a cui dipinſe, oltre al ſuo, molti ritratti, una Santa Maddalena, ed una Venere diacente, con un cagnolino allato aſſai vago.

Quindi circa all' anno 1548. paſsò a Roma, e per la ſeconda volta ritraſſe Paolo III. co' due ſuoi nipoti, il Cardinale, e 'l Duca Ottavio. Colorì allora al Papa una Maddalena penitente, ed un Ecce homo. Varj quadri dipinſe pure pel Duca, fra' quali la Danae quanto il naturale; e meno di tal grandezza, l' Adone, in atto di uſcire delle braccia di Venere. Grandi furono le promeſſe fattegli dalla caſa Farneſe, qualunque volta aveſſe determinato di ſtabilirſi in Roma; ma perchè ſperava più utili e decoroſi avanzamenti dall' Imperatore, volle immediatamente trasferirſi a' ſuoi ſervigj.

Giunto alla corte, preſentò a Carlo V. un' immagine di Criſto morto, colorito ſulla pietra; ed una Venere di rara e delicata manifattura. Di nuovo fu ammeſſo a ritrarre quel Monarca; ed in tale occaſione, viene aſſerito, che diſcorrendo egli famigliarmente con Tiziano de' pregj dell' arte, cadeſſe a queſto diſavvedutamente un pennello, il quale fu preſtamente da Ceſare raccolto, e reſtituito nelle mani del pittore. Colorì inoltre diverſi quadri, ed alcuni ritratti, uno de' quali fu quello del Principe Don Filippo (1).

Le opere, e la virtù di queſto illuſtre maeſtro fu cotanto ſtimata da quel magnanimo Imperatore, che pensò darne pubbliche dimoſtrazioni coll' onorarlo del titolo di Conte Palatino, e di Cavaliere; con dichiarare altresì nobile tutta la ſua diſcendenza (2). Ed acciocchè ei poteſſe ſoſtenere con decoro le conferitegli onorificenze; comandò, che in avvenire dalla ſua caſſa di Milano, gli foſſe ſomminiſtrato un annuale aſſegnamento.

Indi preſo commiato da tutta la corte, s' inviò ad Iſpruch, ove ſubito fu ammeſſo a fare il ritratto di Ferdinando I. allora Re de' Romani, unito a quello della Regina conſorte, e di

ſette

(1) Il ſuddetto Principe, quando fu incoronato Re delle Spagne, dichiarò *Tiziano* ſuo primario pittore, e gli fece fare moltiſſime opere; e con nuovi onori, e larghe ricompenſe continuamente lo diſtinſe. Il *Ridolfi* nella Part. I. riporta le lettere, che il medeſimo Re gli ſcriveva, e dà notizia delle pitture, che mandava nelle Spagne.

(2) V. nel *Ridolfi* Part. I. pag. 162. il Diploma; ed ivi pure regiſtra le inſigni opere, ch' ei fece nella Germania.

fette loro figliuoli. Ritraffe anche il Principe Maffimiliano, che poi fu eletto Imperatore. Pofcia partitofi per l' Italia, fi conduffe profperamente in Venezia, molto più ricco e nobile, di quello, che fi era già partito.

TIZIANO VECELLI

Dopo continuò con indefeffa applicazione le fue accreditate fatiche, una delle quali fu la tavola del San Pier martire per la chiefa de' Santi Giovanni e Paolo (1); ed un' altra fimile per la chiefa di San Niccolò, in cui avvi le fingolari figure de' Santi Baftiano e Niccolò (2). Ma comecchè malagevole e tediofa imprefa farebbe il voler regiftrare le quafi innumerabili opere in sì lungo corfo di vita da' fuoi pennelli colorite; perciò fe ne può vedere la defcrizione appreffo agli autori delle fue notizie.

Quefti molti fono (3), e tutti ne hanno fatta, per quanto fu loro poffibile, una diligente ricerca e narrazione, con additare il numero di quelle, che fi confervano nelle più cofpicue gallerie, ed in altri luoghi; la rarità, la bellezza, e fino i foggetti più intereffanti delle tante ftorie facre e profane; delle diverfe favolofe azioni di Prometeo, di Tantalo, di Andromeda, di Diana, di Tizio, delle Veneri, e di altre eleganti compofizioni; ficcome de' molti perfonaggj da lui ritratti; e finalmente il numero de' cartoni, e de' difegni dalla fua mano perfezionati (4).

In tal guifa fempre operando, fi trovò felicemente pervenuto all' anno novantefimo nono dell' età fua, e della comune falute 1576., nel quale attaccato di pefte cefsò di vivere. Al fuo corpo fu data fepoltura nella chiefa de' Frari, colla maggior dimoftrazione di pompa, che in tempo così calamitofo fu permeffo (5).

Era queft' infigne valentuomo naturalmente ornato di cor-

(1) Dalla defcrizione di quefta tavola, prefe motivo *Lodovico Dolce*, o qualunque altro col di lui nome, di fcrivere l' utiliffimo e dilettevol libro, intitolato *Dialogo della Pittura* ecc.

(2) La tefta del San Niccolò è cavata da quella del Laocoonte, addolcitane però al fuo propofito l' efpreffione.

(3) V. Il *Vafari*, il *Borghino*, il *Sandrart*, il *De Piles*, *M. Felibien*, il *Ridolfi*, il *Dolce*, l' Abregè ftampato l' anno 1745. e moltiffimi altri.

La maggior parte dell' opere di quefto artefice, fono ftate intagliate da più valenti Bulinifti; anzi lo fteffo *Tiziano* diede comodo a *Cornelio Coort*, quando fi trattenne in Venezia, che ne incideffe alquante fotto la fua direzione. Altre pure furono intagliate in legno. Un moderno fcrittore le ha numerate, e crede, che paffino il numero di feicento.

(4) Intorno alla perfezione del difegno, v. il fentimento del *Vafari* nella vita di quefto pittore, ove riporta anche il parere del *Buonarroti*, e di Fra *Baftiano del Piombo*: ed il *Ridolfi* medefimo riporta quello del *Tintoretto*.

(5) V. nel *Ridolfi* dopo la vita di *Tiziano* la defcrizione delle folenni efequie, che i Veneziani, per onorare la memoria di sì grand' uomo, avevan penfato di fare.

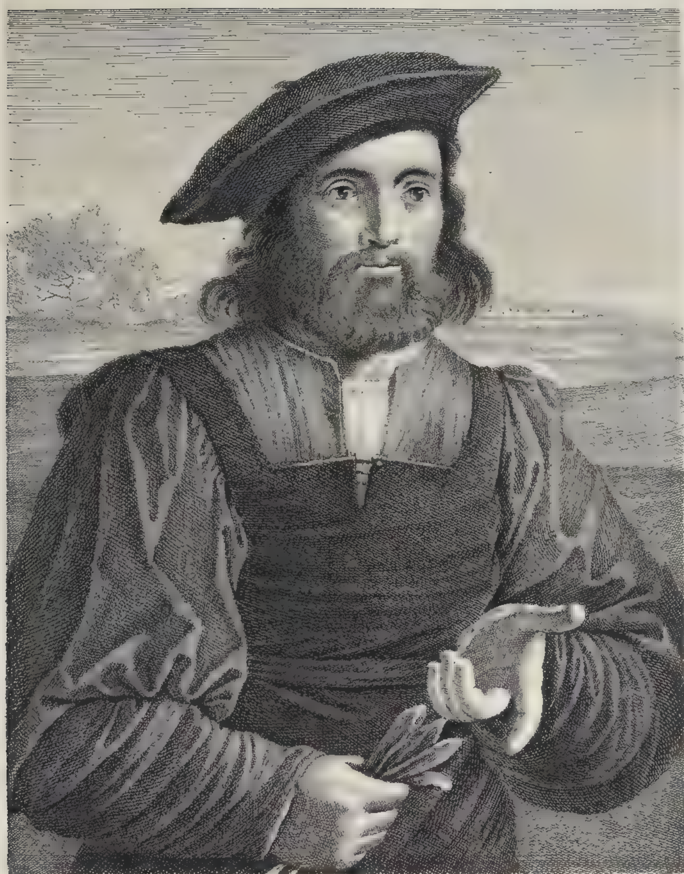
Tiziano Vecelli

tesi ed obbliganti maniere : e quantunque nel sentirsi lodare dalla penna di tanti letterati (1) , solesse dire , che la sua abilità era dono del cielo ; non ostante fu gelosissimo della propria estimazione , che a qualunque costo sostenne . Non attese mai gran fatto allo studio d' erudizione ; ma ebbe bensì tal facilità e prontezza di spirito , che appena sentiva additarsi da quelli , che consultava (2) , l' idea de' soggetti da esprimersi , che subito eleggeva l' ottimo delle azioni . Si compiaceva assai di ricevere in casa sua distinti Signori , e talora Principi sovrani , i quali nel passare per Venezia prendevano l' occasione di conoscere quel maraviglioso pittore , di cui per ogni parte ne risonava la fama .



(1) Fra' quali fu Monsignor *Giovanni della Casa* , *Bernardo* e *Torquato Tasso* , *Giovambatista Marini* , il *Casoni* , *Gio. Mario Verdizzotti* , *Pietro Aretino* ecc.

(2) Molti furono quelli , che assistevano a *Tiziano* ; ma i più confidenti erano *Gio. Mario Verdizzotti* e *Pietro Aretino* , i quali scrivevano eziandio , e rispondevano in suo nome alle lettere . Dell' *Aretino* fece *Tiziano* più volte il ritratto ; uno de' quali , ch' è stimato il più bello , mandò lo stesso *Aretino* in dono al Duca *Cosimo I. de' Medici* , unito a quello del Sig. *Giovanni* padre del Duca .



GIOVANNANTONIO RAZZI
detto il SODDOMA *o il* MATTACCIO
PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del *Gio. Dom. Campiglia*

GIOVANNANTONIO
R A Z Z I
D E T T O
IL SODDOMA E IL MATTACCIO
P I T T O R E.

GIOVANNANTONIO RAZZI



IN Vergelle, piccolo castello (1), sedici miglia dalla città di Siena distante, nacque l' anno 1479. GIOVANNANTONIO di Jacopo RAZZI. A questo fanciullo fu sì parziale la natura, che potè a suo talento usare i pennelli, prima, che avesse compreso cosa fosse il disegno. Osservato pertanto con ammirazione il suo operare da certi agenti della casa Spannocchi, lo vollero condurre a Siena, presentandolo a' padroni, acciocchè ne avessero protezione.

Da questi adunque fu volentieri ricevuto; ma comecchè occupati in altri affari, rilasciarono in sua libertà il modo di studiare: ed egli si elesse di copiare i marmi di Jacopo della Fonte (2); disegnando inoltre tutte quelle cose, che al suo capriccio trovava più confacenti. Talchè di proprio genio si formò una maniera, altrettanto bella, quanto spiritosa e naturale, con cui, quando volle, condusse bravamente molte pitture.

Adattossi in prima a colorire i ritratti al naturale, de' quali ne fece diversi; poichè molti godevano non solamente il contento di veder formare la propria effigie; ma provavano anche il piacere nell' ascoltare le sue facezie, ed i curiosi rac-

(1) Erra il *Vasari* supponendolo nato nella città di Vercelli nel Piemonte, e con esso gli altri, che lo hanno seguitato.

(2) V. le notizie di *Jacopo della Quercia*, detto *Jacopo della Fonte*, nel *Vasari*, nell' *Ugurgieri*, nel *Baldinucci* ecc.

GIOVANNANTONIO RAZZI

conti, con cui tratteneva allegramente le brigate. E tant' oltre s' avanzò queſto ſuo ſollazzevol contegno, che ſi rendè un oggetto deſiderabile, e ſpezialmente alla gioventù di Siena, che con lui prendevaſi un confidente e ſcandaloſo ſpaſſo. Laonde per queſto s' acquiſtò il ſoprannome di SODDOMA; quantunque però dalle perſone morigerate, con altro più modeſto vocabolo veniſſe denominato il MATTACCIO.

Delle prime opere, che il Soddoma ebbe occaſione di colorire a freſco, furono alcune ſtorie della vita di San Benedetto, ne' chioſtri di Montoliveto di Chiuſure, luogo diſtante da Siena quindici miglia. Già avea dato principio alle ſuddette pitture, Luca Signorelli da Cortona; onde egli nel proſeguirle, s' impegnò con tutta la diligenza e attenzione di bene operare. Ma il ſuo genio pur troppo rilaſſato non potè aſtenerſi dal paleſar co' pennelli l' impurità de' penſieri; mentre dovendo eſprimere il fatto di Fiorenzo, allorachè conduſſe molte meretrici intorno al monaſtero del Santo, rappreſentò le medeſime sfacciatamente nude, e in attitudini aſſai indecenti. Queſto, che era uno de' più ſtudiati componimenti, e condotto con iſtraordinaria riſoluzione e maniera, gli fu d' uopo il ritoccare, coprendo in parte l' oſcenità di quelle figure. Poſcia paſſato nel monaſtero di Sant' Anna, lontano dal ſuddetto luogo cinque miglia, colorì il miracolo, che operò Criſto nel ſaziare le turbe.

Tornato in Siena, conduſſe nel ſalotto del palazzo della Signoria alcune figure e puttini in un vago proſpetto di architettura; e nella cappella della piazza pubblica, una Madonna, corteggiata da molti Santi ed Angeli. Fece parimente nella cappella di Santa Caterina, tre belliſſime ſtorie della medeſima Santa, che furon molto applaudite (1).

Diverſe ſono le tavole da altare, che per quelle chieſe dipinſe, e particolarmente pel Duomo, ove eſpreſſe la Santiſſima Vergine col divino Figliuolo; per la chieſa di Sant' Agoſtino, l' adorazion de' Magi; e per San Franceſco, lo ſtimatiſſimo Depoſto di Croce (2).

Por-

(1) Nel conſiderare queſte opere *Baldaſſarre Petrucci* pittor Seneſe, e aſſai celebre, aſſeriva, non aver mai trovato alcuno, che aveſſe così al naturale eſpreſſo le perſone tramortite, quanto fece il *Soddoma* nella Santa Caterina. V. il *Vaſari* nella Parte III. Vol. 1.

(2) Monſignor *Giulio Mancini* in un ſuo manoſcritto laſciò notato, che *Annibal Caracci*, oſſervando la ſuddetta tavola diceſſe, che il *Soddoma* era ſtato di tanto buon guſto nell' eſpreſſion degli affetti, che pochi de' ſuoi pari avea veduto in quel genere.

Giovannantonio Razzi

Portatosi a riveder la patria Agostino Chigi, valutò assai l' intelligenza del Razzi nel dipignere; e molto più impegnato da' modi piacevoli del suo stravagantissimo umore, gli s' offerse di condurlo a Roma. Lo che avendo effettuato, gli ottenne ancora da Giulio II. il lavoro di una delle camere del Vaticano. Diede dunque principio all' opera, facendo l' ornato alla volta, ed in alcuni ovati vi colorì storiette a fresco assai ragionevoli. Ma il soverchio attendere alle baie, che il Razzi faceva, e l' inarrivabil valore, dimostrato allora da Raffaello nel compimento di una di quelle camere, fece sì, che lui cogli altri maestri, che vi operavano, restassero licenziati; ed al solo Raffaello ne fosse data tutta l' incumbenza di quell' opere (1).

Trovò non ostante il Razzi da lavorare nel palazzo Chigi in Trastevere, ove il suo protettore Agostino gli fece colorire in una camera, Alessandro in atto di essere amorosamente ricevuto da Rosana; ed in un' altra stanza, Vulcano affaticato alla fucina, e tutto intento a fabbricar le saette. Frattanto essendo stato eletto al Pontificato Leone X., il Razzi volle dimostrargli qual fosse la sua abilità nell' arte, dipignendo dal naturale una Lucrezia nuda, e per la ferita già datasi, spirante. Questa figura, per essere stata da lui espressa sì al vivo nell' azione, e con tal morbidezza di colorito nella carne, fu da ognuno sommamente lodata. Per la qual cosa volendo anche il Papa distinguere il merito dell' autore, lo decorò col titolo di Cavaliere.

Insignito pertanto l' incostante pittore di questa onorevolezza, in vece di occuparsi più attentamente nello studio di nuove opere, diede in primo luogo bando a' pennelli; indi vestitosi pomposamente con varie collane d' oro, ed altre curiose divise, uscì in pubblico, di cui si rendè più che prima, lo scherzo e il divertimento. Dimodochè in brevissimo tempo consumato prodigamente il denaro, che si trovava, ed essendo di più costretto da' creditori al pagamento delle robe fidategli, fu necessitato a vendere le collane, e le vesti. Non ostante però, ch' ei si ritrovasse in miserabile stato, pure non volle

(1) *Raffaello* però in vece di atterrare quest' opere, come avea ordine, si servì di tutti gli ornati, coloriti già dal *Razzi*, a' quali accordò le sue pregiabilissime figure.

Giovannantonio Razzi

volle, come Cavaliere, far pratica alcuna, per impiegarsi a lavorare; ma piuttosto risolvè di tornare a Siena, per ivi tentare, se gli si fosse presentata qualche occasione.

Questa incontrò nella chiesa di Santo Spirito alla cappella di Sa' Jacopo, ove dipinse a olio una Madonna: ed in un mezzo tondo altre figure; e sopra nel mezzo circolo della volta colorì a fresco il santo Apostolo a cavallo colla spada in mano (1). Lavorò pure nella chiesa di Santa Caterina a Fonte Branda, e nelle Confraternite di Santa Croce e di San Bernardino (2).

Ma per essersi troppo scostato da quella prima maniera vivace e diligente, che nelle sue pitture soleva praticare, cominciarono a mancargli le occasioni del lavoro. Perlochè venuto quì a Firenze, gli fu dato da colorire in fresco nel refettorio di Montoliveto, poco distante dalla città, alcune cose, le quali da lui al solito strapazzate, non incontrarono gran fatto; sicchè furono ben presto disfatte. Indi passato a Volterra, anche ivi trovò da impiegarsi: e più lungo tempo si sarebbe trattenuto, se il suo libero modo di vivere non l' avesse distratto dall' attendere all' opere incominciate; e non fosse stato altresì l' unica cagione, che ognuno l' abbandonasse.

Passato adunque a Pisa, gli fu dato a dipignere due quadri, i quali ebbero luogo dietro all' altar maggiore di quel Duomo: in uno de' quali espresse la deposizione di Cristo della croce; e nell' altro, Abramo in atto di sacrificare il figliuolo. In questi quadri, e spezialmente in quello del sacrificio, usò molto di quello studio, e robustezza di colorito, che era sua solita. Parimente per la chiesa di Santa Maria della Spina di detta città, condusse una tavola elegantemente lavorata, entrovi la Madonna Santissima col Figliuolo in braccio, e diversi Santi.

Trasferitosi poscia a Lucca, fece in San Ponziano alcune operette, le quali terminate se ne tornò a Siena. Ivi però non molto sopravvisse; poichè da' disagj sofferti, gravemente infermatosi, e non avendo alcuno in casa, che lo governasse,

fu

(1) L' *Ugurgieri* nelle Pompe Sanesi Part. II. Tit. XXXIII. scrive, che veduta dall' Imperador Carlo V. la suddetta pittura, dicesse, che per aver quel cavallo sì ben formato, avrebbe volentieri dato in cambio tutta la sua cavallerizza.

(2) Le altre opere di questo valentuomo si posson vedere nel *Vasari*, Part. III. Vol. I., nel *Borghino* Libr. IV. nel *Felibien* Tom. II. Entr. IV. nell' *Ugurgieri* Part. II. Tit. XXXIII., nel *Baldinucci* Decen. II. Sec. IV.

Giovannantonio Razzi

fu per morirsi senza saputa d' alcuno. Finalmente per carità ricercato, lo ritrovarono semivivo, e da estreme miserie circondato; laonde fu subito condotto al pubblico spedale, ove poco dopo morì, l' anno 1554., e dell' età sua settantacinquesimo.

Per dare in ultimo un picciol saggio della imprudente condotta di questo valente, ma poco assennato artefice; che veracemente del suo modo di vivere dir poteva

Vita bestial mi piacque, e non umana (1).

Egli nella sua gioventù prese moglie; ma poco dopo nauseato, la cacciò da sè. Dilettossi di compor frottole poetiche, e di cantare all' improvviso nelle pubbliche strade, non senza indecenti gerghi, e licenziose metafore, le lodi de' vergognosi significati del suo nefando soprannome; e ciò col solo tumultuante concorso de' libertini, e della più vil canaglia. Oltre all' altre stravaganze, impiegò la maggior parte del tempo, e de' guadagni, nel mantener cavalli corridori, tassi, scoiattoli, bertucce, ghiandaie, ed altri sì fatti animali, che ammaestrati da lui, facevano i più curiosi giuochi, e le più strane voci, che immaginar si possa (2). Per le quali cose trascurò lo studio dell' arte, nella quale poteva essere uno de' più eccellenti maestri.

(1) Dante Inf. C. XXIV.

(2) Non sarà discaro, in conferma di quanto sopra abbiam narrato, che quì riportiamo una Denunzia, o sia Portata, che l' anno 1531. in occasione di un pubblico aggravio, egli medesimo scrisse, e presentò al Magistrato di Siena.

Dinanzi a voi, spettabili Cittadini, sopra lo fare la lira, vi si dice per me Maestro Giovannantonio Soddoma di Bucaturo.

E prima, un horto a Fonte nuova, ch' io lo lavoro, et gli altri ricogliono.

Una casa in litigio con Niccolò de' Libri, per mio habitare in Vallerozzi.

Trovomi al presente otto cavalli, per sopra nome sono chiamati Caprette, et io sono un castrone a governarle.

Trovomi una scimia, et un corvo, che favella, che lo tengo, che insegni a parlare a un asino teologo in gabbia.

Un gufo per far paura a' matti, un barbagianni, et del locco non vi dico niente, per la scimia di sopra.

Trovomi due pavoni, due cani, due gatti, un terzuolo, uno sparviero, sei galline, con diciotto pollastrine.

E due galline moresche, e molt' altri uccelli, che per lo scrivere saria confusione.

Trovomi tre bestiaccie cattive, che sono tre donne.

Trovomi poi da trenta figliuoli grandi, e per traino Ain, Vostre Eccellenze permetteranno bene, che bone havere di grosso. Oltre che secondo gli Statuti, chi ha dodici figli non è tenuto a gravezze di Comune. Per tanto a voi mi raccomando. Bene valete.

Sodoma Sodomæ, derivatum M. Soddoma.



RAFFAELLO SANZI

detto RAFFAELLO *d'*VRBINO

PITTORE SCVLTORE ARCHITETTO

G. D. Campiglia del. *G. M. Preisler sculp.*

RAFFAELLO SANZJ

DETTO

RAFFAELLO DA URBINO

PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO, ecc.



EN a ragione gli uomini ſcienziati paragonarono il divin RAFFAELLO al più eccellente e famoſo degli antichi Greci maeſtri, accomunando fra loro, l' uniforme genio, la ſublimità dell' ingegno, i penſieri di gloria, e il principato nell' arte (1). Nacque egli nella città d' Urbino dall' antica famiglia Sanzj (2), il dì 6. d' Aprile dell' anno 1483. Il padre ſuo, pittore anch' eſſo, l' inſtruì nel principio (3); ma tale era la franchezza e l' eleganza del di lui operare (4), che il padre medeſimo conobbe eſſergli d' uopo miglior guida, che la ſua.

RAFFAELLO SANZJ

Raccomandatolo pertanto a Pietro Perugino, queſti il fece applicare ſullo ſtudio delle proprie opere. In breve tempo s' impoſſeſsò talmente della maniera di Pietro, che avendo colorito in Perugia una tavola dell' Aſſunzione, e in città di Caſtello parimente altra tavola di un Crocifiſſo; riuſcirono queſte tanto ſimili a' dipinti del maeſtro, che ſe Raffaello non vi aveſſe poſto il nome, anche i profeſſori prenderebbero abbaglio nel diſtinguerle. Nella ſuddetta città di Caſtello dipinſe poſcia la

 ta-

(1) Fra' molti, V. *Carlo Dati* nelle Vite de' pittori antichi.

(2) V. la genealogia di queſta famiglia, riportata da *Gio. Pietro Bellori* nella Deſcrizione delle immagini dipinte da *Raffaello*, alla pag. 101.

(3) V. alcune notizie di *Giovanni Sanzj*, nel *Baldinucci* Decenn. I. Sec. IV. nella vita del figliuolo.

(4) Nella caſa di *Raffaello* in Urbino vedevaſi un' immagine della Madonna, colorita nel cortile, che per avventura fu il primo ſaggio de' ſuoi pennelli. Queſta fu traſportata poſcia in una camera; e al di fuori fu poſta la ſeguente memoria.

NUNQUAM MORITURUS
EXIGUIS HISCE IN ÆDIBUS
EXIMIUS ILLE PICTOR
RAPHAEL
NATUS EST
OCT. ID. APR. AN. MCDXXCIII.
VENERARE IGITUR HOSPES
NOMEN ET GENIUM LOCI
NE MIRERE
LUDIT IN HUMANIS DIVINA SAPIENTIA REBUS
ET SÆPE IN PARVIS CLAUDERE
MAGNA SOLET.

RAFFAELLO SANZJ

tavola dello ſpoſalizio di Maria Vergine , nella quale vedeſi , che fin d' allora principiò con guſto più raffinato , a ſuperar quello del Perugino .

Indi condeſceſe all' iſtanze del Pinturicchio ſuo condiſcepolo , e ſi portò a Siena , per aſſiſterlo nel lavoro della libreria di quel Duomo . Già Raffaello avea con varj penſieri e diſegni indirizzata l' opera ; quando ſentite le lodi , che venivan date a' cartoni del Vinci e di Michelagnolo , immantinente abbandonò Siena , e venne a Firenze , ove ſtudiò a ſuo talento sì bell' opere . Nella ſua permanenza acquiſtò molti amici , da' quali fu trattato ; ed egli per gratitudine fece loro diverſe pitture (1) .

Nel maggior fervore però de' ſuoi ſtudj , fu obbligato a interrompergli , eſſendo morti i di lui genitori ; perlochè ritornato alla patria , e dato ordine a' proprj intereſſi , fece due quadretti a Guidobaldo da Monteſeltro . Dipoi paſſato a Perugia dipinſe pe' frati de' Servi una tavola : e in San Severo , alcune opere a freſco , nelle quali ſcriſſe il ſuo nome . Similmente nella chieſa di Sant' Antonio colorì la tavola della Madonna col divino Figliuolo , ed alcune operette nello ſteſſo altare .

Tornato di nuovo a Firenze continuò a ſtudiare i ſoprammemorati cartoni ; ed oltracciò le opere di Maſaccio , e di Fra Bartolommeo . Di queſto pittore fece molta ſtima Raffaello , e coll' iſteſſo conferì alquante difficoltà dell' arte . Ricavò da quello il vivace e natural modo di colorire ; ed egli inſegnò al frate la più facile ſtrada di ottimamente operare nel punto di proſpettiva . Soddisfece in queſto tempo a diverſi nobili col far loro varj quadri e ritratti al naturale . Poi ſi portò a Perugia , per terminare la cappella Baglioni , della quale avea eſeguiti quì tutti gli ſtudj .

Venuto per la terza volta a Firenze , rinnovò anche allora le ſue applicazioni ſull' opere più eccellenti . Principiò due tavole , che una ſervir dovea per la chieſa di Santo Spirito (2) : l' altra per la città di Siena (3) ; ma amendue reſtarono imperfette per la ſubita partenza , ch' ei fece per Roma , ri-

(1) Le opere , che allora dipinſe Raffaello in Firenze ſono deſcritte dal *Vaſari* Part. III. V. I.

(2) Queſta tavola , che dovea eſſer collocata in Santo Spirito , non ha molto , che fu fatta terminare dal *Caſſana* , e gli fu dato luogo nel palazzo de' Pitti .

(3) L' altro quadro per Siena , come più terminato della ſuddetta tavola , *Raffaello* medeſimo pregò *Ridolfo del Ghirlandaio* a dargli l' ultimo compimento .

richiamato colà da Bramante architetto, che volea impiegarlo a dipignere nel palazzo Vaticano. RAFFAELLO SANZJ

Arrivato a Roma, per la mediazione di Bramante, ottenne anch' egli da Giulio II. di colorire una ſtanza. Nel tempo, che Raffaello ſi preparava co' diſegni e co' cartoni, andava frattanto oſſervando le opere ſtate già fatte nello ſteſſo palazzo; e più di tutte, quelle belliſſime di fra Giovannangelico da Fieſole. Terminati gli ſtudj, ſi poſe a lavorare con virtuoſa gara nel luogo aſſegnatogli, che fu la camera della Segnatura.

Nella prima parte adunque della ſuddetta camera colorì l' immagine del Santiſſimo Sacramento dell' altare, con molti dottori e maeſtri in divinità, fra loro diſputando. Nella ſeconda, ſotto la figura della Filoſofia, eſpreſſe il Ginnaſio d' Atene, co' più illuſtri e rinomati filoſofanti (1). Nella terza figurò il monte Parnaſo, co' più chiari poeti d' ogni nazione (2). Finalmente rappreſentò la Giuſtizia colle virtù, che alla Giuriſprudenza appartengono; e queſte accompagnate da perſonaggj di gran potenza e autorità, e da' più famoſi giureconſulti (3).

Scoperte le ſopraenunciate pitture al pubblico, univerſale fu l' approvazione e l' applauſo; ed inoltre fu ſtimato, che fra tutt' i pittori, che nel palazzo lavoravano (4), Raffaello meritava il trionfo. Per la qual coſa volle il Papa, che a lui ſolo in avvenire foſſe data l' incumbenza d' operare il reſtante; e che perciò reſtaſſero atterrate le pitture fattevi dagli altri. Quantunque però Raffaello, nel tempo, in cui era occupato nel Vaticano, diverſe opere coloriſſe; queſte per ora tralaſceremo, proſeguendo la notizia di quelle.

(1) Nel mezzo di queſta pittura ſi veggono in un poſto elevato *Platone* ed *Ariſtotile* in piedi, quaſi in atto di diſputa: e tali appunto furono intagliati in rame da *Giorgio Mantovano*; ma poſcia *Filippo Tommaſini*, che ritoccò il rame, mutò per ſua corteſia i due ſuddetti filoſofi, in due apoſtoli, aggiungendo alle loro teſte gli ſplendori e 'l diadema. E non contento di ciò, volle ancora cambiare il Ginnaſio nell' Areopago, ponendovi ſotto un argomento, cavato dagli Atti degli Apoſtoli.

Non minore diraſſi eſſere ſtata la ſaccenteria di *Agoſtino* Veneziano, che l' anno 1524. nell' intagliare queſta ſteſſa immagine, quantunque non intiera, mutò la figura di *Pittagora* in quella dell' Evangeliſta *San Marco*; e quella del giovanetto (che preſſo al maeſtro s' inchina colla tavoletta de' numeri Pittagorici, e delle conſonanze armoniche) trasformò in un Angelo, che tiene nelle mani la Salutazione angelica. Abbaglj, e capriccj d' idee ſtravaganti, da' quali i poco affezionati alla ſomma intelligenza dell' Urbinate, han preſo motivo di amplificare, a ſeconda della lor paſſione, la critica ſugli originali.

(2) Queſta pittura fu intagliata da *Marcantonio*; ma ſiccome ricavolla dal diſegno, e non dalla pittura di *Raffaello*, propriamente è in alcune parti variata; ed in iſpezie nelle figure di *Saffo*, *Pindaro* e d' altri, e nella lira d' Apollo. Parimente nella ſtampa vi ſono quattro amoretti che diſpenſano a quei Vati corone d' alloro; ma queſti da *Raffaello* furon poi tralaſciati forſe per l' incapacità del luogo, che non permiſegli l' eſecuzione intiera dell' ideato diſegno.

(3) Fu terminata la ſuddetta camera nell' anno 1511. V. l' eſatta deſcrizione nel *Bellori*, e nel *Vaſari*; ma queſti la fece con qualche diverſità, sì nell' ordine, che nel ſuo genuino ſignificato.

(4) Erano queſti, *Pietro della Franceſca*, *Luca da Cortona*, *Pietro Perugino*, *Giovannantonio Razzi*, detto il *Soddoma*, *Bramantino da Milano*, *Pietro della Gatta*.

RAFFAELLO SANZI

Nella feconda camera pertanto, in una delle quattro facciate, conduffe la ftoria di Eliodoro, quando ardì depredare l' erario del tempio di Gerufalemme. Figurò quì il pittore, che Giulio II. fia prefente a vedere il fatto (1). L' altra parte contiene il miracolo del Sacramento dell' Eucariftia, feguito in Bolfena. Quivi pure pofe il fuddetto Papa inginocchiato, e in atto di affiftere a quella meffa, nella quale fi rapprefenta il portento.

Compiute le due ftorie fopraccennate, s' interroppe il lavoro, per la morte di Giulio II. (2) Ma nell' iftefs' anno, per la nuova elezione di Leone X., fu continuata l' opera. Dirimpetto all' iftoria di Eliodoro dipinfe quella d' Attila, allora quando con formidabile efercito s' incamminava alla deftruzione di Roma; ma incontrato dal Pontefice Leone il Magno al fiume Mincio ful Mantovano, fu pofto in fuga. Nell' altra parte, efpreffe la fcarcerazione di San Pietro (3).

Quindi continuò nell' altra ftanza, il funefto incendio di Borgo vecchio di Roma, eftinto per mezzo dell' orazioni del Santo Pontefice Leone IV. La vittoria riportata dal medefimo San Leone contro a' Barbari nel porto d' Oftia. La pubblica giuftificazione dalle calunnie, fatta dal Pontefice Leone III. E la folenne coronazione dell' Imperator Carlo Magno, feguita nel Vaticano (4).

Dopo applicoffi Raffaello a perfezionare i cartoni de' fatti di Coftantino, per adornarne una fala. In effi avea rapprefentato il parlamento, che quell' Imperatore fece al fuo efercito, per animarlo alla battaglia. La rotta data a Maffenzio. Il battefimo ricevuto da Coftantino (fecondo l' opinione d' alcuni fcrittori) per le mani di San Silveftro. E la donazione del patrimonio, fatta (come correva l' antica fama) dal medefimo Imperator Coftantino alla Santa Sede.

Già

(1) La fuddetta ftoria alcuni hanno creduto effere ftata efeguita da *Giulio Romano*, per riconofcervi in effa un colorito di forza, e rifentito negli fcuri più dell' altre pitture; maniera praticata da *Giulio*. E' però vero, che quelli, che intendono meglio lo ftile di *Raffaello*, la giudicano opera fua. *Carlo Maratti* grand' imitatore del nobil genio di *Raffaello*, difegnò eccellentemente, e intaglio coll' acqua forte quefta pittura.

(2) Che feguì l' anno 1513.

(3) Dicefi alludere quefta pittura alla prigionia di *Leone X.*, feguita nel fatto d' armi a Ravenna l' anno 1512. quand' egli eravi Cardinal Legato; ma dal fuo arrefto fi liberò colla fuga lo fteffo giorno.

(4) Quefta ftanza fu compiuta l' anno 1517. Ne' fuddetti componimenti, fu Raffaello criticato da certuni, per aver effigiati i regnanti vivi a rapprefentare gli anteceffori defunti; ficcome altri perfonaggj, che per ragion del tempo niun luogo potevano avere in quell' azione. V. il *Malvafia* nella Felfina pittrice, e le Offervazioni di *Don Vincenzio Vittoria* in rifpofta al *Malvafia*; e ultimamente la rifpofta fatta al prefato *Vittoria*.

E' da notarfi, come quefte pregiabiliffime pitture erano oramai ridotte a mal termine; ma nell' anno 1703. furono rifarcite con gran perizia da *Carlo Maratti*.

Già Raffaello avea coperta di meſtura una delle facciate della ſala, per dipignerla a olio: ed avea anche colorite le due figure della Giuſtizia e della Manſuetudine (1); ma eſſendo in tal tempo morto l' illuſtre autore, l' opera rimaſe imperfetta. Queſta poi d' ordine di Clemente VII. fu fatta proſeguire da due de' ſuoi ſcolari, i quali furono, Giulio Romano ed il Penni (2).

Nel numero delle pregiabiliſſime pitture, che queſto grand' artefice dipinſe in Roma, nominatiſſime ſon quelle della loggia Chiſiana alla Lungara. In queſta colorì a freſco ne' triangoli la favola di Pſiche: e nelle lunette varj Amorini, che portano in trionfo le inſegne delle Deità ſuperate, come altrettanti trofei di Cupidine, a cui la loggia e l' opera medeſima è dedicata. Nella ſommità della volta, avvi il conſiglio de' Dei, e il convito d' Amore; figure tutte maggiori della proporzion naturale (3). Fece pure in un' altra loggia contigua alla ſuddetta la rinomata pittura della Galatea paſſeggiante nel mare ſopra un carro tirato da' delfini, e accompagnato da molte Deità marine, e Tritoni (4).

Diverſe chieſe delle principali città dell' Italia poſſeggono alcune ſacre pitture di ſua mano. In Roma dietro all' altar maggiore di Santa Maria d' Araceli è la tavola di Maria Vergine col Bambino: e nella chieſa di Santa Maria della Pace, i Profeti e le Sibille (5); ed in quella di Sant' Agoſtino, il profeta Iſaia (6). Altra tavola è in Napoli nella chieſa di San Domenico, in cui eſpreſſe colla Madonna, San Girolamo, l' Arcangelo Raffaello ed il piccolo Tobia. In Bologna nella chieſa di San Giovanni in Monte ſi conſerva il rinomato quadro della Santa Cecilia (7). In Piacenza pure nella chieſa di San Siſto hanno una belliſſima tavola; ed in quella di Santa

(1) Le due figure colorite a olio da *Raffaello* nella facciata ove è la battaglia data a *Maſſenzio*, furono laſciate intatte, e proſeguito il lavoro a freſco.

(2) I quali terminarono tutta la pittura l' anno 1524. V. la deſcrizione nel *Vaſari* Part. III. Vol. I. e nel *Bellori* alla pag. 53.

(3) Il lavoro della loggia Chiſiana fu eſeguito da *Giulio Romano*, e da *Giovanfranceſco Penni*, detto il *Fattore*. Di *Raffaello* non ſi conoſce in queſte pitture altro, che il triangolo delle tre Grazie. Parimente avendo queſt' opera molto patito, fu da *Carlo Maratti* riparata. Il medeſimo *Maratti* fece pure terminare il feſtone di fiori e frutti, che avea principiato *Giovanni da Udine*.

(4) Anche queſta pittura fu dal *Maratti* riſarcita.

(5) Molto ha deteriorato dalla ſua bellezza queſt' opera, ſe non ſe forſe, come alcun dice, affatto guaſtata da chi la ritoccò.

(6) Da queſte due opere hanno avuta l' origine le tante oſtinate diſpute, ſe *Raffaello* ingrandiſſe la maniera dopo aver oſſervati naſcoſamente i dipinti di *Michelagnolo*. V. intorno a ciò quanto ne dicono il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Varchi*, il *Condivi*, il *Felibien*, il *Sandrart*, il *Baldinucci*, e molt' altri; e per la parte negativa il *Bellori* nella deſcrizione delle immagini di *Raffaello* ecc. alla pag. 86.

(7) La copia di queſta tavola, fatta da *Guido Reni*, fu collocata nella chieſa di San Luigi de' Franceſi in Roma.

RAFFAELLO SANZI

ta Maria dello Spasimo di Palermo era la celebratissima tavola del Cristo caduto sotto la croce (1).

Le altre maravigliose opere, che di questo divin professore si ritrovano nelle più rinomate gallerie, ed altri gabbinetti dell' Italia, della Germania, della Spagna, della Francia, dell' Inghilterra, ed altrove, se ne può riscontrare il numero, ed i soggetti in esse rappresentati, negli scrittori delle sue notizie (2). Molti sono ancora i singolari ritratti al naturale, che egli colorì di gran personaggi; siccome quello di una bella donna Ferrarese; e replicatamente il suo, e di una certa femmina, da lui oltremodo amata. Ritrasse pure il conte Baldassar Castiglione suo grand' amico (3).

Stupenda poi dir potrassi la gran quantità delle felicissime produzioni della sua mente, espresse in tanti disegni e cartoni (4), che indi servirono per esemplari a condurre i famosi dipinti, le numerose stampe (5), ed i ricchissimi panni d' arazzo, che al Vaticano, e ad altre Regie sono di prezioso ornamento. Nè qui si ristette il vasto intelletto di Raffaello, mentre s' estese eziandio nella universalità di quelle operazioni, che riconoscono per padre il disegno.

Nella plastica molto si dilettò, rinnovando colla sua direzione l' antico gusto ne' lavori di stucco, che facea eseguire a' suoi scolari. Di questa maniera sono diverse fregiature, variamente composte ed intrecciate di animali, di frutti e di fiori: di gemme, di cammei e di medaglie; le quali opere, erudizione insieme e diletto unitamente dimostrano. Nella scultura ebbe similmente parte, assistendo, o come alcuni vogliono, riducendo di sua mano a una singolar bellezza, la statua del Giona, che fu collocata nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

Nell' architettura fu pure eccellente, poichè dagli edificj antichi ritrasse e adattò al moderno, il più bello, colla sicu-

ra

(1) Questa tavola *Filippo IV.* Re delle Spagne ordinò fosse levata segretamente di Palermo, e condotta nella regia cappella di Madrid; ed al monastero fece assegnare in cambio di quella mille scudi l' anno.

(2) V. il *Vasari* Part. III. Vol. I., il *Borghini* Libr. III., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. VII., il *Felibien* Tom. I. Entr. II., il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, il *Bellori* nella Descrizione delle immagini ecc., il *Baldinucci* Dec. I. Sec. IV., l' Abregè del 1745. Tom. I.

(3) Due originali del ritratto del Castiglioni si contano; che uno nella Real Galleria di Francia; l' altro in Roma nella scelta raccolta del Cardinal *Valenti*.

(4) In Hamptoncourt, palazzo regio, alcune miglia distante da Londra, si dicono molte di quest' opere di mano di *Raffaello*; ma comecchè vengono esaltate sopra tutte le altre, se ne vegga l' idea dello Scrittore ne' tre volumi, stampati in Amsterdam l' anno 1728.

(5) Di queste stampe, ricavate dall' opere di *Raffaello*, vi ha chi ne conta fino al numero di settecento quaranta carte.

RAFFAELLO SANZI

ra ſcorta della Geometria, e del franco ſegnare; ſenza di che, malgraziofa ſempre ne rieſce l' eſecuzione. Gran parte di tali ſtudj ſi veggono a bella poſta diſpoſti in tante ſue pitture, diſegni, e carte ſtampate. Gli altri ſono la cappella Chigi: le logge e le ſcale del Vaticano: la caſa della propria abitazione (1); e il palazzo Pandolfini quì in Firenze. E viepiù conferma la ſua perizia in queſt' arte, l' impiego d' architetto della Baſilica Vaticana, da lui ottenuto dopo la morte di Bramante.

Anche nel più elegante modo d' intagliare in rame diede utiliſſimi precetti a Marcantonio Bologneſe, co' quali di leggieri potè ſuperare i diligenti lavori d' Alberto Duro, da lui in prima imitati. Laonde per opera di Raffaello ſi cangiò anche lo ſtile d' Alberto, e degli altri maeſtri della Germania, in forme più belle, vere e naturali. Perlochè il medeſimo Alberto ſi moſſe ad inviargli il proprio ritratto, colorito con acquerelli ſulla tela bianca, ed altre ſue opere; e da Raffaello fu gentilmente contraccambiato con molte carte, di propria mano diſegnate.

Non era però a pieno ſoddisfatto il grand' amore, che Raffaello all' ingrandimento, maeſtà e leggiadria dell' arte portava, nè per gli ſtudj fatti e ricavati in Roma, nè per quelli, che di tanti valentuomini poſſedeva; mentre inviò anche a proprie ſpeſe alcuni ſuoi allievi in Tivoli, in Pozzuolo, e fino nella Grecia, per arricchirſi de' più bei diſegni e modelli, che ivi ſi trovaſſero. Indi co' nuovi acquiſti, e sè ſteſſo, e i ſuoi ſcolari, ed ogni altro corteſemente erudiva; poichè fu ſempremai pronto e liberale nel partecipare a tutti, col buon conſiglio, gli ſtudj e l' aſſiſtenza.

Tanta fu in eſſo la dociliſſima diſpoſizion naturale di far ſua voglia della voglia altrui, che alle richieſte di Bernardo Dovizio, Cardinal di Bibbiena, non potè negare di prometterſi con una di lui nipote, nel tempo ſteſſo, in cui maggiori aveva le ſperanze di poter ottenere il cappello Cardinalizio. Tuttavolta affidato nelle promeſſe, prolungò di effettuarne il matrimonio, per ritrovarſi libero, qualora foſſe ſtato promoſſo all' eminente dignità.

Fi-

(1) La caſa di *Raffaello* fu demolita coll' occaſione di fare i portici di San Pietro.

Raffaello Sanzi

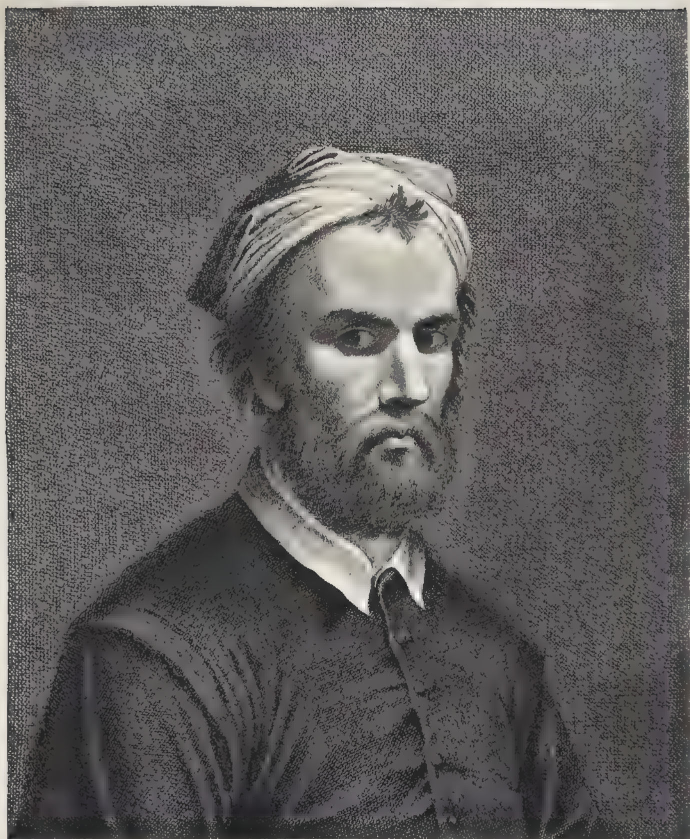
Finalmente impegnato dal Cardinal Giulio de' Medici, si pose a colorir per esso la Tavola della Trasfigurazione. In quest' opera, quasi presago, che dovesse esser l' ultima, impiegò veramente ogni sua possa, acciocchè riuscisse la più stupenda, la più divina di quante mai ne avesse colorite; come universalmente vien reputato.

Ma nel tempo, ch' era per darle l' ultima perfezione, sopraggiunsegli una veemente febbre, cagionata da un eccedente diletto amoroso, da lui a' medici non manifestato; che indi coll' emissione del sangue, si fece un male irrimediabile. Laonde avendo disposto di tutte le cose sue, placidamente spirò, l' anno 1520., e dell' età sua trentasettesimo, nel giorno appunto del Venerdì santo, in cui era nato.

Il cadavere fu tenuto esposto nella stanza de' lavori da lui fatti; e dal capo gli avevan collocata la suddetta tavola della Trasfigurazione (1). Questo virtuoso apparato serviva in vero di una più compassionevol comparsa a ogni genere di persone, nel rimirarne ivi estinto l' incomparabile autore. Poscia fu portato a seppellirsi nella chiesa della Rotonda, ove gli furon fatte sontuosissime esequie, ed onorato il sepolcro con inscrizione; e dopo nell' anno 1674. col ritratto in marmo, fattovi aggiungere da Carlo Maratti, grand' imitatore del suo sublime stile.

DO-

(1) Questa tavola fu poscia collocata all' altar maggiore di San Pietro in Montorio.



DOMENICO BECCAFUMI
detto MECHERINO
PITTORE SCULTORE GETTATORE INTAGLIATORE ecc

D. Campiglia del. e fe

DOMENICO BECCAFUMI

DETTO

MECHERINO

PITTORE, SCULTORE, GETTATOR DI METALLI, E INTAGLIATORE IN RAME E IN LEGNO.



A virtù non il ſangue appropriò il nobil cognome de' BECCAFUMI a queſto eccellente artefice, che nacque l' anno 1484. in un luogo detto Cortina, lontano da Siena quattro miglia (1). Appena però, che egli potè eſſerne capace, il padre ſuo, ch' era un povero lavorator di terreni, lo deſtinò ad eſſer guardiano di alcune pecore, le quali dovea giornalmente condurre al paſcolo.

DOMENICO BECCAFUMI

Il fanciullo adunque, ſtimolato da un naturale iſtinto, in vece di ſtar vagando, ſi occupava a ſegnar nella rena colla punta del baſtone la figura delle ſue pecore; e talvolta colla terra bagnata le formava in rilievo. Da queſte operazioni paſsò a contornare il corpo umano, e poſcia anche queſto modellava. Più volte s' era abbattuto a vedere l' ingegnoſo trattenimento del fanciullo, Lorenzo Beccafumi ſuo padrone; perlochè maravigliato del ſuo ingegnoſo operare, riſolvè di condurlo in Siena, e di farlo attendere al diſegno.

Condottolo pertanto a caſa, l' impiegò in alcune faccende: e nell' ore, che ſtava diſoccupato, gli facea prender lezione di diſegno da un certo mediocre pittor Seneſe, nominato il Capanna. Queſti in breve tratto di tempo avendo veduto, che lo ſcolare già lo ſuperava, cambiò lezione, ed in ve-

(1) Altri vogliono, ch' ei naſceſſe nella villa di Marciano poco diſtante da Siena.

DOMENICO BECCAFUMI

vece de' ſuoi, gli faceva copiare alcuni diſegni di valentuomini, che avea.

In queſto tempo furono eſpoſte in Siena due tavole, che Pietro Perugino vi avea dipinte; onde Domenico fu de' primi, che ſi miſe a ſtudiarle: e tante volte tornò a diſegnarle, e a colorirle, finchè non ſi fu impoſſeſſato di quella maniera. Venuto poſcia a ſua notizia il grand' applauſo, che da tutti ſi faceva delle ſtupende opere di Michelagnolo, e di Raffaello, volle portarſi a Roma, ove per due anni s' applicò con grand' attenzione a copiarle; ed il medeſimo fece di tutte le altre opere più inſigni.

Ritornato a Siena, fu tantoſto impiegato a dipignere alcune coſe a freſco in concorrenza del Soddoma, che vi faceva la prima figura. Riuſciron queſte molto lodate; ed egli s' acquiſtò l' eſtimazione d' eſſer aſſai franco e corretto nel diſegno, copioſo nelle invenzioni, e aſſai vago coloritore. Ma eſſendo Domenico aſſai gracile di compleſſione, e piccoliſſimo di ſtatura, principiarono con un termine vezzeggiativo ad appellarlo MECHERINO (1); col qual nome, da ognuno venne dipoi univerſalmente diſtinto.

Molte ſono le opere, che nelle chieſe di Siena dipinſe a olio, e particolarmente pel Monaſtero di Montoliveto, in cui fece la tavola di Santa Caterina con altri Santi; e nel grado di quell' altare alcune belliſſime ſtoriette. Nella chieſa di San Martino colorì la tavola della Natività di Gesù Criſto; ed in quella di Santo Spirito, il ſacro ſpoſalizio di Santa Caterina. Parimente nelle chieſe del Carmine, d' Ogniſſanti, di San Franceſco, ed in altre, eſiſtono varie pitture di queſto artefice (2).

Fra le opere ſimilmente, ch' egli dipinſe a freſco, rammenteremo quelle della caſa Agoſtini di Siena, ove in una camera conduſſe con ſomma diligenza e vaghezza alcune ſtorie (3). E quelle pure, che nella ſala del palazzo del pubblico, e preſſo all' altar maggiore del Duomo (4) elegantemente colorì; pro-

(1) Derivato da *Mechero*, e accorciato dal nome *Domenico*; e per maggior vezzo di noſtra lingua diminuito in quello di *Mecherino*, quaſi *Dominiculus*.

(2) V. le numeroſe pitture a olio e a tempera, lavorate da *Mecherino* in Siena, nel *Vaſari* Part. III. Vol. I. nel *Borghino* Libr. IV., nel *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XII., nell' *Ugurgieri* Tom. II. Tit. XXXIII., nel *Baldinucci* Decenn. I. Sec. IV. ecc.

(3) V. la deſcrizione di queſte ſtorie nel *Vaſari* nel luogo ſuddetto.

(4) V. parimente queſte ſtorie nel ſoprammemorato *Vaſari*.

proſeguendo in queſte l' ordine, che le avea già dato Duccio, altro pittor Seneſe. DOMENICO BECCAFUMI

Fu eziandio eccellente Mecherino nella ſcultura, nella quale oltre a tante operette da lui fatte, formò la ſtatua di Carlo V. a cavallo, alta otto braccia, con tre altre figure in varie poſiture ſotto di eſſa diacenti, che rappreſentavano tre Provincie, dal medeſimo Monarca conquiſtate. Queſta bell' opera, che fu eſpoſta nell' arrivo in Siena dell' Imperadore (1), accrebbe gran nome all' artefice, ed aumentò altresì la ſtima delle ſue pitture appreſſo a tutta l' Imperial Corte; dimodochè invaghitoſi il Principe Doria della ſua elegante maniera, lo ricercò di volerſi portare a Genova per lavorare anch' egli nel ſuo palazzo, ove altri valentuomini avevano operato (2). Ma comecchè il Beccafumi avea poſto mano a fare i cartoni (3) pel pavimento del Duomo, promiſe in altro tempo di ſoddisfare a' voleri di quel Principe.

Veduta pertanto la bella comparſa, che faceva il ſuddetto pavimento, differente in tutto da quello, che avea ideato Duccio; e dato termine ad altri lavori, ſi diſpoſe di paſſare a Genova, per ſervire il Doria. Ivi giunto, terminò primieramente nella facciata del palazzo un fregio già principiato a colorire dal Pordenone; ed inoltre alcune ſtorie, nelle quali ſi portò aſſai valoroſamente (4).

La perdita però della propria quiete, la lontananza della patria, e la ſoggezione, che ſi prendeva della corte, affliggevano oltremodo il povero Mecherino, avvezzo alla ſolitudine, all' applicazione, e a' comodi della ſua piccola caſa. Laonde, quanto più preſto egli potè, procurò di sbrigarſi; e colla permiſſione del Principe, s' incamminò di ritorno a Siena.

Nel paſſare per Piſa, fu impegnato a trattenerſi da quegli Operaj del Duomo, che gli fecero premura, per aver qualche opera de' ſuoi pennelli, da collocarſi fra le altre pitture di quella chieſa. Corriſpoſe prontamente Mecherino, dipignendogli i quadri, rappreſentanti i fatti di Core, Datan ed Abi-

(1) Il ſuddetto gruppo con altre preparazioni di apparati dovea ſervire l' anno 1529. pel ricevimento in Siena dell' Imperator Carlo V., che poi non ſeguì, ſe non al nuovo ritorno in Italia del medeſimo Imperatore, dopo la ſpedizione dell' Affrica.

(2) Queſti furono *Pierino del Vaga*, *Giovannantonio Licinio*, e *Girolamo da Trevigi*.

(3) Afferiſce il *Baldinucci*, che queſti cartoni erano in caſa *Spannocchi*, e l' *Ugurgieri* afferma, che per la loro rarità furono più volte ricercati da un Potentato oltramontano, che offerſe per eſſi cinque mila Ducati.

(4) V. il *Vaſari*, il *Borghino*, l' *Ugurgieri*, e il *Soprani*.

DOMENICO BECCAFUMI

ron: di Nadab ed Abiù: di Mosè, in atto di ſpezzare le tavole della Legge in faccia al popolo idolatrante; ed i quattro Evangeliſti.

Finalmente reſtituitoſi a Siena, dipinſe per le Monache di San Paolo la tavola della Natività della Vergine; e pel Duomo, dietro all' altar maggiore, la nicchia grande, in cui, non ſolamente colorì le belle pitture, che vi ſono, ma vi fece anche di ſua mano gli ornati di fogliami e figure di ſtucco e d' oro, che l' adornano. Quindi voltato tutto l' animo ſuo al lavoro del getto e dell' intaglio, abbandonò i pennelli, e a quello volle unicamente attendere.

Opera dunque di Mecherino ſono quegli angeli di bronzo, che preſſo all' altar maggiore del Duomo eſiſtono. Oltracciò aveva fatto anche i modelli delle figure di tutti gli Apoſtoli, che dovea gettare per la medeſima chieſa (1). Queſto lavoro però, ſopraggiunto dalla morte, non potè perfezionare.

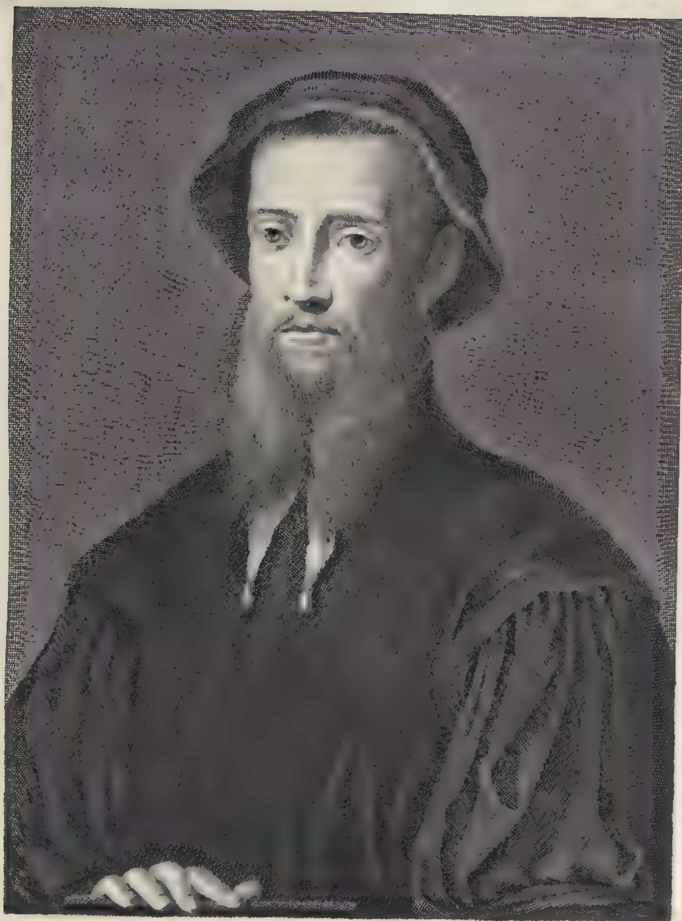
Riuſcì ancora nell' intaglio, che in prima s' impegnò ad eſeguire nel legno. In eſſo fece molte coſe, fra le quali due Apoſtoli, elegantemente diſegnati, e toccati con franca intelligenza. Poſcia intagliò col bulino, e ſimilmente coll' acqua forte, alcune fantaſie di Deità; ſiccome diverſe immagini ſacre, che nelle copioſe e ſcelte raccolte di carte ſtampate, da molti ſi conſervano.

Ma ſopra tutte le applicazioni e i lavori, grandemente pregiudicarono alla fievol compleſſione di Mecherino, le fatiche del pulire i getti del metallo, ch' egli da sè volea fare, per maggiormente ridurre a perfezione l' opere. Laonde pervenuto all' anno ſeſſantacinqueſimo dell' età ſua, ſi trovò di tal maniera indebolito di forze, che non potè reſiſtere a una gagliarda febbre ſopraggiuntagli, la quale lo privò di vita nell' anno 1549.

Al ſuo cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nel Duomo di Siena, che molto avea adornato coll' opere ſue.

GIO-

(1) In vece delle figure in bronzo, che non potè far *Mecherino*, vi furon poſte dodici ſtatue ſcolpite in marmo.



GIOVANNANTONIO LICINIO o REGILLO
detto il PORDENONE
PITTORE

Gio Dom Campiglia del — *P. A. Pazzi s.*

GIOVANNANTONIO LICINIO O REGILLO

DETTO IL PORDENONE PITTORE.



ORDENONE, caſtello nel Friuli, fu la patria del celebre pittore GIOVANNANTONIO LICINIO, o REGILLO (1), da cui traſſe l' origine l' anno 1484. Vogliono alcuni, che egli apprendeſſe l' arte da Pellegrino da San Danielle; ma la più comune opinione ſi è, che in Venezia ſotto la direzione di Giorgio da Caſtelfranco faceſſe i ſuoi ſtudj; ſiccome lo dimoſtrò egli medeſimo coll' imitar la bella maniera di quel valentuomo. GIOVANNANTONIO LICINIO

Dopo aver condotte alcune operette in Venezia, tornò alla patria; ed ivi parimente operò sì a freſco, che a olio. Ma ſopraggiunta allora in Pordenone certa fiera influenza, per cui ſeguiva una continua mortalità, il Licinio, per ſalvar la vita, andò ſcorrendo tutti quei villaggj, e in ciaſcheduno di eſſi molto dipinſe; laonde coll' indefeſſo lavorare, acquiſtò gran maniera con un riſoluto colorire di pratica (2).

Paſſato poſcia a Udine, ſi occupò in varj lavori, e fra queſti, nel dipignere a olio la celebrata tavola dell' Annunziazione; e a freſco in caſa Bianconi, i Giganti fulminati da Giove. Da Udine paſsò con un mercante Fiammingo a Venezia, ove colorì al medeſimo la facciata della caſa, che fu commendata da quei cittadini; e per la qual pittura acquiſtò nome e cre-

(1) Vi ha inoltre chi crede eſſer egli ſtato del cognome de' *Sacchi*, e altri de' *Cuticelli*.

(2) V. tutte le pitture, fatte dal *Pordenone* ne' luoghi del Friuli, deſcritte dal *Ridolfi* nella Part. I. pag. 97.

GIOVANNANTONIO LICINIO

e credito di valente professore. Sicchè ebbe immediatamente commissione di fare per la chiesa di Santo Rocco la cupola (1), e li tre spartimenti delle storie di San Martino (2).

Da quest' opere, che con applauso avea fatte, si pensò il Pordenone di poter giugnere, se non a togliere affatto, almeno a contrastare il primato nell' arte, che il famoso Tiziano si godeva. Laonde coll' occasione, che Tiziano espose la celebre tavola del San Giovanni Elemosinario, ove il Pordenone vi avea colorita a fresco la cupola; il medesimo Pordenone volle in concorrenza di Tiziano dipignere a olio la tavola del Santo Rocco. Riuscì questa veramente opera rara, ma non però tale da uguagliar la maniera di quel grand' uomo.

Si convertì finalmente quest' emulazione in una fierissima inimicizia fra questi due professori: ed oramai anche nella vita, uno non fidavasi dell' altro; dimodochè essendo occupato il Pordenone nella pittura a fresco di dodici istorie ne' chiostri di Santo Stefano (3), stava egli in lavorando, sempre preparato colla spada e la rotella; dubitando di qualche improvviso attentato de' suoi nemici.

Frattanto quel Senato decretò, che si dovessero proseguire le pitture della sala dello Scrutinio: ed ordinarono, per sedare lo sdegno del Pordenone, ch' egli dovesse dipignervi, qual eccellente artefice, al pari degli altri. E per viepiù animarlo all' opera, gli fecero assegnare una recognizione annuale, come ad altri valorosi maestri avean già fatto (4).

Quindi per la stima de' suoi pennelli, fu chiamato il Pordenone in varie città d' Italia; e primieramente a Cremona, ove dipinse a fresco in quel Duomo tutta la Passione del Redentore. In Mantova pure diverse cose colorì; ed in Genova nel palazzo del Principe Doria molto operò. Similmente in Piacenza nella chiesa della Madonna di campagna fece varie storie a fresco, ed alcune tavole a olio (5).

Fino nella Germania essendo pervenuta la fama della bella

la

(1) Questa pittura a fresco, che avea per l' umido notabilmente patito, fu su' vecchi dintorni ritoccata a olio; e nuovamente fu restaurata da altra mano.

(2) Non ha molto, che per la restaurazione della chiesa, queste pitture, che restavano nella vecchia muraglia, furono per opera di *Domenico Naibò*, tutte intiere trasportate nella nuova fabbrica.

(3) V. il *Ridolfi* nella Part. I. alla pag. 103. ove descrive le suddette pitture.

(4) V. il *Vasari*, e il *Sabellico*. Di queste pitture non trovandosi da' moderni fatta menzione alcuna, saranno per avventura restate consumate dagl' incendj, due volte seguiti in quel luogo.

(5) V. nel *Ridolfi* Part. I. le opere fatte nelle città soprammemorate.

la maniera del Pordenone, fu colà richiamato per dipignere a fresco la gran ſala del palazzo Imperiale di Praga; lo che avendo con preſtezza, leggiadria, e vivacità di colori eſeguito, ebbe oltre a un generoſo onorario, la diſtinzione d' eſſer dichiarato con diſtinto diploma, Cavaliere. Onde da queſta onoranza preſe in avvenire motivo di non uſar più il cognome paterno, ma bensì quello di REGILLO; per diſtinguerſi, e ſepararſi anche in queſto, dagl' ingrati parenti; e ſpezialmente da un ſuo fratello, il quale crudelmente avea tentato d' ucciderlo con un colpo di piſtola, per cui rimaſe con notabile offeſa ſtorpiato in una mano.

GIOVANNANTONIO LICINIO

Ritornato in Venezia, fece per la ſcuola di San Franceſco nove pezzi di pitture, parte ottagone, e parte tonde, eſprimenti altrettanti Santi in mezza figura. Poſcia nella chieſa di Santa Maria dell' Orto colorì la ſtimata tavola del San Lorenzo Giuſtiniani con altri Santi; la qual pittura, vien aſſerito, che poſſa garreggiare colla più finita maniera di Tiziano (1).

Avendo il Duca Ercole di Ferrara condotti di Fiandra alquanti eſperti maeſtri nel teſſere i panni d' arazzo, volle fargli nella ſua città operare; perlochè ordinò al Pordenone, che gli faceſſe alcuni diſegni. Egli incontanente poſta la mano all' opera, traſſe le invenzioni dall' Odiſſea; ed i ſoggetti furono, gli errori d' Uliſſe, allorachè partito dalla città di Troia, lungamente andò vagando pel mare (2).

Terminato, ch' ebbe il Pordenone parte de' diſegni, gl' inviò a Ferrara, ove incontrarono, per la loro eleganza, la comune approvazione; ſicchè il Duca deſiderando vedergli con più ſollecitudine terminati tutti, richiamò il pittore alla corte. Queſti eſſendoſi colà portato, dopo pochi giorni del ſuo arrivo, ſorpreſo da fieriſſimi dolori e ſmanie, terminò la vita, nell' anno cinquanteſimoſeſto dell' età ſua, e del ſecolo 1540.

Un tale inaſpettato accidente non fu ſenza ſoſpetto di veleno, preparatogli dalla malvagità de' nemici, invidioſi de' ſuoi avanzamenti. Al di lui cadavere fu data ſepoltura con funebre pompa, a ſpeſe di quel Duca; a cui molto diſpiacque la improvviſa perdita di queſto valentuomo.

Le

(1) V. il *Ridolfi* e il *Boſchini*.
(2) La narrazione di queſti bei diſegni, v. nel prefato *Ridolfi* alla pag. 108.

GIOVANNANTONIO LICINIO

Le altre pitture del Pordenone, tanto di ftorie facre, profane, favolofe e di capriccio, quanto di ritratti al naturale, che fono in varie gallerie, chiefe, e luoghi particolari, fi poffono vedere negli fcrittori della fua vita (1). Finalmente, qual dote particolare, vien attribuito a quefto pittore la rifoluzione nel difegno (2), e la prontezza nel dar compimento a' fuoi dipinti, e fpezialmente a frefco, i quali mai ritoccava a fecco. Coftume lodevoliffimo ed utile in tal genere, poichè più facilmente fi mantengono vivaci i colori; come nelle fue opere ancora fi ravvifa.



(1) V. il *Vafari* Part. III. Vol. I., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. VIII., il *Felibien* Tom. II. Entr. III., il *Ridolfi* Part. I., l' Abregè ecc. del 1745. Tom. I.

(2) Nel genere del difegno, vogliono gl' intendenti, ch' egli operaffe fulla maniera de' fuoi contemporanei, inclinando alquanto nella forma delle figure al quadrato; ma che negli fcorti foffe terribile al pari di *Tiziano*. Il fuo modo poi di colorire fu piuttofto rifentito: e nell' ignudo dimoftrò vera carne, la quale, perchè non reftaffe pregiudicata dal colore de' panni, quefti coftumò di fare gradatamente con tinte affai più baffe.



BACCIO BANDINELLI

PITTORE e SCVLTORE

G. D. Campiglia del. Silv. Pomarede fc

BACCIO BANDINELLI

PITTORE E SCULTORE.

Baccio Bandinelli

RRICCHITO invero dalla natura d' un acuto e pronto ingegno fu BARTOLOMMEO BANDINELLI (1), detto comunemente BACCIO, il quale nacque nella noſtra città l' anno 1487. Il primo maeſtro, ch' egli aveſſe nel diſegno fu lo ſteſſo ſuo genitore, che nell' arte dell' orefice ſi eſercitava.

I D Cam... ... et del — I B ...

Molto per tempo incominciò Baccio a dare evidenti contraſſegni del ſuo bello ſpirito, e della grande inclinazione alla ſcultura; avvegnachè non ſoddisfatto del profitto, che dagl' inſegnamenti del padre ritraeva, aggiunſe ſpontaneamente quello di ſtudiare ſulle figure de' valentuomini, e ſpezialmente di Donatello e del Verrocchio, le più fiere e artificioſe parti. E per viepiù appagare in ciò il proprio genio, ſovente ſi trasferiva in una ſua poſſeſſione di campagna, ove accomodati i lavoratori in attitudini diſaſtroſe di ſcorti difficiliſſimi, con ſommo ſuo profitto, e gran ſofferenza di quelli, attentamente gli ritraeva.

Paſſato pertanto nella ſcuola del Ruſtici, ſcultore aſſai ſtimato (2), principiò a impratichirſi la mano col continuo operare. Per buona ſorte del Bandinelli, frequentava allora la ſtanza del Ruſtici il gran Lionardo da Vinci, il quale avendo oſſervata la buona diſpoſizione del giovane, non mancava di dargli molti indirizzi, acciocchè felicemente poteſſe ſuperare il più difficile dell' arte. Talchè colla particolar direzione del medeſimo conduſſe a termine molte operette, che gli apportarono utile e reputazione. Fra queſte eravi una teſta di femmina, cavata dall' antico; ed un Ercole, che ſi teneva ſotto a' piedi Cacco, già da lui ucciſo.

(1) Altrimenti fu anche denominato de' *Brandini*; ed il medeſimo *Baccio* in alcune carte intagliate co' ſuoi diſegni, vi poſe il ſuddetto cognome.

(2) Di queſto artefice, v. il *Vaſari*, il *Borghino*, M. *Felibien*, il *Baldinucci* ecc.

BACCIO BANDINELLI

Ma molto più s' accrebbe la ſtima del valore del Bandinelli nell' occaſione, ch' egli più d' ogni altro ſi fece diſtinguere nelle copie del lodatiſſimo cartone di Michelagnolo. Nel che fare continuò finchè non occorſe il noto tumulto, e la depoſizione di Piero Soderini (1). Quietata la confuſione, ritrovarono in minuti pezzi lacerato il pregiabil cartone. Queſto attentato, non fu però ſenza ſoſpetto, che lo ſteſſo Baccio l' eſeguiſſe egli medeſimo, o come troppo parziale del Vinci, o per iſpirito d' invidia, che altri più non poteſſe approfittarſi ſu tale ſtudio (2).

Quindi impegnatoſi a dipignere, colorì a olio una Leda, del cui uovo uſcivano abbracciati Caſtore e Polluce. In altri quadri poi rappreſentò, il Salvatore diſceſo al Limbo, Noè ebrio, un Depoſto di Croce, un San Giovanni nel deſerto; ſiccome ancora diverſi ſoggetti ideali. Ma con tutto lo ſtudio, e la diligenza, che proccurò di uſarvi, non altro, che il diſegno fu in eſſi lodato.

Volle inoltre cimentarſi di lavorare a freſco; ed in queſta ſorta di pittura ritrovò parimente maggiori le difficoltà nel maneggiare le tinte. Perlochè contentatoſi per allora di quello, che aveva fatto con sì poco applauſo; di nuovo tornò alle tralaſciate opere di ſcultura.

In queſta lavorò un Mercurio col flauto in mano, che fu mandato in Francia al Re Franceſco I. Dopo fece un San Girolamo in cera, alto un braccio e mezzo, e l' Orfeo pel Cardinal Giulio de' Medici; e la bella ſtatua dell' Apoſtolo San Pietro, che fu collocata in queſta Metropolitana. Poi per dimoſtrare qual foſſe l' abilità ſua nel diſegno, fece intagliare in rame da Agoſtino Veneziano una Cleopatra nuda, ed altri correttiſſimi ſtudj di anatomia, che furono aſſai ſtimati.

Trasferitoſi a Roma conduſſe pel ſuddetto Cardinal Giulio due Giganti per la ſua villa ſotto monte Mario. Terminati queſti, fece una copia del rinomato gruppo del Laoconte, che dovea eſſer mandato in Francia (3); lo che non ſe-

guì

(1) Che ſeguì adì 31. di Agoſto dell' anno 1512. V. le Storie Fiorentine di *Iacopo Nardi* nel Libr. IV., i Commentarj di *Filippo de' Nerli* Libr. IV. e gli altri ſtorici ecc.

(2) V. il *Vaſari* Part. III. Vol. II. e nella vita del *Buonarroti*, il *Sandrart*, e gli altri ſcrittori delle vite di queſti artefici.

(3) La copia del Laoconte fatta dal *Bandinelli* nella grandezza medeſima dell' originale, ſi conſerva in queſta Imperial Galleria. *Tiziano* volendo deridere la ſuddetta copia, fece in diſegno lo ſteſſo gruppo, che ſi trova intagliato in legno; ma in vece di tre figure umane ritraſſe tre ſcimie avvolte e legate da' ſerpi, come le figure del Laoconte e de' figli.

gui altrimenti. In tale occaſione ebbe l' incumbenza di reſtaurare il medeſimo originale (1), mancante del braccio deſtro, il quale perfettamente riunì. BACCIO BANDINELLI

Riconoſciuta da Clemente VII. la perizia di Baccio, gli ordinò due diſegni, che avea intenzione di far colorire in queſta *Baſilica Laurenziana*. In uno di eſſi era eſpreſſo il martirio de' Santi Coſimo e Damiano; nell' altro, quello di San Lorenzo (2). Per sì belle invenzioni, che furono da tutti lodate, il Papa lo decorò colla Croce di Cavaliere di San Pietro. Poſcia pubblicò per mezzo dell' intaglio in rame, l' elegante diſegno della ſtrage degl' Innocenti (3).

Ritornato alla patria tentò nuovamente, e con maggior quiete d' animo, di arrivare alla pratica del vero modo di colorire. Dipinſe adunque un Criſto depoſto di croce, ſoſtenuto nelle braccia da Niccodemo, e dalla Madre pianto, ed un Angelo, che tenea nelle mani le ſpine ed i chiodi. Queſt' opera eſſendo ſtata eſpoſta al pubblico, non incontrò gran fatto (4). Per la qual coſa riſolvè daddovero di non voler più dipignere. Bensì nelle occaſioni, che gli venivano, faceva eſeguire i ſuoi diſegni da due giovani, molto eſperti nel colorire (5). Egli frattanto diede compimento all' eccellenti ſtatue dell' Ercole e di Cacco, che furon poſte nella piazza avanti al palazzo vecchio (6).

Nel tempo, che l' Imperator Carlo V. ſi trattenne in Genova, Baccio colà ſi trasferì, e gli preſentò un Depoſto di croce, con figure di mezzo rilievo. Queſt' opera per la ſua bellezza fu aſſai gradita da quel Monarca, che benignamente onorò l' artefice colla Croce, ed una Commenda dell' Ordin di Sa' Jacopo. Da Genova portatoſi a Roma, lavorò i depoſiti di Leone X. e di Clemente VII. che ſono nel coro di Santa Maria ſopra Minerva.

Finalmente tornato a Firenze ſcolpì in baſſorilievo i fatti illuſtri di Giovanni de' Medici padre del Duca Coſimo, e la ſta-

(1) Di queſto ſtupendo originale, *Plinio* Libr. XXXVI. Cap. IV. ne fa autori *Ageſandro*, *Polidoro* e *Atenodoro* celebratiſſimi ſcultori Greci.

(2) I due ſopraddetti diſegni furono intagliati da *Marcantonio*.

(3) *Marco da Ravenna* e *Agoſtino Veneziano* furono gl' inciſori.

(4) Afferiſce il *Vaſari*, che il *Buonarroti* avendo veduto queſto quadro, diceſſe, che il colorire, arte non era pel *Bandinelli*, e che in eſſa difficilmente vi ſarebbe riuſcito.

(5) Queſti erano *Angelo Franciabigio*, e *Andrea del Minga*.

(6) V. il *Vaſari*, e gli altri, che lo hanno ſeguitato, quali ſieno i difetti, che allora vennero attribuiti a queſto belliſſimo gruppo. Fra queſti è molto bizzarra la critica, che ne fa il poco amico di *Baccio*, *Benvenuto Cellini* nella propria vita.

BACCIO BANDINELLI

ſtatua del medeſimo, che dovea eſſer poſta ſull' iſteſſa baſe preſſo alla chieſa di San Lorenzo (1). Lavorò inoltre molti de' baſſirilievi, che ornano il coro della Metropolitana, e le ſtatue del Dio Padre, e del Criſto morto, e tutto il reſtante dell' altare; ſiccome quelle d' Adamo e d' Eva (2). Molte altre opere conduſſe queſto valentuomo, che ſono accuratamente deſcritte da diverſi (3).

Eſſendo oramai il Bandinelli molto avanzato negli anni, ed aggravato da' continui ſtudj, deliberò di prenderſi qualche ripoſo, e goderſi quel che avea acquiſtato colle ſue virtuoſe fatiche. Frattanto però fece fare l' ornato a una cappella nella chieſa della Santiſſima Nonziata, in cui s' era eletta la ſepoltura. Condotto a termine il ſuo diſegno, volle nello ſteſſo ſepolcro, che s' era preparato, collocare colle proprie mani le oſſa di Michelagnolo ſuo padre.

Seguita una tal funzione, qualunque ne foſſe la cauſa, fu incontanente ſorpreſo da gagliardiſſima febbre, la quale in otto giorni lo riduſſe a morte nell' anno 1559., e dell' età ſua ſettantaduesimo. Il ſuo cadavere fu poſto nel ſuddetto luogo, ove con iſcrizione fu onorata la ſua memoria.

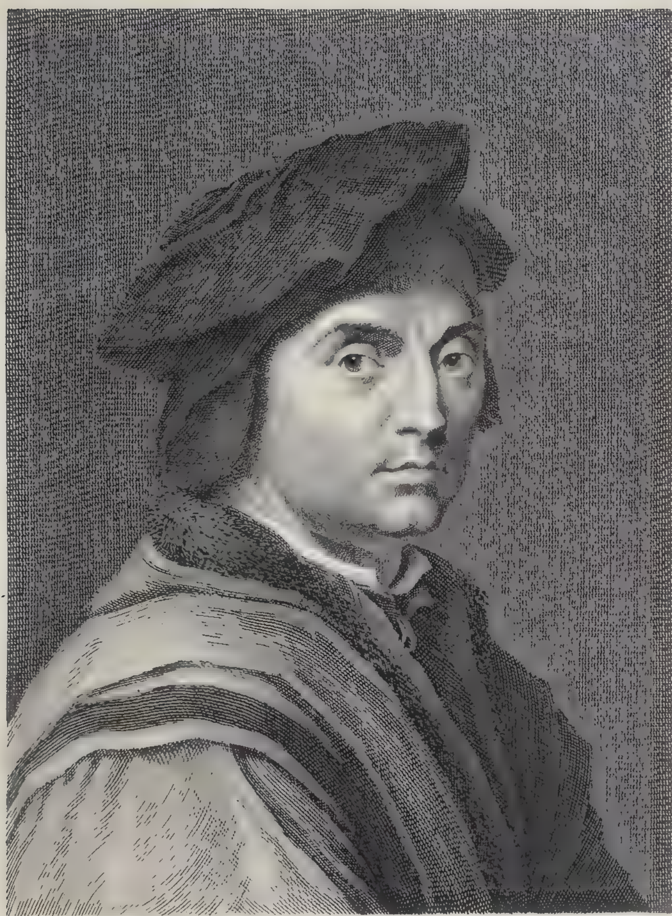
Le opere di queſto eccellentiſſimo artefice ſono ſtate tenute in maggior pregio dopo la morte, che in vita. Ciò addivenne, non perchè elleno mancaſſero di bellezza e di perfezione; ma ſoltanto da un' avverſione, che aveano i profeſſori al ſuo altiero, invidioſo e maldicente naturale. Ambì grandemente la gloria propria, e proccurò l' altrui depreſſione; laonde in ogni occorrenza ebbe il diſguſto di ſentirſi biaſimare i più bei parti dell' ingegno, e di vivere circondato dalle turbolenze, dalle inquietudini, e da' litigj (4).

(1) La ſuddetta ſtatua, con quelle di *Leone X.*, di *Clemente VII.*, del Duca *Aleſſandro*, e di *Coſimo I.* eſiſte nel ſalone di queſto palazzo vecchio. Tutte ſcolpite dallo ſteſſo *Bandinelli*.

(2) Anche queſte ſtatue nell' anno 1722., dalla Metropolitana furono traſportate nel ſuddetto luogo.

(3) V. il *Vaſari* Part. III. Vol. II., il *Borghino* Libr. I. II. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. III., il *Bocchi* e il *Cinelli* nelle Bellezze di Firenze, ecc.

(4) V. il *Vaſari* ſuddetto, il *Cellini* nella vita di sè medeſimo, e il Tom. I. delle Rime del *Grazzini*, detto il *Laſca*.



ANDREA VANNUCCHI
detto ANDREA *del* SARTO
PITTORE

G.D. Campiglia del. *Carlo Gregori f.*

ANDREA VANNUCCHI

D E T T O

Andrea del Sarto

P I T T O R E.



ERITA invero queſto gran profeſſore lode immortale, per eſſere ſtato uno de' più ſublimi lumi della pittura, nella quale fu al ſommo eccellente e perfetto. Ebbe egli il natale nella noſtra città l' anno 1488. (1), ed il padre, che eſercitava l' arte del ſarto (donde fu dipoi per Andrea del Sarto da ognuno comunemente appellato) l' accomodò al meſtiero dell' orefice. Ma la ſtraordinaria inclinazione, che aveva il giovanetto al diſegno, gli faceva traſcurare l' attenzione alla bottega; perlochè fu d' uopo l' accomodarlo con un pittore; e queſti fu Giovanni Barile, uomo di mediocre abilità nell' arte. Andrea Vannucchi

Oſſervato pertanto il ſuddetto Giovanni, che Andrea correttamente diſegnava l' opere de' valentuomini, ed eziandio con grande ſpirito le coloriva, ſi vergognò di sè medeſimo, conoſcendoſi di gran lunga inferiore allo ſcolare; di modochè proccurò, che andaſſe ſotto la direzione di Piero di Coſimo, uno de' migliori maeſtri di quel tempo. Non ſi contentava però il giovane degli ſtudj, che gli venivan preſcritti, mentre anche l' ore del divertimento impiegava in copiare replicatamente i rinomati cartoni del Vinci e del Buonarroti. In tal modo fattoſi pratico nell' arte, riſolvè di liberarſi dal fantaſtico ed inquieto naturale del ſecondo maeſtro.

Aperta adunque una ſtanza in compagnia del Franciabigio, altro giovane pittore, e ſuo amico, ciaſcheduno di loro at-

(1) Il *Vaſari* con tutti quelli, che lo hanno ſeguitato ha 1478.

ANDREA VANNUCCHI

attendeva a quelle occafioni di lavoro, che gli fi prefentavano. Le prime opere, che Andrea ebbe commiffione di fare in pubblico, furon le celebri pitture a chiarofcuro della vita di San Giovambatifta, che efiftono nel chioftro della compagnia dello Scalzo (1). Lavorò pofcia a frefco nel cortile avanti alla chiefa della Santiffima Nonziata le tre ftorie di San Filippo Benizzi; quelle colla Natività della Madonna, ed i Magi, in atto di portarfi all' adorazione del nato Salvatore (2).

Per li frati Eremitani di Sant' Agoftino, dipinfe a olio in varj tempi le tre ftupende tavole, che una dell' apparizione di Crifto alla Maddalena: l' altra del Santo Agoftino co' cinque Beati; e la terza della Vergine annunziata (3). E per la chiefa e convento di San Salvi, poco diftante dalla città, colorì diverfe cofe, fra le quali il belliffimo Cenacolo nel refettorio (4).

Parimente conduffe altre tavole da altare, che una per la Badia di San Gaudenzio: un' altra per la compagnia di Santa Maria della Neve da Sant' Ambrogio; e la celebratiffima della Madonna con due Santi per la chiefa delle Monache di San Francefco (5). Colorì pure molti quadri di ftorie, i quali con indicibile applaufo erano ricercati, ed in lontane parti venduti a caro prezzo; oltre a quelli, che i cittadini, per opere, come erano rariffime, proccuravano di confervare nelle proprie cafe.

Uno di quefti, rapprefentante Crifto morto, e foftenuto da alcuni Angeli, in attitudini mefte e pietofe, incontrò tale ftima univerfalmente, che fu pregato Andrea a farlo incidere in rame; ficcome fece in Roma da Agoftino Veneziano. Ma non avendo quell' artefice efeguito con attenzione e intelligenza le perfette parti del fuo difegno, rifolvè, mal foddisfatto, di non voler mai più impegnarfi a fare intagliar cofa veruna.

Ol-

(1) Quefte pitture furon condotte a fine in diverfi tempi; e le ultime riufciron fingolariffime. Vero è, che adeffo per l' ingiuria delle ftagioni hanno molto patito. Sono incife in rame. V. il *Vafari* Part. III. Vol. I., il *Borghino* Libr. III., il *Bocchi* alla pag. 472., il Baldinucci Decenn. I. Sec. IV.

(2) V. la defcrizione di quefte eccellenti ftorie, ne' fuddetti fcrittori.

(3) I fuddetti Frati ftavano nel convento di San Gallo, pochi paffi diftante dalla città. Il convento con moltiffimi altri edificj fu demolito nell' affedio dell' anno 1529. Le pitture furon trafportate da' Frati nell' altra chiefa di Sa' Jacopo fra' Foffi, che in vece della prima fu loro affegnata. Le tavole d' Andrea, da un Principe di Cafa Medici furon fatte levare, e collocare nel palazzo de' Pitti; e nella fuddetta chiefa adeffo fi veggono le copie. V. i fopprammemorati fcrittori, ed anche *Francefco Bocchi* alla pag. 294.

(4) A quefto Cenacolo diede compimento dopo molti anni. Per la fua perfezione e bellezza fu replicate volte incifo in rame.

(5) Quefta rariffima tavola fu pofta nel palazzo de' Pitti; e in chiefa avvi la copia.

Oltremodo belliſſimo è reputato il buſto del Salvatore, che quì ſi vede ſull' altare della Santiſſima Nonziata, colorito dal noſtro Andrea. ANDREA VANNUCCHI

Pel ſolenniſſimo ingreſſo, che l' anno 1515. dovea fare in Firenze Leone X., fu impiegato Andrea in moltiſſime coſe, le quali preſtamente, e con maeſtria dipinſe; e ſpezialmente il finto proſpetto della chieſa Cattedrale, fatto di legname, e colorito da lui con diverſe ſtorie a chiaroſcuro. Dopo ebbe commiſſione di fare alcuni quadri per Franceſco I. Re di Francia, tra' quali fece una Madonna con ſomma vaghezza e leggiadria terminata.

In tal guiſa adunque ſi ſtava Andrea ſempre applicato ad operare; ma da tante e sì belle pitture, appena poteva ritrarre (unica cagione il ſuo umile e timido naturale) da vivere. Finalmente la fortuna volendo inalzare la virtù di lui, e ſollevarlo dalle miſerie, il fece conſiderare al Re Franceſco per un uomo ſingolare nell' arte. Ricercato pertanto da parte del Re, ſe egli aveſſe voluto trasferirſi in Francia; e da lui accettato volentieri l' invito, allegramente ſi poſe in viaggio con un ſuo ſcolare (1).

Arrivato alla corte, ricevè primieramente diſtinzioni particolari, e trattamento onorifico; ed in ſeguito ſi guadagnò, colla ſua dolce e ſincera maniera di trattare, la grazia del Sovrano, e di tutt' i principali miniſtri. Indi per dar principio a dipignere, fece il ritratto del piccolo Delfino, che preſentò di ſua mano al padre; e per queſta pittura ne riportò il dono di trecento ſcudi d' oro. Da così inaſpettata remunerazione, che mai non avea provata la maggiore, animato Andrea, conduſſe una Carità, ed altri quadri pel medeſimo Re; ed egli allora gli fece aſſegnare un generoſo ſtipendio.

Continuava il pittore lietamente i ſuoi lavori, e particolarmente un San Girolamo penitente per la madre del Re; quando ricevute lettere della Lucrezia ſua moglie; che giovane e bella era, e perciò Andrea di eſſa ſoverchiamente vivea geloſo; tutto turboſſi, e principiò a laſciarſi intendere, che gli biſognava portarſi a Firenze, e che poſcia ſarebbe ivi tornato colla moglie. Quantunque tal riſoluzione diſpiaceſſe al Re,

(1) Chiamato *Andrea Sguazzilla*.

ANDREA VANNUCCHI

Re, non oftante fidandofi di lui, ordinò, che gli foffe dato il denaro pel viaggio; ed altra fomma, per far compra nell' Italia delle più rare opere di pittura e di fcultura, colle quali penfava di ornare i regj gabinetti.

Ritornato in Firenze, non gli fu poffibile d' indurre la moglie ad andar feco; ed egli da lei, che tanto amava, non fapea diftaccarfi. Sicchè effendo paffato il tempo deftinato alla fua affenza, e tuttavia continuando irrefoluto; alla fine fi trovò aver confumato tutto il denaro, e colla difgrazia del Re, che sdegnato della fua mancanza, non volle mai fentirne più parlare. Laonde nuovamente ridottofi a foffrire i difagj della povertà, gli convenne lavorar come prima a viliffimi prezzi.

Dipinfe frattanto nell' orto de' Frati Serviti a chiarofcuro la ftoria del Padre di famiglia in due fpartimenti: nel primo fece allorchè chiama gli operaj a lavorare; e nell' altro, quando dà loro la pattuita mercede. Colorì inoltre per un oratorio a Baroncelli, luogo poco lontano da Firenze, una tavola della Vergine affunta in gloria (1). Pel caftello di Gambaffi colorì un' altra tavola colla Madonna, che tiene il Figlio in braccio, ed alcuni Santi.

Conduffe pofcia a frefco fulla porta, che dal chioftro grande entra nella chiefa della Santiffima Nonziata, le incomparabili figure della Madonna col Bambino in braccio, e San Giufeppe, che appoggiato ad un facco, tiene gli occhi fiffi in un libro aperto. Quefta pittura comunemente è detta, la ftupenda Madonna del facco (2). Al Ritiro, detto le Celle nella Valombrofa, colorì una tavola con San Giovangualberto, ed altri Santi; e pe' medefimi Monaci un' altra tavola dell' Affunzione di Maria, che mandarono a un lor Monaftero di Poppi nel Cafentino (3).

Fece poi per Giulio Cardinal de' Medici, che ne aveva avuta la commiffione da Leone X., una facciata a frefco della fala grande del Poggio a Caiano, dove efpreffe i tributi d' ogni forta d' animali, prefentati a Cefare (4). Dipoi lavorò alcuni quadri con molto ftudio, ed i quali defiderava, che perveniffero al

(1) La fuddetta tavola fu trafportata nel palazzo de' Pitti.
(2) Quantunque queft' opera fia ftata più volte incifa, non oftante la grazia e la perfezione poco vi fi ravvifa.
(3) *Andrea* non le diede l' ultimo compimento
(4) Quefta pittura con altre della fuddetta fala è ftata intagliata in rame per opera di un Nobile Fiorentino.

al Re di Francia, con isperanza per tal mezzo di ottenere il perdono, e la permiffione di ritornare a' fuoi fervigj. Quefti erano, una Madonna di fingolar bellezza, il facrificio d' Abramo, e l' arrefto di San Giovambatifta.

ANDREA VANNUCCHI

Nell' anno 1523. effendo la città noftra oppreffa dalla peftilenza (1), Andrea per falvarfi, prefe il cammino colla moglie verfo il Mugello. Ivi giunto fi fermò preffo al monaftero di San Piero di Luco, e s' offerfe a quelle Religiofe di lavorare nella lor chiefa diverfe immagini facre. Quindi continuando il malore, dipinfe la bella tavola del Crifto morto, pianto dalla Madre, dall' Evangelifta, e dalla Maddalena. In fimil guifa trovò da foftentarfi per tutto 'l tempo, che durò la maligna influenza.

Reftituitofi in Firenze, colorì per Pifa fei quadri, con idea, che ognuno feparatamente poteffe collocarfi, ed eziandio, volendo, formaffero infieme uniti una tavola da altare. Cinque di effi, prefentemente fono nel Duomo di quella città (2). Pofcia fece la decantata copia del ritratto di Leone X. pofto in mezzo a' Cardinali, de' Medici e de' Roffi, che avea già colorito Raffaello. Quefta copia fu mandata a Mantova al Duca Federigo II., in vece dell' originale, che bramava; ed in effa fu tanta l' uniformità della maniera, de' tratti e del colorito, che lo fteffo Giulio Romano, atteftava effer veramente quella l' originale, già fatto dal fuo maeftro Raffaello (3).

Altre molte opere da quefto infigne valentuomo colorite, e le quali diftintamente nelle gallerie più cofpicue, ed appreffo ad altri fi confervano, fono regiftrate dagli fcrittori delle fue notizie (4). L' ultimo fuo dipinto fu una mezza figura nuda di San Baftiano per la compagnia di detto Santo.

Finalmente nell' anno 1530., in cui la città di Firenze trovavafi affediata, fu neceffitato Andrea di foffrire graviffimi incomodi e ftenti nella propria perfona, da' quali affatto abbattuto, cadde infermo. La poca attenzione, che per lui ebbero, e la moglie e i parenti, fece sì, che quafi abbandonato

(1) La mortalità principiò nel 1522., e continuò quafi per fei anni. V. il *Rondinelli* nella Relazione del contagio ecc. pag. 21.

(2) Il *Vafari* rammenta fei quadri, cioè una Madonna, e i Santi Pietro, Giovambatifta, Caterina, Agnefe e Margherita. *Pandolfo Titi* nella Guida per la città di Pifa ecc. fa menzione folamente di cinque de' fuddetti quadri v. il citato libro.

(3) V. il *Vafari* nella Parte III. Vol. I.

(4) V. il *Vafari* Part. III. Vol. I., il *Borghino* Libr. II., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. VIII., il *Felibien* Tom. I. Entr. II., il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, il *Baldinucci* Decen. I. Sec. IV., l' Abregè del 1745. Tom. I.

ANDREA VANNUCCHI

da tutti nol videro appena morire ; e ciò ſeguì nel ſuddetto anno 1530.

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa della Santiſſima Nonziata. Fu onorata la virtù d' Andrea con iſcrizione e buſto in marmo, fatto da Raffaello di Montelupo ; ma eſſendo ambedue ſtate levate di chieſa (1), l' anno 1606. con nuova iſcrizione, e col ritratto ſcolpito dal Caccini, ne fu rinnovata la memoria nel chioſtro avanti alla chieſa, ove di preſente eſiſtono (2).

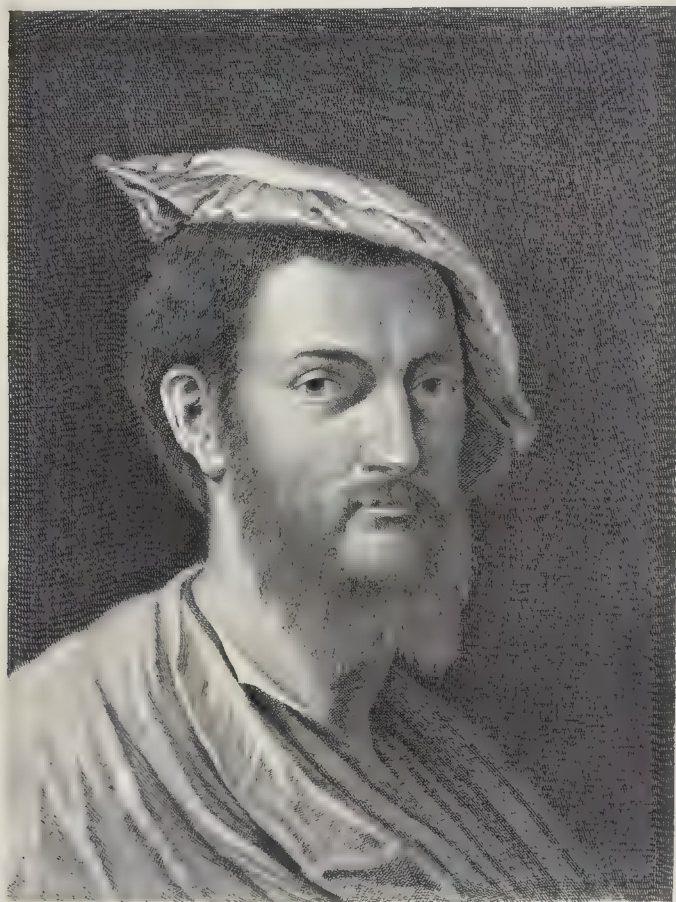
La maniera, che nel dipingere avea queſto divino artefice è ſovrammodo graziosiſſima, con un colorito facile, naturale e vivace, non tanto a freſco, che a olio. Ebbe ancora una maravglioſa intelligenza dello sfuggire e ſcortar le figure, de' lumi, dell' ombre. Fu ſingolare ne' ſuoi panneggiamenti, e nel formare i putti ; ed altrettanto vago e gentile nell' arie delle teſte. In quelle delle femmine però, ſovente vi ſi riconoſce una ſimiliſſima idea, che derivava, o dal tener ſempre al naturale la moglie, o dall' averla troppo fiſſa nella mente. Fu in eceſſo dominato dalla timidezza, e dal cattivo conſiglio della ſua donna ; per amor della quale, malgrado il ſuo valore, gli convenne vivere e morire in povertà.



FRAN-

(1) V. l' Iſcrizione antica nel *Vaſari*, nel *Bocchi*, nel *Baldinucci*.

(2) V. la moderna nel *Bocchi*, e nel *Baldinucci*.



FRANCESCO PRIMATICCI
detto l' ABATE PRIMATICCIO o il BOLOGNA
PITTORE e ARCHITETTO.

Go. Dom. Campiglia del [illegible]

FRANCESCO

PRIMATICCI

DETTO

L' ABATE PRIMATICCIO, O IL BOLOGNA

PITTORE E ARCHITETTO.



ELL' antichiſſima e nobil famiglia de' PRIMATICCI traſſe la ſua origine l' illuſtre profeſſore delle belle arti, FRANCESCO, il quale nacque in Bologna l' anno 1490. Egli primieramente per aderire alla volontà de' ſuoi maggiori atteſe al traffico mercantile; ma ſiccome ciò eſeguiva di contraggenio, però in eſſo poco era l' avanzamento, che ſi procacciava. Non così accadde nello ſtudio geniale della pittura, a cui finalmente, per licenza ottenutane da' ſuoi, potè attendere; mentre ſotto la direzione d' Innocenzio da Imola (1), molto s' avanzò; e indi paſſato nella ſcuola del Bagnacavallo (2), maggiormente divenne eſperto nel modo di colorire.

FRANCESCO PRIMATICCI

Impoſſeſſatoſi pertanto nel maneggiare con qualche franchezza i pennelli, determinò di paſſare a Mantova, ove Giulio Romano s' impiegava con tanta rinomanza a condurre la ſontuoſa fabbrica, e le belle pitture del palazzo del T. Colà trasferitoſi, cogl' inſegnamenti di sì ottimo ed amorevol maeſtro conſeguì un più avvenente guſto nel diſegnare, e un più delicato e vivace modo nel colorire; dimodochè in breve s' acquiſtò la ſtima di eſſere uno de' più franchi e corretti allievi di quella fioritiſſima ſcuola.

(1) V. le notizie d' *Innocenzio Francucci* da Imola, nel *Vaſari*, nel *Malvaſia* ecc.

(2) Queſti era *Bartolommeo Raminghi*, detto il *Bagnacavallo*, v. la ſua vita nel *Vaſari*, nel *Borghino*, nel *Malvaſia*, nel *Baldinucci*, ed in molti altri ſcrittori.

FRANCESCO PRIMATICCI

Nè contento de' fuddetti ftudj, applicò indefeffamente eziandio all' architettura, ed a' lavori di modellare, ed al formare di ftucco bizzarriffimi fregj ed ornati. Sicchè nel fopram-mentovato palazzo fece di fua mano una vaghiffima fregiatura, ricorrente intorno ad una camera; ed in quella con molto ftudio e diligenza, eruditamente v' intrecciò, oltre a varj trofei, tutt' i bellici ftrumenti, e le macchine, folite ufarfi dagli antichi Romani (1).

Per lo fpazio di fei anni continuò Francefco ad efercitarfi in Mantova nelle applicazioni, e nell' opere; perlochè grande era l' affetto e la ftima, che per effo avevano tutti quei cittadini, e lo fteffo Duca Federigo. Anzi dovendo quefti inviare a Francefco I. Re di Francia un giovane efperto nella pittura, non dubitò d' inviargli il Primaticcio, per la certezza, che avea del fuo valore.

Arrivato adunque in Parigi, fin dalla prima volta, ch' egli s' inchinò a quel Monarca, ebbe la bella forte d' effer da lui diftintamente gradito. Quindi per primo faggio del fuo modo di operare, colorì una ftanza a frefco, che adornò ancora con un belliffimo fregio di ftucco. La novità di quefto lavoro rendè molto più ftimabile l' opera; dimodochè univerfale fu l' approvazione, e grandiffime le lodi, che da ognuno attribuivanfi al BOLOGNA; che tale dalla denominazion della patria, era da' Francefi chiamato.

Incoraggito viepiù da sì felice incontro, profeguì pofcia lietamente alcuni lavori in fervizio del Re, e per altri perfonaggj della corte. Ma la fua applaudita condotta veniva molto amareggiata nel vederla fottopofta alla fopraintendenza, che generalmente avea fulle bell' arti, che nel regno s' efercitavano, l' eccellente pittore e architetto, il Roffo Fiorentino (2). Per la qual cofa rimirava egli queft' artefice, qual unico impedimento a' fuoi maggiori avanzamenti, e ad una più gloriofa fortuna. Ben prefto però rimafe in parte mitigata una tal gelofia, e brama d' independenza; mentre ebbe ordine il Primaticcio di portarfi nell' Italia, per quivi far compra

de' più

(1) A riferva delle pitture e de' lavori di ftucco, che fotto la direzione di *Giulio* furon condotti dal *Primaticcio* in Mantova, non abbiamo negli fcrittori altre notizie di fue opere, fatte nell' Italia.

(2) Di quefto profeffore, v. il *Vafari*, il *Borghino*, il *Felibien*, il *De Piles*, il *Sandrart*, l' Abregè, ftampato in Parigi l' anno 1745. Tom. I. ecc.

Francesco Primaticci

de' più ſtimabili marmi e bronzi, che ſervir dovevano d' ornamento alla gran galleria di Fontanablò, che il ſuddetto Roſſo avea già conſtruita, e principiata a dipignere.

In queſto viaggio moltiſſime furono le ſtatue, i torſi e i baſſirilievi, che il Primaticcio acquiſtò; ſiccome le forme ed i cavi, che da' ſingolari eſemplari, ed inſigni bronzi di Roma fece ricavare. Ed oltracciò in gran copia parimente furono le opere, che dal Vignola (1), e da altri valenti maeſtri di ſcalpello fece riſtorare, o nuovamente condurre.

Coll' acquiſto di tanti pregevoli monumenti, reſtituitoſi in Parigi, fu ſua particolar cura di fargli tutti pulire e perfezionare. Ed in queſto potè a ſuo talento liberamente diſporre; poichè nel tempo, ch' egli dimorava nell' Italia, il Roſſo avea già terminati infelicemente i ſuoi giorni (2). Indi gli fu data commiſſione di proſeguire le opere di Fontanablò, che il medeſimo Roſſo avea con bell' ordine diſpoſte. Il Primaticcio però allontanatoſi dalla prima idea di quel grand' uomo, volle variare la ſituazione delle ſtanze; ed in tal guiſa gli riuſcì l' intento di far atterrare una gran parte delle ſingolari opere, che quegli vi avea fatte, ed ordinate.

Ridotto in conformità del nuovo penſiero tutto l' ordine della fabbrica, s' applicò ſpeditamente Franceſco a dipignere in quattordici ſpartimenti molte delle decantate operazioni d' Uliſſe, quali appunto vengon deſcritte da Omero. L' invenzione di queſti componimenti, le belle attitudini delle figure, la forza dell' eſpreſſione e del colorito, ſono reputate dagl' intendenti ſimili al guſto del Parmigianino; ma con queſto divario, che peravventura in qualche parte ſiano peccanti un poco nell' ammanierato. I grazioſi lavori di ſtucco poi, e gli altri ornamenti di quel recinto, ſono aſſaiſſimo lodati.

Compiute le ſuddette opere, fece indi proſeguire da' ſuoi allievi (3) altri quaranzei ripartimenti, adornati al ſolito con iſtucchi, co' quali terminò il lavoro di quella galleria. Poſcia co' ſuoi cartoni ed indirizzo, i medeſimi giovani proſeguirono le

(1) D' *Jacopo Barocci*, detto il *Vignola*, v. l' opere ſue pubblicate ed illuſtrate dal P. Danti. V. inoltre il *Vaſari* nella vita di *Taddeo Zuccheri*, il *Felibien*, il *Malvaſia*, il *Baldinucci* ecc.

(2) Ciò ſeguì nell' anno 1541. per mezzo di un potentiſſimo veleno, da sè medeſimo diſperatamente preparatoſi. V. il *Vaſari* nella Part. III. Vol. II.

(3) I più valenti furono *Giovambatiſta di Bartolommeo Bagnacavallo*, *Ruggieri* Bologneſe, *Damiano del Barbiere* Fiorentino, *Niccolò* da Modana, detto *Niccolò dell' Abate*, ed altri.

FRANCESCO PRIMATICCI.

le pitture nella ſala, detta del Ballo, in cui continuò a rappreſentare le altre azioni di Uliſſe. Similmente nella camera di San Luigi, nella ſala delle Guardie, ed in altre ſtanze dipinſero a freſco diverſe ſtorie, fralle quali le rinomate impreſe di Aleſſandro il Grande.

Dopo aver condotte a fine le ſoprammemorate pitture in ſervizio del Re, fu impegnato il Primaticcio dal Cardinal di Lorena a dipignerli nel caſtello di Meudone una grotta, la quale per la bizzarria dell' invenzione, e per gli ſcherzi e decorazioni, che l' arricchivano, era nominatiſſima in quelle parti (1). Di non minore ſtima vengono reputate univerſalmente le altre opere di pitture, e di ſtucchi, che in molti palazzi di Parigi co' proprj diſegni, fece eſeguire a' ſuoi ſcolari (2).

Pregiabiliſſimi inoltre ſono gl' innumerabili ed illuſtri penſieri, inventati dal Primaticcio; ed i molti cartoni per gli arazzi, ed altri lavori da lui dipinti; ſiccome gli ſtudj, ed i modelli di architettura, che come ſopraintendente generale delle fabbriche del regno, gli era d' uopo di fare (3). La nobil fabbrica del caſtello poc' anzi nominato di Meudone fu eretta col modello del Primaticcio (4); e parimente i due maeſtoſi regj ſepolcri, eretti in memoria di Franceſco I. e di Enrico II. furono ideati, e condotti ſu' ſuoi diſegni.

Anche in tutte le feſte pubbliche s' impiegarono le ingegnoſe invenzioni del Primaticcio a decorarne con rarità l' effettuazione, o adornandole con artificioſe macchine, o col diſporre ordinatamente bizzarre rappreſentazioni, o col regolare avvedutamente le impegnoſe disfide ne' torneamenti; dimodochè dilettevole ſempre e raro appariva quanto il di lui vivace ſpirito ideava, o mandava ad effetto.

Le altre opere, che in ogni ſorta d' applicazione, da queſto eccellente autore furon condotte, o indirizzate, ſono amplamente notate da' varj ſcrittori (5).

Ebbe l' onore queſto fortunato artefice di ſervire nella Francia

(1) Queſt' opere ſi perderono per la nuova coſtruzione, che indi fu fatta del medeſimo caſtello. V. l' Abregè del 1745. T. I.

(2) V. il *Voyage Pittoreſque de Paris, ou indication de tout ce, qu' il y a de plus beau dans cette grande Ville an Peinture, Sculpture, et Architecture. Paris* 1749.

(3) V. il *Felibien*, il *Malvaſia*, e *Benvenuto Cellini* nella propria vita. Un moderno ſcrittore aſſeriſce ritrovarſi intagliate in rame de' penſieri del *Primaticcio* circa a quattrocento carte.

(4) Preſentemente è variata, come ſopra ſi diſſe.

(5) V. il *Vaſari* Part. III. Vol. II., il *Borghino* nel Riposo Libr. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XVI., il *Malvaſia* Tom. I. Part. II., il *Felibien* Tom. II. Entr. IV., il *Baldinucci* Decenn. III. Sec. IV., l' Abregè, ſtampato in Parigi l' anno 1745. nel Tom. I. ecc.

cia ſucceſſivamente varj Monarchi, che furono Franceſco I., Enrico II., Franceſco II., e Carlo IX., da' quali fu ſommamente apprezzata la ſua virtù, ed altrettanto premiata; poichè oltre alle gran ricompenſe e premj ricevuti nel principio, fu inalzato ad eſſer uno del numero de' camerieri ſegreti della corte; e dopo gli fu conferita eziandio la pingue Abbazia di San Martino di Troyes. Talchè aveva tutto il comodo di trattarſi ſplendidamente, come in effetto praticava.

FRANCESCO PRIMATICCI

Finalmente dopo il lungo corſo di ottant' anni, da lui ſempremai impiegati nell' eſercizio delle nobili arti, che profeſsò con indicibil decoro, vide l' ultimo de' ſuoi giorni in Parigi l' anno 1570.



GIU-



GIULIO PIPPI
detto GIULIO ROMANO
PITTORE e ARCHITETTO

Gio. Dom. Campiglia del. e sc.

GIULIO PIPPI

DETTO

Giulio Romano

PITTORE E ARCHITETTO.



ELLA ſcuola del divino Urbinate eternò la fama del proprio nome il rinomato Giulio Pippi, che nacque in Roma l' anno 1492. Egli più d' ogni altro ſcolare impiegoſſi aſſiduamente ad aiutare il maeſtro ne' ſuoi ſublimi ſtudj; ed in tal guiſa ebbe campo d' apprendere perfettamente le finezze delle nobiliſſime arti della pittura, e dell' architettura, da lui poſcia con tant' applauſo eſercitate. Giulio Pippi

Nelle opere pertanto dirette dal gran Raffaello, molto s' eſercitarono i pennelli di Giulio, od uniti con quelli del ſuo maeſtro, o da per sè ſoli; ma in qualunque modo, ſempre impiegati ad eſeguire le di lui vaſte idee. Le pitture del Vaticano, colorite da Raffaello, hanno miſchiati i tratti dell' amato diſcepolo Giulio; ed eziandio alcuni quadri a olio, fra' quali una Santa Eliſabetta, una Santa Margherita, ed il ritratto di una Viceregina di Napoli, lo ſteſſo Raffaello con poche pennellate approvò, che ſi pubblicaſſero quali opere proprie.

Diverſe pitture nello ſteſſo Vaticano, e particolarmente le tre ſtorie della Creazione, quelle d' Adamo, di Noè, di Giuſeppe Ebreo (1), ed altre, ebbero l' intiero compimento dalle mani di Giulio, co' cartoni di Raffaello. Parimente nella rinomata loggia Chiſiana alla Lungara, conduſſe in gran parte quelle ſtupende figure, eſeguendo con ſomma intelligenza e valore i pregiabili diſegni del maeſtro, ne' quali bensì fece mirabilmente riſaltare la ſua fiera e vivace maniera di colorire.

(1) Dee notarſi, che l' azione di Giuſeppe nel fuggire dall' impudica moglie di Putifarre, fu intagliata in rame da *Marcantonio Bologneſe*; ma molto variante dalla pittura.

GIULIO PIPPI

Seguita la morte di Raffaello, continuò Giulio nel Vaticano a lavorare ſu' cartoni del medeſimo le belle pitture, che dovean ornare la ſala di Coſtantino. Delle quattro facciate della ſuddetta ſala, due ne colorì Giulio, rappreſentanti l' allocuzione, che quel Monarca fece al ſuo accampamento, e la battaglia data a Maſſenzio, colla disfatta totale dell' eſercito di lui (1). Varie inoltre furono le pitture, che Raffaello avea laſciate imperfette; e che indi da Giulio, in compagnia del Penni (2), amendue ſuoi diletti ſcolari ed eredi, ebbero l' ultimo compimento (3).

Sbrigatoſi alla fine Giulio da' ſoprammemorati lavori, s' impiegò immantinente a condurre di propria invenzione molte opere; una delle quali fu la belliſſima tavola per la chieſa della Santiſſima Trinità de' Monti, rappreſentante Criſto riſorto, in atto di manifeſtarſi alla Maddalena; e nell' iſteſſa cappella colorì le lunette, e la volta a freſco. Per la chieſa di Santa Praſſede fece l' inſigne opera del Redentore flagellato alla colonna: e per quella di Sant' Andrea della Valle, il quadro dello Spoſalizio di Santa Caterina; ſiccome in Santa Maria dell' Anima, la tavola della Madonna con altri Santi (4). Terminò pure l' altra ſtimatiſſima tavola del martirio di Santo Stefano, che ebbe luogo nella chieſa degli Olivetani di Genova (5), ed il maraviglioſo quadro, denominato della Gatta.

Eſſendo già queſto grand' artefice pervenuto in Roma ad una ſomma eſtimazione per le opere di pittura; non diſſimile punto fu il credito, ch' egli s' acquiſtò per quelle ancora dell' architettura, mediante gli vaghiſſimi diſegni e modelli di fabbriche, che in diverſe occaſioni fece vedere al pubblico. Laonde il Cardinal Giulio de' Medici volle, che colla ſua direzione foſſe edificato un palazzo, preſſo all' antico monte Gianicolo, detto comunemente monte Mario (6), adornato con

varj

(1) V. la deſcrizione di queſte pitture nel *Vaſari* Part. III. Vol. I., e nelle Deſcrizioni di Roma.

(2) *Giovanfranceſco Penni* Fiorentino, detto il *Fattore*. V. le ſue notizie nel *Vaſari*, nel *Borghino*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nel *De Piles*, nel *Baldinucci* ecc.

(3) Fralle opere laſciate imperfette da *Raffaello*, diceſi ancora la rinomata tavola della Trasfigurazione, a cui però mancavano ſolamente alcune particelle.

(4) Di queſta tavola, ſcrive il *Vaſari*, che il ſoverchio colore del nero adoperato da *Giulio*, fino da' ſuoi tempi avea fatto già ſmarrire li più delicati tratti dell' opera. Indi notabilmente patì per un' inondazione del Tevere. *Carlo Veneziano* poi ritoccandola, affatto la variò; ſicchè di preſente eſiſte in quella Sagreſtia.

(5) Vuole il *Soprani* con altri, che queſta tavola foſſe diſegnata, e in gran parte colorita da *Raffaello*.

(6) Da prima queſta fabbrica fu denominata la *Vigna de' Medici*, poſcia la *Villa Madama*, forſe per eſſere ſtata comprata dalla Principeſſa *Margherita d' Auſtria*, che fu moglie del Duca *Aleſſandro de' Medici*, e dopo di *Ottavio Farneſe*. Vi ha chi crede, che la prima idea di queſta bella fabbrica foſſe opera di *Raffaello*, e che *Giulio* l' adattaſſe in tal luogo.

varj fregj , decorato con molte ſue pitture . Indi ſul colle del medeſimo monte ereſſe ſimilmente un' altra fabbrica , ornata anch' eſſa di pitture , che da' ſuoi cartoni fece colorire per mano d' alcuni più pratici ſcolari (1) . GIULIO PIPPI

Il grido dell' egregie opere , che tuttogiorno da Giulio erano condotte , diede motivo al Marcheſe Federigo di Mantova di chiamarlo a' ſuoi ſervigj , per mandare ad effetto le grand' idee , che avea formate per l' abbellimento del ſuo Stato . Arrivato a quella corte , la prima commiſſione che il Marcheſe diede al Pippi , fu il moſtrargli un certo luogo poco lungi dalla città medeſima di Mantova , per l' avanti abietto , e di niuna ſtima , appellato da quei popoli il T , il quale intendeva di ridurre delizioſo e rinomato con un nuovo magnifico recinto ; di che ne laſciò tutta la cura all' artefice . Quanto poi riuſciſse queſt' opera , nobile , grandioſa ed ornata , già a chiunque è paleſe .

I principali componimenti , che co' ſuoi diſegni in quelle ſtanze furon dipinti , ſono , lo ſpoſalizio di Pſiche , le diſavventure accadutele per lo ſdegno di Venere ; e le grazie , che indi ricevette dalle Deità tutte , per la ſeguita reconciliazione (2) . Evvi ancora la nominatiſſima ſtanza , ove rappreſentò la ſpaventoſa ed orribil azione del Giove fulminante i Giganti (3) ; ed in altre , la caduta d' Icaro , e la ſimbolica diviſione de' dodici meſi dell' anno .

La maggior parte delle ſuddette pitture ſono eziandio adornate con bel riſalto di lavori di ſtucco . Dopo avendo dato compimento a quanto di più bello e vago avea ſtabilito di fare nel medeſimo luogo , ſi reſtituì a Mantova : ed ivi applicoſſi a ridurre in comoda e regolata forma il palazzo di abitazione dello ſteſſo Marcheſe . In quella ſala maggiore , che di nuovo formò , fece colorire a freſco in varie diviſioni tutti gli avvenimenti della guerra Troiana . Le altre ſtanze poi abbellì parimente con diverſi ornati , e con una non diſpiacente diſtribuzione di erudite memorie .

 Con-

(1) Tali erano *Bartolommeo da Caſtiglione* , *Tommaſo Paperelli* , *Benedetto Pagni* , *Giovanni da Lione* , *Raffaello dal Borgo San Sepolcro* , *Fermo Guiſoni* ecc. V. le altre opere di architettura nel *Vaſari* , e nelle Deſcrizioni di Roma .

(2) Il *Vaſari* deſcrive queſte ſtorie , che furon colorite in gran parte da *Benedetto da Peſcia* , e da *Rinaldo Mantovano* ; e poi da Giulio medeſimo ritoccate , e perfezionate .

(3) Queſta ſtanza fu quaſi tutto lavoro di *Rinaldo Mantovano* . V. la deſcrizione nel *Vaſari* .

GIULIO PIPPI

Continuò parimente ad impiegare i pennelli nel dipingere molti quadri a olio, i quali, e ſavole e ſoggetti ideali, e ſtorie ſacre rappreſentavano. Fece parimente molti ritratti al naturale; e sì di queſti, che delle ſuddette opere, ne fa diſtinta narrazione il Vaſari (1). Per quelle chieſe di Mantova colorì anche egregie pitture, che tuttavia in Sant' Andrea, in San Domenico, in San Benedetto, e nel Duomo conſervate s' ammirano (2).

Tutt' i magnifici apparati, e la bella diſpoſizione delle ſontuoſe feſte pubbliche, che il Marcheſe Federigo preparò nel paſſaggio, e nella dimora, che in Mantova fece l' Imperador Carlo V., furono invenzione ed opera di Giulio (3). Quindi per ordine del Duca gli fu d' uopo impiegarſi a ridurre in forma più maeſtoſa quella città con nuove fabbriche, ed altri ornamenti; e ſoprattutto a render praticabili le ſue ſtrade, che per le acque ſtagnanti in eſſe, arrecavano non piccolo incomodo e danno agli abitanti. Il ſomigliante praticò pure in tutto quel diſtretto, in cui coll' alzare i piani del territorio, ne procurò utilmente lo ſcolo all' acque piovane; e lo ſalvò altresì da quelle, che vi ſcaricava nocevolmente il ſuperior letto del fiume.

Cotanto ingegnoſe ed utili operazioni eſeguite felicemente ſul Mantovano, renderono il nome di Giulio ſtimatiſſimo in tutta la Lombardia; dimodochè alla ſua direzione e perizia era appoggiata qualunque nuova fabbrica, che in quelle città doveva erigerſi. E tanto fecero i Bologneſi, quando trattando di far la facciata alla chieſa di San Petronio, il richiederono del ſuo diſegno e modello.

Alcuni de' ſuoi penſieri in tal genere, e molto più di ſtorie, e di capricciose invenzioni poetiche, ſi veggono a pubblica utilità inciſi in rame (4). Ben è vero però, che per alquanti di queſti, eſprimenti con troppa libertà ciò, che oneſta verecondia vuole onninamente inviſibile, gli convenne ſoffrire qualche diſguſto con roſſore e pentimento, atteſe

(1) Nella Parte III. Vol. I.

(2) V. le altre opere condotte da queſto valentuomo nel *Vaſari* Part. III. Vol. I., nel *Borghino* Libr. III., nel *Felibien* Tom. II., nel *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. X., nel *Baldinucci* Decenn. III. Sec. IV., nell' Abregè del 1745. Tom. I. e in altri.

(3) In tale occaſione *Carlo V.* conferì a Federigo, e a tutt' i ſuoi diſcendenti il titolo di Duca di Mantova, ove fin d' allora con quello di Marcheſe era ſtato diſtinto. Ciò fu nell' anno 1530.

(4) Vi ha chi delle opere di *Giulio* inciſe in rame, ne conta dugento ſettanta pezzi in circa.

tese le diligenze, che ne fece in quel tempo la Corte Romana (1).

Allora quando però, maggiori erano le applicazioni di Giulio, per le gran commissioni, che giornalmente gli eran date, ricevè l' offerta, che di Roma venivagli fatta della carica di primo architetto della fabbrica di San Pietro. Questa, dopo varj contrasti fra gli amici e i parenti, che il dissuadevano, da lui finalmente accettata, già si disponeva alla partenza. Ma assalito frattanto da violentissima febbre, in pochi giorni cessò di vivere nell' anno 1546., e dell' età sua cinquantaquattresimo. Il suo cadavero con pubbliche esequie fu solennemente sotterrato nella chiesa di San Barnaba di Mantova.



(1) Sono venti tavole, nelle quali rappresentò oscenissime azioni: e per quanto dicesi, fatte a petizione di *Pietro Aretino*, che accompagnò ciascheduna di esse con disonestissime rime, per viepiù render dilettevole l' atto dimostrato col disegno. L' intaglio delle suddette tavole fu eseguito da *Marcantonio Bolognese*, che risicò, oltre alla prigionia, di pagar colla vita sì sfacciato ardire. V. intorno a ciò tra le Lettere dell' *Aretino*, quella diretta a *Clemente VII.*



DOMENICO RICCIO

detto il BRVSASORCI

PITTORE

DOMENICO RICCIO

DETTO

IL BRUSASORCI

PITTORE.



TRA' pittori, che possono ingrandire il nome della Scuola Veronese, ha luogo DOMENICO RICCIO, il quale nacque nella città di Verona l' anno 1494. Dal padre suo intagliatore in legno, ed inventore di varj ordinghi da prendere ed ammazzare i sorci o topi, derivò il proverbiarlo col soprannome di BRUSASORCI. Per qualche tempo esercitò l' arte del padre; ma avendo fatte di propria invenzione alcune statuette di legno, il pittore Giovanfrancesco Carotto (1), veduta la buona disposizione del giovane, lo consigliò a mutar mestiero, offerendosi d' allevarlo nella pittura.

DOMENICO RICCIO

Sotto la direzione adunque del suddetto Carotto e di Liberale (2), compagni e maestri Veronesi, divenne assai valente e franco, sì nel disegno, che nel colorire. Poscia passato a Venezia, conobbe altro stile sulle belle opere di Tiziano e di Giorgione, le quali si fermò indefessamente a studiare. Da questa sua applicazione acquistò di potersi allontanare in gran parte dall' antica maniera rancida, che tanti pittori ancora tenacemente seguitavano.

La prima opera, che il Riccio facesse in pubblico dopo il suo ritorno alla patria, fu nel palazzo Murari, in cui dipinse le nozze del Benaco con Caride ninfa, celebrate alla presenza d' Imeneo, figurato in un vaghissimo giovane, coronato di fiori, qual viene appunto descritto da Catullo (3). Indi profe-

(1) Di questo pittore, V. il *Vasari* ecc. Il Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo*, i Supplimenti alla Cronica dello *Zagata*.

(2) V. i suddetti Autori.

(3) V. *Juliae & Manlii Torquati Epitalamium*.

DOMENICO RICCIO

feguì gli amori, gl' infortunj, e le nozze di Pfiche: la violenza ufata da' Centauri nel rapire le femmine a' Lapiti: e il trionfo di Pompeo; opere tutte efeguite a buon frefco, e condotte con foave colorito, e con una fpiritofa movenza delle figure (1).

Conofciuta la grande abilità di quefto valentuomo dal Cardinale Ercole Gonzaga, lo richiamò a Mantova, acciocchè vi coloriffe, in concorrenza di Paolo Caliari fuo concittadino, una tavola per quel Duomo. Rapprefentò in effa il Riccio la ftoria di Santa Margherita; la quale terminata ed efpofta, incontrò univerfalmente l' applaufo. Laonde il medefimo Duca volle, che inoltre dipigneffe per la chiefa del Caftello un' altra tavola, efprimente la decollazione di San Giovanni; e quefta pure riufcì pittura affai nobile pel componimento, e di vivace rifoluzione nelle attitudini.

Di nuovo reftituitofi alla patria fu impiegato a lavorare a frefco (in cui molto valeva) nella fala del palazzo Ridolfi, la folenne cavalcata, fatta pubblicamente in Bologna da Clemente VII. e dall' Imperador Carlo V. Numerofe poi furono le compofizioni ideali, ch' egli dipinfe nelle cafe e facciate delle abitazioni di Verona, e fuo diftretto, le quali prefentemente più non efiftono (2).

In una delle ftanze a terreno del chioftro di Santa Maria in Organo, avvi di quefto artefice lavorata a frefco la rapprefentazione delle nozze di Cana Galilea; ed in quella chiefa vi è di fuo anche la bella tavola di Lazzaro rifufcitato. Parimente nella chiefa di Sant' Eufemia è celebre la tavola del Santo Rocco, che in gefto affettuofo rimira la Vergine Santiffima, accompagnata da molti Santi; ficcome l' altra, ch' ei colorì per la chiefa di Santo Stefano, detta il Duomo vecchio, in cui dipinfe l' adorazione de' Magi, è affai celebrata.

Similmente in molte chiefe della città di Verona vi fono opere fatte da Domenico; e fra quefte, in quelle di San Paolo, di Sant' Andrea, di Santa Caterina delle Ruote, di Santa Chiara, di San Clemente, de' Santi Cofimo e Damiano, ed altrove; come diftintamente è notato nella Parte I. della Ri-

(1) La defcrizione di quefte pitture, v. nel *Ridolfi* Part. II.

(2) Parimente le altre opere, che non efiftono furono defcritte dal foprammemorato *Ridolfi*.

Domenico Riccio

Ricreazione pittorica (1). Anche nelle chiese del distretto Veronese si veggono numerose pitture, condotte da' suoi pennelli (2).

Del restante, tutte le altre opere del Riccio, sono stimatissime per la bella maniera pittoresca, colla quale le perfezionò, e per la scarsezza, che ne hanno le più insigni raccolte. Il Ridolfi ne fa un' esatta descrizione; onde nel suo libro delle Maraviglie dell' arte (3) se ne può riscontrare la notizia.

Finalmente, quantunque questo valoroso pittore arricchito fosse dalla natura e dall' arte di molte doti particolari; non ostante fu costretto in tutto il corso de' suoi giorni a penuriar sempre

De' ben che son commessi alla fortuna (4).

Perlochè non potè mai giugnere per mezzo delle sue belle operazioni a vedersi sollevare dallo stato quasi di miserabile, in cui viveva. Tuttavolta prendendo in buona parte ogni avverso incontro, lietamente divertivasi col suono del liuto, da lui per eccellenza toccato; e nel comporre argomenti eruditi, che poscia nell' Accademie della sua patria facea sentire.

In tal guisa adunque condottosi all' età di anni settantatre, terminò di vivere nel 1567., e nella patria stessa fu data sepoltura al suo cadavere.

(1) Stampata in Verona l' anno 1720.
(2) V. il Divertimento pittorico stampato in Verona l' anno 1720.
(3) Nella Parte II. V. inoltre il *Baldinucci* Decen. IV. Sec. IV. e Fra *Bartolommeo dal Pozzo* nelle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Veronesi pag. 60. e i Supplimenti alla Cronica di *Piero Zagata* Vol. II. Part. II. pag. 201.
(4) Dante Inf. 7. 62.



LUCA VAN LEIDEN
detto LUCA *d'* OLANDA
PITTORE INTAGLIATORE *ecc.*

Gio. Dom. Campiglia *P. A. Pazzi*

LUCA VAN LEIDEN

DETTO

LUCA D' OLANDA

PITTORE, INTAGLIATORE, ecc.



ON parzialiſſima natural diſpoſizione alle arti più nobili nacque l' anno 1494. nella città di Leida il rinomato diligente profeſſore delle medeſime LUCA D' OLANDA . Egli fin dalla prima fanciullezza fu indirizzato dal padre , pittore anch' eſſo , nel diſegno ; indi inſtruito da Cornelio Engelbert (1) , aſſai reputato maeſtro di quel tempo , potè nell' età di nov' anni dar fuori alcuni grazioſi intaglj di ſua mano lavorati (2) . LUCA VAN LEIDEN

Appena era arrivato all' anno dodiceſimo , che anche nella pittura diede chiariſſimi ſegni del ſuo ſorprendente talento ; poichè di propria invenzione dipinſe a guazzo ſulla tela una ſtoria di Sant' Uberto , la quale piacque a tutta la città . Laonde , chi avea ordinato il quadro , per viepiù incoraggire il giovanetto ad impiegarſi negli ſtudj , diedegli in donativo tanti fiorini d' oro , quanti erano gli anni , che allora correva (3) .

Premiato in tal guiſa , ed applaudito da ognuno , pubblicò l' intaglio di Maometto , che uccide Sergio , e il bel componimento della converſione di San Paolo , nel quale , ſiccome in tutte le altre ſue coſe ebbe in coſtume , ritraſſe molti amici al naturale . Poſcia nell' età di ſedici anni inventò le carte dell' Ecce homo , dell' Adamo ed Eva , cacciati dal Paradiſo delle delizie ; e della femmina nuda , in atto di ſpulciare il cane .

Queſte carte pervenute ſotto l' occhio d' Alberto Duro gli ap-

(1) V. le notizie di queſto pittore nel *Sandrart* , nel *Felibien* , nel *Baldinucci* .

(2) V. queſti primi intaglj deſcritti dal *Baldinucci* Decen. I. Sec. IV. , e dal medeſimo nel *Cominciamento e progreſſo dell' arte dell' intagliare in rame* ecc. pag. 13.

(3) V. il *Van Mander* , il *Sandrart* , il *Baldinucci* .

LUCA VAN LEIDEN

apportarono un forte ftimolo di ftudio e di emulazione ; poichè in effe conobbe un accordo più naturale del fuo , e un degradare delle cofe lontane con una dolcezza , che foavemente fi perdevano come le vere ; efpreffione , alla quale il medefimo Alberto non era per anche arrivato ; benchè egli aveffe un miglior difegno di Luca . Sicchè allora Alberto da virtuofa gara incitato , diede nuovi intaglj alla luce , che reputati vengono i più eleganti , che giammai faceffe .

Profeguì frattanto Luca i lavori dell' intaglio , non tanto col bulino , che coll' acqua forte , ed in legno ancora , per mezzo de' quali pubblicò le moltiffime carte ftampate (1) , che renderanno fempremai diftinto il fuo nome , e la fua abilitade . Fra' foggetti di più figure compofti , ch' egli incife , molta ftima hanno appreffo agl' intelligenti , il San Pier martire : il Saul con David in atto di fonar l' arpe : il San Paolo , calato in una cefta dalla fineftra (2) : Piramo e Tisbe : Salomone idolatrante : l' Abramo nella valle di Mambre ; e Lot ebrio e fcherzante colle figliuole . Diverfi fono inoltre i ritratti al naturale : ed in quefti il proprio ; ma fopra tutti riufcì terminato con fomma diligenza e fpirito , quello dell' Imperator Maffimiliano .

Fu eziandio braviffimo il Van Leiden nel colorire , o come propriamente dicono , nello fcrivere fu' vetri , conducendo fopra di effi leggiadre ftoriette , nelle quali colla moltiplicità delle figure , in piccolo fpazio formate , dimoftrò una grande intelligenza nelle ftudiate attitudini delle medefime . Di quefti vetri , alcuni fon confervati , come cofe rariffime , in molte parti della Germania , ed altrove (3) .

In gran numero fono parimente le pitture di quefto autore ; ma comecchè di effe non fe ne ritrova alcuna prefentemente efpofta al pubblico ; fe ne vegga la notizia ove efiftano , e la bellezza e la quantità delle belle compofizioni negli fcrittori (4) . Vero è , che tutti gli efemplari , o di pittura o d' intaglio da Luca accuratamente ideati e perfezionati , fono tenu-

ti

(1) Quefte carte paffano il numero di trecentofeffanta ; e la maggior parte fono ricercatiffime da tutti gli amatori delle belle arti .

(2) Il *Baldinucci* ne' luoghi fopra mmemorati ha detto , effer quella la figura di *Virgilio* .

(3) V. il *Van Mander* , il *Sandrart* , il *Baldinucci* .

(4) V. *Carlo Van Mander* , il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. VI. , il *Felibien* Tom. II. Entr. III. , il *Baldinucci* Decen. I. Sec. IV. , e nel *Cominciamento e progreffo dell' arte dell' intagliare in rame* ecc. pag. 12. , l' Abregè ecc. ftampato in Parigi l' anno 1745. Tom. II.

ti in gran pregio da ogni ſtudioſo profeſſore del diſegno ; mentre ſon ſerviti a loro di norma , per giugnere a coſe migliori . Di tali opere però, quelle, ch' egli lavorò allorchè più invigorita ſi ritrovava la fantaſia dalla quantità del generoſo vino bevuto , ſono le più corrette , le più naturali , e le più morbide nell' eſpreſſione del nudo .

LUCA VAN LEIDEN

Una sì diſtinta ſtima de' profeſſori per l' opere di Luca , fu poſſeduta da lui meritamente anche in vita ; avvegnachè la maggior parte de' valoroſi maeſtri di quelle provincie circonvicine , ſovente lo viſitavano , e gioivano in conoſcerlo e trattarlo . Lo ſteſſo Alberto Duro ſi portò a queſt' effetto in Leida , ove trattenneſi alcun tempo , facendovi il ritratto di Luca , a cui lo preſentò ; ed il medeſimo Luca altresì in contraccambio fece quello d' Alberto .

Era già pervenuto Luca all' auge della gloria , accompagnata da molte ricchezze , aumentate colle ſue virtuoſe fatiche ; quando caddegli in penſiero di far un viaggio , per rivedere , e converſare cogli amici , che avea . Sicchè a tal fine ſcorſe quaſi tutta la Germania inferiore , trattenendoſi con quegli artefici più nominati e valenti , da' quali fu onorato e diſtinto , e univerſalmente acclamato qual prodigio dell' arte .

In sì lungo viaggio però la ſua compleſſione , che aſſai fievole era , reſtò notabilmente abbattuta ; ed aggiunto qualche inſolito ſtrapazzo , che le proprie forze non comportavano , ſi trovò neceſſitato di ritornare alla patria . Ivi giunto , a poco a poco perdè il vigore delle membra ; talchè ſi riduſſe a non poter più uſcire del letto . Alcuni convennero col ſentimento dell' iſteſſo Luca , cioè , che per invidia egli foſſe ſtato con qualche pernizioſa bevanda tradito . Onde ſimil ſoſpetto gli fu , in tutto il tempo , che ſopravviſſe , di una tormentoſa appreniſone .

Tuttavolta non laſciò mai in così afflittiſſimo ſtato di operare qualche piccola coſa , o in pittura , o nell' intaglio ; dimodochè giunta per eſſo l' ora fatale , ritrovarono ſul letto l' ultimo ſuo lavoro , ch' era un piccol rame allora terminato , rappreſentante una Pallade . Ciò ſeguì l' anno 1533. , eſſendo egli nell' età di anni trentanove .

GIO-



GIOVANNI HOLPEIN

PITTORE

GIOVANNI HOLPEIN

P I T T O R E.



IOVANNI HOLPEIN, celebratiſſimo profeſſor di pittura, nacque nella città di Baſilea l' anno 1498. Il padre ſuo, per nome anch' egli Giovanni, e pittore di qualche ſtima, gli fu maeſtro nell' arte (1). Non molto tempo però ſi mantenne imitatore degl' inſegnamenti paterni; mentre aiutato da' proprj talenti, s' eleſſe avvedutamente una maniera di maggior riſoluzione e bravura.

GIOVANNI HOLPEIN

Varie ſon le opere, che ne' primi anni colorì queſto valentuomo nella ſua patria, fralle quali furon molto decantate quelle, che nella Curia di quel Magiſtrato conduſſe; e l' ideale bizzarro componimento del Ballo della Morte, ove curioſamente dimoſtrolla, accortiſſima regolatrice della danza (2). Fe conoſcere inoltre il ſuo valore nel colorire i ritratti, che dipigneva con particolar vaghezza, e naturale imitazione, sì nelle carnagioni, che nel benintesſo rilievo delle figure.

Uno degli amici, che per mezzo delle bell' opere pubblicate s' era acquiſtato l' Holpein, fu il celebre letterato Deſiderio Eraſmo di Roterdam (3), il quale alle replicate iſtanze del pittore aderì di farſi da lui ritrarre. Tal ricercato impegno obbligò l' Holpein a perfezionare il lavoro con un' eſtrema diligenza e beltà; ed in vero riuſcì un quadro maraviglioſo. Per la qual coſa Eraſmo aſſai ſoddisfatto, pensò di dare qualche forte ſoſtegno agli ſtudj del giovane, coll' inviarlo nell' Inghilterra, raccomandato alla protezione di Tommaſo Moro ſuo grand' amico, da cui fu benignamente accolto, e ricevuto nella propria caſa.

Eſperimentata pertanto dal Moro la virtuoſa abilità dell' Holpein,

(1) V. le notizie e le opere di queſto pittore nel *Vanmander*, nel *Sandrart* ecc.

(2) Il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. VII., e il *Baldinucci* Decenn. IV. Sec. IV. deſcrivono queſto ideale componimento. *Hollart* l' intagliò in trenta pezzi di rame; queſti poi furono intagliati anche in legno.

(3) Il ſuddetto ritratto fu applaudito da *Teodoro Beza* con alcuni verſi latini; che indi da *Pietro Bayle* furono acremente cenſurati. V. il *Dictionaire Hiſtorique et Critique* ecc. del medeſimo *Bayle*.

GIOVANNI HOLPEIN

pein , lo trattenne alcuni meſi in fargli dipingere varj quadri di ſtorie , il ſuo ritratto , e quelli ancora d' altri ſuoi congiunti ed amici (1) . Di queſte pitture ne adornò vagamente un gabinetto , in cui ſoleva trattenerſi il Re Enrico VIII. quando ſi portava alla ſua caſa ; aſpettando in tal guiſa l' occaſione d' inalzare il merito del pittore a miglior fortuna .

Trasferitoſi finalmente il Re nel prefato gabinetto , ed oſſervati i quadri dipinti dall' Holpein , ed in iſpezie i ritratti sì vivamente eſpreſſi , ſubitamente con piacere riconobbe i perſonaggj in eſſi rappreſentati ; perlochè dimoſtrò deſiderio di ottenere i medeſimi , e di ſaperne il pittore . Allora il Moro coll' offerta di tutte l' opere , gli preſentò l' autore di quelle ; che fu dal Re gradito ed accettato . Indi ſoggiunſe al Moro , che ſi riteneſſe pur le pitture ; mentre avea fatto l' acquiſto di chi molte , e a ſuo talento gliene potea condurre .

Ammeſſo adunque al real ſervizio , s' impiegò a dipignere il ritratto del Re , alla grandezza del naturale ; ed in ſeguito ritraſſe tutto 'l reſtante della regia famiglia ; facendo inoltre diverſi componimenti di ſtorie , i quali riuſcirono con approvazione ed applauſo della corte (2) . Con sì belle operazioni maggiormente avanzavaſi l' Holpein nella grazia di quel Sovrano , che poco dopo eſperimentò clementiſſima a ſalvargli eziandio la vita , che richiedeva in ſoddisfazione uno de' principali perſonaggj del Regno , da lui precipitato da una ſcala , per aver tentato anche con violenza di vedere una femmina , che ſegretamente dal pittore ſi facea ritrarre al naturale (3) .

Quindi ſeguitò l' Holpein a godere la protezione di quel Monarca , e a dipignere di ſuo comando moltiſſime opere , non ſolamente a olio , quanto ancora a tempera , e in piccole miniature , che lavorava con indicibil finitezza e maeſtria (4) . Gran credito gli accrebbe la rinomata tela , nella quale rappreſentò l' Univerſità de' Ceruſici , inchinati avanti al Re , in atto di ſupplicarlo per la conferma de' loro privilegj . Opera , che per vero dire , fu condotta di una gran maniera nella formazion delle figure , e nel colorito ; e più maeſtoſa ſarebbe , ſe

i pan-

(1) Queſte pitture furon deſcritte da *Eraſmo* nel libro intitolato *Encomium Mariae* ecc., e nelle Memorie dell' Univerſità di Baſilea dell' anno 1676.

(2) V. il *Sandrart* , il *Felibien* Tom. II. Entr. IV. , il *Goltzio*, *de Lamberti Lombardi pictoris celeberrimi vita* ecc.

(3) V. il fatto diſteſamente nel *Sandrart* , e nel *Baldinucci* ne' luoghi ſopraccitati .

(4) V. oltre a' ſuddetti ſcrittori , il Cavalier *Federigo Zuccheri* nel ſuo libro intitolato *Idea de' Pittori* , *degli Scultori* , *e degli Architetti* ecc.

GIOVANNI HOLPEIN

i panneggiamenti non teneſſero molta parte di quel ſecco, che veniva dalla ſcuola d' Alberto (1).

Parimente in grande ſtima ſono le due tavole, ch' egli dipinſe, in una delle quali rappreſentò il trionfo della Ricchezza: e nell' altra, quello della Povertà; componimenti ricchiſſimi di figure, ben diſpoſte, e colorite con forza di gran rilievo (2). Siccome la pittura della paſſione di Noſtro Signore, colorita ſul legno; e alcune danze, ſolite praticarſi dalla gente di campagna, furono molto lodate.

Le altre opere di queſto eccellente pittore, le quali eſiſtono in diverſe gallerie, ed altri luoghi particolari, e nominatamente gli egregj ritratti al naturale, ſono rammentati diſtintamente da varj ſcrittori (3). Ed oltracciò i medeſimi fanno pure diſtinta ricordanza de' ſuoi molti e ſtimabiliſſimi diſegni; alcuni de' quali lavorò ſopra certe tavolette nere, ſegnandole con una punta d' argento (4).

Ma nel tempo, che l' Holpein felicemente godeva nelle ſue applicazioni una ſomma tranquillità, e che maggiormente dilatavaſi la gloria del ſuo nome, e del ſuo valore, attaccato da contagioſo male, finì di vivere in Londra l' anno 1554., e dell' età ſua il cinquanzeeſimo.

Fu l' Holpein pratichiſſimo e corretto nel diſegno, grande imitatore delle coſe naturali; colorì le ſue figure con forza e rilievo, e con eſatta attenzione e diligenza le diede il finimento. In tutte queſte operazioni però egli era mancino, e non altro, che la ſiniſtra mano ſapeva adoperare in qualunque occaſione, che gli foſſe abbiſognato.

(1) V. il *Felibien*, il *Baldinucci* ecc.

(2) Il *Baldinucci* deſcrive amplamente l' idea di queſti allegorici quadri. *Federigo Zuccheri*, quando l' anno 1574. fu in Londra, per la ſtima di queſti dipinti volle copiargli di ſua mano a penna ed acquerelli: e tenevagli in molto pregio.

(3) V. il *Vanmander*, il *Sandrart*, il *De Piles*, il *Felibien*, *Uberto Goltzio*, *Federigo Zuccheri*, il *Baldinucci*, il Grand Dictionaire Holl., l' Abregè ſtampato in Parigi l' anno 1745. Tom. II.

(4) Molti de' diſegni e de' dipinti dell' *Holpein* furon intagliati da *Hollart*: ed oltre a quelli ſopra mentovati vi ſono venticinque ritratti al naturale. Altri braviſſimi buliniſti ſono ſtati gl' inciſori di diverſe rinomate opere di lui, e particolarmente *Prenner*.



FRANCESCO MAZZUOLI
detto il PARMIGIANINO
PITTORE

[illegible] | *M. Ant. Corsi*

FRANCESCO

MAZZUOLI

DETTO

IL PARMIGIANINO

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



PERE, condotte non già da timido principiante, ma bensì perfezionate da esperto maestro, potè far godere al pubblico l' eccellente professor di pittura FRANCESCO MAZZUOLI, anche nell' età di sedici anni. Fu il suo natale nella città di Parma nel 1504.; ed essendo egli rimaso senza padre, due suoi congiunti presero la cura di assisterlo et educarlo.

FRANCESCO MAZZUOLI

Ne' primi tempi adunque fu mandato ad imparar le lettere; ma comecchè più si dimostrava inclinato al disegno, che a quelle, i suddetti parenti, che l' arte pure della pittura con assai mediocre stile esercitavano, solamente s' impegnarono ad insegnargli i principj; e poscia da altri maestri di maggiore intelligenza lo fecero instruire. Perlochè avendo appreso con un franco disegnare una bella pratica nel disporre i componimenti, passò a formarsi un' eletta maniera di vagamente colorirgli.

La prima sua opera fu una graziosa tavola da altare per la chiesa della Nonziata di Parma, in cui rappresentò il Battesimo di Cristo; che rispetto all' età sua fu stimata maravigliosa. Indi volle cimentarsi a colorire in fresco una cappella nella chiesa di San Giovanni Evangelista; ed essendogli questo modo di lavorare riuscito assai felicemente, continuò simile operazione in altre sei cappelle.

FRANCESCO MAZZUOLI

Paſſato in Viadana , luogo del Mantovano , vi colorì due tavole a tempera . Dopo tornato alla patria dipinſe a olio una belliſſima tavola colla Madonna , che tiene in collo il divin Figliuolo , ed altri Santi . Fece parimente molti quadri aſſai ſtimati di varj ſoggetti , che dal Vaſari (1) ſon rammentati , e dal Borghino (2) .

Invaghitoſi , per viepiù arricchir la ſua mente , di ſtudiare le opere ſtupende , che ſono in Roma , riſolvè di colà traſferirſi . Ma prima , come era ſtato conſigliato , dipinſe varie coſe, da preſentare nel ſuo arrivo alla corte , e colle quali penſava di aprirſi la ſtrada a miglior ſorte . Una di queſte era formata in un ovato di legno , in cui avea ricopiato , oltre alla propria figura intenta al diſegnare , tutto quello , che potea vederſi da uno ſpecchio sferico . Sicchè imitò lo ſcortar de' palchi , il torcer delle porte e delle maſſerizie , ed il girar della ſtanza medeſima , in cui s' era rappreſentato .

Arrivato a Roma , e regalati i ſuddetti dipinti a Clemente VII. , furono da eſſo benignamente ricevuti , e da ognuno lodati ; laonde ne ottenne premio , e ſperanza ancora di eſſere eletto a terminare nel Vaticano il lavoro della ſtanza, detta de' Pontefici . Frattanto egli ſi trattenne nello ſtudiare indefeſſamente le opere di quegl' immortali artefici , come da tanto tempo bramava .

Dal favorevole incontro , ch' ebbero le opere del Mazzuoli in Roma , molto agevole fu ad eſſo l' acquiſto di un continuato ordine di varj quadri , eſprimenti penſieri poetici , ſtorie ſacre , o sì vero ritratti al naturale , i quali elegantemente conduceva (3) .

Un giorno però , ch' egli ſtava intento con profonda applicazione al lavoro di una tavola , l' armata del Conteſtabil Carlo Borbone s' impadronì della città di Roma (4) ; ſicchè i ſoldati , avuta la libertà di darle il ſacco , penetrarono infuriati nella ſtanza , ove il Mazzuoli dipigneva , ſenza ch' egli nè pure ſi foſſe avveduto dello ſtrepitoſo romore . Maravigliati pertanto quegl' ingordi aſſalitori della bell' opera, che con tanta attenzione conduceva , riſtettero , e gli perdonarono tutti gl' in-

(1) Part. iI. Vol. I.
(2) Libr. iiI.
(3) V. il *Vaſari* Part. iiI. Vol. I. , il *Borghino* , Libr. iiI. , il *Sandrart* Part. iI. Libr. iI. Cap. ix. , il *Felibien* Tom. iI. Entr. iiI.
(4) Ciò ſeguì nell' anno 1527.

gl' insulti, che sogliono praticare; e soltanto furon contenti di alquanti disegni di sua mano, i quali più gli piacquero.

La medesima sorte non incontrò già il Mazzuoli nella nuova muta di altri soldati; poichè fatto da essi prigioniero, convennegli pagar grossa somma per liberarsi. Per la qual cosa essendo assai malcondotto, procurò di fuggirsi nascosamente a Bologna. Ivi giunto, diede mano a far incidere alcuni suoi disegni (1); e dopo colorì le bellissime pitture, che descrive il Vasari (2). Oltre a queste, fece due stupende tavole, che una per la chiesa di Santa Margherita, ove figurò la Beata Vergine col Figliuolo, ed alcuni Santi; e per San Petronio colorì l' altra del Santo Rocco, condotta in proporzione maggiore del vivo (3).

Da' moltiplicati lavori trattenuto, prolungò Francesco la sua dimora in Bologna, fino alla venuta ivi dell' Imperador Carlo V. In tale occasione più volte andò a vederlo pranzare; ed allora presa nella mente l' idea del suo sembiante, lo dipinse tutto intiero, colla Fama in atto d' incoronarlo, ed Ercole, che gli presentava il mondo, come a dominatore di quello. Questo ritratto incontrò l' applauso universale delle corti, Pontificia e Imperiale; e grande ne sarebbe stato altresì il premio, se il malaccorto pittore, per sospetto di essere scarsamente remunerato, non avesse allora con mendicato pretesto ripreso il quadro, che non fu poscia mai più ricercato.

Quindi restituitosi alla patria, gli fu accomodato la pittura a fresco della volta di Santa Maria della Steccata, a cui dato principio, colorì in prima un arco piano, ch' era innanzi alla medesima volta. In esso dipinse sei figure, tramezzate da varj ornati di vaghissimo rilievo; e questo da sè stesso intagliò in rame (4). Ma perchè con tutte le indefesse fatiche fin a quel tempo fatte, pochissimo acquisto di contante e di roba ritrovavasi, abbandonò intempestivamente i suoi dimostrati fervori, ed il suo eccellente modo di operare.

Tant' oltre però avanzossi il disgusto ed il tedio per l' arte

(1) I primi intaglj furono il martirio de' Santi Pietro e Paolo, e un Diogene in grande. In progresso poi moltissime carte de' disegni di questo valentuomo si veggono intagliate sì in rame, che in legno; dimodochè un moderno scrittore ne conta fino al numero di seicento pezzi.

(2) Nella suddetta Parte III. Vol. II.

(3) *Lodovico Caracci* copiò in pastelli, e dell' istessa grandezza questa bellissima tavola.

(4) Altri molti sono gl' intaglj fatti dal medesimo *Mazzuoli*, de' quali ne riporta un' esatta nota l' Autore dell' Abregè stampato in Parigi l' anno 1745. nel Tomo I. alla pag. 223.

te in queſto valentuomo , che non fu poſſibile , ch' egli deſſe lo ſperato compimento alla grand' opera dell' incominciata cupola della Steccata . Dipinſe bensì ſeparatamente diverſi quadri e ritratti , e conduſſe pure a buon termine la ſtimatiſſima tavola della Madonna col Figliuolo in grembo che dorme ; la quale nel modo , che dal ſuo autore fu abbandonata , ebbe luogo nella chieſa de' Servi .

Finalmente ſi riſolvè di tralaſciare affatto la pittura , dalla quale , diceva , non aver ricavato , ſe non un miſerabil trattamento per vivere : ed in ſua vece applicoſſi tutto alle operazioni dell' alchimia , pel cui mezzo ſi credeva di poter diventare facultoſo e felice . Dimodochè perdutoſi dietro a' fornelli ed a' vaſi , conſumò quel piccolo capitale , che avea ; e di più indebitoſſi notabilmente ſulla folle ſperanza di ottenerne alla fine il ſognato frutto . Veduto però riuſcirgli ogni coſa indarno , e ritrovandoſi in eſtrema miſeria , ed in continue moleſtie de' creditori , cadde in una fieriſſima ipocondria , che il facea menare una vita quaſi brutale .

Compaſſionato pertanto da alcuni amici l' infelice ſtato del Mazzuoli , l' induſſero a trasferirſi in Caſal maggiore , per tentar ivi l' acquiſto di qualche miglioramento alla di lui pericolante ſalute . Lo che in parte avvenne , mentre ripreſi i pennelli dipinſe una tavola per quella chieſa di Santo Stefano , ed il rinomato quadro di Lucrezia Romana , che per eſſere ſtato l' ultimo parto del ſuo ingegno , riuſcì ancora una delle più ſingolari operazioni delle ſue mani .

Breve invero fu la durata del ſuo virtuoſo operare ; poichè appena riconoſciutoſi alquanto riſtabilito , s' eſpoſe di nuovo a maneggiare il Mercurio , il quale oſtinatamente ſi luſingava di poter fiſſare . Da queſte replicate e pericoloſe eſperienze , ſe gli formò un irremediabile ſconcerto nell' individuo , da cui in pochi giorni fu privato di vita , nell' età di anni trentaſei , e della comun redenzione 1540.

Al di lui cadavere fu data ſepoltura nella chieſa de' Servi , detta la Fontana , un miglio diſtante dal ſoprammemorato caſtello di Caſal maggiore .

FRAN-



FRANCESCO ROSSI

detto CECCHINO SALVIATI

PITTORE

Gi. Dom. Campiglia del. *Rocco Pozzi f.*

FRANCESCO ROSSI

DETTO

CECCHINO SALVIATI

PITTORE.

FRANCESCO ROSSI



A un certo Michelagnolo teſſitore di velluti nacque nella noſtra città l' anno 1509. FRANCESCO ROSSI, profeſſore di gran nome nell' arte della pittura. Queſti primieramente fu impiegato dal padre nel meſtiero del teſſere; ma perchè il figliuolo in vece d' attendere al lavoro, continuamente s' impiegava in ricopiare alcune figure, fu contro alla propria volontà coſtretto ad accomodarlo con un orefice, da cui imparò i principj del diſegno; e poſcia paſſato nella ſcuola di Giuliano Bugiardini (1), molto con eſſo ſi francò nella pratica del ſegnare.

In queſto tempo ſtrinſe amicizia con Giorgio Vaſari, che riuſcì anch' egli un pittore eccellente, col quale inſieme conferendo i proprj ſtudj, ſcambievolmente ſi animavano al proſeguimento de' medeſimi. E perchè il Vaſari veniva diretto da Michelagnolo Buonarruoti e da Andrea del Sarto, comunicava egli liberamente a Franceſco gli eſemplari, e le correzioni di quei grand' uomini, ſopra li quali con indefeſſa applicazione s' eſercitavano. Dopo amendue paſſarono nella ſtanza di Baccio Bandinelli, da cui furono indirizzati con molto profitto nell' operar correttamente dal naturale.

Le prime pitture pertanto, che quì in Firenze coloriſſe Franceſco, ſono diſtintamente deſcritte dal Vaſari (2), il quale fa molte lodi ad un quadro di Dalida, in atto di tagliare i ca-

(1) Le notizie del diligentiſſimo pittore *Giuliano Bugiardini*, v. nel *Vaſari* Part. III. Vol. I.

(2) Nella Part. III. Vol. I., ed il *Borghino* nel Ripoſo, Libr. IV.

FRANCESCO ROSSI

capelli a Sanſone. Quindi paſſato a Roma a' ſervigj del Cardinal Salviati, dipinſe pel medeſimo varie coſe, e molti ritratti al naturale; ſiccome in una cappella privata gli conduſſe a freſco alcuni fatti di San Giovambatiſta.

Laonde per la protezione e famigliarità, che Franceſco godeva del ſuddetto Cardinale Salviati, veniva da tutti denominato CECCHINO DEL SALVIATI; e perciò ignorandoſi dalla maggior parte il ſuo proprio cognome de' Roſſi, quello de' Salviati gli fu da ognuno invariabilmente adottato.

Appena però, che furono oſſervate in Roma le ſuddette belle opere, che vi avea colorite, non tanto a olio, che a tempera ed a freſco, ſubito gl' intendenti riconobbero in eſſe molte di quelle parti, che fan diſtinguere il valentuomo, cioè una copioſa e nobile idea nell' invenzione, il corretto diſegno, una gentile e natural maniera ne' panneggiamenti, la perfezion nell' ignudo, un riſoluto movimento nelle figure, ed un forte e vivace colorito. Dimodochè avendo acquiſtato nome d' intelligente, frequenti furono le occaſioni ch' ebbe di condurre per quelle chieſe opere pubbliche, e ſpezialmente per Santa Maria del Popolo, per San Franceſco a Ripa, per lo Spirito Santo, ed altrove. E ſimilmente in varj di quei palazzi fece molti dipinti aſſai ſtimati (1).

A Pier Luigi Farneſe dipinſe molti quadri a olio eſprimenti poetiche invenzioni aſſai lodate; onde quel Signore gli commiſe il fare alcune tele in grande, le quali ſervir dovevano per formare altrettanti panni d' arazzo. In eſſe rappreſentò le azioni più illuſtri d' Aleſſandro il Grande; che poi reſtarono eſeguite in Fiandra con iſtraordinaria attenzione.

Eſſendo già paſſati molt' anni, che Franceſco mancava dalla patria, gli venne in deſiderio di rivedere i ſuoi più cari. Quivi arrivato, per alcuni di eſſi lavorò alquante coſe; e poſcia s' incamminò a Venezia, ove fu ricevuto con ſegni di grande ſtima dalla Caſa Grimani, per cui dipinſe le eccellenti opere, che il Vaſari deſcrive (2). Colorì eziandio per la chieſa del Corpus Domini la ſegnalata tavola del Criſto morto, e compaſſionato dalle Marie.

An-

(1) V. il *Vaſari*, e il *Borghino* ne' ſuddetti luoghi, e la Deſcrizione di Roma antica e moderna ne' Tomi I. e II.

(2) V. il *Vaſari*, e il *Borghino* ſopraccitati.

FRANCESCO ROSSI

Anche per la chiesa di Santa Cristina di Bologna dipinse, mentre dimorava in Venezia, una tavola entrovi la Beata Vergine col Figliuolo, e cinque Santi. Ritrasse pure al naturale Pietro Aretino, cotanto vivo e somigliante, che lo stesso Pietro reputatala pittura singolarissima, la fece presentare in suo nome a Francesco I. Re di Francia, accompagnata con diverse rime, in lode dell' eccellente artefice.

Dopo incamminatosi verso Verona, passò a Mantova, ed ivi osservate le opere di Giulio Romano, per la strada di Romagna si restituì a Roma. Allora terminò diverse pitture, che avanti al suo partire eran rimase imperfette; e alcune ne fece nella chiesa di Santa Maria dell' Anima (1). Il naturale però inquieto di questo malinconico pittore, col crescer degli anni, viepiù diveniva insoffribile agli altri professori, co' quali avea sempre di che contendere. Laonde supponendosi d' acquistar maggior quiete, accettò l' occasione di ritornare alla patria in servizio del Duca Cosimo suo Signore.

Quivi dipinse a fresco in un salotto, detto dell' Udienza nel palazzo vecchio (2), i fatti di Furio Cammillo, adornati con bellissimi fregj, e simboliche figure. E quantunque l' opere (3) in sè stesse fossero al sommo eleganti per la gran perizia dell' autore; non ostante incontrò egli non piccole opposizioni, fattegli dagli altri professori, i quali provocati dal suo ardito parlare contra di loro, acremente il mordevano. Dipinse inoltre il palco di un altro salotto, e molti ritratti della famiglia del Duca, ed altri quadri; e nel medesimo tempo preparò alquanti disegni, che furono intagliati in rame (4).

Continuò d' ordine del Duca a lavorare i cartoni per gli arazzi, che dovean servire all' ornamento delle sue stanze. In alcuni fece con grand' abbellimento d' arte, il seguito fra Tarquinio e Lucrezia Romana; ed in altri rappresentò la interpretazione de' sogni di Giuseppe. Dipoi per la chiesa di Santa Croce dipinse la stimata tavola del Deposto di croce (5). Finalmente assai disgustato, e molto più afflitto dalle solite in-

(1) Queste pitture hanno patito assai.

(2) Il suddetto salotto è allato alla cappella superiore, dedicata a San Bernardo.

(3) Il *Vasari*, e il *Borghino* descrivono le suddette pitture, e gli altri ornati.

(4) Alcuni di questi disegni furono intagliati primieramente da *Enea Vico* da Parma; poscia *Hollart*, *Matham*, *Thomassin*, *Diana Mantovana* e i *Sadelet*, altri molti ne incisero; come asserisce un moderno scrittore d' un Abregè.

(5) Questa tavola è a man destra nell' ingresso della porta principale. V. l' elogio, che ne fanno il *Vasari* nella Part. III. Vol. II., il *Borghino* ne' Libri I. e IV. del Riposo, ed il *Bocchi*.

FRANCESCO ROSSI

terne inquietudini, ſi partì dalla patria, e nuovamente ſe ritorno a Roma.

Ivi intrapreſi diverſi lavori, gli tirò felicemente a fine; fra queſti, uno fu quello per la Confraternita della Miſericordia, in cui dipinſe a freſco la ſtoria di San Giovambatiſta; e l' altro per la chieſa di San Salvatore, conducendovi a olio le nozze di Cana Galilea, che all' intorno adornò con alcune ſtoriette, e ritratti al naturale.

Non oſtante, che la ſua virtù foſſe da tutti conoſciuta, ed impiegata, egli però, come ſoverchiamente dominato dall' ipocondria e dall' ambizione, ſi rendeva di ognuno diſprezzante e diffidente. Sicchè dataſi l' occaſione di poterſi trasferire in Francia al ſervizio del Re, colà ſi volle portare con iſperanza di ottenere maggior applauſo ed utile. Al primo incontro fu reputato tutt' altro da quello, che veramente era; mentre corriſpoſe a ognuno con ſomma corteſia. Ma tediatoſi ben preſto della civil ſocietà, e delle conferenze ſtudioſe di quei profeſſori e dilettanti, con tratti duri e malgrazioſi ſi fece toſto diſtinguere per un impraticabile umore.

Il primo ſaggio adunque, che in Parigi diedero i ſuoi pennelli, fu pel Cardinal di Lorena, a cui colorì varie coſe a freſco. Queſte però incontrarono una ſeveriſſima critica da' medeſimi profeſſori; poichè Franceſco avea già biaſimato tutte le opere, che vi avevan colorite quei valenti maeſtri, i quali avanti di lui erano ſtati ammeſſi al ſervizio reale.

Rimaſo perciò abbandonato dalla corte, che agli affari delle guerre attendeva: e dagli amici e profeſſori, che punto lo gradivano; ſi partì improvviſamente per l' Italia, e paſſando per Firenze, ſe ne tornò a Roma. Ivi fu impiegato a dipignere nel Vaticano la metà della ſala, detta de' Rè. Nel por mano all' opera, diede eziandio motivo al ſuo ſolito a nuove brighe cogli altri pittori, che vi dovevan lavorare; poichè fece gettare a terra alcuni dipinti, fatti da Daniello Ricciarelli, deſtinato a colorire l' altra parte della ſuddetta ſala. Per queſto fatto nacquero inquieti contraſti e gare, tra 'l menzionato Daniello ed il Salviati: e poi col Salviati medeſimo, e Pirro Ligorio, che n' era l' architetto; ſicchè laſciato l' incominciato lavoro, ſi fuggì un' altra volta a Firenze.

Qui-

Quivi trattenutosi poco tempo, risolvè di far ritorno a Roma, e di proseguire la tralasciata pittura (1). A tal fine si pose a fare nuovi studj e laboriosi, a' quali la sua malsana complessione non potendo resistere, gravemente s' infermò; onde da' complicati malori combattuto, alla fine pagò il comun tributo alla natura nell' anno 1563., e dell' età sua cinquantaquattresimo. FRANCESCO ROSSI

Al suo corpo fu data sepoltura in Roma, nella chiesa di San Girolamo.



(1) Che non fu mai dal *Salviati* terminata; ma bensì dopo la di lui morte fu eseguita da *Giuseppe Porta* della Garfagnana suo diletto scolare, e perciò detto comunemente *Giuseppe Salviati*.

Le altre numerosissime opere fatte da *Francesco Salviati*, si possono vedere appresso al *Vasari* Part. III. Vol. I., al *Borghino* ne' Libri I. II. III. e IV., al *Felibien* Tom. II. Entr. IV., al *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XIV., nel *De Comte* Tom. II., e nell' Abregè dell' 1745. Tom. I. ecc.



IACOPO DA PONTE
detto il BASSANO
PITTORE

[illegible] Dom. Campiglia del. | P. A. Pazzi f.

IACOPO DA PONTE

DETTO

IL BASSANO

PITTORE.



INGOLAR professore vien reputato il celebre IACOPO DA PONTE, per la bravura, e per la forza della nuova maniera in colorire, ch' egli avvedutamente s' elesse, e sempre usò. Il suo natale fu in Bassano, Terra assai grande nella Marca Trevigiana, l' anno 1510. Francesco da Ponte suo padre era similmente pittore, ma di minor fama (1). Questi dopo aver fatto instruire il figliuolo nelle lettere, insegnogli da sè i precetti dell' arte. IACOPO DA PONTE

Portatosi poscia Iacopo a Venezia, molto studiò sull' opere di Tiziano, di Giorgione e del Parmigianino (2); sicchè essendo di vivacissimo e pronto ingegno, dalle belle e naturali maniere di quei valentuomini, una se ne formò piena di fuoco e di fierezza, con cui dipoi fece stupire i più intendenti. In essa, lasciando da parte la soverchia diligenza e finimento, adoperò solamente colpi massicci, franchi, e bene intesi, i quali con gran rilievo staccano dalle tele medesime le figure. E quantunque i suoi dipinti rimirati d' appresso, sembrino una indistinta confusion di colori, riguardati però dalla loro giusta distanza, fanno apparire quello stupendo effetto, che da una finissima arte, e da un' intelligenza maestra gli fu artificiosamente assegnato.

Obbligato per la morte del padre a far ritorno alla patria, ivi non molto dopo con tutta la quiete si dispose a mettere in pra-

(1) Alcune notizie di questo *Francesco*, v. nel *Ridolfi* Part. I. pag. 174.

(2) Vogliono alcuni, che *Iacopo* in Venezia fosse instruito nella scuola di *Bonifazio*.

IACOPO DA PONTE

pratica gli ſtudj già fatti . Le prime ſue opere quaſi tutte eſiſtono nelle Terre e Caſtelli del Baſſaneſe ; e molto più nella patria medeſima . Di queſte ſe ne può vedere il Ridolfi , il quale ne fa diſtintiſſima narrazione (1) .

Dal grido di sì belle pitture era oramai pervenuta la notizia del valore d' Iacopo per tutta la Lombardia ; talchè ebbe commiſſione dalla città di Vicenza di colorire l' elegante tavola di Sant' Eleuterio : e le altre pitture a freſco , e a olio per la ſala del Conſiglio , e per quella chieſa di Santa Croce . Conduſſe pure per li Padri del Gesù di Breſcia nove quadri , eſprimenti la Paſſione di Criſto , tutti con naturali attitudini , e vivo colorito terminati .

Dimorò perlopiù queſto valentuomo nella patria , godendoſi i comodi della propria caſa , e la ſalubrità dell' aria nativa ; e frattanto genialmente lavorò moltiſſimi quadri , che di ſua invenzione componeva . Queſti nella maggior parte traſſe dalle ſacre carte , dalle quali ſceglieva l' idea per formare il ſoggetto delle ſtorie e delle parabole , che più gli piacevano . Stimabiliſſimi fra eſſi ſono , la creazione d' Adamo , la ſua traſgreſſione al divino precetto , l' allontanamento dal luogo delle delizie , e l' affaticata vita da lui menata nel mondo in pena del commeſſo peccato . Oltre a' ſuddetti , colorì alquante delle azioni di Noè , rappreſentando particolarmente l' ingreſſo e l' uſcita da lui fatta dell' arca . In tali componimenti però il più ſingolare vien creduto , l' aver egli fatto vedere nella loro diverſità , un gran numero di quadrupedi , di volatili e di rettili . Molti quadri conduſſe , o favoloſi , o di capriccio ; e quando in queſti non ſi vedeva coſtretto a nobiltà di penſieri , vi eſprimeva volentieriſſimo coſe villerecce o domeſtiche , maſſerizie e utenſili , toccati al maggior ſegno ſimiliſſimi al vero .

Tali pitture , comecchè aveano un gran credito , egli le vendeva a' mercatanti , che andavano in Baſſano per farne incetta ; e da eſſi poſcia erano negoziate , e diſtribuite per le principali città dell' Europa (2) . Altre eziandio hanno luogo meritamente ne' più coſpicui gabbinetti , e gallerie diſtinte (3) .

Fra

(1) Nella Parte I. alla pag. 375. e ſegg.

(2) V. la copioſa narrazione di queſte pitture , fatta dal *Ridolfi* nella Part. I. alla pag. 179. e ſegg.

(3) V. il ſuddetto *Ridolfi*, e l' Abregè del 1745. Tom. I.

Fra queſte ſono alcuni ritratti al naturale di ſegnalati perſonaggj e letterati di gran credito .

Alcune opere , che indi furon fatte da Iacopo nella ſua patria di Baſſano , hanno luogo nella chieſa ſuperiore del Caſtello, in cui l' egregia tavola della Naſcita del Salvatore ſi vede ; e nelle chieſe poi di San Franceſco , delle Grazie , e di Santa Caterina , vi ſono parimente tavole cotanto belle , che i dilettanti a poſta colà ſi portano per oſſervarle . In Padova pure nella chieſa di Santa Maria in Vanzo avvi la ſtimatiſſima tavola del Redentor defunto .

Similmente in Venezia ſono diverſe tavole di queſto rinomato maeſtro . Una è quella della chieſa dell' Umiltà , ove rappreſentò i Santi Apoſtoli Pietro e Paolo (1) ; e ſopra all' altar maggiore della medeſima chieſa fece la Natività di Criſto . Queſt' iſteſſo miſtero gli piacque ancora di replicare in una tavola per la chieſa di San Giorgio maggiore . Altra belliſſima tavola , diviſa in tre ſpartimenti , è nella chieſa di San Criſtofano di Murano . Finalmente nella chieſa di Santa Maria Maggiore è collocato il celebratiſſimo quadro , rappreſentante l' arca di Noè ; pittura veramente in genere d' animali , eccellente e copioſa .

E vaglia il vero , nel ritrarre qualunque ſpezie di animali , fu il Baſſano maraviglioſo e inarrivabile ; poichè gli formava ſomiglianti a' naturali nelle loro fattezze , colori e movimenti . Oltracciò fu molto geniale nell' eſprimere vaghiſſime vedute di paeſi e di caſamenti ; e di tutto quello , che la natura o l' arte ci rappreſenta all' occhio (2) .

Non ſi curò di far gran viaggj , nè d' eſſere obbligato per mezzo di titoli e di onorificenze al ſervizio de' Grandi ; quantunque da loro deſiderato e richieſto ; ma unicamente ſi compiacque , che la propria virtù , dimoſtrata nell' opere ſue , foſſe applaudita e riconoſciuta . Tutto il ſuo piacere e divertimento

(1) L' unica taccia , che da' profeſſori veniſse data alle opere d' *Iacopo Baſſano* era , che alle ſue figure egli non mai faceſse i piedi ſcoperti ; ma ſempre o colle veſti , o con ricercate attitudini procuraſse naſcondergli , quaſi non ſapeſſe condurgli . In queſta tavola volle moſtrare , che anche queſti ſapea ben diſegnare ; onde fattigli ſcoperti , riuſcirono belliſſimi . Ma pure non reſtarono affatto eſenti dalle eccezioni ; poichè come ſove chiamente lunghi , e però fuori della regola di proporzione , furono biaſimati .

(2) In prova di queſta ſua particolare eccellenza , ſervirà il riferire quanto accadde al famoſo *Annibale Caracci* , il quale eſsendo andato a reverirlo , reſtò piacevolmente ingannato , diſtendendo la mano per prendere un libro , che *Iacopo* avea dipinto nel muro della ſua camera .

Molti diſegni e pitture del *Baſſano* furono intagliati in rame da diverſi bravi Buliniſti .

Le numeroſe opere del *Baſſano* , v. deſcritte dal *Vaſari* , dal *Borghino* , dal *Felibien* , dal *Sandrart* , dal *Ridolfi* , dal *Le Comte* , e *De Piles* , e nell' Abregè del 1745. , ed in moltiſſimi altri ſcrittori .

IACOPO DA PONTE

mento lo ritraeva da un deliziofo giardinetto, ch' egli medefimo coltivava di fua mano. Si dilettò anche della mufica, e del fuono di varj ftrumenti, co' quali fovente, diletto e follfi prendeva.

In tal guifa profperamente vivendo, giunfe all' età di anni ottantadue, ne' quali infermatofi di ardente febbre e petecchie, fi riduffe in breve agli eftremi della vita. Non per altro motivo difpiacevagli allora dover morire, fe non perchè conofceva di aver fondatamente principiato a comprendere cofa foffe l' arte della pittura, e quali e quante le fue gran difficultadi.

Morì nell' anno della comun redenzione 1592. in Baffano fua patria. Al cadavere di lui fu data fepoltura nella chiefa di San Francefco, accompagnato dalla maggior parte de' fuoi concittadini.



GIOR-



GIORGIO VASARI
PITTORE e ARCHITETTO

Giuseppe Menabuoni del. P. Ant. Pazzi s.

GIORGIO VASARI

PITTORE E ARCHITETTO.



ECONDISSIMO ed univerſal profeſſore, non tanto nel dipignere, quanto ancora nell' architettura, fu il rinomato GIORGIO VASARI, il quale continuamente in queſte nobili arti diede sì belle riprove della ſua abilità. Nacque egli nella città d' Arezzo l' anno 1511., e fin da' primi anni il padre lo fece applicare alle lettere. Coll' occaſione poi, che ivi fermoſſi il celebre pittor de' vetri, Guglielmo da Marſilia (1), da queſto gli furono inſegnati i primi precetti del diſegno.

GIORGIO VASARI

Frattanto eſſendo paſſato per Arezzo Silvio Paſſerini Cardinal di Cortona, gli fu dal padre preſentato il giovanetto Giorgio. Il Cardinale vedutolo sì ſpiritoſo, ed informatoſi de' ſuoi ſtudj, gli fe recitare a mente una gran parte dell' Eneide di Virgilio, che appunto allora ſpiegava. Saputo inoltre, che attendeva con molto genio al diſegno, volle condurlo a Firenze; e quivi laſciatolo raccomandato alla caſa Veſpucci, ſe ne paſsò a Roma.

Conſegnato da' Veſpucci alla direzione di Michelagnolo Buonarroti (2), e poi d' Andrea del Sarto, proſeguì felicemente le ſue applicazioni. Molto s' approfittò in tal tempo nella pratica del ſegnare, mentre avendo fatta amicizia col celebre Franceſco Salviati, e con altri bravi giovani, ſtudenti in queſta fioritiſſima ſcuola, con loro in iſtudioſa concorrenza ſi applicava; e vicendevolmente ſtimolavanſi ancora a bene eſeguire il più attraente della natura.

Ultimamente Giorgio coll' amico Salviati paſſarono nella ſtanza di Baccio Bandinelli, ove proſeguirono con profitto gli

(1) Di *Guglielmo* da Marſilia, detto il *Prete Gallo*, v. il *Vaſari* nella Part. III. Vol. I.

(2) Queſti l' inſtruì fino al tempo, in cui fu chiamato a Roma da *Clemente VII.* per ricever la commiſſione della nuova Libreria Mediceo-Laurenziana, che intendeva formare. Il medeſimo *Buonarroti* accomodò *Giorgio* con *Andrea del Sarto*.

GIORGIO VASARI

ſtudj. Sopravvenuta però un' orrenda peſtilenza in Firenze (1), Giorgio ſi fuggì alla patria; ma anche colà dilatatoſi il malore, egli ſi ritirò nel contado, per fuggire al poſſibile la maligna influenza. Con tale occaſione ſi miſe a colorire a freſco in quelle chieſe e caſe di campagna molte coſe per ſuo divertimento; dalle quali operette molto acquiſto fece nella pratica del colorire. Dipinſe pure allora una piccola tavola da altare, che fu collocata in Arezzo nella chieſa de' Servi (2).

Eſſendo Giorgio rimaſo privo del padre, e di gran parte de' ſuoi congiunti, periti di peſte, fece ritorno in Firenze. Ma avendo quivi trovato ogni coſa in diſordine, e ſpezialmente per le belle arti da lui eſercitate, ſi poſe a lavorare con un orefice. Indi paſſato col ſuo maeſtro a Piſa, l' aiutò in molte coſe; e nello ſteſſo tempo dipinſe varie operette a freſco, e a olio. Da Piſa ſi trasferì a Bologna, dove concorrevano da tutte le parti gli artefici, per impiegarſi ad operare nelle grandioſe macchine, che per la venuta dell' Imperator Carlo V. ſi preparavano.

Poſcia chiamato da' Monaci di Montoliveto di Siena dipinſegli diverſe ſtorie; ſiccome fece ancora nel loro Monaſtero di Arezzo, in cui mentre lavorava, paſsando di lì il Cardinal de' Medici, Giorgio lo ſeguitò fino a Roma. Ivi quali ſtudj vi faceſſe, e quali foſſero le pitture, che vi conduſſe, ſe ne vegga la deſcrizione del medeſimo Vaſari (3).

Terminati i ſuoi ſtudj in Roma, e le pitture già principiate, di nuovo tornò a Firenze, per copiare le belle opere della cappella di San Lorenzo (4), fatte dall' immortal Buonarroti (5). In queſt' occaſione il Duca Aleſſandro de' Medici lo fermò al ſuo ſervizio, e gli ordinò il dover condurre i numeroſi lavori, dall' iſteſſo autore minutamente regiſtrati (6). Ma eſſendo ſtato ucciſo il ſuddetto Duca (7), Giorgio, ch' era rimaſo

(1) Che fu nell' anno 1527. Nella noſtra città ſolamente morirono ſopra a ſeſſantamila perſone.

(2) La ſuddetta tavola eſſendo ſtata oſſervata allora dal *Roſſo* valentiſſimo pittore, molto commendò l' elegante diſpoſizione e ſtudio, praticato da un giovanetto di sì poca età; laonde volle conoſcerlo per lodargliela. In tale occaſione gli diede molti buoni avvertimenti e precetti, e gli fe dono ancora di varj diſegni, che Giorgio ricopiò in pittura.

(3) Nella Part. III. Vol. II. in fine.

(4) Di queſte ſingolariſſime opere di ſcultura, v. gli ſcrittori della vita del *Buonarroti*, il Ripoſo del *Borghino*, e il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze.

(5) Fu ſempremai il *Vaſari* parzialiſſimo amico del *Buonarroti*, e ſtimatore delle ſue incomparabili opere, che tutte copiava. Da queſto grand' uomo ricavò pure utiliſſimi conſiglj, e molti diſegni, i quali poſcia con molta ſua lode colorì in diverſi tempi e luoghi.

(6) Nella ſuddetta Parte III. ecc.

(7) Da *Lorenzo* di *Pier Franceſco de' Medici* il dì 6. di Gennaio dell' anno 1526.

maſo ſenza l' aſſegnamento , e la protezione , s' incamminò all' Eremo di Camaldoli , per dare eſecuzione a quelle commiſſioni , che avea ricevute , e che in più volte perfezionò (1).

Poſcia chiamato a Bologna , dipinſe nel refettorio di San Michele in Boſco tre quadri ; ed in queſti componimenti , che ricchiſſimi ſono di figure , ritraſſe al naturale alcuni Principi allora regnanti , e molti illuſtri perſonaggj e amici ſuoi (2). Compiuto all' impegno delle ſuddette opere , volle ſoddisfare alle replicate iſtanze di Pietro Aretino , con portarſi a Venezia ; ove frattanto oſſervò quelle ſtupende pitture , che in gran numero furono da lui copiate . Indi a richieſta di Diego di Mendozza , che in Venezia anch' egli ſi tratteneva , colorì due tele , con ſuo gran vantaggio ed onore (3) . Fece inoltre varj quadri per caſa Cornaro , e per altri , i quali terminati , ſi trasferì per tutto il reſtante della Lombardia .

Reſtituitoſi in Toſcana , dipinſe pel Duomo di Piſa due tavole , che in una rappreſentò la Madonna con molti Santi ; nell' altra , Criſto depoſto di croce , e in grembo alla madre (4). Quindi chiamato a Napoli dipinſe nel refettorio degli Olivetani molti quadri ; facendo eziandio diverſe pitture nella volta , la quale ornò di vaghiſſimi ſtucchi . Colorì pure nella foreſteria varie ſtorie ſacre : e nella chieſa una tavola grande , eſprimente la Preſentazione di Criſto al tempio . Le altre operazioni , che dal Vaſari furono eſeguite in Napoli , e come pittore , e come architetto , ſi riſcontrino nelle notizie , che egli medeſimo di sè ſcriſſe (5) .

Appena però , che il Vaſari s' era ſpedito da' lavori di Napoli , gli convenne far partenza per Roma , ove oltre alle molte opere , che per quei Titolati conduſſe , ebbe l' incumbenza di colorire nel Vaticano diverſe pitture , che il fecero diſtinguere , quanto valoroſo e corretto profeſſore foſſe . Tale è la veduta dell' armata navale a' tempi di San Pio V. collegata : il combattimento della medeſima , ſeguito nel mare Ionio : la terribile ucciſione di Gaſpero Conte di Colignì , Ammiraglio

(1) V. tutte le pitture fatte in Camaldoli nella ſopraddetta Part. III. e nel Ripoſo del *Borghini* .

(2) A queſte pitture *Andrea Alciati* in oſſequio dell' amico *Vaſari* vi fece porre alcuni verſi da lui compoſti .

(3) Queſti due quadri furon condotti dal *Vaſari* ſu' diſegni che avea ricevuto dal *Buonarroti* .

(4) Le due tavole ſoprammemorate perirono nell' incendio , che ſeguì l' anno 1595. in quel Tempio . Molte altre rinomate opere , che pure ivi erano , reſtarono incenerite dalle fiamme .

(5) In fine della Part. III. Vol. II. delle vite de' pittori .

GIORGIO VASARI

di Francia (1): il ritorno di Gregorio XI. da Avignone in Roma ; e la rinomata tavola dell' Affunzione di Maria Vergine .

Nè furon folamente quefti i lavori , che Giorgio fece nel Vaticano ; poichè alcuni altri fotto la di lui direzione , e co' fuoi cartoni furono efeguiti da' giovani , che teneva (2) ; come chiunque nell' offervargli , di leggieri può diftinguere l' inferior maniera del lavoro . Similmente in quelle chiefe vi fono pitture affai belle del Vafari : ed in ifpezie in San Pietro in Montorio , in cui fi vede la tavola del San Paolo ; e nella Mifericordia , quella della Decollazione di San Giovambatifta . In varj palazzi di Roma , vi fon pure di quefto valentuomo moltiffime pitture ; e fopra tutti , in quello della Cancelleria .

Coll' occafione , che il Vafari fovente affifteva la fera alla tavola del Cardinal Farnefe , dove erano fempre a trattenerlo con eruditi e politici ragionamenti molti letterati (3) , fu impegnato dal medefimo Cardinale , e da quelli affai confortato , a voler defcrivere le vite de' profeffori delle belle arti , principiando da Cimabue . La qual fatica con induftria e attenzione , e coll' aiuto di alcuni dotti e veri amici fuoi conduffe felicemente a fine quì in Firenze , ove la pubblicò (4) .

Partitofi di Roma , lavorò in Rimini e in Ravenna alquante opere ; ed in Arezzo fua patria , oltre alla propria cafa , dipinfe nelle chiefe di Santo Rocco , di San Domenico , e nella Pieve , che anche dotò di un pingue benefizio ecclefiaftico . Reftituitofi finalmente a Firenze , fece le belle pitture , che efiftono in quefte chiefe delle Murate , della Badia , del Carmine , di Santa Maria Novella , di Santa Croce , del chioftro interiore della Santiffima Nonziata , ed altrove ; come amplamente egli medefimo defcrive (5) .

Paffando adeffo alle grandiofe opere , che di comando del Duca Cofimo I. conduffe nel palazzo vecchio , diremo effer que-

(1) De' motivi della violenta morte di quefto perfonaggio , v. quanto ne fcrive nella fua vita *M. Amelot de la Houffaye* , v. inoltre l' Hiftoire de Goligny , l' Hiftoire de *M. De Bouchet* , ed altri .

(2) Già è noto quanto la fcuola del Vafari fia ftata numerofa di gioventù d' ogni grado , e d' ogni nazione ; perciò alcuni più valenti , che allora lavoravano , noi nomineremo . Quefti erano *Donato da Fornello* , *Bizzera* e *Roviale* Spagnuoli , *Giovambatifta Bagnacavallo* Bolognefe , *Baftiano Flori* Aretino , *Giovanpaolo dal Borgo* , e Fra *Salvator Fofchi* d' Arezzo .

(3) Fra quefti fi contano il *Molza* , *Annibal Caro* , M. *Gandolfo* , il *Tolomei* , *Romolo Amaffeo* ed il *Giovio* .

(4) L' anno 1568. in tre volumi in 4. per li Giunti con quefto titolo . *Vite de' più eccellenti Pittori , Scultori , e Architetti , di Giorgio Vafari pittore e architetto Aretino* . Furono poi riftampate con aggiunta dal Torrentino in due volumi in 4. fenza i ritratti ; ed in Bologna , giufta l' edizione prima .

(5) Nella fopraccitata Parte III. Vol. II. V. anche la notizia di quefte pitture nel Ripofo di *Raffaello Borghini* , e nelle Bellezze di Firenze , fcritte da *Francefco Bocchi* , e ampliate in moltiffimi luoghi da *Giovanni Cinelli* .

GIORGIO VASARI

queſte moltiſſime, e tutti componimenti aſſai numeroſi di figure. Solamente, per additarne alcune, nel palco del gran ſalone, ſi contano intorno a quaranta ſtorie perlopiù colorite in quadri di braccia dieci per ogni verſo. E nelle facciate del medeſimo ſalone, che ſono ottanta braccia lunghe, vi dipinſe a freſco diverſe ſegnalate guerre ſoſtenute da' Fiorentini; e fra eſſe, quelle di Piſa e di Siena (1).

Fece parimente per la chieſa Conventuale de' Cavalieri di Santo Stefano Papa e martire in Piſa cinque quadri di chiaroſcuro, eſprimenti alcune delle azioni miracoloſe, operate dal medeſimo ſanto Pontefice; ſiccome una tavola da altare col martirio del protomartire Stefano. Il reſtante poi delle quaſi innumerabili opere condotte dal Vaſari, o da' ſuoi cartoni da altri colorite, e che in ogni luogo s' incontrano, ſe ne può veder la notizia da quanto lo ſteſſo autore ſparſamente, in parlando degli altri pittori, ſcriſſe nelle loro vite (2).

Sono altresì numeroſiſſime le opere di architettura, le quali co' diſegni, o coll' aſſiſtenza del Vaſari furon perfezionate. La notizia di eſſe ſi potrà parimente avere dagli ſcrittori, che ſopra abbiam rammentati. Noi ſoltanto di alquante farem menzione. Suo diceſi il penſiero della villa Giulia in Roma, e del ſepolcro del Cardinal del Monte, erettogli da Giulio III. In Piſtoia inalzò la cupola di Santa Maria dell' Umiltà; in Piſa la facciata della chieſa Conventuale, del palazzo, e della maggior parte delle fabbriche, che circondano quella piazza. Quì in Firenze fu ſua invenzione l' accreſcimento ed abbellimento del palazzo vecchio, e delle cappelle, che ornano la chieſa di Santa Croce; ſiccome la gran volta e fabbrica degli Ufizj.

Per eſſere il Vaſari aſſai ſpedito nelle ſue operazioni, e copioſiſſimo nell' inventare, ebbe ultimamente commiſſione di dover dipignere la gran cupola del noſtro Duomo. Stabilita adunque l' idea del componimento, e terminati i diſegni, po-

ſe

(1) Tutte le ſuddette opere furon compiute dal *Vaſari* nello ſpazio di tre anni in circa. Molto aiuto però gli preſtarono fra gli altri giovani ſcolari ſuoi, *Giovambatiſta Naldini*, *Giovanni Strada*, e *Iacopo Zucchi*. V. la deſcrizione delle pitture nella Part. III. Vol. II. delle Vite de' pittori, nel *Borghino* Libr. IV., nel *Bocchi*, e più diffuſamente nella deſcrizione, che ha per titolo. *Ragionamenti del Signor Cavaliere Giorgio Vaſari pittore e Architetto Aretino ſopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di Loro Altezze Sereniſſime* ecc. In Firenze appreſſo Filippo Giunti 1588. in 4.

(2) V. ancora quante ne rammemorano il *Borghino* in molti luoghi del Riposo, il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XVIII., il *Baglioni* nella Giornata I., il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, ed i ſoprammemorati Ragionamenti del *Vaſari*.

Alcune delle pitture di queſto valentuomo, e per avventura quelle, che furono eſeguite dagli ſcolari, riportano dagl' intendenti la taccia d' eſſere in qualche parte ammanierate.

GIORGIO VASARI

ſe mano all' opera (1), col dipignere intorno al cerchio della lanterna alcune figure. Ma in tal tempo gravemente infermatoſi, ceſsò di vivere nell' anno 1574., e dell' età ſua ſeſſantatreeſimo (2).

Fu il ſuo corpo, ſiccome avea diſpoſto, trasferito in Arezzo, ove nella chieſa della Pieve, a piè dell' altare da lui dotato ed abbellito, gli fu data ſepoltura.



CAM-

(1) V. la ſpiegazione di queſto componimento nel fine del poc' anzi citato libro de' *Ragionamenti* ecc., ſiccome nel Libr. I. del Ripoſo del *Borghini*, ma con qualche variazione nello ſpartimento; v. pure il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze ampliate dal *Cinelli*.

(2) La pittura della cupola, che laſciò imperfetta il *Vaſari*, fu proſeguita e terminata da *Federigo Zuccheri*.



CAMMILLO BOCCACCI
detto il BOCCACCINO
PITTORE

G. D. Ferretti del *P. A. Paz*

CAMMILLO BOCCACCI

D E T T O

IL BOCCACCINO

P I T T O R E.



ASSAI gentile operatore vien comunemente reputato CAMMILLO BOCCACCI, detto il BOCCACCINO, che nacque nella città di Cremona l' anno 1511. Il padre suo, per nome Boccaccino Boccacci, esercitò parimente l' arte della pittura, nella quale volle sempre imitare la maniera già cadente e screditata de' più antichi pittori Veneziani. Dagl' insegnamenti del padre ebbe Cammillo l' indirizzo nel disegno e nel colorito; ed in questi per qualche tempo fu obbligato a conformarsi al paterno genio. Veduto finalmente l' infelicissimo pubblico incontro, che in Roma ricevè la maniera dura e malgraziosa del padre (1), risolvè di abbandonarla, e di studiare da' valentuomini più accreditati quel grazioso modo di operare, da essi lodevolmente praticato. CAMMILLO BOCCACCI

Con nuovo ed indefesso studio adunque avendo dimostrato in diverse opere qual fosse la sua abilità nell' arte, acquistò prestamente molto credito tra' suoi concittadini; dimodochè fu impiegato a colorire alcune pitture nella piazza maggiore della sua patria. Poscia dipinse la facciata della chiesa di Sant' Antonio, e due tavole da altare per la chiesa di Sant' Agata; ed inoltre nello stesso luogo lavorò con bell' accordo alquante storiette sacre negli spartimenti delle volte.

Riuscì parimente accuratissimo nel fare i ritratti al naturale, che terminava somiglianti, e di forza; talchè per le sue pia-

(1) V. il *Vasari* Part. III. Vol. I. nella vita di *Lorenzetto* scultore e architetto Fiorentino, il *Baldinucci* nel Decenn. I. Sec. IV., ed anche nel Decenn. II. Sec. IV.

CAMMILLO BOCCACCI

piacenti opere, era riguardato nella patria diſtintamente, e annoverato fra' migliori profeſſori, che allora vi fioriſſero. Per la qual coſa dovendoſi dipignere la chieſa di San Sigiſmondo, poſta fuori di Cremona un miglio, furon deſtinati a quel lavoro tre de' più eſperti maeſtri; uno de' quali fu Cammillo Boccacci (1).

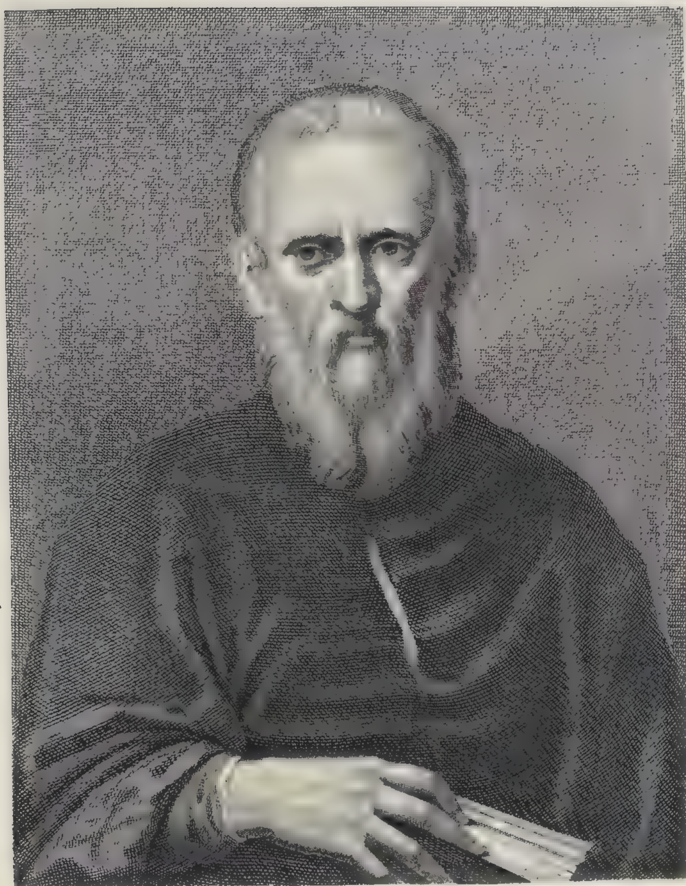
Per quello, che ſia a noſtra notizia certa, di quanto operaſſe queſto profeſſore nella ſuddetta chieſa, abbiamo, che quella parte della volta, ove è rappreſentato Gesù Criſto, circondato da molti Angeli in trionfo col veſſillo della ſanta Croce, è fattura de' ſuoi pennelli. E parimente opera ſua ſono le pitture, nelle quali eſpreſſe, la Reſurrezione di Lazzaro, e l' Adultera preſentata al Meſſia (2).

Ma alloraquando Cammillo a gran paſſi s' inoltrava per l' acquiſto del più bello e ſtimabile dell' arte; e che perciò opere di maggior eleganza potevanſi da lui ſperare, in età di anni trentacinque chiuſe l' ultimo de' ſuoi giorni; e ciò fu nel 1546.



IA-

(1) Gli altri due furono *Bernardino* e *Giulio Campi*. (2) V. il *Lomazzo* nell' Idea del Tempio.



IACOPO ROBUSTI

detto il TINTORETTO

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia d. *P. Ant. Pazzi f.*

IACOPO ROBUSTI

DETTO

IL TINTORETTO

PITTORE.



ARAVIGLIOSI, per l' avvenimento, che gli diè moto, furono i progressi fatti dal rinomato IACOPO ROBUSTI nell' arte della pittura; mentre quello, che il destino in lui decretato avea, da una privata passione umana venivagli invidiosamente contrastato. Ma egli non ostante coraggiosamente tutto superando, pervenne, senza l' altrui direzione, a quell' alto segno di gloria, in cui i più insigni maestri si segnalarono. IACOPO ROBUSTI

Da un certo Batista Robusti, cittadin Veneziano e tintore di panni, nacque Iacopo nella città di Venezia l' anno 1512.; e perciò dall' arte, che il padre esercitava, venne universalmente denominato il TINTORETTO. Egli fino dalla fanciullezza, guidato da un genio particolare, s' ingegnava d' esprimere sulle muraglie della casa varj regolati trasporti della sua pueril fantasia; che indi colle tinte, che nella bottega paterna ritrovava, con molta proprietà coloriva. Lo che osservato più volte da' parenti, questi persuasero il padre a farlo rilevare nella pittura, per cui dimostrava cotanta inclinazione.

Accomodato pertanto nella numerosa scuola del gran Tiziano, in brevissimo tempo dimostrò maraviglioso profitto nel disegno. Un giorno però, che si era posto a copiare alcuna pittura del maestro, fu casualmente scoperto dallo stesso Tiziano, il quale veduta l' opera sua sì bene imitata, e riconoscendo altresì la disposizione straordinaria d' Iacopo, temè, che ben presto non fosse per torgli quel posto, che tra' professori go-

IACOPO ROBUSTI

deva, e che altrettanto gelofamente cuftodiva. Sicchè, per fargli perdere affatto la volontà di più ftudiare, e per coftringerlo ad impiegarfi in altro efercizio, pensò, non fenza qualche infulto, di farlo minacciare, e immediatamente difcacciare dalla fua fcuola.

Ma un sì improvvifo e malgraziofo trattamento, che non pareva al giovanetto di meritare, in vece d' intiepidirlo nel fervore, lo ftimolò a più generofe rifoluzioni. Quefte furono, lo ftabilire di non mai più foggettarfi all' indifcreto umore di maeftro alcuno; e di tentare, giufta fua poffa, di giugnere al poffeffo dell' arte col folo mezzo de' proprj talenti. Per mandare ad effetto adunque con regolato metodo un tal fuo proponimento, comperò tutti quei dipinti, che di Tiziano potè avere: ed il medefimo fece de' difegni e de' modelli del Buonarroti, per iftudiare (com' ei diceva) da quefto la perfezion del fegnare e del difporre; e da quello unicamente la vaghezza del colorito (1).

Sù tali efemplari indefeffamente applicando, indicibile fu l' acquifto, ch' ei ne ritraffe. Nè contento di ciò, confrontava di continuo dal vero i più difficili fcorti del corpo umano: offervava dall' anatomia la fifica fituazione de' mufcoli e delle giunture; e finalmente volle anche impoffeffarfi nell' intelligenza del fotto in sù, ftudiando da' modelli, che fofpendeva in alto, le varie ftravaganti attitudini e movimenti, che convengono allora alle figure, acciocchè comparifcano all' occhio in giufta proporzione.

Acquiftate già con franchezza le più belle e neceffarie cognizioni dell' arte, gli parve oramai tempo di doverle unire colla pratica; perlochè incominciò a portarfi ne' luoghi, ove erano fabbriche nuove, ed ivi prefa amicizia co' muratori, gli riufciva il poter fare molte efperienze full' intonaco frefco. Indi fi pofe a converfare con alcuni pittori di mediocre abilità, a' quali aiutando a dipignere, viepiù impratichivafi nel mifchiare le tinte. Da quefti poi s' accoftò al celebre Schiavone, a cui s' efibì d' operare in ogni forta di pittura fenz' alcuna ricompenfa. Ed in tal guifa ottenne di condurfi all' ideato

(1) Per non fi rimuover giammai da quefta fua deliberazione fcriffe in lettere affai grandi la feguente memoria, che teneva affiffa nella ftanza ove ftudiava. IL DISEGNO DA MICHELAGNOLO, E IL COLORITO DA TIZIANO.

IACOPO ROBUSTI

to fine, che era, di farsi un valente professore, e non riconoscere direttamente alcuno per maestro.

Quindi nuovamente ritiratosi nella casa paterna, vi colorì varie operette, e fra esse due ritratti al naturale, che uno di sè medesimo, l' altro di un suo fratello, ambedue dimostrati con lume artificiale; e un componimento storico con quantità di gruppi. Questi quadri esposti dal Tintoretto alla pubblica vendita sul ponte di Rialto, furono dagl' intendenti riguardati con gusto ed applauso. Di ciò pervenutane la notizia agli orecchi di Tiziano, anch' egli, più dalla curiosità tirato, che dal grido, che di essi ne corresse, colà si portò per vedergli. Osservato però il franco disegno, la fierezza ed intelligenza del chiaroscuro, il bell' impasto de' colori, e quanto pronto era nell' atteggiamento delle figure, conobbe, che indarno avea tentato d' impedire i virtuosi progressi dell' invidiato giovane; perlochè, anche contro alla sua volontà, non potè astenersi dal dirne bene.

Non ristette allora il fecondissimo ingegno del Tintoretto, per lo maggior desiderio di gloria, d' impegnarsi in tutt' i lavori, i quali accordava a qualunque prezzo, purchè gli fosse data occasione di operare (1). Anzi per farsi viepiù conoscere, egli medesimo alcune volte s' offeriva nelle imprese più grandiose e difficili; come seguì ne' due vasti quadri bislunghi, che colorì per la cappella della chiesa di Santa Maria dell' Orto. In uno di essi rappresentò l' Adorazione del vitello d' oro: nell' altro, il Giudizio universale. Per quest' opere si contentò di ricevere in pagamento solamente cento ducati.

Dato il compimento alle suddette pitture, altre ne condusse per li palazzi e chiese di Venezia, e spezialmente per la scuola grande di San Marco, ove colorì quattro maravigliose tele, esprimenti diverse azioni, registrate nella storia del medesimo Santo protettore. Poscia per ordine del Senato dipinse nella sala del maggior Consiglio e dello Scrutinio (2). Quasi nello stesso tempo avendo avuta Tiziano l' incumbenza d' eleggere i pittori più esperti per operare nella libreria di San Marco, egli molti invero ne scelse (3); ma sempre

(1) Le molte pitture sì a fresco che a olio, che il *Tintoretto* condusse ne' primi tempi, v. nel *Ridolfi* Part. II.

(2) Queste perirono in un incendio seguito nel palazzo Ducale.

(3) Fra' quali furono lo *Schiavone*, *Paolo Veronese*, *Batista Zelotti*, *Giuseppe Salviati*, *Batista Franco* ecc.

Iacopo Robusti

volle efclufo l' odiato Tintoretto. Non oftante ottenne quefti per altro mezzo da' Procuratori di fare alcune figure di filofofi, che riufcirono fopra le altre pitture ftimatiffime. Ed in tal guifa pretefe di vendicarfi modeftamente coll' emulo, e rimproverargli fenza parole, la fua ingiufta ed oftinata avverfione.

Concorfe pure co' soprammemorati profeffori, diretti da Tiziano, alle opere, che doveanfi efeguire nella fcuola grande di Santo Rocco; ficchè ricevè l' ordine di dover fare anch' effo un difegno pel quadro della foffitta di quell' albergo. Nel breve tempo adunque, che gli altri faticavano per formarne il penfiero, il Tintoretto, non folamente fece il difegno; ma eziandio lo colorì fulla tela. Efpofto finalmente ciafcheduno di loro il proprio ftudio al giudizio di perfone intelligenti, Iacopo fcoperfe il quadro già perfezionato, nel quale avea efpreffa l' artificiofa figura del Santo in piedi. Opera, che per la fua bellezza, fu dagli fteffi concorrenti ammirata e lodata, e che a pieni voti il fece eleggere, a dover compiere egli folo le molte pitture di quel luogo (1).

Dopo aver garreggiato il Tintoretto co' più accreditati profeffori, che in Venezia fiorivano, gli parve oramai tempo di prenderfela anche collo fteffo Tiziano; cogliendo l' opportunità dalla prolungazione, che il medefimo faceva nel por mano ad una gran tela per la fala dello Scrutinio. Sicchè effendofi efibito Iacopo a' Proccuratori di condurre quell' opera nel termine di un anno, gli fu accordata. Adempiuto puntualmente all' impegno colla perfezione del lavoro, fu a lui di fommo credito, e di gran confufione a' fuoi contrarj.

Coll' occafione poi, che Enrico III. Re di Francia pafsò per Venezia, il Tintoretto lo ritraffe alla macchia; indi prefentato il quadro a quel Monarca, fu da effo diftintamente gradito e ricevuto (2). Parimente pel Duca di Mantova colorì varie opere, le quali da per sè fteffo andò a collocarle al pofto. Il Duca lo avrebbe volentieri fermato al fuo fervizio; ma egli per gli numerofi impegni, che avea contratto in Vene-

(1) V. la defcrizione delle opere di quefto luogo nel *Ridolfi*, nella Cronica Veneta, e nella Defcrizione di tutte le pitture pubbliche della Città di Venezia. Per sì belle fatiche gli fu affegnato da quella fcuola cento ducati l' anno di penfione; onde il *Tintoretto* effendo in età affai avanzata, nel ritirare il denaro, folea dire motteggiando, che bramava ancora per mille ducati di vita.

(2) Il *Ridolfi* afferifce, che il fuddetto Re per la ftima, che faceva di quefto valentuomo, aveffe determinato di farlo cavaliere; ma che dal pittore foffe ricufato un tal onorifico titolo.

nezia, gli convenne presto ſpedirſi; laſciando però, ſe non coll' atto, almeno co' ſuoi conſiglj, ben indirizzati alcuni lavori, che furono da altri eſeguiti.

Ritornato alla patria s' applicò al proſeguimento di molte pitture: e viepiù, come uomo d' inſtancabil fatica, ne procurava delle nuove, anche con forti impegni. E ſe talvolta non aveſſe potuto ottenere il ſuo intento, perchè coloro, che dovevan far dipignere, inclinaſſero più alla maniera di Paolo, dello Schiavone o d' altri, il Tintoretto era sì coraggioſo, e intraprendente, che s' impegnava d' imitar lo ſtile di quelli; come per lo più felicemente gli riuſciva (1).

Dipinſe eziandio una gran quantità di ſtorie ſacre per quelle chieſe, che il nuovamente regiſtrarle, ſoverchia ed inutile impreſa riuſcirebbe, mentre da tanti ſono ſtate puntualmente deſcritte (2). Di alcune di eſſe faremo menzione, per eſſer da ognuno reputate le più vaghe, e le più celebri. Nella chieſa pertanto di San Felice ſi vede la tavola del San Demetrio, e in Santa Maria dell' Orto, quella di Santa Agneſe. In Santa Maria Mater Domini avvi l' Invenzion della Croce; ſiccome nella chieſa di San Giorgio maggiore, e de' Santi Gervaſio e Protaſio, le tavole del Criſto morto, e della Cena del Signore. Similmente in Santa Maria della Salute (3), de' Geſuiti, di San Girolamo, dell' Umiltà, e nella ſcuola della Trinità Santiſſima, vi ſono ſtimatiſſime pitture, fatte da queſto eccellente maeſtro.

Delle altre numeroſiſſime opere, che da' ſuoi pennelli furon condotte, non tanto a freſco, che a olio, e le quali di preſente eſiſtono in diverſe città e gallerie dell' Europa, molti ſcrittori ne regiſtrarono con lode la notizia (4). Ed oltracciò ſi potrà da' medeſimi aver contezza de' particolari luoghi, ove i pregiabili dipinti del Tintoretto ſono diſtintamente conſervati.

Il ſolo rammentar finalmente le virtuoſe fatiche, ch' egli con-

(1) Se un tal impeto naturale foſſe ſtato più moderato dal *Tintoretto*, dice il *Ridolfi*, che avrebbe certamente dipinto meno, ma con maggiore applicazione e ſtudio. Onde a ragione ſcriſſe il famoſo *Annibal Caracci* del ſuo modo di operare: *Ho veduto il Tintoretto, ora uguale a Tiziano, ed ora minore del Tintoretto*.

(2) V. fra queſti il *Ridolfi*, la Cronica Veneta, e le Ricche miniere del *Boſchini*, ultimamente corrette ed accreſciute.

(3) Nella ſuddetta chieſa de' Cherici regolari Somaſchi avvi il belliſſimo quadro delle Nozze di Cana Galilea, che prima era nel refettorio de' Crociferi.

(4) V. il *Borghino* Lib. IV., il *Ridolfi* Part. II., il *Sandrart* Part. II. Lib. II. Cap. XVII., il *Felibien* Tom. III. Entr. V., il *Le Comte* Tom. II., il *de Piles*, l' Abregè Tom. I., le Deſcrizioni di Venezia, ecc.

Iacopo Robusti

conduſſe a fine in tante parti del palazzo Ducale, ſervirà di accreſcimento alla gloria, ch' è dovuta al celebre nome di queſto valentuomo; poichè oltre a' differenti parti della fantaſia, ed a' fatti eroici di quella Repubblica, da lui eternati ſulle tele, ammiranſi ancora l' effigie al naturale di moltiſſimi illuſtri eroi, benemeriti di quel dominio (1). E ſopra tutte ſtupende ſon reputate le pitture dell' acquiſto di Zara, e del Paradiſo, ch' ei perfezionò negli ultimi anni della ſua vita.

Nel qual tempo più viſſe alla quiete, che a' penſieri dell' arte; e ſe alcuna coſa dipinſe, furono divote immagini, le quali gli ſervivano quaſi di una ſacra lezione per ben prepararſi all' eſtremo paſſo, che molto temeva. Alcuna volta godevaſi la converſazione de' più cari e confidenti amici, e ſeco lepidamente ſcherzando, raccontava i varj caſi incontrati nel ſuo operare, e l' accortezza, e la riſoluzione ſuggeritagli dal ſuo vivace ſpirito, per confondere, e burlare chi ſeco s' impacciava (2).

Pervenuto adunque all' anno ottantadueſimo dell' età ſua, ſi ſentì notabilmente abbandonato dal vigor naturale, e con gran rilaſſazione di ſtomaco; ſicchè nel corſo di quindici giorni non gli fu poſſibile il prender riſtoro. Per la qual coſa riconoſciutoſi oramai con poco rimedio, chiamati a sè i figliuoli, gli raccomandò la conſervazione di quell' onore e fama, che con indefeſſe fatiche s' era acquiſtata; ed altresì, quando credeſſero eſſer egli paſſato da queſta vita, il volerlo tenere per tre giorni inſepolto, per aſſicurarſi bene con tal diligenza, che egli veramente foſſe morto; mentre dubitava di dover prima reſtar ſopito da qualche deliquio, e poi morire affatto. Laonde molto gli ſarebbe diſpiaciuto, il ritrovarſi così ſemivivo ſotterrato.

Ma indi a poco ſeguì placidamente la ſua morte nell' anno 1594. Al ſuo cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nella chieſa di Santa Maria dell' Orto della ſua medeſima patria.

AN-

(1) V. la notizia diſtinta di queſte pitture nel *Ridolfi*, e nelle Deſcrizioni ſuddette.

(2) V. queſti curioſi incontri regiſtrati nella maggior parte dal *Ridolfi*; ſiccome i di lui ſentenzioſi detti.



ANTONIO MOOR, o MORO

PITTORE

A N T O N I O

M O O R o M O R O

P I T T O R E.



ANTONIO MOOR

VALOROSO nell' arte, ma molto più fortunato per l' avvenenza del tratto, che il facea risaltare, fu ANTONIO MOOR, o MORO, il quale nacque nella città d' Utrecht l' anno 1520. Questi fra' discepoli dello Schorel, rinomato pittore nelle Fiandre (1), ebbe il primo posto, sì per l' imitazione della franca maniera del suo maestro, come per aver ottenuta anch' egli la sorte d' introdursi nelle corti de' Monarchi, e nell' amicizia de' Grandi, quale appunto lo Schorel con acclamazione godeva. Ma per giugnere a tali onori, faticose e indefesse furono le pratiche da lui intraprese per impossessarsi di una franca maniera nel conversare, e di un buon gusto di operare nell' arte sua.

Non contento però degli studj fatti su gli esemplari della patria, nè di quelli, che dalle carte de' valentuomini Italiani ricavava, si risolvè di portarsi di quà da' monti, per osservare e studiare il più pregiabile, che da noi si conserva. Sicchè mandato ad effetto il suo pensiero, copiò tutto il più raro, che in Roma, e in Toscana s' ammira; e ultimamente viaggiò per tutta la Lombardia. Dopo ritornato alla patria, dipinse varj quadri, che gli apportarono molto applauso.

In uno di questi copiò la Danae tanto celebrata di Tiziano, e replicatamente espresse l' Ascensione di Cristo, ed altri soggetti sacri e favolosi (2). Quantunque però Antonio s' ingegnasse ne' componimenti storici di condurgli con isquisitezza d' invenzione, e buona maniera, non ostante non riuscivagli,

come

(1) V. le notizie di *Giovanni Schorel*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nel *Le Comte*, nel *Baldinucci*.

(2) V. il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. IX., il *Felibien* Tom. III. Entr. V., il *De Piles*, *Le Comte* Tom. II., il *Baldinucci* Decen. I. Part. II. Sec. IV.

ANTONIO MOOR

come avrebbe voluto, di abbandonare in tutto un certo fecco e tagliente, che a lui medefimo difpiaceva. Per la qual cofa fi adattò più volentieri a dipignere i ritratti al naturale; nel che fare, riufcì certamente affai ftimabile.

In tal genere di pittura adunque avendo acquiftato concetto di profeffore eccellente in tutte le Fiandre, moltiffimi furono i perfonaggj, che fi fecero ritrarre. Uno di quefti fu il Cardinal di Granvelle (1), al quale effendo piaciuto affai il bello e vivace modo di colorire ufato dal Moro, ed eziandio i fuoi gentiliffimi coftumi, lo volle far conofcere all' Imperador Carlo V., di cui immantinente incontrò la grazia e la protezione. Dopo aver Antonio dipinti i ritratti dell' Imperial famiglia, Carlo V. il fece paffare a Lisbona, acciocchè ivi ritraeffe Giovanni Re di Portogallo, e la Regina conforte, forella del prefato Cefare.

Terminati felicemente i quadri con applaufo di tutta la corte, ritraffe ancora la figliuola del medefimo Re Giovanni, già deftinata in ifpofa a Filippo II. Il premio delle fue opere fu una gran fomma di denaro, ed una pefante collana d' oro. In tale occafione molti de' nobili Portughefi richiefero il Moro a voler colorire i loro ritratti; ed egli accordò di fargli colla condizione, che per ciafcheduno di effi, gli doveffero pagare cento fiorini; ed oltracciò regalargli un pezzo d' argento lavorato a lor piacere.

Speditofi di Portogallo ritornò a' fervigj dell' Imperatore, pel quale conduffe diverfi quadri; ed altri parimente ne fece a' primarj miniftri di quella corte. Frattanto effendo ftato conclufo il fecondo matrimonio del Re Filippo II., fu fpedito il Moro da Carlo V. nell' Inghilterra, per fare il ritratto della fpofa Principeffa Maria, figliuola del Re Arrigo VIII. La ricompenfa di quefta pittura fu una collana d' oro di gran valore, e cento lire fterline; e di più l' affegnamento di cento lire fterline, da ritirarfi ogni anno, come famigliare della Corona d' Inghilterra.

Quefto ritratto, da ognuno fu reputato uno ftupore dell' arte; poichè oltre all' eleganza del colorito, e alla diligente imi-

(1) Cioè il Cardinale *Antonio Perrenot* de' Signori di Granvelle, tanto caro a *Carlo V.*, e poi Miniftro di Stato di *Filippo II.* Re delle Spagne.

Antonio Moor

imitazione dal vivo, le fattezze naturali della Principeſſa Maria erano ſovrammodo vaghiſſime e gentili. Dal medeſimo quadro il Moro ne copiò diverſi, i quali mandò a preſentare all' Imperatore, al Cardinal di Granvelle, e ad altri Principi; e ne riportò in contraccambio generoſe ricompenſe. Allo ſpoſo Re Filippo, egli medeſimo ſi trasferì a preſentarlo.

La fortuna anche in queſto viaggio gli ſi dimoſtrò al ſolito propizia, mentre da quel Monarca fu benignamente ricevuto, premiato, e con tutta la famiglia ricolmo d' innumerabili benefizj. Dichiarollo inoltre ſuo primario pittore; ed in breve arrivò a ſegno la confidenza del Re col Moro, che ſovente in lunghi ragionamenti ſegretamente ſi tratteneva con eſſo, non ſenza grand' ammirazione e ſuſurro di quella corte.

Continuando però una tal famigliarità, i miniſtri del regio conſiglio incominciarono a riguardare con molta geloſia gli andamenti del pittore, come altrettanti pregiudizj all' intereſſe della Corona, sì per eſſer egli Fiammingo, quanto per la cattiva coſtituzione, in cui allora trovavanſi gli affari de' Paeſi baſſi. Finalmente vedendo, che giornalmente più s' avanzava nella domeſtichezza col Re, gli fu fatto intendere, che proccuraſſe di mutar cielo. Il Moro allora penſando a' caſi ſuoi, non iſtimò proprio il doverſi abuſare di queſto avviſo; laonde domandata permiſſione al Re di tornare per qualche tempo alla patria, incontanente abbandonò la Spagna.

Ritiratoſi pertanto nel Brabante appreſſo al Duca d' Alva, s' impiegò a colorire diverſe opere pel medeſimo, ed oltre al ritratto di lui, fece quelli di varie dame confidentiſſime del Duca, che gli furon cariſſimi. Tale fu perciò la grazia, e la diſtinta benevolenza, che eziandio con queſto Signore incontrò il Moro, che dopo eſſere ſtato da lui ricompenſato alla grande, il provvide di un ricco appannaggio, che dovea ritirare da' dazj impoſti sù quella provincia. Sicchè il Moro ebbe più che mai vantaggioſi gli aſſegnamenti per trattarſi alla nobile, come unicamente deſiderava, e faceva.

Quindi paſſato in Anverſa dipinſe alcune opere per ſuo divertimento: ed ultimamente avea condotta a buon termine una tavola rappreſentante la Circonciſione di Criſto; alla quale però non potè dare l' ultima mano, ſorpreſo dal-

Antonio Moor

la morte, che seguì nell' anno 1576., e dell' età sua il cinquanzeesimo.

Nella pittura di questo ritratto è finta una carta attaccata alla tela, in cui sono scritti alcuni versi Anacreontici in idioma Greco, ne' quali al sommo vien lodata l' eccellenza del Moro, autore della medesima. Del suddetto componimento poetico il celebre nostro letterato Antommaria Salvini ne fece due versioni, che una in Latino, l' altra in Toscano; e queste unite al testo Greco son riportate dal Baldinucci nel Decenn. I. Part. II. del Sec. IV.



AN-



ANDREA SCHIAVONE
PITTORE

Gio Dom Campiglia del *P. Ant. Pazzi f.*

ANDREA SCHIAVONE

P I T T O R E.



UAL maeſtrevol comparſa faceſſero nel celebre pittore ANDREA SCHIAVONE le ſole doti naturali, abbandonate dalla cura d' un' induſtrioſa coltivazione, ben chiaro il dimoſtrano le pregiabili opere condotte da lui con furia inſieme e grazia di maraviglioſo colorito; ma prive all' incontro di quell' eſatto diſegno, che unicamente con indefeſſo ſtudio s' apprende. ANDREA SCHIAVONE

Nacque egli l' anno 1522. in Sebenico nella Dalmazia da genitori miſerabili, i quali paſſati a Venezia s' impiegarono in ſervizio delle filughe. Andrea però, come inabile a quella fatica, per guadagnarſi il pane, ſi diede a praticare nelle botteghe de' pittori, ſervendogli nelle loro occorrenze; dimodochè per l' attenzione e fedeltà, con cui corriſpondeva a quanto venivagli comandato, ognuno ſi prevaleva d' Andrea, che comunemente chiamavan lo SCHIAVONE.

Con tale occaſione s' invogliò d' imparare i primi precetti del diſegno: e quanto più s' internava nell' intenderlo, maggiore era il tempo, che conſumava nell' applicazione; perlochè paſſato a copiare le carte del Parmigianino, sù quelle affatto perdevaſi continuamente. Ma ſiccome il povero Andrea, ſe troppo tempo impiegava nello ſtudio, alla fine della giornata ritrovavaſi ſenz' alcuno aſſegnamento per vivere, coſtretto da un' eſtrema neceſſità, riſolvè di farſi pittore per la ſtrada più breve.

Per la qual coſa in vece di proſeguire lo ſtudio del diſegno, intrapreſe intempeſtivamente quello di colorire, che da' dipinti di Giorgione, del Parmigianino e di Tiziano deſtinò d' imparare. Dalla maniera pertanto de' ſuddetti valentuomini ricavò lo Schiavone il ſuo mirabile impaſto, formato di quella forza e morbidezza, che arrecò ſtupore a' più intelli-

ANDREA SCHIAVONE

genti; e che indi potè eſſer di ſicura norma ad ogni ſtudioſo professore.

Ne' ſuoi principj molto lavorò Andrea con alcuni pittori ordinarj di Venezia, facendo pe' medeſimi ogni ſorta di pittura colla ſcarſa mercede di pochi ſoldi il giorno. Sicchè per guadagnare qualche coſa di più, raccomandavaſi a' muratori, per mezzo de' quali aveva alcuna volta l' occaſione di colorire le facciate delle caſe. Lo ſteſſo praticava con quelli, che vendevano le caſſe e le lettiere, uſate dal popolo; e di queſte molte ne dipinſe, adornate con vaghe iſtoriette, fogliami, grotteſche, ed altre bizzarre invenzioni (1). Fece inoltre, per farſi conoſcere, alcuni quadri di componimenti ideali, ed al maggior ſegno eleganti pel giudizioſo e dilettevol modo di colorire; ma queſti non incontrarono il guſto de' compratori, aſſuefatti ancora a rimirare ne' ſoggetti e nelle figure quella divota e diligente manierina, uſata da' Bellini, e da' ſuoi ſeguaci.

Tale era l' ingiuſta eſtimazione, che l' univerſale formava del nuovo lodevol carattere, con cui eran condotte le belle pitture dello Schiavone. Non così diſprezzabile però appariva agli occhi di Giorgione, del Palma vecchio, di Tiziano, e degli altri valentuomini, che in eſſo riconoſcevano, qual veramente era, la perizia e la franchezza dell' autore. Non oſtante, per eſſer quelli nell' auge della fortuna, poco ſi curavano di trarre dalle miſerie lo ſventurato Andrea, ridottoſi oramai a non trovare, chi almeno per titolo di carità, lo impiegaſſe a lavorare.

Finalmente Tiziano, per altri ſuoi fini, dimoſtrò compaſſionarlo con ammetterlo tra' bravi profeſſori all' opere della Libreria di San Marco. Allo Schiavone pertanto fu aſſegnata la pittura di tre ovati nella ſoffitta, i quali con fierezza di colorito perfezionò. Poſcia colorì nel ſuddetto luogo alcuni filoſofi, che riuſcirono pure di gran maniera.

Queſte ſtimatiſſime pitture, che doveano in parte decorare il nome del miſerabil pittore, (colpa della ſua contraria ſorte) non gli giovaron gran fatto; avvegnachè, quantunque foſſe ſtimato da molti il di lui valore, dalla maggior parte

però

(1) V. nel *Vaſari*, nel *Ridolfi*, nel *Baldinucci* le pitture condotte dallo *Schiavone* nelle facciate delle caſe, ſiccome quelle fatte ſulle caſſe e lettiere, che poi dagli amatori dell' arte furono con tanta diligenza ricercate.

però non era apprezzato il ſuo inculto perſonale. Laonde gli fu d' uopo, per non morirſi di fame, di nuovamente profferirſi in quei lavori, che da tutti gli altri erano rifiutati; e d' eſſer contento della ſola mercede di uno ſtentato vivere, che giornalmente gli veniva ſomminiſtrato. ANDREA SCHIAVONE

Alcune pitture, che lo Schiavone conduſſe nella guiſa ſoprammemorata, ſono nelle chieſe di Venezia, e ſpezialmente in quella di San Sebaſtiano, ove ſi vede la bella tavola del Criſto riſorto, che in compagnia di Luca e Cleofa s' incammina al caſtello d' Emaus. Nella chieſa di Sant' Apollinare avvi la tavola de' cinque Martiri coronati; e nel pilaſtro della medeſima cappella colorì il miſtero dell' Annunziazione. Parimente nel coro della chieſa de' Carmelitani ſi conſervano varj quadri, rappreſentanti la Vergine annunziata, la Natività del Signore, l' Adorazione de' Magi, ed altre ſtorie ſacre. Dal Ridolfi (1) rammentaſi pure, qual opera dello Schiavone, una tavola della Viſitazion della Madonna, fatta per la chieſa de' Crociferi (2).

In qualche numero ſono i quadri di ſtorie, che lo Schiavone ricavò dalla Scrittura, eſprimenti i portentoſi fatti de' Patriarchi e Profeti, di Gesù Criſto, della ſua Santiſſima Madre, e di molti Santi. Dipinſe diverſe favole, ricavate da Ovidio; e queſte in grandezza poco minore del naturale. Replicò più volte in varj modi i ratti violenti, uſati da' Centauri colle donne de' Lapiti: e da' Romani, colle Sabine; facendo ſpiccare in eſſi con belliſſime attitudini, la natural gagliardia degli uomini, e la delicata morbidezza delle femmine.

Fece eziandio in diverſe maniere il Re Mida in atto di pronunciar la ſentenza nella conteſa fra Apollo e Pane; ſiccome eſeguì elegantemente alcuni quadri di fantaſie ſatiriche, ſuggeritegli da Pietro Aretino, impegnato a ſoccorrere coll' invenzion de' ſuoi penſieri gli sfortunati pennelli del povero pittore. Molte altre opere sì a freſco, che a olio colorì in più luoghi di Venezia; come diſtintamente ne fa memoria il Ridolfi (3). Tut-

(1) Nella Parte I.

(2) Di queſta chieſa fino dell' anno 1657. ne ebbero il poſſeſſo i Padri della Compagnia di Gesù. I moderni ſcrittori non fanno menzione alcuna della ſuddetta tavola.

(3) Nella Parte I. V. ancora la notizia di altre pitture nel *Vaſari*, nel *Borghino*, nel *Felibien*, nel *De Piles*, nel *Le Comte*, nel *Baldinucci*, e nell' Abregè del 1745. Tom. I. ove ſonvi indicati molti luoghi, ne' quali di preſente ſi ritrovano le belle opere dello *Schiavone*.

ANDREA SCHIAVONE

Tutte le opere colorite dallo Schiavone, fono in molta ftima appreffo agl' intendenti, per la buona diftribuzione di chiaro e di fcuro, da cui hanno rifalto e rilievo; ed oltracciò per la bella, paftofa e natural maniera di colorito nelle figure medefime (1). Quefte però fono ftate più apprezzate dopo la perdita dell' autore, che in vita, la quale afflittiffima, e circondata da eftreme miferie continuamente provò fino alla morte, che feguì in Venezia nell' anno 1582., e dell' età fua il feffantefimo.

Al fuo cadavere, fenza alcuna pompa, fu data fepoltura nella chiefa di Santo Luca.

Non è finalmente da paffarfi fotto filenzio un diligente coftume, che fu folito d' ufare quefto artefice. Egli per far rifaltare quella vivace naturalezza di colorito, che ne' fuoi dipinti s' ammira, lafciava impaftati i colori, fecondo le più vere regole dell' arte, per qualche giorno fulla tavolozza, e indi fe ne ferviva a fuo piacere. Pratica, che fcoperta pofcia da' più eccellenti profeffori, fervì a loro per cavarne utiliffime offervazioni.



PEL-

(1) Soleva dire il *Tintoretto*, ch' era degno di riprenfione quel pittore, che non aveffe tenuto appreffo di sè un quadro dello *Schiavone* per la bellezza e forza del colorito; ma che avrebbe altresì meritato ogni più fevero gaftigo, fe non aveffe proccurato di più correttamente difegnarlo.



PELLEGRINO PELLEGRINI
detto PELLEGRINO TIBALDI
PITTORE, SCVLTORE, e ARCHITETTO.

Campiglia del.

PELLEGRINO PELLEGRINI

DETTO

Pellegrino Tibaldi

PITTORE, SCULTORE, E ARCHITETTO.



CONTENDESI tra gli Scrittori a queſto celebre artefice, che nacque nell' anno 1522. dell' Era volgare, non ſolamente la patria, ma il cognome eziandio ed il maeſtro. I Milaneſi, che lo vogliono nativo di una lor Terra, l' appellano col cognome de' PELLEGRINI (1); ed i Bologneſi, che ſuo il fanno, con quello de' TIBALDI lo diſtinguono (2). La maggior parte però di eſſi conviene, che veramente foſſe de' Pellegrini; ma che dal padre ſuo per nome Tibaldo, veniſſe denominato perlopiù de' Tibaldi. Il ſomigliante avviene nello ſtabilirgli la ſcuola; poichè alcuni lo aſſegnano al Bagnacavallo, altri a Pierin del Vaga, ed i più lo danno all' immortal Buonarroti. Pellegrino Pellegrini

Qualunque pertanto ſia ſtata l' educazione, il maeſtro, ed il profitto negli ſtudj fatto da Pellegrino ne' primi anni, vero è, ch' egli paſsò a Roma aſſai per tempo: ed ivi dalle ſingolari opere; ſe non ſe forſe dalla ſcuola medeſima del Buonarroti; indefeſſamente ſtudiò, e quella riſentita e forte maniera procurò ſempre d' imitare (3). I principj delle ſue opera-

(1) V. il *Lomazzo* nel Trattato dell' arte, e nell' Idea del Tempio, Don *Ilario Mazzolari* nelle Reali grandezze dell' Eſcuriale, il *Boſco* nel trattato *De origine & ſtatu Bibliotecae Ambroſianae*, il *Santagoſtini* nell' Immortalità e gloria del pennello, e nel Teatro della città di Milano, il *Torre*, il *Bellori*, ed altri molti.

(2) Così il *Baldi* in una Raccolta ms. di Antiche memorie pittoriche, e *Franceſco Cavezzoni* nel Trattato ms. delle Pitture di Bologna. V. *Pietro Cavezzoni* nelle Pitture di Bologna, il *Bumaldi* nelle *Minervalia Bononiae*, il *Maſini* nella Bologna perluſtrata, il *Malvaſia* nella Felſina pittrice, ed altri ecc.

(3) I *Caracci*, al dire del *Malvaſia*, ſtudiando le opere di *Pellegrino*, che ſono in Bologna, lo ſolevan chiamare il loro *Michelagnolo* riformato.

PELLEGRINO PELLEGRINI

razioni furono alcune pitture, colorite in compagnia di Marco da Siena (1), co' cartoni di Daniello Ricciarelli da Volterra (2). Altre poi ne dipinſe di propria invenzione per la chieſa di San Luigi de' Franceſi, ove colorì a freſco la volta, ed un' iſtoria da' lati nella cappella di San Dioniſio.

Conduſſe inoltre varj lavori per la città di Roma, da' quali acquiſtò nome di attento e diligente profeſſore. Ma ſiccome per ſoddisfare a sè ſteſſo lungamente ſtudiava i componimenti: e poi nell' eſeguirgli, non mai finiva di migliorarne l' eſpreſſione; perciò tanto ſcarſo gli riuſciva il guadagno, che appena era baſtante a mantenergli un frugaliſſimo vitto. Sicchè ridottoſi oramai in iſtato di gran miſerie, non più ſi arriſchiava di comparire a operare; e perciò, mancatogli affatto con che ſoſtentarſi, ſtabilì, diſperato, di finire i ſuoi giorni.

Per eſeguire adunque l' atrocità di un sì rio penſiero, ſcelſe un luogo ſolitario fuori della porta Angelica, determinato di morirſi di fame. Già erano paſſati molti giorni, che dimorava appiattato in un ceſpuglio, ove deſtituto ſul ſuolo, con ſommo patire, aſpettava di eſalare l' ultimo reſpiro. La ſua buona ſorte però non laſciollo sì miſeramente perire; poichè paſſando una ſera per ſuo diporto ivi all' intorno Ottaviano Maſcherini (3), architetto del Pontefice Gregorio XIII. (4) gli parve di ſentire un indiſtinto gemito, che da prima giudicò di qualche fiera. Per la qual coſa ſtato alquanto ſoſpeſo, udì nuovamente replicarlo. Egli allora avvicinatoſi più d' appreſſo, riconobbe, che quell' affannato e flebil tuono di voce uſciva di un folto ceſpuglio. Stimolato viepiù dalla curioſità, ſi portò riſolutamente a quella volta per iſcoprire coſa vi foſſe dentro. Ma veduto un uomo quaſi incadaverito, ſi riempì d' orrore e di compaſſione; e molto più reſtò attonito, quando riconobbe il miſero Pellegrino in uno ſtato così infelice.

Allora nel miglior modo, che gli fu poſſibile, proccurò, che veniſſe traſportato in luogo, ove a poco a poco riſtorati gli ſpiriti vitali, s' aſſicurò della ſua vita. Liberatolo in tal guiſa caritativamente dall' imminente pericolo della morte, volle

(1) V. il *Baglioni*, l' *Ugurgieri*, il *Baldinucci* ecc.
(2) V. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Felibien*, il *Sandrart*, il *De Piles*, il *Le Comte*, ed altri.
(3) V. il *Vaſari*, il *Baglioni*, il *Malvaſia* ecc.
(4) M. *De Piles* nell' Abregè de la vie des Peintres vuole, che lo ſteſſo Pontefice *Gregorio XIII.* ritrovaſſe il moribondo *Pellegrino*, e che lo conſegnaſſe alla cura del *Maſcherini*.

le intender da lui medesimo i motivi di sì inumana risoluzione. Dopo avergli ascoltati, con dolce maniera lo ammonì, lo confortò, e gli si offerse d' essergli maestro nell' arte d' architetto, come professione più facile e breve del dipignere. Pellegrino Pellegrini

Affidatosi pertanto Pellegrino nelle amorose esibizioni ed aiuti del suo benefattore, attese di proposito sotto di lui all' architettura civile e militare, ed a' lavori di rilievo; esercitandosi ancora sovente da per sè nel dipignere; sicchè acquistata franchezza nell' operare, passò a Loreto, ove condusse una cappella, ornata vagamente di stucchi e di pitture. Poscia trasferitosi in Ancona, ivi s' impiegò con applauso nelle tre arti, facendo la bella loggia de' mercatanti, eretta co' suoi modelli, avvivata dalle sue pitture, ed ornata colle statue da lui medesimo scolpite.

Nella suddetta città di Ancona fece pure per la chiesa di San Ciriaco un vago adornamento di festoni, ed un Cristo di rilievo, alto cinque braccia; e nella chiesa di San Domenico varj lavori di scultura. Le altre pitture, che in diversi luoghi della stessa città dipinse, e gli edificj, le macchine e le fortificazioni, che per sicurtà di quella condusse, si possono vedere nel Vasari (1), e nel Malvasia (2).

Quindi passato a Pavia, ebbe incumbenza di erigere il palazzo della Sapienza. Poi fu chiamato in Ferrara e in Macerata, nelle quali città oltre alle opere di pittura, che vi fece, assistì alla costruzione di alcune fabbriche. Molto operò ancora in tutto il restante della Marca, in cui era stimata assai la sua abilità; dimodochè qualunque abbellimento, o nuovo edificio, che fosse stato intrapreso in quelle parti, al consiglio e all' ingegno di Pellegrino veniva commesso.

In Bologna ne' diversi tempi, che vi dimorò, fece molte opere pregiabili. Una di queste è il San Giovanni fanciullo, in atto di adorare il Salvatore in grembo alla Madre; e le altre pitture, che si veggono nella chiesa de' Santi Vitale et Agricola. In Sa' Iacopo maggiore parimente colorì la tavola del Battesimo di Cristo, e ne adornò la cappella con istucchi; ed in Santa Maria maggiore nella cappella del Crocifisso dipinse, con maniera risoluta e di gran forza, le quattro rinomate Sibille.

(1) Part. III. Vol. II. (2) Tom. I. Part. II.

PELLEGRINO PELLE-GRINI

Il reſtante poi di quanto lavorò in quei palazzi e chieſe, non tanto co' pennelli, che in architettura, fu accuratamente deſcritto dal Cavezzoni (1), e nella Felſina pittrice (2).

Chiamato a Milano dalla ſanta memoria del Cardinal Carlo Borromeo per fare il modello della facciata di quel vaſto e rinomato Duomo (3), colà ſi portò immantinente ad eſeguire cotanto impegnoſa commiſſione. Fece adunque Pellegrino due diſegni, ed in eſſi ſi allontanò affatto dall' ordine Gotico, in cui era ſtata già conſtruita la fabbrica; in uno de' quali dimoſtrò l' adornamento del proſpetto con dieci colonne, piantate ſopra i piediſtalli; e nell' altro fece ripoſar le colonne, quaſi a piano della terra, sù certi zoccoli; ma ambedue con intelligenza, maeſtà, e ottima diſpoſizione terminati.

Fece inoltre il diſegno per collocare nel Duomo un gran vaſo di porfido, deſtinato dal ſuddetto Arciveſcovo Borromeo a conſervare l' acqua pel Batteſimo. Il penſiero di queſto architetto fu di porre il ſuddetto vaſo fra quattro colonne di marmo, ſulle quali dovevano poſare gli archi, che uniti formar dovevano la cupola. Queſto diſegno (4) dopo qualche oppoſizione fu eſeguito; ma gli altri due della facciata del Duomo, incontrarono più forti le contraddizioni (5); perlochè ne reſtò per allora ſoſpeſa l' elezione (6).

Godeva in Milano queſto valentuomo, per la ſua eſperimentata abilità, la carica di primo ingegnere di quel Dominio; onde eſſendo ſtato mandato da Filippo II. Re delle Spagne, il Barone Bernardino Martirano, a fine di ricavare da' più bra-

(1) Nel Paſſeggiere diſingannato.

(2) Nelle notizie del *Pellegrini*.

(3) Fu principiata la fabbrica di queſta gran Baſilica fino nell' anno 1388. col diſegno di *Enrico Zamodia*, o come vogliono altri *Gamodia* di nazione Tedeſco, che l' ideò ſull' ordine Gotico.

(4) *Martino Baſſi* fu uno de' principali contradditori di queſt' opera, opponendoſi con una Lettera critica preſentata a quel Capitolo, nella quale dimoſtrava, che per eſſer la pianta del diſegno, fatto da *Pellegrino*, di forma quadrata, e troppo fra loro diſtanti poſtate le colonne: e queſte ancora fuori di proporzione nell' altezza; perciò molto deboli cogli ſteſſi architravi a ſoſtenere la mole della cupola. A tutto però riſpoſe il *Pellegrini*, paleſando allora l' invenzione, che avea ideato nuovamente, per aſſicurare quello, che ſecondo le regole pareva impraticabile.

(5) V. il libro intitolato *Diſpareri in materia d' architettura, e di proſpettiva, con pareri di eccellenti e famoſi architetti, che gli riſolvono, dedicati agl' Illuſtri e molto Magnifici Signori Deputati della fabbrica del Duomo di Milano, da Martino Baſſi Milaneſe*. Nel ſuddetto libro ſono dimoſtrate le ragioni di Vitruvio e d' altri filoſofi, contro al nuovo opinare di *Pellegrino*.

(6) Ciò ſeguì nella partenza fatta da *Pellegrino* per le Spagne. Indi nel governo del Cardinal *Federigo Borromeo*, cugino e ſucceſſore di *San Carlo* nell' Arciveſcovado, fu propoſto di nuovo il proſeguimento della facciata del Duomo. Ma inſiſtendo molti valenti architetti di volere anch' eſſi fare il diſegno, gli fu accordata la domanda. Gli architetti furono, il ſolito avverſario *Martino Baſſi*, *Pierantonio Barca*, *Don Lorenzo Barnabita*, *Iacopo della Porta*, *il Tolomeo*, *Ororio Longo*, *Girolamo Rinaldi*, *Lelio Buzio*, *Antommaria Corbetta*, *Girolamo Seſto*, *Franceſco Richino*, ed altri; i diſegni de' quali ſi conſervano ancora nell' archivio della fabbrica di Milano. Non oſtante però la novità di tanti penſieri e diſegni, reſtò anche queſta volta eletto ed approvato uno di quelli fatti già da *Pellegrino*; che dopo per alcuni accidenti occorſi fu ſoſpeſo. Finalmente dopo il 1646. riſolverono i Deputati di condurre a fine la facciata con varj penſieri di diverſi architetti.

bravi architetti dell' Italia i loro penſieri per la nuova fabbrica dell' Eſcuriale, che penſava di far erigere; giunto in Milano, volle, che anche Pellegrino s' impiegaſſe co' ſuoi diſegni, come fece. Ciò in breve gli fu di gran vantaggio; poichè il ſuo diſegno, per la vaghezza degli adornamenti, fu reputato nel numero di quelli, che più incontrarono il genio di quel Monarca; laonde fu preſcelto il Pellegrini ad operare diverſe coſe nel medeſimo reale edifizio (1).

PELLEGRINO PELLEGRINI

Trasferitoſi adunque in Madrid a' ſervigj del Re Filippo, fu impiegato prima in varj abbellimenti per la città; indi deſtinato a dipignere nell' Eſcuriale, ove in quei chioſtri colorì moltiſſime ſtorie del vecchio, e del nuovo Teſtamento. Sono parimente opere ſue le pitture di una delle librerie, nella quale dalla cornice in sù rappreſentò nella volta con armonia di colorito, e bontà di forme, le divine e naturali ſcienze. Le altre pitture poi, che ſono colorite nella diſtanza, ch' è dalla parte ſuperiore degli ſcaffali, fino alla cornice, furon condotte dal noſtro pittore Bartolommeo Carducci (2); quantunque da taluno vengano anche queſte attribuite al Pellegrini (3).

Nella ſua dimora nelle Spagne, diſtintiſſimi furono i favori, che ricevè univerſalmente, ed in iſpezie dalla corte, e dal Re medeſimo, il quale per onorare la ſua virtù, diceſi, che lo decoraſſe col titolo di Marcheſe, conferendogli in feudo il luogo ſteſſo di Valſolda, in cui nacque; o ſecondo altri, dal quale traſſe l' origine il padre ſuo. Ritornato finalmente a Milano, occupò di nuovo il ſuo poſto di primo ingegnere, operando continuamente nelle tre arti in tutto quel dominio; e nel medeſimo tempo godendoſi tranquillamente il comodo delle molte ricchezze acquiſtate colle ſue indefeſſe fatiche.

In tal guiſa, giunto all' età di anni ſettanta, terminò i ſuoi giorni nel 1592.; e nella città di Milano con funebre pompa fu ſotterrato.

(1) V. il P. *Ignazio Danti* nella vita del *Vignuola*.
(2) V. le notizie di queſto pittore nel *Baldinucci* ecc.
(3) V. i pittori, e l' idea delle ſuddette opere della magnifica fabbrica dell' Eſcuriale, illuſtrate dal P. *Franceſco de' Santi*, e da *Ilario Mazzolari* Monaco di San Girolamo.



IACOPO COPPI

detto IACOPO *di* MEGLIO

PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del. *Gio. Betti f.*

IACOPO COPPI

DETTO

IACOPO DI MEGLIO

PITTORE.



RESSO al villaggio, denominato Peretola, poco lontano dalla noſtra città di Firenze, nacque l' anno 1523. il valente profeſſore di pittura IACOPO COPPI. Il padre ſuo Antonio, che dal nome dell' avo veniva appellato di Meglio, diede occaſione, che anche il figliuolo foſſe perlopiù detto IACOPO DI MEGLIO, in vece del proprio cognome de' Coppi. IACOPO COPPI

L' inclinazione d' Iacopo pel diſegno lo fece frequentare le ſcuole di varj maeſtri Fiorentini, da' quali imparò anche il modo di colorire; ſicchè poſcia in conformità del ſuo guſto ſi formò una maniera aſſai vaga, diligente e naturale nel condurre le figure; quantunque però meno felice riuſciſſe nell' inventare, e nel diſporre i ſuoi numeroſi componimenti.

Molti ſono i quadri dipinti da Iacopo, eſprimenti non tanto iſtorie ſacre e profane, ſoggetti favoloſi e ideali, quanto ancora di ritratai al naturale, i quali in diverſi luoghi particolari hanno luogo, con iſtima non ordinaria del ſuo nome. Noi ſolamente daremo notizia di alcune delle opere, che egli lavorò pe' luoghi eſpoſti pubblicamente a poterſi da chiunque oſſervare.

Quì fralle altre opere de' ſuoi pennelli abbiamo nella chieſa di Santa Maria Novella una tavola, in cui inteſe di rappreſentare Criſto trionfante con molti Santi ed Angeli, e ſpezialmente vi figurò ne' primi luoghi un San Vincenzio martire (1).

Nel-

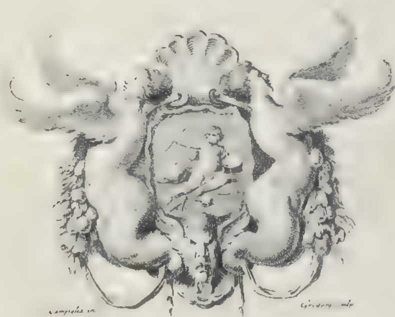
(1) Sopra queſta tavola, v. la nota aggiunta al Ripoſo di *Raffaello Borghini* nell' edizione del 1730.

IACOPO COPPI

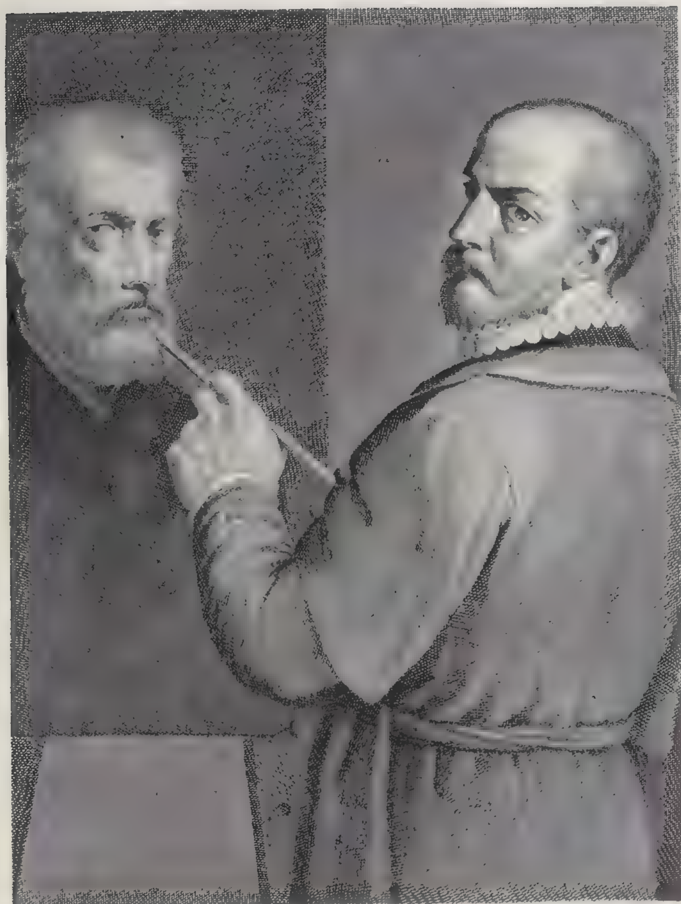
Nella chiesa di San Niccolò oltrarno vi si conserva una tavola, ove la Madre di Dio cogli Apostoli stanno in atto di ricevere sopra di loro la pienezza de' doni del Divino Spirito. E parimente nella chiesa di Santa Croce vi è la tavola, nella quale fece vedere, quando il Redentore fu esposto da Pilato alla presenza di numeroso popolo (1).

Altre tavole e pitture a fresco del Coppi sono pure in diversi luoghi del distretto Fiorentino; siccome anche operò in molte città dell' Italia, nelle quali si trasferì. In Roma, oltre alle pitture, che hanno i particolari di questo artefice, si veggono di sua mano quelle, ch' egli colorì a fresco nella cappella di San Carlo della chiesa di Santa Caterina delle ruote. E similmente nella chiesa di San Piero in Vincoli dipinse a fresco la tribuna della cappella, dedicata al medesimo Santo.

Ultimamente ritornato in Firenze, nel 1591. gravemente infermatosi, lasciò la mortale spoglia, in età di anni sessantotto; e nella chiesa di San Simone fu data sepoltura al suo cadavere.



(1) V. il *Borghino* in più luoghi del Riposo, ed il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze.



LUCA CAMBIASO
detto LUCHETTO da GENOVA
PITTORE e SCULTORE

LUCA CAMBIASO

DETTO

LUCHETTO DA GENOVA

PITTORE E SCULTORE.



NELLA Terra di Moneglia, posta nell' oriental riviera Genovese (ove per isfuggire le temute sciagure, dalle armi del Duca di Borbone contro alla città di Genova loro patria minacciate, s' erano refugiati i genitori di quest' artefice) nacque LUCA CAMBIASO (1) nell' anno 1527. Qual fosse l' attenta e rigorosa educazione praticata da Giovanni suo padre, per bene educarlo ne' precetti del disegno, distintamente vien descritta dal Soprani (2). Sicchè docilmente assuefatto l' industrioso talento del giovanetto ad operare con quiete ed attenzione, s' impiegò assai per tempo a gustare altresì le più belle e studiate elezioni, che attentamente osservava da' modelli. LUCA CAMBIASO

In tal guisa erudito, acquistò colla pratica gran facilità nel segnare le figure, che formava sulla semplice imitazione del naturale. Laonde appena giunto all' età di anni quindici dipinse a chiaroscuro in Genova, coll' assistenza del padre, le prime opere, che furono diverse facciate di quelle case. Indi si cimentò a colorire di proprio, e ad intraprendere lavori di componimenti storici per quei palazzi, e spezialmente del Doria, dove a concorrenza di Lazzaro Calvi (3) dipinse l' infelice avvenimento di Niobe, ed altri favolosi soggetti, i quali condusse in proporzione maggiore del vivo, e con molto studio d' anatomia nell' ignudo.

Se-

(1) O secondo altri CANGIASO.

(2) Nella vita del pittore *Giovanni Cambiaso*. V. inoltre il Baldinucci Decen. III. Sec. IV.

(3) V. le notizie del *Calvi* nel *Soprani* ecc.

LUCA CAMBIASO

Seguitò pure Luca a dipignere altre opere ; ma in queste molto si allontanò dalla maniera paterna , la quale non usava gran fatto la scelta del più bello della natura . Egli per allora s' elesse un modo più vivace e di forza , e molto più risentito nell' attitudine e ne' panneggiamenti , quantunque per anche privo dell' esattezza e del tenero . Questo cangiamento arrecò gran dispiacere al padre , che ne diede palesi dimostrazioni ; ma Luca tuttavia volle continuare nella sua fatta elezione , finchè ultimamente intorno a ciò non venne più illuminato da Galeazzo Alessi , architetto Perugino (1) .

Portatosi questi a Genova , ed osservata la brava maniera pittoresca di Luca , bramò di conoscerlo . Perlochè avuto con lui discorso delle cose dell' arte , l' ammonì confidentemente a voler moderare quel troppo artifiziato sfogo de' pennelli , da lui a capriccio usato . Gli fece altresì conoscere , che i suoi , per altro stimabili componimenti , mancavano di quella grazia , leggiadria e vaghezza , che nell' opere de' più accreditati maestri cotanto risaltavano . Un sì cortese avviso servì a Luca di gran lume ; mentre seguendo prontamente il consiglio dell' amico , corresse la sua alquanto sregolata maniera , e s' adattò volentieri all' imitazione dell' energia più dilettevole della natura e dell' arte .

In questo nuovo modo adunque colorì primieramente nella chiesa di Santa Maria degli Angeli la Decollazione di San Giovambatista ; ed un' azione di Cleopatra nel palazzo Imperiali , condotta a competenza del celebre Giovambatista Castello di Bergamo (2) , il quale dall' altra parte della medesima sala seguitò a rappresentare i fatti della prefata Regina . Scoperte finalmente le opere , furono applaudite ambedue per bellissime , e quasi simili nello stile e nel colore . Lo che fu motivo , che anche i professori riconosciutisi cotanto simili nel pensare , e nell' opera , strignessero eziandio un fortissimo vincolo di conoscenza , e di amore , che sempremai stretto conservarono . Talchè Luca dal fedele amico Castello ricavò utilissimi precetti per migliorar la maniera ; ed inoltre fu da quello instruito nelle regole della prospettiva .

Col

(1) V. quanto dicono di questo artefice il *Vasari* , il *Soprani* , il *Pascoli* etc.

(2) Parlano con lode di questo eccellente pittore , scultore e architetto , il *Soprani* , il *Ridolfi* , il Padre *Francesco de' Santi* , e Don *Ilario Mazzolari* Monaco di San Girolamo .

Col mezzo di queste nuove cognizioni, grandissimo fu l' acquisto, che Luca fece nel disporre con miglior ordine i soggetti, e nell' eseguirgli colla degradazione di più dolci passaggj. Questo miglioramento fu osservato nelle pitture, che poscia ei colorì nella chiesa di Santa Caterina, in cui, oltre al lavoro della volta, e due storie della vita di San Bernardo, condusse anche la tavola a olio colla figura del medesimo Santo.

LUCA CAMBIASO

Altre pitture sulla stessa maniera fece parimente nelle chiese di Santa Brigida, di San Bartolommeo, della Santissima Nonziata, e della Metropolitana; siccome fuori di Genova, per le chiese degli Armeni, e di Santa Maria della Cella. Sono altresì ne' palazzi di quei nobili numerose pitture di questo valentuomo, fralle quali vengono distintamente lodate quelle fatte nelle case de' Grimaldi, de' Serra, e de' Lercari (1).

Oltre alla spiritosa e gentil maniera, che nell' opere del Cambiaso vien ravvisata, valutabile è ancora la prestezza straordinaria, con cui gli riusciva di terminarle; mentre di alcune di esse vien asserito, che in brevissimo spazio di tempo le conducesse. Ma intorno a ciò godeva egli un vantaggio, che pochi altri pittori hanno posseduto, cioè, di servirsi a vicenda, or dell' una, or dell' altra mano; e qualora più speditamente gli fosse stato d' uopo di terminar l' opere, allora adoperava ambedue le mani, usando due pennelli nello stesso tempo (2). Altrettanta franchezza avea nel segnare i suoi pensieri sulla carta, de' quali tanti continuamente ne faceva, che la moglie e la serva se ne servivano giornalmente per accendere il fuoco usuale nella cucina.

Nel maggior fervore delle sue applicazioni s' esercitò il Cambiaso anche nella scultura: ed in essa riuscì eccellente al pari di qualunque pratico professore; dimanierachè una figura della Fede, da lui scolpita nel marmo, ebbe luogo nella Cattedrale di Genova. Fece pure un' altra statua, minore alquanto del naturale, rappresentante Bacco con un grappolo d' uva in mano, e la tigre prostrata a' piedi.

Ma allorachè questo valentuomo, tutto occupato negli stu-

(1) La notizia delle suddette pitture, e di tant' altre, che Luca fece nella città di Genova, v. nella di lui vita scritta da *Valerio Corte*, e dal *Soprani*.

(2) Tanto asserisce il pittore *Giovambatista Armenini*, il quale più volte con sua maraviglia si tratteneva a vederlo operare. V. il suddetto *Armenini* ne' Veri precetti della pittura ecc. Libr. III. E per dimostrare questa franchezza da lui posseduta, egli nel Ritratto proprio si dipinse in atto di colorire colla mano sinistra.

LUCA CAMBIASO

dj, quietamente paſſava i ſuoi giorni, fu all' improvviſo diſturbato dalla morte della moglie, e dal penſiero di dover aſſiſtere a' figliuoli. Ritrovandoſi adunque in tali anguſtie, e neceſſitato dalle ſue incumbenze a ſtar lontano dalla caſa, riſolvè di dar la cura della famiglia ad una ſorella della defunta conſorte. Queſta accettato l' impegno, amorevolmente s' impiegò in tutti gli affari domeſtici, con gran conſolazione di Luca, il quale fra ſe oſſervando, ora l' abilità e l' attenzione della giovane, ora la grazia e le belle fattezze del volto di lei, perdutamente ſe ne innamorò. Talchè di continuo ad altro non penſava, che a' mezzi, co' quali aveſſe potuto ottener la diſpenſa a queſti ſponſali.

Uno fra' molti gliene ſuggerì la ſua appaſſionata fantaſia, e fu quello di preſentare al Papa qualche opera eccellente delle ſue mani; e con queſta occaſione ſi luſingava di arrivare al bramato fine. Dipinſe pertanto due belliſſimi quadri, e immantinente gli portò a Roma; ove dopo avergli fatti vedere al Pontefice Gregorio XIII. gli eſpoſe ancora con molti prieghi la ſupplica, che bramava riſegnata a ſuo favore. Ma altrimenti andò la faccenda di quello, che ſi penſava l' innamorato pittore; avvegnachè non ſolamente gli venne negata la grazia; ma altresì trovoſſi coſtretto dalla poteſtà a promettere, che al ſuo ritorno avrebbe allontanato dalla caſa l' amata femmina.

Sconſolatiſſimo frattanto Luca per le ſue ſvanite ſperanze, non oſtante ſi trattenne alquanto in Roma ad oſſervare e ſtudiare quelle rariſſime opere. Quindi reſtituitoſi a Genova, obbedì al comando ricevuto, dividendoſi dalla cognata; quantunque ciò ſerviſſe per viepiù invigorire la volontà, ed accender l' amore verſo l' oggetto bramato.

Conduſſe poſcia moltiſſimi lavori, che da ogni parte gli venivan commeſſi; ma in queſti, quaſi infiacchito lo ſpirito, riconoſcono gl' intendenti una notabil variazione e mancanza di quella bellezza, che in paſſato avea dimoſtrato. Sicchè queſta terza ed ultima mutazione viene ſtimata, aver più per fondamento la pratica, che lo ſtudio. Varie ſono le pitture, che il Soprani deſcrive (1), colorite allora dal Cambiaſo in Genova, e ne' ſuoi ſubborghi.

Eſſen-

(1) Nelle vite de' pittori Genoveſi alla pag. 47. e ſegg.

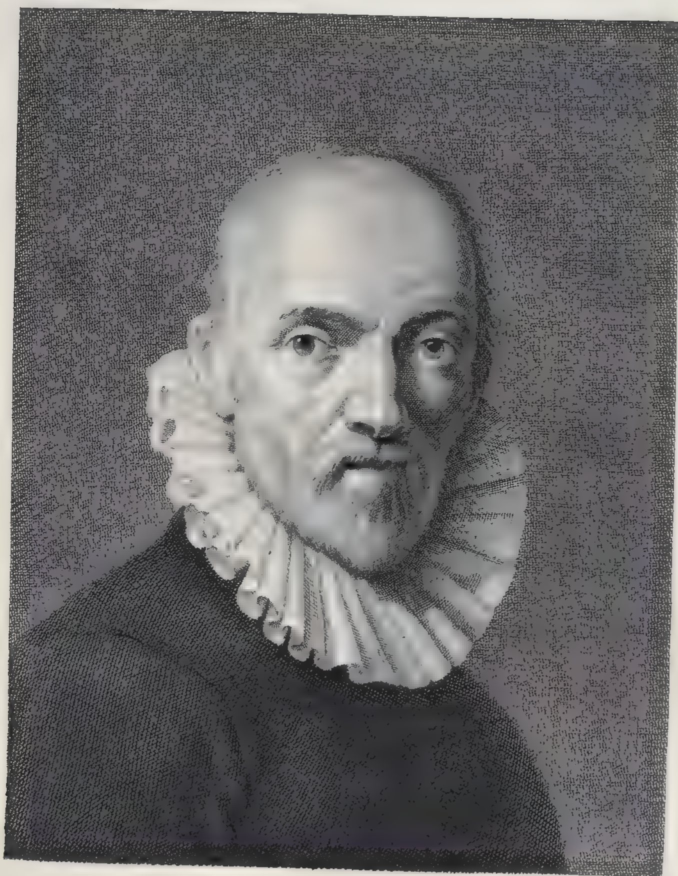
Essendo seguita frattanto la morte di Giovambatista Castello, di sopra rammentato, che dipigneva nell' Escuriale, fu ricercato il Cambiaso, se avesse voluto proseguire le opere dal medesimo principiate. Accettato da lui sì vantaggioso incontro, si trasferì subito nella Spagna. Ivi giunto ricevè primieramente l' ordine di prepararsi a formare un' idea, esprimente la Gloria celeste.

Luca Cambiaso

Perfezionato il disegno, ed ottenuta l' approvazione reale, pose immediatamente mano all' opera, in cui adoperando tutto lo studio e l' attenzione, incontrò l' applauso di chiunque la mirava. Sopra tutti però piacevano le pitture di Luca al Re Filippo II., il quale sovente dilettavasi di vederlo lavorare con quella stupenda velocità, e pronto cambiamento di pennelli da una mano all' altra, e l' impiego di tutte e due nello stesso tempo. Per la qual cosa acquistò la grazia e la protezione del Re; ed oltraccio premj generosi, e finezze distinte.

Dimostrazioni di tanta clemenza servirono al pittore per rendergli più viva la già sopita speranza di ottenere il negato matrimonio; perlochè incominciò a farne qualche pratica co' Ministri di maggior confidenza del Monarca, per indurgli a impetrar dal medesimo con forte impegno il suo intento. Quelli però non vollero in alcun modo trattarne; che anzi lo avvertirono, che se il Re giammai avesse saputo la sua stravagante proposizione, gli avrebbe senza fallo negate per sempre quelle amorevolezze, colle quali si dimostrava verso lui cotanto liberale.

A questa inaspettata risposta, che atterrava affatto ogni sua malfondata macchina, tale fu l' afflizione, che assalì il cuore del povero Cambiaso, che in breve cadde gravemente infermo. Indi scopertasegli una postema nel petto, malgrado le tante diligenze praticate per liberarlo, alla fine con doloroso passaggio terminò di vivere nell' Escuriale, l' anno di nostra salute 1585., e dell' età sua il cinquantottesimo.



FEDERIGO BAROCCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME

Gio. Dom. Campiglia del. *P. A. Pazzi f.*

FEDERIGO BAROCCI

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



RENDERANNO sempremai celebre il nome di FEDERIGO BAROCCI le stupende opere sue, sì bene accordate da una sfumata forza di natural vivezza ne' colori, e da una dolce e graziosa idea di gentil soavità nelle figure. Nacque egli in Urbino l' anno 1528., e da Batista Franco Veneziano (1), che allora dipigneva in quella città, imparò i principj dell' arte. E comecchè Batista era molto studioso delle statue antiche, faceva continuamente esercitare anche Federigo in ricavarle; ed in questa applicazione tanto era il piacere, che ne ritraeva, che sovente sul far del giorno era trovato dalla madre, che ancor disegnava col lume acceso. FEDERIGO BAROCCI

Appena partitosi il Franco, Federigo si ritirò a Pesero in casa dell' Architetto Bartolommeo Genga (2) suo zio, il quale gli ottenne dal Duca tutta la libertà di studiare nella sua galleria le pitture, che vi erano di Tiziano, e d' altri insigni maestri; e nello stesso tempo l' esercitò nella geometria, nell' architettura, e nella prospettiva. Indi trasferitosi a Roma, disegnò le opere di Raffaello, e tutte le altre, stimate più singolari da' professori.

Tornato alla patria, s' espose a dimostrare pubblicamente il saggio de' suoi studj. La prima opera, ch' ei facesse, vien creduto, che sia la tavola della Santa Margherita, ch' esiste nella compagnia del Corpus Domini. Sono parimente primizie de' suoi pennelli le due tavole, che si veggono in quella Cattedrale, in una delle quali rappresentò il martirio di San Seba-

(1) Di *Batista Franco*, detto *Semolei*, v. il *Vasari* ecc. (2) V. il *Vasari*, il *Felibien* ecc.

FEDERIGO BAROCCI

baſtiano, e nell' altra Santa Cecilia con altri Santi, che in gran parte imitò da quella, che già avea fatta Raffaello.

Nel tempo, che il Barocci continuava le ſue applicazioni, capitò in Urbino un certo Pittore, che tornava di Parma, ed avea appreſſo di sè alcuni pezzi di cartone con alquante teſte, colorite e sfumate a paſtelli del rinomato Antonio Leti, detto il Coreggio (1). Reſtò ſtupito Federigo in rimirare quella dolce maniera, che ſempre ne' ſuoi ſtudj s' era ingegnato di ſeguire, già ridotta a perfezione da quel grand' uomo; laonde avidamente ſe ne approfittò, copiandole più volte, e di continuo ſtudiandole con indicibil profitto.

Portatoſi di nuovo a Roma, andò incontanente a ritrovare Federigo Zuccheri ſuo buon amico, il quale appunto ſtava occupato nelle pitture del Vaticano. Queſti dopo aver accolto l' amato Barocci, gli preſentò i proprj pennelli, e l' invitò ad eſprimere qualche coſa di ſuo genio nello ſteſſo luogo, ove egli operava. Ricusò Federigo da principio per modeſtia e riſpetto di compiacerlo; pure alle replicate iſtanze, che gliene faceva, s' induſſe ad obbedirlo, lavorando due putti a freſco, ma con tanto ſtudio, ed union di colorito condotti, che ſembravano invero coloriti a olio. Non oſtante, avendo ſtimato lo Zuccheri, che queſta ſua maniera foſſe troppo artificioſamente sfumata, preſe il pennello, e alla ſua preſenza profilò i dintorni, accreſcendogli più di forza; la qual coſa ſolamente a lui pareva, che mancaſſe d' ottimo guſto all' opera. Di che Federigo ne ſeppe grado allo ſtimato profeſſore, che ſinceramente lo avea corretto ed inſtruito.

Queſta pittura fu il motivo, che il Barocci reſtaſſe eletto con altri maeſtri al lavoro, che d' ordine di Pio IV. doveaſi principiare nel palazzetto di Belvedere. Dipinſe adunque negli angoli di una di quelle camere due Virtù a ſedere, accompagnate da varj puttini, che ornano l' arme ed il nome del ſuddetto Pontefice. Indi nel mezzo della volta dipinſe Maria Vergine col Santo Bambino, che ſtende grazioſamente una mano a San Giovanni, in ſembianza anch' egli di fanciullo, ed altre figure di Santi. Nella ſommità pure della volta di un' altra ſtanza rappreſentò l' Arcangelo, che ſcende ad annunziar

(1) V. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Sandrart*, il *Felibien*, l' Abregè ecc. T. I.

ziar la Vergine, ambedue espresse sotto alla proporzion del naturale, ma condotte con grazia e leggiadria sì esatta, che fu giudicato da ognuno esser egli rimaso superiore a tutti gli altri concorrenti, che operavano in quel luogo. Federigo Barocci

Le singolari doti però, che venivano giustamente decantate nel Barocci, risvegliarono una maligna invidia in alcuni pittori, i quali sotto l' iniquo pretesto di averlo in loro conversazione a una merenda, lo avvelenarono. E quantunque non gli riuscisse di privarlo allora di vita, goderono non ostante nel vederlo rimanere fieramente maltrattato in tutte le membra, ed incapace di poter più operare cosa alcuna. Perlochè restò imperfetta la bella pittura a fresco di Mosè in atto di parlare all' Eterno Padre, che avea principiata in una stanza di Belvedere.

Osservato pertanto da' medici, che tutt' i rimedj da loro adoperati riuscivano inutili, lo consigliarono alla fine di ritornare alla patria, per tentare, se colla benignità dell' aria nativa, si fosse almeno mitigata l' acerbità de' dolori, che di continuo il tormentavano. Ciò dal Barocci eseguito, trovò nulladimeno vana anche questa diligenza; poichè per lo spazio di quattr' anni gli convenne penare, avanti, che in parte si mitigasse la pertinacia del male. Un tal miglioramento però egli attribuiva all' intercessione della gloriosa Vergine Maria, alla quale con fiducia s' era raccomandato.

Il primo pensiero adunque di Federigo, dopo la grazia ottenuta, fu d' impiegarsi nel colorire l' immagine della sua benefattrice; e questa offerse in voto alla chiesa de' Cappuccini. Dopo fece un quadro per la chiesa di San Francesco, in cui espresse la Madonna, ed il Divin Figliuolo, con diversi Santi, ed altre figure. Le universali lodi, che furon date a questa elegante pittura, mossero alcuni Perugini, che ritrovavansi in Urbino, ad impegnare il pittore, acciocchè volesse portarsi nella loro città, e colorire una tavola per quella Cattedrale.

Questa fu la maravigliosa Deposizione della Croce del Signore; componimento, che oltre al perfetto colorito, è abbondante di figure, e tutte espresse col natural moto di quell' azione, che rappresentano. Quindi tornato in Urbino dipinse per la chiesa di San Francesco l' altra tavola, che dimostra,

quan-

FEDERIGO BAROCCI

quando Gesù Crifto concede al Santo il Perdono, denominato d' Affifi. In quefto quadro, dicefi, che il Barocci vi confumaffe il tempo di fett' anni, non tanto per lo ftudio, che vi usò, quanto per l' impedimento, che gli arrecava il fuo male (1).

Dopo alle fuddette opere, terminò la tavola, chiamata della Mifericordia, perchè in effa dipinfe il Salvatore, che a' prieghi della Madre benedice quelli, che s' efercitano nelle opere pie, le quali ivi dimoftrò fotto fimboliche figure. E ficcome quefta tavola era fatta per la Pieve d' Arezzo, volle Federigo portarfi colà, per metterla al fuo luogo. Nel ritorno pafsò quì per Firenze, ove, dopo aver offervate le opere più infigni, e ricevuti onori e doni anche dallo fteffo Principe regnante, di nuovo fi reftituì alla patria.

Delle altre pitture, che di quefto valentuomo fi veggono efpofte al pubblico in diverfe chiefe dell' Italia, adeffo faremo brevemente menzione. Primieramente in Roma nella chiefa di Santa Maria della Vallicella fono due belliffime tavole, che in una è la Prefentazione, nell' altra la Vifitazione della Madonna; e nella chiefa di Santa Maria fopra Minerva vi è la rinomata tavola dell' Inftituzione del Santiffimo Sacramento dell' altare (2).

Parimente nella chiefa di Loreto nella Marca vi è una tavola col miftero dell' Annunziazione; e nel Duomo di Genova l' altra ftimatiffima pittura della Crocififfione di Crifto. In Sinigaglia pure vi fono due tavole, in una delle quali efpreffe il celebre Depofto di Croce (3); e nell' altra il San Diacinto in atto di ricevere lo fcapulare dalle mani della Madonna. Anche in Pefero fi confervano varie opere, ed in ifpezie la tavola in cui rapprefentò la chiamata di Sant' Andrea all' Apoftolato (4).

Al-

(1) La fuddetta pittura fu intagliata in rame coll' acqua forte dal medefimo autore. Altre fue opere fimilmente incife, le quali fon note agli amatori delle belle arti. Si veggono inoltre circa a quaranta carte, copiate dall' opere del *Barocci*, e intagliate da' più valenti bulinifti.

(2) *Clemente VII.* per la ftima, che ebbe della fuddetta tavola, regalò al pittore una collana d' oro. Queft' opera però molto più dimoftrerebbe la grand' arte ed intelligenza del *Barocci*, fe il difetto del lume naturale, che le manca, non le arrecaffe notabiliffimo danno.

(3) Di quefta pittura moltiffime furono le copie, che gli fteffi profeffori ne fecero, per la fua maravigliofa bellezza; ma volendo copiarla un indifcreto ed ignorante pittore, nel lucidarla penetrò sì fattamente il colore e i dintorni, che la riduffe in peffimo ftato. Talchè il *Barocci* medefimo, acciocchè non periffe affatto sì bella memoria della fua virtù, fe la fece portare in Urbino, e con gran diligenza la reftituì al fuo primiero ftato.

(4) Il quadro del fuddetto foggetto, che prefentemente fi vede in Pefero, è una copia fatta dallo fteffo *Barocci*; poichè il primo effendo riufcito ftupendo in tutte le fue parti, fu mandato in dono dal Duca d' Urbino a Filippo II. Re di Spagna. Quefto quadro con altre pitture di *Federigo* fu collocato nell' Efcuriale.

Altri dipinti ſi trovano nelle chieſe di Ravenna, di Macerata, di Cortona e d' Urbino (1).

FEDERIGO BAROCCI

Quali foſſero poi le pitture, che il Barocci colorì alle perſone particolari, ſe ne può oſſervare la notizia appreſſo agli ſcrittori della ſua vita (2). E certamente, quantunque non molte ſiano riſpetto al lungo corſo de' ſuoi giorni, pur non oſtante numeroſe ſi poſſon dire, ſe ſi pongono in confronto del breviſſimo tempo, che gli veniva permeſſo di potere impiegare nell' applicazione della pittura, impedito ſtranamente dalla ſua incurabile infermità.

Queſto tempo di poter operare ſi riſtringeva a due ore ſole del giorno; cioè ad un' ora la mattina, e ad un' altra la ſera. Il reſtante poi della giornata ſe la paſſava penando in iſmanie, per gli gran travaglj e convulſioni di ſtomaco. La notte dormiva pochiſſimo: ed in quello ſcarſo ripoſo, che poteva prendere, veniva con agitazione inquietato da ſogni ſpaventoſi, e da oppreſſion di reſpiro. Dimodochè eragli d' uopo il tener ſempre qualcheduno in guardia, acciocchè ſubito lo ſvegliaſſe, e liberaſſe altresì prontamente da quel penoſo affanno, che lo rendeva poſcia ſpoſſato di vigore, e affatto impotente all' applicazione. In tal guiſa continuò per lo ſpazio d' anni cinquantadue.

Nulladimeno in un male sì lungo, continuato ed atroce reſſe alla fatica della mano, e alle più ſublimi contemplazioni della mente per vantaggio e riſalto dell' arte, e maggior leggiadria de' ſuoi dipinti. Così penando, pervenne all' età di anni ottantaquattro, in cui improvviſamente aſſalito da un accidente di apopleſſia, che in ventiquattr' ore, ſenza poter più parlare, lo privò di vita nel giorno ultimo di Settembre dell' anno 1612.

Il ſuo cadavere fu tenuto eſpoſto con funebre pompa nella chieſa di San Franceſco di Urbino; ed a' ſuoi piedi fu collocato il quadro di un Crociſiſſo ſpirante, con mirabil fattura da lui poc' anzi condotto a fine. Indi da' ſuoi eredi gli furon fatte pubbliche eſequie, alle quali intervennero, oltre a nu-

(1) V. *Gio. Pietro Bellori* nella vita del *Barocci*, e il *Baldinucci* nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

(2) V. il *Vaſari* Part. III. Vol. II. nella vita di *Taddeo* e *Federigo Zuccheri*, il *Borghino* Libr. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XIX., il *De Piles*, *Giovanni Baglioni* nella Giornata IV., il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., *Gio. Pietro Bellori*, e l' Abregè del 1745. Tom. I.

FEDERIGO BAROCCI

merofo popolo, l' Arcivefcovo, ed il Magiftrato fupremo, ch' era formato da otto Nobili, eletti dal Duca per fuo ripofo nell' età grave al governo di ciafcuna città dello Stato; e quefti tutti affifterono eziandio all' orazione funerale, recitata in fua lode da Vettorio Venturelli dello fteffo luogo. Pofero inoltre al fepolcro un' erudita infcrizione, per eternar la memoria del loro virtuofo parente e concittadino, che meritamente onorano e ftimano qual fecondo Raffaello.



G. D. Campiglia del   P. A. Pazzi f.

GIO-



GIOVAMBATTISTA MORONI
detto il MORONE
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. *P. A. P.*

GIOVAMBATISTA MORONI

DETTO

IL MORONE

PITTORE.



N Albino, Terra del Bergamaſco verſo la valle Seriana, ebbe il natale il celebre GIOVAMBATISTA MORONI; e ciò ſeguì circa all' anno dell' Era comune 1528. Gli ſpiritoſi talenti del giovanetto, che in tutte le ſue azioni l' inclinavano al diſegno, fu il motivo, che i ſuoi parenti s' induſſero a conſegnarlo ſotto la direzione di Aleſſandro Buonvicini Breſciano, ſoprannominato il Moretto, pittore aſſai accreditato per la bella maniera, e intelligenza nell' operare (1).

Giovambatista Moroni

I primi ſtudj adunque di Giovambatiſta furono aſſai felici, poichè con diligenza atteſe all' imitazione de' buoni eſemplari, che dal ſuo maeſtro gli erano aſſegnati per copiare; ed in tal guiſa proſeguì molto tempo con lode. Diverſe furono le operette, ch' egli conduſſe coll' aſſiſtenza del Moretto, dalle quali faceva ſperare una non diſpregevol riuſcita.

Fermatoſi in Bergamo gli fu commeſſo il colorire per quella Cattedrale le pitture di San Girolamo, di Santa Caterina, ed altre di varj Santi. Indi lavorò per la chieſa del Carmine un' immagine della Madonna, e una Santa Barbera; e per la chieſa di San Franceſco conduſſe una ben diſpoſta Crocifiſſion del Signore, ed altre pitture.

Dalla puntualità e diligenza, con cui avea terminate le ſud-

(1) Di queſto pittore, v. il *Ridolfi*, il *Cozzardo*, l' *Averoldi*, il *Roſſi*.

Giovambatista Moroni

ſuddette opere, s' aumentò per queſt' artefice la ſtima, e il concetto della ſua abilità; dimodochè più frequenti ſi fecero le occaſioni, che giornalmente gli eran date. Ma comecchè tedioſo ſoverchiamente eſperimentava lo ſtudio dell' inventare, e difficiliſſimo poi quello del diſporre i ſoggetti, che gli venivano ordinati, riſolvè d' abbandonare affatto l' impegnoſa eſecuzione de' componimenti; ed in quel cambio gli piacque di attenerſi a colorire ſolamente i ritratti al naturale.

Ed in fatti, non eſſendo obbligato il pittore in tal genere di lavoro a concepire, a immaginare, e a diſporre le moſſe vivaci ed animate de' ſuoi ſpiritoſi penſieri; mentre quello unicamente ſi riſtringe ad una ſemplice imitazione di quanto gli ſi rappreſenta agli occhi; il Moroni ſeguitando la propria inclinazione vi riuſcì ottimamente. Oltredichè in lui concorrevano abbondevolmente le neceſſarie parti, che ſi richieggono per ben condurgli, che ſono la ſomiglianza nell' effigie, e la buona maniera di far trionfar con riſalto gli abbigliamenti, che gli accompagnano.

Sicchè eſſendoſi acquiſtato il credito d' eccellente ritrattiſta, moltiſſimi furono i perſonaggj, che dalle mani del Morone ſi fecero dipignere. Di queſti ſe ne può in parte riſcontrare il numero ed il nome appreſſo al Cavalier Carlo Ridolfi nelle notizie, che laſciò ſcritte di queſto valentuomo (1).

La grand' eſtimazione pertanto, che Giovambatiſta godeva nel colorire i ritratti, non ſi riſtringeva unicamente tra gli amatori, o dilettanti delle belle arti, i quali invaghiti del ſuo modo di operare lo encomiaſſero, ed inalzaſſero fino alle ſtelle, quaſi per un genio di particolar partito; ma con ſua maggior gloria veniva molto più lodata, ed apprezzata dagli ſteſſi profeſſori di nome e di merito diſtinto, che allora per la Lombardia fioriſſero. In conferma di quanto foſſe valutata la ſua bella e felice maniera da' pittori, addurremo un ſol teſtimone; e queſti farà pruova per quell' intiero numero, che regiſtrar ſi potrebbe. Il gran Tiziano adunque a tutti quelli, che lo aveſſero ricercato qual foſſe allora il più elegante ritrattiſta, ſolea incontanente riſpondere, che a ſuo parere, il Morone d' Albino era incomparabile. Anzi di più conſigliava egli medeſ-

(1) Nella Part. I. delle vite de' Pittori.

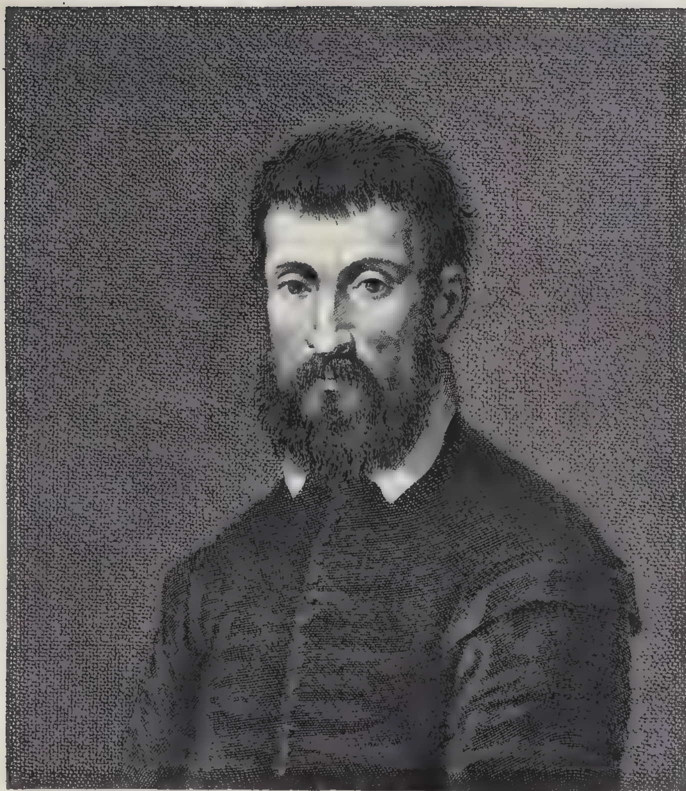
desimo chiunque avesse avuta occasione di portarsi a Bergamo, di farsi ritrarre da' pennelli del bravissimo Morone. | GIOVAMBATISTA MORONI

Laonde non sia maraviglia, se gli sia stato dato luogo tra gli uomini illustri di Bergamo, e con particolari elogj venga fatto da più scrittori onorata menzione del suo valore (1). Finalmente arrivato all' anno 1578. pagò l' inevitabil tributo alla natura nella città di Bergamo, ove fu sepolto.



TOM-

(2) V. *Ottavio Rossi* nelle Memorie ecc., e *Achille Muzio* nel Teatro degli elogj storici ecc. ed altri scrittori.



TOMMASO MINZJOLI
detto MASO *da* SAN FRIANO
PITTORE

Gio Don Ferretti del — *G. c. Reni f*

TOMMASO MANZUOLI

DETTO

MASO DA SAN FRIANO

PITTORE.



OMMASO MANZUOLI, a niuno de' più valenti pittori rimase certamente inferiore con quell' opere, che nel maggior fervore de' suoi studj di propria invenzione dipinse; avvegnachè in esse ravvisano gl' intendenti, col buon disegno unita la grazia e la forza del colorito. Nacque adunque Tommaso nella nostra città di Firenze l' anno 1531. in un borgo presso alla porta detta di San Friano, da cui poscia comunemente fu denominato. TOMMASO MANZUOLI

Questi ricevè lo stradamento nell' arte da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, conforme vuole il Vasari (1), o da Carlo di Loro, come scrive Raffaello Borghini (2). Quali poi fossero le opere da lui dipinte ne' primi tempi, a nostra notizia non son pervenute. Solamente abbiamo, che con molta sua lode lavorò varie cose nelle solenni esequie del Buonarroti; ed altre ne' sontuosi apparati, che quì furon fatti per le nozze della Regina Giovanna d' Austria.

Alcune tavole da altare, colorite dal nostro Tommaso, si conservano anche di presente in diverse chiese, e spezialmente in quella delle Monache Brigidiane, nel luogo detto il Paradiso, poco distante da Firenze, ove in un quadro espresse la Madonna co' Santi Antonio e Brigida da' lati. Parimente nel-

(1) Nella Part. III. Vol. II. tralle notizie degli Accademici. (2) Nel Libr. IV. del Riposo.

TOMMASO MANZUOLI

nella chiesa de' Santi Apostoli vi è una tavola colla Natività del Figliuol di Dio ; ed in San Pier maggiore altra simile colla Visitazione della Vergine .

Molto maggiore invero apparisce negli scrittori il numero delle pitture fatte da Tommaso in altre di queste chiese ; ma siccome in occasione di risarcimenti , o di moderni ornati furon levate de' suoi luoghi , così nella maggior parte si sono smarrite. Per la città di Ancona colorì pure una tavola , esprimente la Santissima Vergine in atto di ricevere sotto al suo manto tutti quelli , che a lei ricorrono .

Diversi furono i quadri o ideali o favolosi , che egli dipinse a' particolari : e fra questi vi sono alcuni , ne' quali fece vedere alquanti uomini nudi sulle montagne , affaticati nel travaglio per la ricerca de' diamanti . Rappresentò in altri le azioni di Dedalo e d' Icaro , adornate con proprissime espressioni . Fu assai stimato il Manzuoli per una natural facilità , che avea nel colorire i ritratti , e nel dimostrare ne' suoi dipinti bellissime vedute di paesi , e di campagne amenissime (1) .

Termineremo finalmente le notizie di questo valentuomo , con quanto in sua lode lasciò scritto il Vasari (2) , cioè , che ne' componimenti , che fece , sempre dimostrò considerazione e giudicio ; onde le teste , i panni , le attitudini , i casamenti , i paesi , ed ogni altra cosa , era piena di vaghezza e di grazia . Perciò molto credito s' era acquistato circa all' anno trentaduesimo dell' età sua .

In tal guisa continuò il Manzuoli ad operare fino all' anno 1570. , e trentanovesimo del suo vivere ; nel qual tempo essendo seguita la di lui morte , al suo cadavere fu data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria del Carmine di questa città .

(1) V. il *Vasari* e il *Borghino* ne' luoghi soprammemorati . (2) Nelle notizie degli Accademici .



PAOLO CALIARI

detto PAOLO VERONESE

PITTORE

PAOLO CALIARI

DETTO

Paolo Veronese

PITTORE.



Paolo Caliari

UANTO di nobile, di leggiadro e di maeſtoſo può ritrarſi dalla natura coll' ornamento ſtudioſo dell' arte; tanto fu eletto con iſtraordinaria intelligenza, e con grandioſa e corretta maniera imitato dal rinomatiſſimo Paolo Caliari ne' ſuoi ſtimatiſſimi dipinti. Ebbe egli il natale in Verona l' anno 1532. (1), e 'l padre ſuo Gabbriello Caliari ſcultore gl' inſegnò da fanciullo i principj di quell' arte fino al modellare. Ma oſſervando frattanto, che il figliuolo co' ſuoi elevati talenti più inclinazione moſtrava alla pittura, che allo ſcolpire, lo poſe ſotto la direzione di Antonio Badile ſuo zio, pittore di qualche nome (2).

Nella ſcuola adunque del Badile s' applicò con indefeſſe fatiche a facilitarſi la ſtrada per le più belle cognizioni dell' arte: e con tal mezzo potè dimoſtrare aſſai per tempo qual foſſe la felicità del ſuo penſare, eſpreſſa in molti ſtudj ideali, che in loro unitamente ritenevano colla grazia il diletto; novità, da cui fin d' allora ſi videro ſuperati col maeſtro medeſimo tutt' i condiſcepoli. Finalmente ritiratoſi a dipignere nella caſa paterna, fece le prime opere pubbliche, che furono due tavole da altare, ed altri lavori, sì per Verona, che pel ſuo diſtretto; come deſcrive il Ridolfi (3), e il Commendatore dal Pozzo (4).

Quindi in compagnia di altri giovani ſtudenti, e ſuoi con-

(1) Altri hanno 1530.

(2) Il *Vaſari*, il *Baldinucci*, e altri lo fanno ſcolare di *Giovanni Caroti*, altro pittor Veroneſe.

(3) Nelle Vite de' Pittori, Part. 1.

(4) Nelle Vite de' Pittori Veroneſi, pag. 78.

PAOLO CALIARI

concittadini (1) pafsò a Mantova, ov' erano ftati chiamati dal Cardinal Gonzaga a dipignere i quadri per gli altari di quel Duomo. A Paolo toccò a colorire quello del Santo Abate Antonio, quando è tentato da' Demonj; ed in quefta pittura fi dimoftrò valorofo fopra gli altri concorrenti coll' eleganza di una più gradevole e forte maniera.

Ritornato alla patria fece alcune copie da' quadri di Raffaello, che da un perfonaggio gli furono ordinate; e dopo fi trasferì nel Piacentino, indi nel Trevifano, lavorando a frefco in varj luoghi di quei territorj le vaghiffime ftorie, e le invenzioni poetiche, che defcrive il Ridolfi (2). Ma con tutte le occafioni continuate, che in quelle parti incontrava, non oftante confideravafi Paolo troppo riftretto nel poter manifeftare la magnificenza delle fue vafte idee; laonde colla mira di farfi viepiù conofcere, determinò di paffare a Venezia.

Ivi fermatofi, quantunque tutto il grido correffe allora per la maniera di Tiziano, del Palma vecchio, ed in parte per quella del Tintoretto; contuttociò feppe anche il Veronefe prendervi il fuo pofto, e farfi diftinguere con molta fama. Delle prime cofe, ch' egli lavoraffe in Venezia, furono varj quadri nella foffitta della fagreftia di San Sebaftiano; quefti effendo ftati veduti con gradimento, ebbe commiffione di continuare altre opere a frefco e a olio, per ornamento della medefima chiefa.

I concetti della fua fantafia efpreffi con mirabil maniera, novità e naturalezza nelle fuddette pitture, arrecarono ad ognuno ftima non ordinaria della copiofa immaginativa del loro autore; perlochè alcuni di quei nobili fe gli affezionarono, e gli diedero diverfe incumbenze di lavori, non folamente per Venezia, quanto ancora pe' villaggj di Soranza e di Mafiera. Dopo fu fcelto a dipignere, in concorrenza di altri, nella fala del maggior Configlio, e nella libreria del Ducal palazzo (3).

Terminate da Paolo, e dagli altri profeffori eletti le opere del palazzo, ftavano quefti anfiofi di fapere chi foffe ftato reputato degno di ottenere il donativo promeffo a quello, che fi foffe dimoftrato nell' operare più valente. Una tal decifione fu ri-

(1) Quefti furono *Domenico Riccio*, detto il *Brufaforci*, *Batifta del Moro*, e *Paolo Farinato*.

(2) Nella Parte 1. alla pag. 286.

(3) V. le pitture de' fuddetti luoghi regiftrate nel *Ridolfi*, nel *Bofchini*, e nella Defcrizione e Cronica di Venezia ecc.

Paolo Caliari

rimeſſa da' Procuratori in Tiziano e nel Sanſovino ; ma eſſi, per non dimoſtrarſi parziali, induſſero i medeſimi pretendenti con bel modo a decidere. E queſto fu, che chiamati ſeparatamente ciaſchedun di loro, gli domandarono il proprio parere intorno alle opere de' compagni. Al che tutti uniformemente riſpoſero, che le pitture di Paolo Veroneſe sì nobili e vaghe, erano da tenerſi in ſommo pregio. Laonde anche a ſentenza de' concorrenti, Paolo fu giudicato il migliore ; e perciò diſtinto, oltre al pagamento, col premio di una collana d' oro.

Portatoſi poſcia alla patria per rivedere i parenti, fu pregato da' frati di San Nazzario a dipignere nel loro refettorio un Cenacolo ; ed egli vi fece il rinomato quadro, eſprimente il convito di Simone lebbroſo (1), ed altre pitture rammentate da Bartolommeo dal Pozzo (2). Dopo tornato a Venezia proſeguì le altre opere per la chieſa di San Sebaſtiano ; e per la chieſa de' Geſuiti colorì pure la Natività del Signore, ch' è tenuta una delle più pregiate opere de' ſuoi pennelli. Per queſti ed altri lavori, che giornalmente faceva, crebbe aſſaiſſimo l' eſtimazione in ognuno della virtù di Paolo ; ed inſieme s' aumentarono i premj alle ſue fatiche.

Coll' occaſione, che il Procurator Grimani dovea paſſare a Roma in qualità di Oratore al Pontefice, conduſſe ſeco il Veroneſe, il quale conſumò tutto il tempo della ſua dimora nella conſiderazione di quell' antiche e moderne maraviglie dell' arte. Da tale ſtudio può dirſi, che qualche ingrandimento s' aggiugneſſe alla ſua maniera ; come dimoſtrollo poſcia nelle pitture della ſala del Conſiglio de' Dieci, e in altri luoghi di quel maeſtoſo palazzo (3).

Colorì inoltre molte pitture, che pubblicamente poſſonſi oſſervare nelle chieſe di Venezia. Di alcune di eſſe, reputate le più ſingolari, e ben conſervate, ne accenneremo i luoghi, ed i ſoggetti. Una di queſte è nella chieſa di Sant' Antonio, eſprimente il medeſimo Santo ; ed in quel luogo ſteſſo vi ſono

(1) Queſta pittura fu venduta da' frati per ſettemila ſcudi a *Giovan Filippo Spinola* di Genova, che la traſportò alla patria ; ma nell' involtarla patì notabilmente. V. *Bartolommeo dal Pozzo* nelle Vite de' pittori Veroneſi, alla pag. 84., e *Raffaello Soprani* alla pag. 212. Adeſſo però nel ſuddetto luogo in Verona avvi un' eſattiſſima copia, che ne fece il *Ridolfi*.

(2) Nel luogo ſopraccitato.

(3) V. tutte le pitture fatte da *Paolo* nel palazzo Ducale deſcritte dal *Ridolfi*, dal *Boſchini* ecc. e nelle Deſcrizioni di Venezia, nelle quali ſi trova notato l' innovazione di alcune di eſſe.

PAOLO CALIARI

altre pitture dello ſteſſo Paolo. Nella chieſa di Santo Luca vi è la tavola colla Madonna, il Santo Evangeliſta, ed altri Beati. In San Giuſeppe ſono due tavole, che una coll' Adorazion de' Paſtori, l' altra colla Trasfigurazion del Signore. Parimente in San Zaccheria hanno una rinomata tavola; e in San Silveſtro l' Adorazione de' Magi. E finalmente in San Niccolò de' Frari vi ſi conſerva il quadro col Batteſimo di Criſto; ſiccome nella chieſa di Santa Caterina la tavola del divino ſpoſalizio di detta Santa (1).

Ma fralle opere egregie di Paolo, gran fama accrebbero al ſuo nome quattro vaſte tele, nelle quali con differenti e maeſtoſe invenzioni rappreſentò quanto di vero e di magnifico ornamento poſſa dimoſtrar l' arte. Queſte ſono i quattro ſontuoſi Conviti, che in varj tempi dipinſe nella città di Venezia.

Il primo, ch' egli fece, ſi conſerva nel refettorio di San Giorgio maggiore, eſprimente le Nozze di Cana di Galilea, in cui, oltre al regolatiſſimo ornato dell' architettura, appariſcono quaſi centoventi figure, tutte con mirabili azioni diſpoſte. Il ſecondo è in San Sebaſtiano, rappreſentante quando Simone il lebbroſo convita il Redentore. Queſto componimento è arricchito con proſpettiva e ſtatue, e con altre curioſità. Il terzo è quello, come deſcrive San Luca, fatto a Criſto in caſa del Fariſeo. Un tal apparecchio vien finto ſotto ad una ſpazioſa loggia, ſoſtenuta da tre archi, da' quali fece apparire dilettevoli vedute di edificj. Nel quarto finalmente, che fece pel refettorio de' Padri Serviti, dimoſtrò la menſa imbandita dal Fariſeo a Gesù, a' piedi del quale ſta la Maddalena penitente (2).

Le altre pitture poi sì a olio, che a freſco, che ſono nelle chieſe e ne' palazzi di Venezia, e di quel diſtretto; ſiccome quelle, che eſiſtono in tante città e gallerie diſtinte dell' Europa, ſe ne vegga il regiſtro di gran parte di eſſe negli ſcrittori

(1) V. le altre tavole in copioſo numero, che *Paolo* dipinſe per le chieſe di Venezia, ne' ſoprammemorati *Ridolfi*, *Boſchini*, nella Deſcrizione delle pitture di Venezia, nella Cronica Veneta ecc.

(2) Per ottener queſto quadro *Lodovico XIV.* Re di Francia fece offerire a' frati una gran ſomma di denaro; lo che ſaputoſi da' Primarj della Repubblica, ſubitamente gliele mandarono in dono; e dal Re fu fatto collocare nel nuovo ſalone di Verſaglies. V. l' Abregè del 1745. Tom. I. pag. 184., e la Deſcrizione di tutte le pubbliche pitture di Venezia, in cui alla pag. 409. ſi dice, che queſto quadro fu regalato a *Franceſco I.* Re di Francia. Adeſſo in Venezia nel luogo ove era il rinomato originale, vi ſi vede un' eſattiſſima copia fatta dal diligente profeſſore *Antonio Zanchi*.

PAOLO CALIARI

tori delle ſue notizie (1). Solamente intorno alle opere del gran Veroneſe additeremo quelle maraviglioſe prerogative, che nella propria maniera in sè ritengono, e le quali dalle altre maniere de' più illuſtri maeſtri la diſtinguono; e queſte ſono, eſſer elleno ſempre eſpreſſe colla maeſtà dell' invenzione, colla nobiltà de' ſoggetti, con un' aria ſoaviſſima di teſte, ſtudioſamente variata ne' ſembianti, e colla vaghezza e grazia di peregrini ornati, sì nelle figure, che nelle vedute. E quantunque egli ſovente coſtumaſſe d' interrompere il più ſerio de' componimenti coll' introdurvi varj ſcherzi di cani; ciò non oſtante arreca, qual bizzarria piacevole, diletto a' riguardanti.

Queſte particolarità, che vengono ammirate nelle opere di Paolo, ſervirono di una gran lezione, e di non ordinario aiuto eziandio a' più remoti; avvegnachè quelli, che sù gli eleganti originali ſuoi non goderon la ſorte di ſoddisfarſi, ebbero però il comodo di poterne ritrar vantaggio dalle copie migliori intagliate in rame, che vanno in giro fralle nazioni più culte, e più ſtudioſe. Imperocchè a ricavare sì nobili eſemplari, s' impiegarono molti valentuomini, nel numero de' quali è il celebratiſſimo artefice Agoſtino Caracci (2).

Godè inoltre Paolo, per la ſua virtù, la grazia e il favore de' Grandi, e la ſtima e la venerazione de' profeſſori medeſimi. Talchè più volte Filippo II. Re delle Spagne lo fece invitare a' ſuoi ſervigj; ma egli occupato nelle opere del palazzo Ducale, non volle mai abbandonare l' incumbenze ricevute dal ſuo Principe. E tra' profeſſori, lo ſteſſo Tiziano, per tralaſciare gli altri, nell' incontrare il Veroneſe, non poteva aſtenerſi dall' affettuoſamente abbracciarlo, e dal proteſtargli, che in lui ſolo vedeva unito tutto il decoro, e la nobiltà dell' arte.

Finalmente, ſiccome Paolo procurò ſempre di vivere coll' oſſervanza della più eſatta morale criſtiana, e verſo gli uomini, e verſo la religione; così fino agli ultimi ſuoi giorni

ſe

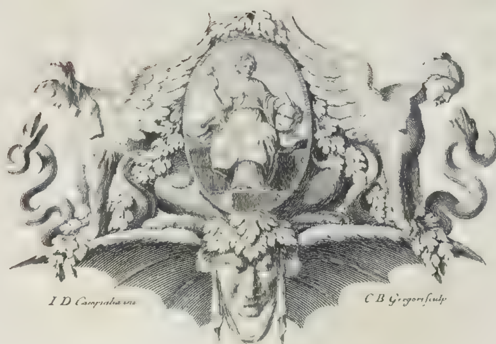
(1) V. il *Vaſari* Part. III. Vol. I. nella vita di *Michele Sammichele*, il *Borghino* Libr. IV., il *Felibien* Tom. III. Entr. V., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XVII., il *Ridolfi* Part. I., il *De Piles*, il *Le Comte* Tom. II. *Marco Boſchini*, il *Bocchi*, il *Baldinucci* Decenn. I. Part. II. Sec. IV. I Supplimenti alla Cronica di *Piero Zagata* Vol. II. Part. II., il Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo* nelle Vite de' Pittori Veroneſi, la Ricreazione pittorica Part. I., e il Divertimento pittorico Part. II. le Deſcrizioni delle pitture di Venezia, l' Abregè Tom. I. ecc.

(2) Inciſero parimente le opere di *Paolo*, il *Voſterman*, *Kilian*, *Villamene*, *Matham*, *Saerendam*, *Laſne*, *Troien*, *Van Keſſel*, *Coëlemans*, *Hollart*, le *Fevre*, le carte del *Lovisa*, ed altri molti valenti buliniſti, che la maggior parte di sì degne opere hanno intagliate.

Paolo Caliari

ſe ne moſtrò eſemplariſſimo conſervatore. La ſua morte fu cagionata dall' intervenire ch' ei fece ad una proceſſione ſolenne, ordinata dal Sommo Pontefice Siſto V. per la remiſſion delle colpe. In tal viaggio eſſendoſi Paolo ſoverchiamente riſcaldato, fu indi aſſalito da una febbre acuta, la quale lo privò di vita nell' anno 1588., e dell' età ſua il cinquanzeeſimo.

Il ſuo cadavere fu fatto ſeppellire con ſolenni eſequie nella chieſa di San Sebaſtiano di Venezia, che co' ſuoi pennelli avea cotanto adornata in vita; e al ſuo ſepolcro fu poſta l' effigie ſcolpita in marmo, colla memoria del ſuo incomparabil valore nell' arte della pittura.



MAR-



MARTINO DE VOS

PITTORE

Dom. Ferretti del. *P. A. Pazzi s.*

MARTINO
DE VOS
PITTORE.



MARTINO DE VOS pittor valoroſo della Fiandra, meritamente da' profeſſori dell' arte vien dato luogo fra' più bravi ſeguaci della ſcuola Veneta, per la bella macchia di colorire in quella appreſa, e da lui ne' ſuoi dipinti praticata. Fu il ſuo natale nella città di Anverſa l' anno 1534., e fino dalla fanciullezza fu egli indirizzato nel diſegno dal proprio padre, chiamato Pietro, pittore di qualche abilità (1). Indi paſſato ſotto la direzione di Franceſco de Floris (2), da queſto fu condotto in iſtato di lavorare con guſto e diligenza. Dimodochè fino nelle prime opere da lui fatte per la chieſa della Madonna d' Anverſa, incontrò appreſſo a ognuno lode ed applauſo; ſiccome ſeguitò in tutte le altre, che allora colorì. MARTINO DE VOS

Già correva il De Vos l' anno ventitreeſimo dell' età ſua, onde parvegli oramai tempo di ſoddisfare alla volontà, che avea di portarſi nell' Italia a perfezionare i ſuoi ſtudj; perlochè s' incamminò primieramente a Roma, ove a ſazietà potè arricchire la ſua mente. Ivi copiò quaſi tutte le antiche erudizioni, e le ſtupende opere, che l' adornano. Poſcia vi colorì diverſi quadri, ed in iſpezie quello della Concezione di Maria Vergine, che eſiſte nella chieſa di San Franceſco a Ripa grande.

Quindi trasferitoſi a Venezia, ed oſſervate le opere di quei maeſtri, s' affezionò oltremodo alla maniera pronta e ſpiritoſa del Tintoretto; talchè fatta amicizia col medeſimo, ſtudiò lungamente nella ſua ſcuola, facendo gran pratica in quel bel

(1) V. il *Van Mander* ecc.

(2) V. il *Baldinucci*, il *Sandrart*, il *Felibien*, il *Le Comte* ecc.

MARTINO DE VOS

bel modo di colorire. E ficcome il De Vos s' era efercitato in Anverfa nel dipignere con bizzarria i paefi, vien afferito, che quelli, che il Tintoretto pofe ne' fuoi dipinti nel tempo, ch' egli fi trattenne in Venezia, fieno tutti opera de' pennelli di Martino.

Vi ha inoltre chi crede, che la tavola, che è nella chiefa dello fpedale degl' Incurabili, rappresentante Santa Criftina in alto con alcuni Angeli, e fotto in lontananza il martirio di lei, poffa effer dipinta dal De Vos (1). Vero è, che fotto la direzione del Tintoretto attefe indefeffamente a impratichirfi di quel particolar colorito, e ad impoffeffarfi sù quelle moffe ftupende, che hanno tutt' i componimenti di sì gran valentuomo. Occupoffi eziandio nel colorire diverfi ritratti al naturale; nel qual genere di pittura riufcì poi al maggior fegno valente.

Ritornato alla patria, fece tofto conofcere i grandi acquifti da lui fatti nell' Italia, per li quali venne confiderato uno de' primi e migliori profeffori della Fiandra; dimodochè le opere fue fi fparfero incontanente per le città di quelle numerofe provincie. Di alcune di effe, che furon collocate ne' luoghi pubblici, ne daremo una fuccinta notizia.

Nella chiefa di San Giovanni della città di Gaut, vi fono di fua mano varie tavole da altare, fra le quali una efprimente la Circoncifione, l' altra il Battefimo di Gesù Crifto. Parimente per le chiefe della città di Oudenard fece diverfe tavole, e in due di effe rapprefentò la Natività del Salvatore, e l' Adorazione de' Magi. In Bruges hanno una tavola colla figura di San Giorgio; e nella volta della fteffa cappella dipinfe pure alquante azioni del medefimo Santo.

Quì in Firenze fi ritrova qualche numero di ritratti al naturale, coloriti da quefto artefice: ed un quadro, in cui figurò il Paradifo terreftre colla produzione delle piante, dell' erbe, e de' fiori; ed oltracciò molti animali, efpreffi nelle loro differenti fpezie (2). Anche in Parigi efiftono alcune opere di componimenti poetici, alcuni de' quali volle adornare con belle vedute di campagne; ed in altri dimoftrò la fua abilità nel co-

(1) I più però vogliono, che fia fattura di *Giovanni Rothamer*, compagno del *De Vos*, e fcolare anch' egli del *Tintoretto*. Il *Ridolfi* varia il foggetto della tavola.

(2) V. il *Baldinucci*, e l' Abregè ecc.

colorire al naturale le più feroci belve, che abitano nelle contrade a noi remote (1).

Fu eziandio Martino fecondiſſimo ne' componimenti delle ſtorie, i quali felicemente inventava, ed egregiamente diſponeva con molte figure, nelle azioni e ne' moti prontiſſime. Il Van Mander (2) fa menzione di alcuni lodatiſſimi quadri, eſprimenti diverſi ſplendidi conviti, ideati e condotti con quella magnificenza e luſſo, che ſolean praticare le più faſtoſe nazioni. E per viepiù imitare con veriſimilitudine l' eſpreſſione de' medeſimi, ſervivaſi delle forme iſteſſe, degli apparecchj, de' vaſi, e degli altri ornati di pompa, che avea già ricavati in Roma da' famoſi monumenti dell' antichità.

Nè ſolamente per le ſuddette opere ſi rendè accreditato nelle Fiandre il nome e il valore del De Vos; poichè ciò ſeguì ancora per la bellezza, ſomiglianza e riſalto, che dava a' ritratti al naturale, de' quali a' ſuoi giorni ne conduſſe un gran numero (3). Talchè il Duca Aleſſandro Farneſe di Parma, dopo eſſerſi impadronito coll' armi di Filippo II. Re di Spagna della città d' Anverſa, volle farſi ritrarre anch' egli da queſto ſtimatiſſimo pittore (4). E molto più indi ſi dilatò univerſalmente la fama della ſua intelligenza, alloraquando furono oſſervate le varie e copioſe invenzioni di tanti ſuoi penſieri (5), che inciſi in rame da' più eſperti buliniſti (6), ſono oramai notiſſimi agli amatori delle belle arti.

Giunto finalmente il De Vos all' età di ſettant' anni, nella ſua medeſima patria terminò la vita nel 1604.

(1) V. l' Abregè del 1745. nel Tom. II. alla pag. 117.
(2) Nel libro, che ha per titolo *Het Schilder Boeck* ecc.
(3) V. il *Sandrart* Part. I. Libr. III. Cap. XIII., il *Van Mander* nel luogo ſopraccitato, il *Felibien* Tom. III. Entr. V., il *Le Comte* Tom. II., il *Baldinucci* Decen. I. Part. II. Sec. IV. ecc.
(4) Ciò ſeguì nell' anno 1584.
(5) Fra queſti in maggior copia ſi hanno le Giornate della Creazione del mondo, la Geneſi, la Vita di Criſto, della Madonna, il Credo, i tre libri de' Romiti, e l' altro delle Romite.
(6) Vi ha chi ha raccolto fino al numero di ſeicento carte intagliate co' diſegni di queſto pittore, v. il ſoprammentovato Abregè ecc.



ALESSANDRO ALLORI
detto il BRONZINO
PITTORE

Gio. Dom. Ferretti d.

ALESSANDRO ALLORI

DETTO IL BRONZINO

PITTORE.



Ebbe il natale ALESSANDRO ALLORI, pittore assai celebre, nella nostra città di Firenze l' anno della comun redenzione 1535. Questi essendo rimaso privo del genitore nell' età sua di cinqu' anni, fu accolto da Agnolo Bronzini suo zio (1), il quale lo rilevò nell' arte della pittura con paterna vigilanza ed amore. Tale però fu l' attenzione d' Alessandro nel corrispondere alle premure dell' amoroso maestro, che ancor giovanetto diede riscontri del suo profitto, coll' imitar francamente la maniera di lui in diversi quadri; ed altrettanto faceva nel ricopiare le opere degli altri valentuomini.

ALESSANDRO ALLORI

Appena, che l' Allori correva l' anno diciassettesimo; incominciò a lavorare di propria invenzione. La prima opera fu una tavola da altare colla Crocifissione di Cristo, disposta con abbondanza di figure, e colorita con vivacità d' espressione. Impiegatosi poscia a dipignere i ritratti di alcuni nobili, riuscirono anche questi molto applauditi; sicchè avendo incontrato nelle prime opere sue il gradimento universale, fu altresì considerato pel migliore allievo del rinomato Bronzini; e perciò distinto colla denominazione di ALESSANDRO DEL BRONZINO.

Ma siccome egli continuamente nutriva una sollecita bra-

(1) V. le sue notizie nel *Vasari*, nel *Borghino*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nel *De Piles*, nel *Le Comte* ecc.

ALESSANDRO ALLORI

ma di viepiù approfittarſi nell' arte ; perciò oramai divenutone impaziente , riſolvè di paſſare a Roma . Ivi giunto , copiò con grand' attenzione tutte le maraviglioſe coſe fatte da Michelagnolo , e dagli altri più inſigni profeſſori . Nel tempo della ſua dimora gli fu data occaſione di colorire alcuni quadri di ſtorie , ed alquanti ritratti al naturale di perſone qualificate ; lo che molto vantaggio apportò alla ſua eſtimazione .

Ritornato alla patria , incontanente fu impiegato a dipignere una tavola nella chieſa della Santiſſima Nonziata . In eſſa volle rappreſentare il Giudizio univerſale , che imitò da quello di Michelagnolo ; ſervendoſi inoltre in tutte le figure , le quali eleſſe per adattare nella ſua pittura , di quelle ſteſſe , che sì grand' uomo avea inventate , e colorite nel Vaticano . Ed in ciò fare maggior fu la lode , che ciaſcuno gli diede , di quella , che avrebbe potuto ſperare , ſe di propria fantaſia aveſſe diſpoſto un ſimil componimento . Dipinſe anche la volta di quella cappella a freſco , ed i muri laterali (1) .

In ſeguito alle ſuddette pitture , molte furon quelle , che per li Principi allora regnanti fece ; ſiccome per diverſi nobili (2) . Ma tralaſciate le opere particolari , paſſeremo all' altre , che al pubblico ſi veggono eſpoſte . Nella chieſa di Santo Spirito vi ſono due tavole , che in una eſpreſſe diverſi Santi Martiri in figura nuda , e bene inteſa ; e nell' altra , la Donna adultera preſentata a Criſto . In Santa Maria Novella avvi la tavola della Samaritana ; e ne' chioſtri nuovi , la funzione del portarſi il corpo del Redentore al ſepolcro . Oltredichè in varj luoghi del ſuddetto convento eſiſtono alquanti dipinti , fatti dal noſtro Allori (3) .

Anche nella chieſa di San Marco alla cappella , ove ripoſa il corpo del glorioſo Arciveſcovo Antonino , fece la tavola rappreſentante Criſto riſorto , in atto di manifeſtarſi alla Madre ; ed è pure fattura ſua il colorito nella volta della medeſima cappella ; ſiccome nella chieſa delle Monache di Sant' Agata ſi conſerva la ſtimata tavola delle Nozze di Cana di Galilea . Similmente nelle chieſe di Santa Croce , di San Lorenzo , di San Niccolò oltrarno , dello ſpedale di Santa Maria nuova , ed

in

(1) V. la deſcrizione di queſte pitture nel *Bocchi* alla pag. 438. , e nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV.

(2) V. il *Borghino* nel Libr. IV. , e il *Baldinucci* nel luogo ſopraccitato .

(3) V. *Franceſco Bocchi* nella deſcrizione di queſto luogo .

ALESSANDRO ALLORI

in molte altre di questa città di Firenze, vi sono bellissimi dipinti, lavorati da questo valentuomo (1).

Nella chiesa del Carmine della città di Pisa è collocata la celebre tavola dell' Ascensione del Redentore. Dipinse inoltre molte tavole, e quadri di soggetti storici e favolosi, che poscia furono trasportati nella Lombardia, nelle Sicilie, ed anche in alcune città oltramontane, ove l' elegante maniera de' suoi pennelli era sommamente in pregio (2),

Per la morte del rinomato Andrea del Sarto rimase imperfetta la bella pittura rappresentante Cesare in Egitto, regalato da diversi popoli, la quale egli avea principiata nella real villa del Poggio a Caiano. A proseguir l' opera di sì valente maestro fu destinato Alessandro, che in parte seguitò l' invenzione di Andrea, e in alcun luogo la variò a seconda de' proprj concetti. Poscia ebbe l' incumbenza di colorire due facciate di una stanza nella medesima villa; in una delle quali fece i Pomi dell' Esperidi, guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla buona Fortuna; e nell' altra, la Cena di Siface Re de' Numidi, imbandita a Scipione dopo la rotta data ad Asdrubale nelle Spagne (3).

Dato compimento alle suddette, e ad altre opere egregiamente condotte in servizio della dominante Casa de' Medici, fu da quella in benemerito deputato sopraintendente alla fabbrica degli arazzi, per cui gli era d' uopo una continua applicazione nell' inventare quelle idee, che indi disegnava e coloriva per norma de' lavori agli operanti. Non ostante però numerose contansi le pitture, ch' ei frattanto faceva, ed in ispezie di ritratti al naturale (4).

Finalmente ebbe questo pittore la commissione di dover copiare dall' originale medesimo l' antica Immagine della Santissima Vergine Annunziata, la quale con tanta venerazione de' popoli quì si conserva. Questa copia, che in tutte le parti sue era appunto come il sacro esemplare, fu fatta a petizione della santa memoria del Cardinal Carlo Borromei.

Attese eziandio il nostro Allori alla coltivazione delle bel-

le

(1) V. il *Borghino*, il *Bocchi*, e il *Baldinucci* ne' luoghi soprammentovati.
(2) V. il *Felibien* Tom. III. Entr. v.
(3) Queste pitture sono state fatte incidere in grandiosa forma, e pubblicare non ha molto, da un Nobile Fiorentino.
(4) V. il *Vasari*, il *Borghino*, il *Bocchi*, il *Baldinucci* ecc.

ALESSANDRO ALLORI

le lettere, come il dimoſtrano alquante erudite compoſizioni da lui recitate in queſt' Accademia Fiorentina; fralle quali l' orazione funebre, che diſſe pubblicamente nell' eſequie del ſuo diletto maeſtro Agnolo Bronzini. Sсriſſe inoltre a foggia di Dialogo un modo faciliſſimo per apprendere a diſegnare colle vere regole di anatomia le figure umane, principiando dal dimoſtrare le più minute particelle delle membra; e con queſte poi veniva a far vedere la ſorprendente formazione di tutto il corpo. E per viepiù agevolarne l' intelligenza, aggiunſe a ogni parte da lui trattata il diſegno della medeſima, accuratamente imitato dal vero (1).

Sicchè in tal guiſa ſempre applicato ed occupato, giunſe Aleſſandro all' anno 1607., e ſettantaduеſimo dell' età ſua; ed in queſto diede fine all' operare ed al vivere. Il ſuo cadavere fu ſotterrato nella chieſa di San Criſtofano nella via de' Calzaiuoli, allato a quello del Bronzini ſuo zio.



BER-

(1) V. il *Borghino* nel Libr. IV. quanto dice di queſt' opera da lui veduta e conſiderata: e il *Baldinucci* nel Decen. I. Part. III. Sec. IV., che aſſeriſce averne veduti molti frammenti.



BERNARDO BUONTALENTI

detto BERNARDO *delle* GIRANDOLE

PITTORE, MINIATORE, SCULTORE, ARCHITETTO

G. Dom. Campiglia del. *P. A. Pazzi*

BERNARDO
BUONTALENTI
DETTO
BERNARDO DELLE GIRANDOLE
PITTORE, MINIATORE, SCULTORE, ARCHITETTO ecc.



GGETTO di compaſſione è l' infelice avvenimento, che coll' eſtinzione di tutta la famiglia di queſto illuſtre artefice, poſe in gran pericolo anche la vita di lui; ed oggetto altresì di maraviglia ſono le oltrenumero virtuoſe abilitadi, colle quali adornò sè ſteſſo fino dalla puerizia, rendendoſi ſuperiore per mezzo di eſſe a molti valentuomini del ſuo tempo. BERNARDO BUONTALENTI

Nacque BERNARDO BUONTALENTI (1) in queſta città di Firenze l' anno 1536. La ſua abitazione era sù quel poggio, che dalla chieſa di Santa Lucia de' Magnoli s' inalza verſo la coſta di San Giorgio, e la quale con tutte le altre caſe, che eran fondate in quel luogo, l' anno 1547. improvviſamente, per difetto del ſuolo, ſubiſſarono (2).

Nel ſuddetto deplorabile eccidio rimaſero eſtinte moltiſſime perſone, e fra eſſe toccò la triſta ſorte al padre del noſtro Buontalenti, che cogli altri di ſua caſa vi reſtò morto. Bernardo, ch' era rimaſo anch' egli ſotto alle rovine, fu per ſua buona ſorte ſalvato da gran parte di una volta, cadutagli addoſſo, ma non totalmente fratta nella curvatura, la quale ſer-

(1) Il *Vaſari*, che fu uno de' ſuoi maeſtri, lo nomina *Bernardo Timante Buonaccorſi*: e ne' Regiſtri di queſt' Accademia del Diſegno, ſotto il dì 16. di Luglio dell' anno 1564., in cui fu ammeſſo per accademico, vi è notato, *Bernardo di Franceſco Buontalenti*, *altrimenti de' Roſſelli da San Giorgio*.

(2) Queſta fu la terza volta, che ſeguì una tal rovina; onde per decreto di *Coſimo I.* fu proibito il potervi più fabbricare. V. la Storia di *Giovambatiſta Adriani* nel Libr. VI., e le Memorie ſtoriche di *Giovambatiſta Caſotti* alla pag. 163.

BERNARDO BUONTALENTI

fervì al fanciullo di riparo a falvargli la vita ; laonde ebbe comodo da uno fpacco della muraglia , che corrifpondeva nella ftrada , di far fentire la fua lamentevol voce . Procurato pertanto con follecitudine e diligenza , da chi affifteva , il di lui fcampo ; così malconcio venne prefentato al Duca Cofimo I. , il quale commoffo a pietà di sì ftrano cafo , ordinò , che foffe fovvenuto , ed affiftito in tutto ; ricevendolo inoltre fin d' allora fotto alla fua protezione .

Appena però , che Bernardo fi fu riftabilito dal fofferto infortunio , principiò a dimoftrare in tutt' i fuoi andamenti il gran genio , che naturalmente l' inclinava all' applicazione del difegno . Ciò venuto a notizia del Duca , che benignamente lo avea ftipendiato , e che ne bramava una felice riufcita , aderì , ch' egli attendeffe a quello ftudio , prima colla fcorta di Francefco Salviati , indi del Bronzino , e del Vafari . Da quefti maeftri adunque inftruito nel franco e corretto difegno , da effi imparò ancora una maniera affai leggiadra e vivace di colorire .

Ma le grandiofe idee di Bernardo , vaghe d' impiegarfi in cognizioni più nobili , non fi poterono appagare folamente negli ftudj della pittura ; poichè defiderò ed ottenne di attendere anche alle fcienze matematiche . Nello fteffo tempo s' efercitò eziandio nella fcultura e nell' architettura co' precetti , come viene afferito , del gran Michelagnolo Buonarroti . Imparò pure l' arte del miniare dal celebre profeffore Don Giulio Clovio , che allora fi ritrovava in Firenze .

Frattanto , che il Buontalenti fi andava impoffeffando de' foprammentovati ftudj , per trattenimento del giovanetto Principe Francefco , figliuolo di Cofimo I. , s' efercitava altresì con effo in varie dimoftrazioni d' ingegnofe efperienze meccaniche . Fra quefte ritrovò quella macchina di fuoco lavorato , che per la forza , con cui velocemente s' aggira , è chiamata comunemente Girandola ; onde anche l' inventore venne graziofamente proverbiato in avvenire col nome di BERNARDO DELLE GIRANDOLE .

Profeguì in feguito il Buontalenti a condurre molte e varie belliffime opere , frutti gloriofi delle continuate applicazioni . Di quefte primieramente ne accenneremo alcune da lui fatte nel-

nell' arte della pittura. Primizia de' ſuoi pennelli fu una Pietà, la quale per la grazia del colorito, e per la nobiltà dell' eſpreſſione meritò d' eſſer mandata in dono all' Imperadore. Indi fece una Madonna, quanto il naturale; ed in ſimil grandezza un Abramo in atto di ſacrificare il figliuolo. In altro quadro dipinſe Criſto alla colonna; ed in varie vedute, la Vergine Madre col Figliuolo in collo. Colorì parimente con iſtudiata imitazione il corſo naturale, che fa l' acqua in un fiume; e nel tempo ſteſſo gli effetti della forza dell' acqua medeſima, adoperata a muovere diverſe macchine. Numeroſi furono i ritratti de' Principi, e d' altri perſonaggj da lui fatti, la maggior parte in figura quanto il vero (1).

BERNARDO BUONTALENTI

Fralle opere di minio, che lavorò con eccellenza e perfezione, s' annovera un' immagine di Criſto, che porta la croce, una Madonna col Figliuolo in braccio, e San Giovanni in figura di fanciullo, che ſuona il flauto, ſoſtenuto da un Angelo. Pel Principe Franceſco fece in un ovato Venere con tutti gli effetti di Amore, alcune ſtoriette di Pallade, e molti ritrattini delle più avvenenti e gentili dame di quell' età (2).

Altre opere di minio colorì in Madrid pel Re Filippo II. allorachè trovoſſi a quella corte col ſuo Principe Franceſco; ed altre ſimilmente per la Regina Maria ſua conſorte, a cui regalò pure varj ingegnoſiſſimi ſtrumenti. Laonde riconoſciuti da quei regnanti i ſuoi ſtraordinarj talenti, fu d' uopo a Bernardo per contentargli, il fabbricare qualche coſa di particolare invenzione; e queſta fu una macchinetta automata, la quale collocò in vece di gemma in un anello.

Fino dal principio de' ſuoi ſtudj diede opera il Buontalenti (come ſi diſſe) alla ſcultura; ma in queſta perlopiù s' eſercitò per divertire il ſoprammentovato Principe Franceſco, a cui dava anche lezione nelle belle arti. Sicchè molte furono le figure di rilievo, le quali artificioſamente congegnate paſſeggiavano, ed imitavano molte delle azioni, che agli uomini ſon proprie. Lavorò pure un Crocifiſſo grande quanto il naturale, ed un buſto rappreſentante una Santa Monaca (3).

(1) Di queſti quadri, che gli venivano ordinati da' ſuoi Principi, alcuni furon mandati fuori, ed altri rimaſero ne' loro reſpettivi appartamenti. V. il *Borghino* nel Libr. IV. e il *Baldinucci* nel Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

(2) V. nel Ripoſo del *Borghini* dell' edizione del 1730., e nel *Baldinucci*, ove ſiano queſte miniature.

(3) V. le altre opere nel *Borghino*, e nel *Baldinucci* ne' luoghi ſopraccitati.

BERNARDO BUONTALENTI

Lo ſquiſito guſto poi dimoſtrato dal Buontalenti nell' architettura, lo renderà ſempremai rinomato in tutte quelle opere, che co' ſuoi diſegni e modelli furon conſtruite. Di ſua invenzione ſono le fabbriche delle nobiliſſime e delizioſe ville di Artimino e di Pratolino; ed in queſta con ingegnoſi ritrovati adattò le numeroſe macchine Idromiche e Idrauliche, le quali curioſità e ſtupore inſiememente apportano a chiunque le oſſerva (1). Ingrandì e adornò ancora le ville di Caſtello e della Petraia; ſiccome il medeſimo fece in altri luoghi (2).

Nella città noſtra innumerabili ſono gli edificj, che egli ereſſe, accrebbe od abbellì. Tali ſono il palazzo dietro a San Marco, detto il Caſino, e quello de' Corſini ſul Prato; ed alla gran fabbrica dell' antico palazzo della Signoria, ch' è nella piazza principale, fece di nuovo le due facciate, che riguardano Levante e Mezzogiorno. Unì inoltre al ſuddetto palazzo l' altro denominato de' Pitti, ciò facendo per mezzo di un corridore coperto, e lungo ſeicento paſſi. Aggiunſe anche ſopra le volte degli Ufizj tutte le ſtanze, che formano la gran Galleria, e vi diſtribuì la maggior parte di quei prezioſi rariſſimi prodigj della natura e dell' arte, che la rendono univerſalmente ſingolare e coſpicua.

Alzò pure la belliſſima facciata del palazzo Strozzi al canto de' Pazzi (3); e trovoſſi a gettare i fondamenti della rinomata Cappella di San Lorenzo, che colla ſua aſſiſtenza fu condotta fino a tutto l' imbaſamento. E ſuo è il penſiero ed il modello del maraviglioſo Ciborio di pietre dure, ed altri ſingolari ornati, deſtinato per la ſuddetta cappella (4).

Di tutti gli altri palazzi, ville, chieſe e monaſterj, che il Buontalenti fece erigere come ſopraintendente generale delle fabbriche civili e militari in tutto queſto dominio, ſe ne può avere la notizia da diverſi ſcrittori (5). Quello, che ſoggiugneremo ſi è, che in tutt' i lavori da lui ordinati, ſeppe far campeggiare egualmente il comodo, il decoro, la magnificenza e la vaghezza; prerogative diſtinte, che dagli ſteſſi profeſſori vengono riconoſciute, e meritamente lodate.

Quan-

(1) V. i Diſcorſi di M. *Franceſco Vieri*, detto il *Verino ſecondo*, delle maraviglioſe opere di Pratolino ecc. In Firenze preſſo *Giorgio Mareſcotti* 1586.

(2) V. il *Baldinucci* Decen. II. Part. II. Sec. IV.

(3) Della ſuddetta fabbrica non conduſſe il *Buontalenti* altro, che il primo ordine; poichè eſſendo venuto in qualche diſparere collo Strozzi, abbandonò l' impreſa.

(4) Di preſente queſto inſigne lavoro è in una delle ſtanze di queſta Imperial Galleria.

(5) V. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Bocchi*, il *Baldinucci* ecc.

Quanto valesse finalmente questo grand' uomo nell' architettura militare, ad evidenza il dimostrano le segnalate pruove, ch' egli fece nel regno di Napoli, quando fu colà mandato dal suo Principe, in qualità d' ingegnere, a' servigj del Duca d' Alba, Ferdinando Alvarez di Toledo (1). Possiamo anche dire, che la città di Portoferraio fosse da lui nuovamente munita di forti, ed assicurato quel porto. Per Livorno fece i modelli di varie fortificazioni, ed altri ripari, i quali in gran parte furon eseguiti. Poscia afforzò Grosseto, la Terra del Sole, Pistoia e Prato.

BERNARDO BUONTALENTI

In occasione della guerra Senese, mancando l' artiglieria per l' assalto, supplì Bernardo col far fabbricare in una notte molti cannoni di legno cerchiati di ferro, co' quali s' impossessò di un baluardo de' nemici. Fu inventore d' altre validissime macchine e strumenti; siccome di nuove maniere da far mine, e palle incendiarie. Quì in Firenze, oltre a' molti bastioni, che aggiunse alle mura, col suo disegno e assistenza eresse il forte di Belvedere (2).

Innumerabili poi sono le macchine, i carri trionfali, ed altre nobilissime invenzioni, ch' egli mise in opera in tante commedie, giostre, mascherate, regj banchetti, pubblici apparati, esequie, ed altre funzioni sacre, delle quali ne fa un' accurata descrizione il Baldinucci (3); operazioni tutte, ch' erano universalmente ammirate. Intorno a ciò riporteremo la dimostrazione di stima, che diedegli personalmente uno de' più illustri poeti, che mai fiorissero, cioè Torquato Tasso. Erasi quì rappresentata la sua commedia dell' Aminta, accompagnata dalle stupende decorazioni del Buontalenti; perciò riuscì questa con maggior grido applaudita. Tale fu il contento ed il giubbilo, che ne provò il Tasso, che volle portarsi segretamente quì in Firenze, per conoscer quel valentuomo, il quale tanto risalto avea dato alla sua erudita composizione. Venne, ed aspettatolo presso alla sua abitazione, ivi in mezzo alla strada si palesò a Bernardo; indi abbracciatolo, con replicati ringraziamenti e baci lo lasciò, facendo improvvisa partenza dalla città (4).

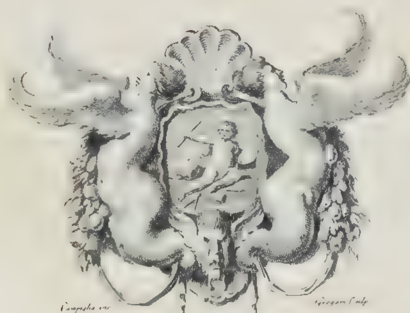
 Que-

(1) V. le Memorie storiche di M. *Du Maurier*, e la vita del suddetto Duca, impressa in Parigi l' anno 1698.
(2) V. il *Baldinucci* nel luogo altre volte citato.
(3) Nel Decen. II. Part. II. Sec. IV.
(4) V. il *Baldinucci*, e *Giusto Fontanini* nella Difesa all' Aminta ecc.

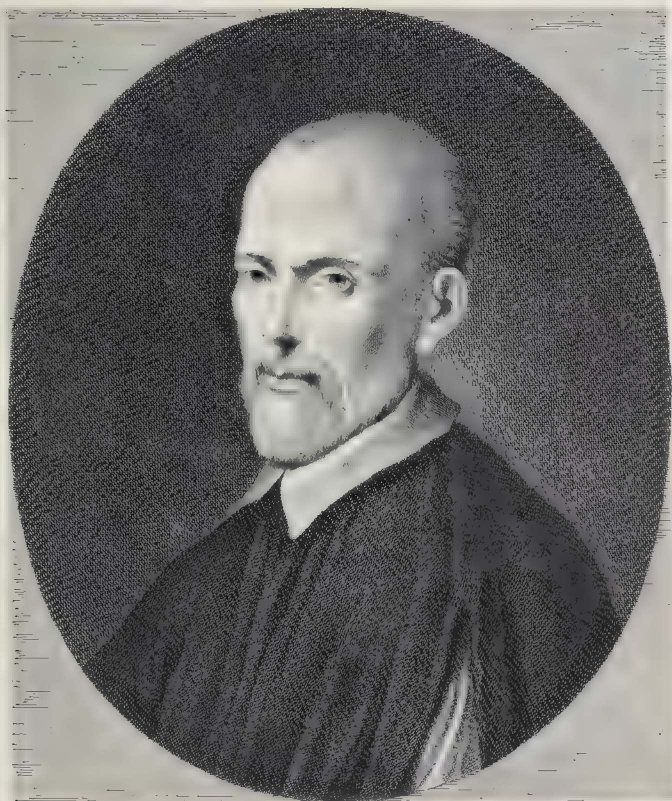
BERNARDO BUONTALENTI

Questo virtuoso artefice adunque, ricco di sì elevate idee, fu altrettanto liberale in comunicarle a chiunque lo avesse ricercato. Anzi per pubblica utilità scrisse diversi trattati (1), indirizzati a quegli studiosi, che frequentavano la fioritissima Accademia, che nella propria casa avea fondata.

Giunto pertanto il Buontalenti all' anno settantaduesimo di un' affaticatissima vita, gravemente infermatosi, chiuse gli occhi a questa luce nell' anno 1608. Al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura nella chiesa di San Niccolò oltrarno di questa città.



(1) *Raffaello Borghini* nel Riposo dice. *Ha scritto* (il Buontalenti) *un libro di fortificazioni, dove in disegno mostra, ed in iscritto insegna tutte le cose appartenenti ad un buon soldato, per guidare a buon fine ogni impresa, e tutte le cose, che si convengono all' architetto di fortezze, in tutt' i siti, con bellissime distinzioni, il qual libro egli doverrà tosto, come cosa bella, mandare in luce*. Parimente *Giovanni Cinelli* nella sua storia ms. degli Scrittori Fiorentini distingue il suddetto libro con questo titolo, *L' Arte dell' Ingegnero*. Dopo soggiugne. *Compose anche il Buontalenti alcuni trattati di scultura, i quali essendo presso gli eredi pupilli restati, sono miseramente nelle divise per negligenza periti.*



SANTI di TITO
PITTORE, e ARCHITETTO

SANTI DI TITO

PITTORE, E ARCHITETTO.



ELEBRE è il nome di SANTI TITI, O DI TITO per la gran perizia e perfezione da lui posseduta nel disegnare, e nel disporre i suoi componimenti. La patria di questo eccellente professore fu la città di Borgo San Sepolcro, ove nacque l' anno di nostra salute 1538. Da fanciullo venne ad abitare in Firenze; e quivi tirato dall' affetto, che portava all' arte della pittura, attese primieramente al disegno con Bastiano da Monte Carlo, maestro di non molto grido (1). SANTI DI TITO

Indi passato nella scuola d' Agnolo Bronzini, in essa ebbe campo di mostrare i suoi spiritosi talenti; mentre nel copiare dal naturale superò in breve tutti gli altri condiscepoli. Dimodochè lo stesso Bronzini nell' osservare l' esattezza, la grazia e la facilità del suo segnare, volentieri gli accordò, ch' egli potesse frequentare la stanza di Baccio Bandinelli; acciocchè sotto la direzione di quel valente disegnatore, maggiormente soddisfacesse al suo desiderio.

Coll' assiduità dello studio pervenne ad operar d' invenzione, dipignendo alcuni quadri con molta diligenza ed artifizio. Poscia trasferitosi a Roma, rinnovò le applicazioni sopra le opere maravigliose, che ivi sono. Dimostrò pure in quella vasta Metropoli il valore de' suoi pennelli, facendo nel palazzo alla Lungara del Cardinal Salviati la pittura dell' altare, e delle pareti di una cappella. Colorì anche nel Casino di Belvedere in Vaticano un' Assunzione della Vergine Maria, con altre storie sacre, e diverse fregiature a grottesco (2).

Ritornato a Firenze, fu immediatamente impiegato a fare al-

(1) V. le notizie di questo pittore nel *Vasari* Part. III. Vol. I.

(2) V. il *Vasari*, il *Borghino*, il *Baglioni*. Parte delle suddette pitture sono notabilmente danneggiate dal nitro.

SANTI DI TITO

alcune pitture, che dovean servire all' ornato, che andavano disponendo nella chiesa di San Lorenzo per le pubbliche esequie del gran Michelagnolo. Successivamente operò moltissimo nel grandioso apparato, e negli archi trionfali, che per tutta la città si preparavano nell' ingresso, ch' era per fare la Regina Giovanna (1), sposa di Francesco I. E siccome in questa occasione dipinse cose lodatissime per l' esattezza, con cui terminava i suoi lavori; così acquistò appresso a tutti concetto d' intelligente artefice, ed ebbe altresì continue le commissioni di operare, e particolarmente per queste chiese.

Due tavole adunque del Tito sono nella chiesa di Santa Maria Novella, che in una rappresentò l' Annunziazione della Madre di Dio, e nell' altra la Resurrezione di Lazzaro; e nel chiostro nuovo del medesimo convento colorì inoltre cinque lunette de' fatti di San Domenico. Parimente per la chiesa di Santa Croce dipinse tre stimatissime tavole, che in una vi espresse la Crocifissione del Redentore, nell' altra la sua gloriosa Resurrezione, e nella terza il medesimo Signore risorto, e sedente in Emaus alla mensa co' due discepoli, in atto di spezzare e benedire il pane (2).

Altre tavole da altare esistono similmente in queste chiese del Carmine, di Ognissanti, di San Clemente, di San Marco, dell' Ospizio di San Tommaso d' Aquino, ed altrove. Nel chiostro interiore del convento de' Frati Serviti alla cappella dell' Accademia del Disegno vi colorì di sua mano a fresco Salomone, che assiste alla fabbrica del tempio; siccome in testa a un refettorio dello stesso convento dipinse il convito di Simone il lebbroso.

In alcune di queste chiese suburbane sono altresì varie tavole, che Santi lavorò, e fra esse si annovera quella della chiesa de' Monaci Olivetani, ove è l' Ingresso di Cristo trionfante in Gerusalemme; e nella chiesa di San Gervasio avvi un' altra tavola esprimente il miracolo del saziar le turbe, operato da Cristo. Ed in Roma nella chiesa di San Giovambatista de' Fiorentini hanno la tavola del San Girolamo genuflesso avanti al Crocifisso. Nelle città di Pisa, di Pistoia, di Borgo San Sepolcro sua patria, ed in molti castelli e villaggj della Toscana sono

(1) V. le virtuose azioni di lei nel T. II. delle Vite del *Razzi*. (2) Queste due tavole si veggono incise in rame.

fono pitture di queſto profeſſore . In qualche numero ſono eziandio i quadri di ſtorie , di favole e di capriccj , che egli inventò e dipinſe ; come diſtintamente ſcrive il Baldinucci (1) . SANTI DI TITO

Quindi portato non meno da un particolar genio , che dal deſiderio di un maggior guadagno , atteſe a colorire una gran quantità di ritratti al naturale . E ſiccome egli poſſedeva ſtraordinaria ſicurezza nell' operare ; così conducevagli con ſomma facilità e preſtezza ſomigliantiſſimi al vivo ; e molti de' medeſimi , che fece di ſua mano , ſono maraviglioſi anche per la vaghezza e forza del colore . Quelli poi (e queſti ſono i più), che ſolamente da lui contornati faceva lavorare a' ſuoi ſcolari , e che poſcia con qualche tocco di pennello accordava , non grande onore invero gli hanno apportato .

Ciò non oſtante , quell' egregia prerogativa della grande intelligenza e profondità nel diſegno , che in Santi di Tito viene univerſalmente riconoſciuta , farà ſempremai incomparabil riſalto al ſuo buon nome . Per queſta sì diſtinta abilità , anche vivente , era riguardato da' primi maeſtri qual portento dell' arte ; laonde , ſe talvolta accadeva , ch' egli foſſe entrato nella ſtanza ove quelli operavano , ſubito gli facevano inſtanza , che voleſſe liberamente correggere quanto al purgato occhio di lui appariva difettoſo ne' loro diſegni , o dipinti .

Indiſpenſabile poi era la giuſta critica , ch' egli faceva ſopra qualunque pittura e ſtatua , ch' aveſſe veduta ; poichè additava immantinente in eſſe quegli errori , che non vi avevan ſaputo riconoſcere gli ſteſſi artefici . Ed altrettanto faceva in quei quadri , che coloriti altrove , quivi per tanti prodigj di pittura eran portati ; mentre dintornando col geſſo i malregolati contorni , ſcopriva ben egli molte ſcorrezioni , abbagliate con piacevole inganno dal vivace sfarzo delle tinte .

Della medeſima libertà ſi ſervì parimente in Venezia nella ſcuola di uno di quei primarj pittori , che appunto ſtava dipignendo una tavola , in cui la perſona di un Monaco era la principale del componimento . Queſta oſſervata da Santi , e riconoſciuta per imperfetta, ſenz' altro dire , preſo il geſſo ſegnò nel pavimento l' attitudine col vero contorno , che ſi dovea a quella figura ; lo che non ſolamente dal profeſſore non fu avuto

(1) Nel Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

SANTI DI TITO

to a male, che anzi approvandone la correzione, con essa si regolò. In tale occasione conferì molte volte con Tiziano, il quale dimostrò grande stima di Santi; e in discorrendo di lui cogli altri professori, soleva appellarlo Santi del Matitatoio, per la perfezione, che riconosceva ne' suoi disegni.

Ed in fatti, se questo valentuomo avesse avuto sempre la mira ne' suoi dipinti ad una maggior vaghezza e forza di colorito, e all' ingrandimento e nobiltà della maniera, sarebbe stato uno de' più rinomati pittori di quel secolo. In molte opere però, quando volle, seppe farsi ammirare per superiore a sè stesso, ed uguale a qualunque gran coloritore.

Le opere di architettura condotte da Santi, sono, al riferir del Baldinucci, quasi tutte sparse pel distretto Fiorentino. Le altre, che nella nostra città fece, si possono vedere appresso al medesimo scrittore (1). I disegni poi, che diede pel palazzo Strozzi al canto de' Pazzi, ove già assisteva il Buontalenti, furono il motivo, che questi disgustato abbandonasse l' impresa; come nelle notizie di lui si accennò (2).

Giunto finalmente Santi all' anno sessantacinquesimo dell' età sua, terminò di vivere quì in Firenze nel 1603., e nella chiesa della Santissima Nonziata fu data sepoltura al suo cadavere.



(1) Nel luogo sopraccitato.

(2) V. sopra alla pag. 178.



BERNARDINO BARBATELLI

detto BERNARDINO POCCETTI

PITTORE

Gio Dom. Ferretti del. | *Pietro Campana inc.*

BERNARDINO BARBATELLI

DETTO

BERNARDINO POCCETTI

PITTORE.



OTATO col solo patrimonio di spiritosi talenti nacque nella nostra città di Firenze BERNARDINO BARBATELLI l' anno 1542. , il quale non ostante però l' umilissima condizione de' suoi natali , e l' inopia d' ogni ben di fortuna , seppe colla virtù inalzarsi ad un grado di somma reputazione e guadagno . Nell' età più tenera essendogli morto il padre , fu indi abbandonato dalla madre , che ad altr' uomo si rimaritò ; talchè rimaso egli senz' alcuna guida , oziosamente mendicando e vagando per la città , menava la sua vita in gran patimenti e miserie . BERNARDINO BARBATELLI

Nello stato infelice , in cui ritrovavasi , nondimeno tentava alcuna volta di dare un certo sfogo a quella naturale inclinazione , che lo stimolava al disegnare , con trattenersi a formar colla brace diverse fantasie sopra le muraglie . Un giorno mentre Bernardino stava segnando alcune figurine , fu veduto da Michele del Ghirlandaio , pittore di stima (1) , il quale osservata la disposizione ingegnosa , ed il buon garbo , che nel formarle usava quel ragazzo ; e compassionando altresì il miserabile stato di lui , s' offerse d' insegnargli l' arte , e di alimentarlo per carità nella propria casa .

Sotto la direzione adunque di sì amorevol maestro e be-

(1) V. le notizie di questo pittore nel *Vasari* Part. III. Vol. II. tra quelle di *Ridolfo* suo maestro , nel *Borghino* ecc.

BERNARDINO BARBATELLI

nefattore intraprefe Bernardino lo ftudio del difegno , in cui riufcì in breviffimo tempo fpedito e corretto fopra tutti gli altri fcolari . Dopo paffato al maneggio , e alla pratica de' colori , aiutava in qualunque lavoro il maeftro , con gran contento e foddisfazione del medefimo .

Frattanto , colla continuazione dell' operare , fi accrefceva nel giovane l' amore per l' arte , e il defiderio di abilitarfi in ogni forta di pittura . Per la qual cofa invaghitofi di lavorare in quelle maniere di colorito a frefco , appellate a grottefca ed a fgraffito , (le quali allora erano molto in ufo nelle facciate delle cafe) riufcì il più lodato di tutti gli artefici ; mentre ne' fuoi componimenti con erudita novità faceva rifaltare varj gruppi di figure , con ifpartimenti di curiofe ftoriette , vedute di lontananze , e di architetture (1) .

Licenziatofi finalmente dalla cafa e dalla fcuola del Ghirlandaio , fi portò a Roma per iftudiarvi quelle celebratiffime opere ; ed in ciò fare non perdonò nè a incomodi , nè a patimenti della propria perfona . E talvolta fu sì grande l' aftrazione nel contemplare quegli efemplari , che fcordavafi del cibo e del ripofo .

Ritornato alla patria , molte furono le induftriofe geniali applicazioni , nelle quali fi abilitò Bernardino per arricchirne , come faceva , i fuoi componimenti . Imitò pertanto col pennello quanto dalla natura vien prodotto nelle differenti fpezie de' frutti , de' fiori e dell' erbe ; ed eziandio imitò tutto quello , che l' occhio può godere nella veduta o di ameniffime campagne , framezzate da vaghi cafamenti : o di bofcaglie , ripiene di volatili : o di monti fcofcefi , abitati da ogni qualità di quadrupedi , al vivo coloriti . E tutto ciò con tal bravura e facilità di tocco perfezionava , come fe ciafcuna di quefte maniere foffe ftato l' unico oggetto del fuo ftudio .

Le opere adunque di quefto valentuomo , che quì fi poffono godere da chiunque , fono primieramente cinque lunette colorite a frefco ne' chioftri del convento di Santa Maria Novella , nelle quali efpreffe alcuni fatti della vita di San Domeni-

(1) Studiò *Bernardino* la profpettiva e l' architettura nell' Accademia del *Buontalenti* . V. le molte facciate , ch' egli dipinfe , nel *Bocchi* , nel *Baldinucci* Decen. III. Part. II. Sec. IV. , ove dice inoltre , che per fimili lavori veniva da tutti denominato *Bernardino delle Grottefche* , o *delle Facciate* , oppure *delle Mufe* , per aver colorito in un luogo eccellentemente la figura delle medefime Mufe .

nico. Altre fimili lunette della ftoria di Sant' Antonino fece ne' chioftri di San Marco; e nella chiefa dipinfe altresì le pareti della cappella del Divin Sacramento. BERNARDINO BARBATELLI

Parimente ne' chioftri della Santiffima Nonziata colorì le rinomate quattordici lunette, rapprefentando in effe varie azioni de' fette Beati Fiorentini, fondatori della religione de' Servi di Maria (1). Nella fteffa chiefa lavorò pure la volta della cappella detta del Soccorfo; e nella cappella dedicata a San Baftiano, contigua alla fuddetta chiefa, fece le pitture della cupola. Sono ancora opera de' fuoi pennelli le varie ftorie a frefco, e la cupola della cappella Neri, preffo alla chiefa di Santa Maria degli Angeli in Pinti; ficcome le altre molte opere, ch' egli colorì nelle chiefe di Santa Trinita, di Santa Maria maggiore, di Santo Spirito, ed in tanti palazzi di quefta città, e fpezialmente in quello de' Pitti, nel quale adornò una fala intiera colle azioni più illuftri, operate dal Granduca Cofimo I. (2).

Stimatiffime eziandio fon le figure, e le pitture della volta di mezzo, che conduffe fotto le logge degl' Innocenti; e quelle molte ancora, che nella Certofa, ed in altre chiefe e ville del diftretto Fiorentino fi veggono, tutte perfezionate con indicibil maeftria. Diverfe belliffime tavole a olio dipinfe inoltre per le chiefe di Santa Felicita, delle Convertite, di San Michele Vifdomini, del Carmine, e altrove. E finalmente molti furono i pregiabili quadri di ftorie facre e profane, e di curiofi capriccj da lui inventati (3).

Quefti eleganti componimenti, che sì leggiadri e graziofi ideava, e felicemente efprimeva con tanta dovizia di figure, tutte formate con un' aria nobile e maeftofa, e con un dolce e vago colorito, fono oltremodo ftimati dagl' intendenti (4). Egli però giammai feppe indurfi a far concetto della propria abilità; che anzi valutò fempre la dote naturale della gran franchezza, che poffedeva nell' operare, a favore di chi gli commetteva i lavori, contando per ordinario quei giorni, che avea im-

(1) V. nel *Bocchi* e nel *Baldinucci* l' efatta defcrizione delle medefime. Quefte fi veggono incife in rame.
(2) V. il *Bocchi*, e il *Baldinucci*.
(3) V. il *Baldinucci* nel Decen. III. Part. II. Sec. IV.
(4) V. nel fopraccitato luogo del *Baldinucci* gli elogj, che delle pitture di *Bernardino* faceva *Pietro da Cortona*; e v. ancora quanto fe ne parla con lode ne' *Dialogos de la pintura fu defenfa, origen, effencia, definicion, modos y differencias, per Vincenzio Carducho*, impreffi in Madrid l' anno 1633. Quantunque vi abbia chi offervi con accurata cenfura in alcuni dipinti del *Poccetti*, che la maniera da lui ufata nel panneggiare, fia più tofto tendente al fecco, e all' aggrottefcato, che al maeftofo.

BERNARDINO BARBATELLI

impiegato in perfezionargli . Dimodochè ſembrando a taluno più diſcreto , che la mercede domandata non foſſe ricompenſa convenevole al merito di lui , tentò di aggiugnere corteſemente qualche donativo ; queſto però da Bernardino veniva coſtantemente rifiutato , come riconoſcimento eccedente di gran lunga le ſue fatiche . Anzi alcuna volta arrivò fino a ricuſare il reſtante della pattuita mercede , quando vedeva di aver terminata l' opera prima del tempo , che avea creduto di dovervi impiegare .

Ma quantunque egli ſi contentaſſe pe' ſuoi lavori di ricompenſe cotanto ſcarſe ; differente era poi il ſuo parere nel giudicare le opere altrui . Queſte ſoſtenne ſempre colla giuſta ſtima , ſulla conſiderazione , che gli altri artefici non avevano quella prontezza e facilità di operare alla prima , da lui diſtintamente poſſeduta .

Nel reſtante poi , per quello , che appartiene al ſuo modo di vivere , ſiccome egli regolava tutte le azioni proprie a ſeconda della ſua capriccioſa immaginativa ; così per mezzo di queſte perlopiù ſi faceva diſtinguere per un umore particolare , ſe non ſe forſe ſtravagante . Primieramente , ſenza aver rifleſſo alcuno alla ragguardevole arte , che eſercitava , e all' eccellenza de' ſuoi talenti , non volle mai inalzarſi , sì nel veſtire , che nel converſare , ſopra la condizione de' natali , che avea ſortito ; perciò malvolentieri s' induceva a trattare con perſone nobili e potenti , dalle quali quanto più era bramato , tanto maggiormente ne sfuggiva ogni incontro .

Ed in quel cambio ritrovava egli tutta la ſua ſoddisfazione nella pratica di uomini plebei , ignoranti e buffoni , i quali a ſua volontà dominava , prendendoſi di loro ſpaſſo e divertimento ſollazzevole . Queſti ogni ſera convitava a proprie ſpeſe nell' oſteria , di dove non uſciva , ſe non preſſo all' aurora (1) . Ed arrivò tant' oltre la ſimpatia per coſtoro , che dopo aver fatto comune con eſſi i ſuoi guadagni , non gli riuſciva il proſeguire i lavori , che avea fra mano , ſe qualcheduno di quegli ſcioperati non iſtava continuamente a divertirlo .

Quanto però era allegro e piacevole con quelli , altrettan-

(1) Penſa il *Baldinucci* , che il ſoprannome di POCCETTI gli foſſe poſto dalla ſuddetta converſazione , per eſprimere quell' atto , praticato da *Bernardino* nel bere il vino , quaſi con guſtoſo ſentimento poppandolo ; poichè *Pocciare* in noſtra lingua ſignifica *Poppare* , Lat. *Lac ſugere* .

tanto ſi dimoſtrava incontentabile e fantaſtico co' ſuoi ſcolari, da' quali pretendeva d' eſſere inteſo ſenza parlare; e ſe talvolta eſſi operavano alcuna coſa, che egli internamente non aveſſe approvata, ſubito ripieno di ſdegno gli maltrattava, e cacciavagli dalla ſtanza. E queſta è la principal cagione, per cui della ſcuola del Poccetti non ſi contano molti allievi. BERNARDINO BARBATELLI

In tal guiſa lietamente vivendo pervenne all' anno ſettanteſimo dell' età ſua, e di noſtra ſalute 1612., nel quale dopo pochi giorni di male, finì di vivere il dì 9. del meſe di Novembre. Il ſuo cadavere aſſociato con pompa dagli Accademici del Diſegno (1), fu portato nella chieſa di Santa Maria del Carmine, ove ebbe ſepoltura.



(1) Nel paſſare tutto l' accompagnamento funebre avanti alla diletta oſteria, in cui era ſtato ſolito *Bernardino* in vita di prenderſi frequentemente bel tempo, fu neceſſitato, per isfuggire un' improvviſa pioggia, di refugiarſi in quel luogo, e di portare anche ivi il feretro ove giaceva il cadavere del *Poccetti*.



FEDERIGO ZUCCHERI
PITTORE

FEDERIGO
ZUCCHERI
PITTORE.



A Terra di Sant' Angelo in Vado nello Stato d' Urbino fu la patria del celebratissimo pittore FEDERIGO ZUCCHERI. Il suo natale seguì nell' anno 1543., e indi fino all' età di sett' anni dimorò nella casa paterna; ma nell' anno 1550. ricorrendo l' universal Giubbileo, i suoi genitori lo condussero a Roma, ove lo lasciarono alla cura di Taddeo, altro loro figliuolo, e fratello maggiore di Federigo, il quale ivi attendeva all' arte della pittura (1). FEDERIGO ZUCCHERI

Per secondare adunque la volontà del padre, che avrebbe voluto veder Federigo indirizzato nello studio delle lettere, Taddeo lo fece per qualche tempo applicare a quelle. Vedendo però, che molto scarso era il profitto, che ne ritraeva, principiò a dargli lezione nel disegno; in cui, concorrendovi il genio, felicemente riuscì nell' apprenderlo. Laonde continuando a studiare con indefessa attenzione, pervenne ad un grado di molta franchezza; e da questo, passato alla pratica de' colori, coll' assistenza del fratello lavorò diverse operette.

Impratichitosi pertanto nel modo di dipignere, gli parve oramai tempo di poter eseguire qualche pensiero di propria invenzione. Lo che accordatogli anche da Taddeo, il primo componimento fu una facciata di casa, nella quale rappresentò alcuni fatti della vita e del martirio di Sant' Eustachio. Ma prima, che fossero scoperte al pubblico queste pitture, volle Taddeo vederle; e sembrandogli, che in certi luoghi avessero bi-

(1) V. le notizie del pittore *Taddeo Zuccheri*, nel *Vasari*, nel *Borghino*, nel *Baglioni*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nel *De Piles*, nel *Le Comte*, ed in altri scrittori.

FEDERIGO ZUCCHERI

bisogno di maggior grazia, presi i pennelli, le andava ritoccando. Pazientò buona pezza Federigo le correzioni del fratello; ma veduto, che non desisteva, vinto dalla collera, guastò colla martellina varie cose da quello ritoccate; e adirato si protestò di non voler più stare nè sotto alla di lui direzione, nè in sua compagnia.

Breve invero fu la discordia di questi fratelli, poichè per opera degli amici restaron presto pacificati, e ritornarono insieme; con patto però, che Taddeo avesse solamente la libertà di correggere qualunque disegno fatto da Federigo, ma non giammai i suoi dipinti. Con tal metodo proseguirono unitamente il lavoro di varie pitture, che per Roma intrapresero; e poi s' impiegarono in quelle del Vaticano, ove Federigo dipinse anche di propria invenzione, con istima e lode degli stessi professori (1). Il medesimo fecero pure nelle numerose pitture del celebrato palazzo di Caprarola (2).

Dopo passò Federigo a Venezia chiamatovi dal Patriarca Grimani, acciocchè proseguisse le pitture di una sua cappella, che dovea terminare il Franco. A queste dato compimento, colorì poscia a olio sulle lastre di marmo la tavola del medesimo altare, rappresentante l' Adorazione de' Magi, la quale riuscì un' opera stimatissima (3).

Fece inoltre nel palazzo del suddetto Grimani varie figure e fregj di buon gusto. Laonde riconosciuto da tutti il suo valore, fu destinato a dipignere nella sala del gran Consiglio l' azione di Federigo II., seguita nella chiesa di San Marco avanti al Pontefice. Questa pittura per aver incontrato universalmente (quantunque condotta in concorrenza di quelle di Paolo, del Tintoretto, del Bassano, e del Palma) gli fece meritare da quella Signoria il distinto onore d' esser dichiarato Cavaliere.

Tornato a Roma proseguì altre opere per quei palazzi, siccome nel Vaticano fece la storia di Mosè in atto di maravigliarsi del Roveto ardente, e quando si presenta a Faraone; ed in una di quelle cappelle colorì la volta. Lavorò pure per le chie-

(1) V. le opere fatte ne' primi tempi da *Federigo* in Roma, nel *Vasari*, nel *Borghino*, nel *Baglioni* ecc.

(2) La descrizione della fabbrica e delle pitture di questo palazzo, v. nel *Vasari*, e nella Lettera CLXXXVIII. del Vol. I. di *Annibal Caro*, che ne diede i pensieri, i quali adesso nella maggior parte si godono incisi.

(3) Questa tavola fu intagliata in rame.

FEDERIGO ZUCCHERI.

chiese di Santa Maria Egiziaca, e di San Giovanni a Porta Latina, e altrove, alcune stimatissime tavole da altare. Indi accompagnatosi con alquanti amici professori si portò nel Friuli, dove avendo qualche cosa operato, passarono a Firenze.

Quivi appunto trovarono, che erano ricevuti tutti gli artefici, ed impiegati a perfezionare le maravigliose macchine, che si preparavano pel solenne ingresso, che dovea fare la Regina Giovanna d' Austria; sicchè anche Federigo ebbe occasione di poter dimostrare la sua franchezza nell' arte, di cui già ne correva il grido tra' professori. Perlochè gli fu data a colorire una gran tela, che dovea servire di prospetto alla prima sala. In essa finse una piacevol caccia, disposta con bizzarra invenzione, e toccata con gran forza di colorito. Dopo dipinse alcune storie a chiaroscuro per l' ornato di un arco, che similmente riuscirono terminate con molta maestria; dimodochè s' accrebbe appresso a tutti la stima, che di lui avevano (1).

Richiamato a Roma dal suo fratello Taddeo, che ritrovavasi impegnato e affaticato in copiosissime opere; prontamente abbandonò Firenze, e colà accorse in suo aiuto, dando con esso esecuzione a quelle numerose pitture, che sono descritte da diversi (2). Fra queste molte se ne veggono esposte al pubblico nelle chiese di Santa Caterina de' Funari, di San Lorenzo in Damaso, dell' oratorio del Gonfalone, di San Marcello, di Santa Prassede, ed altrove, le quali Federigo di sua mano condusse (3).

Frattanto essendo seguita la morte di Giorgio Vasari, che già avea fatti tutti gli studj per la pittura della gran cupola del nostro Duomo, ed avea eziandio principiato a dipignerla; fu in sua vece eletto Federigo Zuccheri, il quale si portò incontanente quì in Firenze, e nello spazio di pochi mesi le diede compimento. Vedesi però in quest' opera qualche variazione dalla prima idea, che ne avea formata il Vasari, e particolarmente nell' attitudine delle figure (4). Terminato il lavoro si restituì a Roma, ove per ordine di Papa Gregorio XIII.

 prin-

(1) I particolari delle suddette pitture, v. nel Cap. XIII. della *Descrizione dell' Entrata della Serenissima Regina Giovanna di Austria, e dell' apparato fatto in Firenze, scritta da Domenico Mellini ecc.*

(2) V. il *Vasari* nella Part. III. Vol. II. tra le notizie di *Taddeo Zuccheri*, il *Borghino* nel Libr. IV., il *Baglioni* nella Giornata IV. ecc.

(3) V. i sopraccitati, e le Descrizioni di Roma.

(4) V. sopra la nota alla pag. 118. Nella dimora, che questa volta fece in Firenze lo *Zuccheri* molto si affezionò alla nostra fioritissima Accademia del Disegno, in cui era stato già ammesso per uno degli accademici fino del dì 14. Ottobre dell' anno 1565., e si dimostrò molto parziale pe' suoi avanzamenti.

FEDERIGO ZUCCHERI.

principiò a colorire la volta della cappella Paolina nel Vaticano .

Nel tempo però , che Federigo con tutto l' impegno e ſtudio ſtava intento a condur la bell' opera , alcuni perſonaggj confidenti del Pontefice , e implacabili ſuoi nemici , tentavano diſturbarlo con frequenti inquietudini ; acciocchè per tal mezzo diſtraendoſi dagli ſtudj , ſtrapazzaſſe il lavoro , o annoiato lo abbandonaſſe , con perdita della pubblica eſtimazione , e della grazia del Papa . Ma lo Zuccheri avvedutoſi di ciò , quantunque molto facile nell' accenderſi ad ira , non oſtante raffrenato l' impeto naturale , determinò con giocoſo , arguto , ed altrettanto ſanguinoſo compenſo di vendicarſi di sì potenti oppreſſori ; e queſto fu , l' unire ingegnoſamente al diletto e alla facilità dell' arte , l' acrimonia ſpiacevole di una mordace ſatira . Sicchè figurò al vivo in un quadro (come già avea fatto Apelle per difenderſi dalla calunnia) tutt' i ſuoi perſecutori , in atti curioſamente caricati , e feſteggianti nel rimirarſi vicendevolmente adorne le teſte di lunghiſſime orecchie aſinine . Poſcia eſpoſe al pubblico queſta pittura ſulla porta della chieſa di San Luca , nel giorno della ſua feſta , quando il concorſo del popolo era numeroſiſſimo (1) .

Il gran romore , e dicerìe che ſuſcitò per Roma una tal novità , e le preſſanti doglianze , che ne furon paſſate al Papa dalle perſone medeſime lacerate nella pittura , il moſſero sì fattamente a ſdegno , che Federigo per metterſi in ſalvo dall' ira di lui , ſi fuggì naſcoſamente , e preſe il cammino per le Fiandre . Avendo ciò ſaputo il Cardinal di Lorena , lo fece ricercar nel viaggio , invitandolo a paſſare prima in Francia . Ivi trattenutoſi per qualche tempo , varie opere vi dipinſe con molto applauſo . Quindi trasferitoſi , come avea volontà , in Fiandra , numeroſi furono i componimenti ſtorici , poetici e ideali , che diſegnò per quelle fabbriche d' arazzi . Dopo aver viaggiato per l' Olanda , s' inoltrò nell' Inghilterra ; ed in Londra avendo colorito il ritratto della Regina Eliſabetta , fu da eſſa generoſamente premiato ; ſiccome da molti di quei primarj del regno , che ritraſſe , ricevè larghe ricompenſe .

Fi-

(1) Queſto non è il decantato quadro della Calunnia , che *Federigo* colorì a tempera per la caſa Orſini , e che vedeſi inciſo in rame da *Cornelio Coort* ; ma bensì un altro minore ſull' andare di quello , fuorchè ne' ritratti al naturale , che in queſto fece , come ſopra ſi diſſe .

Federigo Zuccheri

Finalmente desiderando il Papa, che le pitture del Vaticano restassero oramai terminate, fece richiamare a Roma Federigo, a cui concedè il perdono, e gli restituì la sua grazia. Per la qual cosa impegnato il pittore ad obbedire, condusse a termine l' opera con quella maestrevol maniera, che gli diè molta fama in vita, e gli conserva il nome dopo morte. In quel tempo pure terminò alquante pitture, che Taddeo suo fratello avea lasciate imperfette.

Già nelle provincie oltramontane risuonava la fama del valore di Federigo per le belle opere, che vi avea fatte nel suo viaggio; laonde Filippo II. invaghitosi anch' esso di qualche lavoro di mano dello Zuccheri, lo chiamò nelle Spagne, acciocchè impiegasse i suoi pennelli nell' Escuriale. Vi andò, e fecevi alcune pitture, le quali però non corrisposero a pieno a quel gran credito, che di lui correva. Nondimeno con regia munificenza trattato, di nuovo ritornò a Roma.

Ivi ritrovandosi abbondante di gran somma di denaro, vennegli volontà di fabbricare una casa per propria abitazione. Questa si elesse presso alla chiesa della Trinità de' monti; ed oltre all' averla abbellita coll' opere delle sue mani, vi fece anche tutto il comodo per gli esercizj studiosi de' professori del disegno. Nell' occasione, che questi si adunavano nella casa di Federigo, fu promosso lo stabilimento dell' Accademia di San Luca, in conformità del Breve, che già avevano ottenuto da Gregorio XIII.; talchè compilate le leggi, concordemente acclamarono per loro primo Principe il medesimo Federigo. Ed egli per dimostrare gratitudine di un tal onore, lasciò a benefizio dell' Accademia l' uso della stessa casa.

Postosi di nuovo a dipignere in Roma, condusse le diverse opere, che son descritte dal Baglioni (1). Indi viaggiò un' altra volta per l' Italia; ed allora fu, che fece stampare i due libri di varj trattati sopra l' arte (2). Fermatosi in Turino, intraprese per quel Duca il lavoro di una galleria, che vien reputato alquanto inferiore alla vigorosa maniera, che soleva praticare. Terminata quest' opera, passò alla Santa Casa di Loreto, ove trovò Cristofano Roncalli, che vi coloriva la cupola.

(1) Nella Giornata IV.

(2) Questi sono, *L' Idea de' pittori, degli scultori, e degli architetti, del Cavaliere Federigo Zuccheri* ecc. divisa in due libri; ed il *Passaggio per l' Italia* ecc. in cui descrive molte pitture, osservate in diverse città.

FEDERIGO ZUCCHERI

Da questo luogo, dopo aver soddisfatto alla sua divozione, e all' officiose dimostrazioni ricevute dall' amico pittore, fece partenza con intenzione di ritornare alla patria.

Arrivato però in Ancona, fu assalito da una gagliardissima febbre, la quale in brevi giorni lo privò di vita, nell' età sua di anni sessanzei, e della Redenzione il 1609. (1). Avvisato il soprammentovato Roncalli del pericoloso stato, in cui ritrovavasi Federigo, subito si trasferì colà per assisterlo; ma giunse, che appunto era passato. Perlochè allora volle esercitare l' ultime rimostranze d' affetto, con fargli a proprie spese solennissime esequie.

Vi ha chi asserisce, che Federigo abbia operato anche nella scultura, e nell' architettura; ma comecchè di sicuro non assegnano le opere da lui fatte, servirà soltanto la notizia di quanto gli viene attribuito.

Le altre numerosissime pitture da lui colorite, e i disegni fatti, che hanno luogo in diverse città, e nelle più scelte raccolte degli studiosi, si posson vedere negli scrittori, che quì si citano (2).



(1) Così comunemente è notato da' più. Alcuno però vuole, che da certa memoria apposta a una sua pittura in Bologna, possa avere oltrepassato l' età d' anni settanta.

(2) V. il *Vasari* Part. III. Vol. II., il *Borghino* Libr. IV., il *Felibien* Tom. III. Entr. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XVIII., il *De Piles*, il *Le Comte* Tom. II., il *Baglioni* nel'a Giornata IV., l' Abregè del 1745. Tom. I., le diverse Descrizioni delle cose più rare di Roma ecc.



IACOPO LIGOZZI
PITTORE MINIATORE ecc

IACOPO LIGOZZI

PITTORE, MINIATORE ecc.



AESTRO dell' eccellente pittore IACOPO LIGOZZI asseriscono molti essere stato il rinomato Paolo Caliari ; ed in vero la doviziosa idea nell' inventare , e la maestosa disposizione usata da Iacopo ne' suoi componimenti , confermano un tal sentimento . Nacque egli nella città di Verona l' anno 1543. , e da Giovanni Ermanno suo padre , che nella patria esercitava l' arte della pittura con istima di accurato professore (1) , gli furono insegnati i principj del disegno . IACOPO LIGOZZI

Quali in seguito fossero gli studj fatti da questo giovane , ed in qual luogo : e quante le prime cose da lui dipinte , noi non ne abbiamo alcuna contezza dagli scrittori . Bensì possiamo ragionevolmente supporre , che nelle applicazioni fin d' allora egli sia stato sempre indefesso , per l' elegante e forte maniera acquistata nell' operare ; ed i suoi dipinti numerosi , poichè con essi potè farsi distinguere , non solamente da' suoi concittadini , quanto ancora dalla maggior parte della Lombardia .

Per dare adunque principio alla descrizione di alcune delle opere condotte da questo valente maestro , noteremo quelle , che di presente si conservano in Verona sua patria . In una sala di casa Canossi vi sono colorite a fresco alcune battaglie con grande spirito e gusto ; e queste adornò con un vaghissimo fregio , che graziosamente ricorre per tutta quella stanza . Anche in casa Fumanelli rappresentò similmente a fresco la solenne pubblica Cavalcata , seguita in Bologna coll' intervento di Clemente VII. e di Carlo V. ; siccome nella casa Guarienti colorì in una camera i trionfi del Console Emilio Paolo .

In

(1) V. le notizie di questo pittore fra quelle scritte dal Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo* de' Pittori Veronesi , e ne' Supplimenti alla Cronica di *Piero Zagata* Vol. II. Part. II. : e tutte le pitture sue nella Ricreazione pittorica sopra le opere di Verona, e nel Divertimento pittorico ecc.

Iacopo Ligozzi

In quelle chieſe eziandio vi ſono pitture di queſto Ligozzi (1), ed in iſpezie in Sant' Eufemia, ove vi è una tavola rappreſentante l' Eterno Padre, che tiene fralle braccia il Divino ſuo Figliuolo morto, con quattro belle figure di Santi, in atto di profondamente contemplare un tal doloroſo penſiero. Qualche altra pittura era pure in quella chieſa e convento; ma fu poi rimo[illegible] dal ſuo luogo (2). Parimente nella chieſa di Santo Luca vi [illegible]a tavola coll' invenzione della ſanta Croce; componimento aſſai vago e ſtudiato.

Trasferitoſi poſcia quì in Firenze, ove già era in iſtima di valentuomo, ottenne dal Granduca Franceſco I. d' eſſere impiegato all' aſſiſtenza de' maeſtri, i quali in queſta Galleria erano deſtinati a condurre i maraviglioſi lavori delle pietre dure, e degli arazzi. Quivi adunque avendo il Ligozzi ſtabilita la ſua permanenza, colla protezione del Principe, e col generoſo ſtipendio aſſegnatogli, quietamente potè proſeguire le numeroſe opere, non tanto per ſervizio della prefata Galleria, quanto ancora per ſoddisfare alle frequenti particolari commiſſioni, che giornalmente gli venivano date.

Le pitture, che nelle noſtre chieſe colorì queſto profeſſore, ſono primieramente una tavola per la chieſa di Santa Maria Novella, in cui eſpreſſe San Raimondo, che richiama alla vita un fanciullo morto. Indi per la chieſa di Santa Croce conduſſe la tavola del martirio di San Lorenzo; e alla cappella del Soccorſo, ch' è nella chieſa della Santiſſima Nonziata, fece il quadro della Pietà. Un altro quadro ſi vede nella tribuna della chieſa di San Giovannino, nel quale rappreſentò San Girolamo orante avanti al Crociſiſſo. Fra' lavori poi a freſco, che furon condotti da Iacopo, ſtimatiſſime ſono le diciaſſette lunette, ch' ei colorì ne' chioſtri del convento d' Ogniſſanti; ed il vaghiſſimo e bizzarro fregio, che adorna la ſtanza, detta la Tribuna di queſta Imperial galleria.

Altri quadri eſiſtono pure nelle chieſe ſuburbane, fralle quali, in quella de' Cappuccini di Montui ve ne ſono due belliſſimi, eſprimenti due fatti della vita di San Franceſco. E nella chieſa del monaſtero di Valombroſa vi è di ſua mano un lo-

(1) Molti ſono i pittori di queſto cognome, che hanno operato in Verona.

(2) V. il ſopraccitato Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo* alla pag. *66*.

lodatiſſimo quadro , in cui con iſtudiata invenzione formò un coro feſteggiante di Angeli , in agiliſſimi movimenti adattati al prodigioſo traſporto del corpo dell' invitta martire Santa Caterina . IACOPO LIGOZZI

Due gran tele colorite dal Ligozzi furon collocate in queſto ſalone del palazzo vecchio ; in una di eſſe elegantemente compoſe la maeſtoſa e ſingolar comparſa , che fecero in Roma i dodici Ambaſciatori Fiorentini , ſpediti da diverſi Potentati , a' quali ſervivano , per rallegrarſi con Bonifacio VIII. della ſua eſaltazione . Nell' altra , con nobiltà d' invenzione dimoſtrò la ſolenniſſima ceremonia ſeguita parimente in Roma , allora quando dal Santo Pontefice Pio V. fu incoronato col diadema reale Coſimo I. , ed inſignito del titolo di Granduca di Toſcana .

Copioſiſſime inoltre ſono le pitture , che queſto artefice ideò ſu' fatti delle ſtorie ſacre , e delle finzioni poetiche , o pure inventò ſopra varie azioni piacevoli , e ſcherzoſi capricc; ma comecchè queſte hanno luogo la maggior parte nelle caſe particolari quì di Firenze , e di moltiſſime altre città dell' Europa ; perciò ſuperfluo , per le mutazioni , che giornalmente ſeguono delle medeſime pitture , reputiamo un tal regiſtro . Bensì fra tutte queſte faremo unicamente menzione di due quadri eſpoſti al pubblico nella ſoffitta della chieſa Conventuale di Piſa , ne' quali con iſpiritoſe azioni , e vago colorito dipinſe due glorioſe impreſe fatte da' Cavalieri dell' inſigne Ordine di Santo Stefano . Siccome due altri ancora ne additeremo , che con credito grande del loro autore eſiſtono , uno nell' Imperial galleria di Vienna, rappreſentante Criſto moſtrato al popolo, formato in mezze figure al naturale ; e l' altro eſprimente il portar della Croce , eſeguito nella ſuddetta grandezza , che ſi conſerva nella Real galleria di Pollonia .

Fu eziandio il Ligozzi aſſai valente nel lavorare piccole miniature , nelle quali per comun ſentimento di chi intende riuſcì franchiſſimo , e all' ultimo ſegno diligente ; mentre anche in queſte operette ſeppe far riſaltare il paſtoſo , il morbido e il dolce della carnagione : l' ampio e il pompoſo de' panneggiamenti , unito al rilevante e rotondo delle figure . Dimodochè qualunque ſia , che ne poſſegga qualche pezzo , col riguardo , che merita una tal fattura , lo cuſtodiſce e ſtima .

Nu-

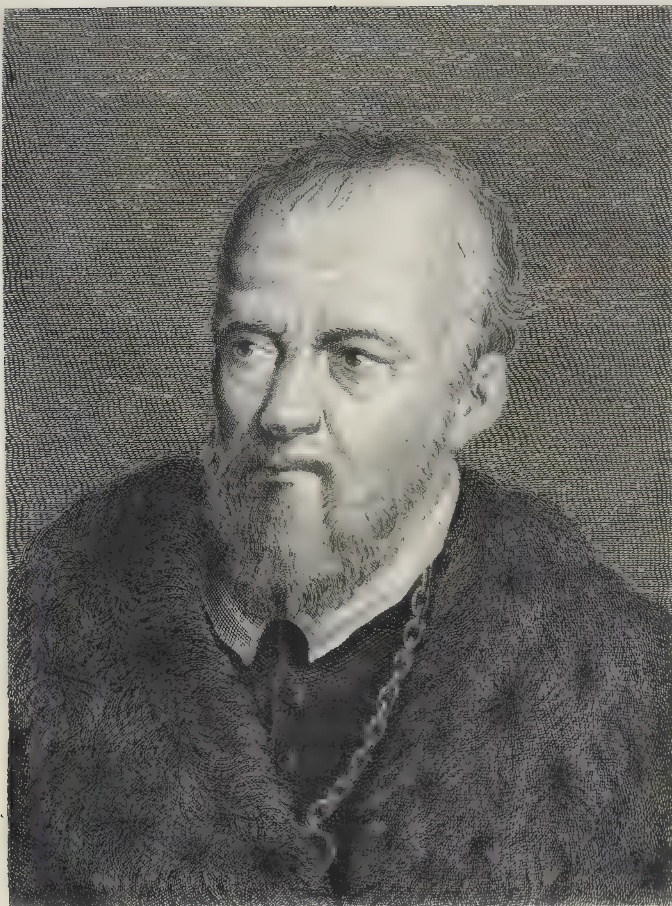
IACOPO LIGOZZI

Numerose finalmente si contano le carte stampate, le quali da' dipinti, o da' disegni di questo valentuomo sono state incise in rame ed in legno. Fra' celebri artefici, che si sono impiegati a pubblicare coll' intaglio le belle opere del Ligozzi, si annovera anche il rinomato Agostino Caracci.

Giunto frattanto Iacopo al termine di anni ottantaquattro, sempre occupato negli esercizj dell' arte sua, si trovò oppresso da un violento catarro, che in breve gli tolse la vita nel 1627. Al suo cadavere, associato dagli Accademici del disegno, fu data sepoltura nella chiesa di San Marco di questa città di Firenze.



IA-



IACOPO PALMA
il GIOVANE
PITTORE

G. Dom. Campiglia del. *P. A. Pazzi s.*

IACOPO PALMA

IL GIOVANE

PITTORE.



RINNOVARE la memoria del nome, e l' estimazione dell' opere del celebre pittore Iacopo Palma (1), nacque in Venezia l' anno 1544. quest' altro illustre professore IACOPO, il quale a distinzione del primo, e suo consanguineo, venne comunemente detto il PALMA GIOVANE. Fino dalla fanciullezza fu impiegato, come alcuni asseriscono, a studiare sotto la direzione di Tiziano; ed in fatti quegl' intelligenti, che son disappassionati distinguono nelle belle opere di lui una grande imitazione di quella maniera e di quel colorito; ma quanto al disegno lo riconoscono più diligente e corretto. IACOPO PALMA

Appena, che Iacopo ebbe acquistata qualche cognizione nell' arte, per suo maggior profitto portavasi a ricopiare le più nominate pitture della sua patria; una di queste fu il martirio di San Lorenzo, colorito da Tiziano, che esiste nella chiesa de' Gesuiti. Frequentava il suddetto luogo il Duca Guidubaldo di Urbino, il quale spesse volte trattenevasi a vederlo dipignere, con dargli anche amorevoli contrassegni di restar soddisfatto del suo modo di lavorare; perlochè il giovanetto incoraggito da tali dimostrazioni, s' arrischiò, nel tempo, che il Duca ascoltava la Messa, a ritrarlo dal naturale. Terminato il quadro gliele presentò unito all' altro della copia del martirio sopraddetto, che similmente avea finita; lo che essendo stato molto gradito da quel Principe, oltre ad un generoso regalo, lo invitò a voler passare a' suoi servigj in Urbino.

Trasferitosi adunque col Duca alla corte, continuò i suoi studj

(1) V. le notizie di lui nel *Vasari*, nel *Borghino*, nel *Ridolfi*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nell' Abregè ecc.

IACOPO PALMA

ſtudj ſu' dipinti di Raffaello, ch' erano in quella galleria; perlochè oſſervato dal Duca l' avanzamento, che egli faceva, ed il gran deſiderio, che avea di viepiù imparare, riſolvè di inviarlo a Roma, raccomandato al Cardinal Giulio della Rovere ſuo fratello, acciocchè poteſſe aver tutto il comodo di farſi valentuomo. In Roma pertanto s' eſercitò Iacopo con aſſidua applicazione ſulle ſtupende opere del Buonarroti, di Raffaello e di Polidoro; dimodochè da' ſuoi ſtudj, e da alcuni componimenti, ch' ei fece, eſſendo ſtato riconoſciuto per un bravo e ſpiritoſo artefice, fu da molti ſuoi protettori poſto in conſiderazione appreſſo a Gregorio XIII., che appunto facea proſeguire gli ornati a una parte della loggia Vaticana.

Quantunque l' età troppo giovane d' Iacopo doveſſe trattenere il Pontefice dall' impiegarlo in lavori di tanto impegno; non oſtante per le ottime informazioni, ch' avea della ſua abilità, lo fece ammettere anch' eſſo tra' più provetti maeſtri, che attualmente operavano in quel loggiato. In eſſo pertanto inventò e colorì con grand' applauſo, quando Criſto rimprovera a' Fariſei la loro ipocriſia, per l' accuſa data agli Apoſtoli, d' eſſerſi nutriti in giorno di Sabato con pochi granelli di frumento, cavati dalle ſpighe non per anche mietute (1).

Altre opere conduſſe parimente il Palma non ſolo nel Vaticano, quanto ancora per Roma, e ſpezialmente nelle chieſe di Santa Maria, e de' Santi Vincenzio ed Anaſtaſio in Trevi (2). Ed alcune ne mandò pure in varj tempi di Venezia, le quali preſentemente ſi veggono nelle chieſe di Santa Maria della Scala, e di San Silveſtro a Monte Cavallo.

Dopo la permanenza di otto anni fatta dal Palma in Roma, ritornò ad Urbino per inchinarſi a quel Duca, che tanto lo avea beneficato e protetto, e per fargli vedere il copioſo frutto de' ſuoi ſtudj. Indi trasferitoſi a Venezia, incontrò ſul principio grandiſſima difficoltà nell' ottenere qualche lavoro, a cagione delle numeroſe ſcuole de' grand' uomini, che vi fiorivano. Pure alla fine dopo aver colorite diverſe operette, ebbe l' incontro di fare una tavola per la ſagreſtia di San Giorgio maggiore, ch' eſprimeva una Preſentazione al tempio (3).

Per

(1) Vi ha inoltre chi reputa opera de' pennelli d' *Iacopo* il lavoro di tutta quell' arcata, o almeno, che ſia colorita co' diſegni, ch' egli ne avea fatti.

(2) Queſte a cagione di varj abbellimenti, e per la nuova facciata eſterna ſi ſono perdute.

(3) Alcuni credono, che queſta tavola ſia opera del *Salviati*.

Per dare qualche moto maggiore alla ſua fortuna, penſò il Palma di accoſtarſi all' accreditata direzione di Aleſſandro Vittoria ſcultore e architetto di gran nome, e da cui dipendevano quaſi tutte le operazioni delle arti nobili, che ſi eſeguivano in Venezia; perlochè fattoſi amico di confidenza col medeſimo, da lui fu introdotto con facilità ad operare in pubblico. Delle prime pitture, ch' ei faceſſe, ſono due gran tele, eſprimenti la vita e martirio di San Lorenzo, ch' ebbero luogo nella cappella dell' iſteſſo Santo in Sa' Iacopo dall' Orio; ſiccome dipinſe altri ſoggetti ſacri per la chieſa di San Niccolò de' Frari. Da queſte opere condotte con iſtudiate attitudini, e con freſchezza di colorito, e molto più per le ſomme lodi, che le dava l' amico Vittoria, crebbe univerſalmente il concetto del ſuo valore.

IACOPO PALMA

Quindi fu introdotto dal prefato Vittoria a dipignere nella confraternita di San Giovambatiſta, e nelle chieſe della Santiſſima Trinità, di Santa Maria Giubenico, di San Paterniano, di Santa Maria Formoſa, e di San Giuliano. Fece inoltre per la ſcuola grande di San Giovanni Evangeliſta le rinomate quattro viſioni deſcritte nell' Apocaliſſe, con altre figure a chiaroſcuro.

Dato compimento alle ſoprammemorate pitture, poſe immediatamente mano alle altre per la ſcuola e ſala di San Girolamo preſſo a San Fantino. La deſcrizione di queſti copioſi ed eleganti componimenti fu fatta da Carlo Ridolfi (1). Frattanto co' replicati impegni procurati dal Vittoria a ſuo favore ebbe in ſorte di eſſere ammeſſo fra' pittori deſtinati a colorire le grand' opere di quel palazzo Ducale; ed in prima gli fu aſſegnato uno degli ovati maggiori nella ſala del Conſiglio, e due quadri per le pareti.

In uno di eſſi, poſto verſo la Quarantia nuova, dipinſe la battaglia navale ſeguita nel Pò tralle armi Venete, e quelle del Duca di Milano (2). Queſt' opera, a parere degl' intendenti, fu condotta con tale ſtudio ed attenzione, che ſe non ſuperò con eſſa gli altri virtuoſi concorrenti, che vi dipignevano, certamente non rimaſe a loro inferiore nell' eſattezza del di-

(1) Nella Parte II. alla pag. 177.
(2) La ſuddetta pittura vien appellata il quadro de' Burchi, nè il Palma fece per avventura la migliore; ſi vede inciſa in rame.

IACOPO PALMA

disegno, nella grazia e nella forza de' movimenti, nel vivace colorito, e nel vago arieggiar delle teste.

In diversi tempi proseguì questo valentuomo nel soprammemorato palazzo il lavoro di quelle numerose pitture, le quali oramai sono a bastanza notissime, sì pel facile accesso a chiunque voglia osservarle, quanto per la moltiplicità degli scrittori, che le hanno illustrate. Fra queste avvi nella sala dello Scrutinio la vasta tela del Giudizio universale, di cui il Tintoretto non andava pienamente soddisfatto (1).

Seguitò pure a colorire i pregiatissimi dipinti nella chiesa de' Tolentini, nell' ospitaletto del campo de' Gesuiti, nelle Monache di San Zaccheria, e di San Niccolò de' Frari. Le altre copiosissime opere diverse, che inventò e dipinse Iacopo, non tanto per Venezia, quanto per molte città d' Italia, ed eziandio per alcune delle principali d' Europa, si possono vedere appresso agli autori delle sue notizie (2).

Molti sono i pensieri e le invenzioni dalla prontissima fantasia del Palma ritrovate, le quali egli medesimo fece intagliare in rame da' fratelli Sadeler; e maggiori son quelle, che da' più esperti bulinisti d' Italia e Oltramontani furon copiate da' suoi dipinti o disegni, e poscia incise. E questo pel gran credito, che sempremai hanno avuto le composizioni di questo artefice appresso a' maestri tutti, e a' dilettanti dell' arte.

Anche in vita fu da loro sommamente stimato e riverito, non contandosi alcun professor forestiero, che dopo aver osservate le opere di lui in Venezia, non proccurasse di conoscerlo, e di stringere amicizia con esso. Uno di questi fu il rinomato Giuseppe Cesari d' Arpino (3), il quale portatosi a riverirlo, ed osservati alcuni quadri allora appunto finiti d' abbozzare dal Palma, lodò grandemente quella particolar maestria d' imporre cotanto felicemente le opere; e protestossi con lui, che volentierissimo avrebbe imparato un sì franco modo, per ben principiare a dipignere. Il Palma però, a cui era ben noto

(1) Diceva il *Tintoretto*, che quella grand' opera sarebbe stata molto migliore con minor numero di figure; mentre la perfezione non consiste nella moltiplicità delle medesime, ma bensì nel postarle senza confusione, e coll' ordine di beninteso punto di prospettiva.

(2) V. il *Vasari* Part. III. Vol. I., il *Borghino* Libr. IV., il *Ridolfi* Part. II., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XIX., il *Le Comte* Tom. II., il *Baglioni* Giornata V., il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., l' Abregè ecc. Tom. I.

(3) Di questo pittore, v. il *Baglioni* nella Giornata V., l' Abregè Tom. I. ecc. il *Le Comte* nel Tom. II. del Cabinet ecc.

to il valore dell' Arpino, allievo della ſcuola Romana, immediatamente replicò, che di buona voglia gli avrebbe inſegnata la ſua maniera di abbozzare; ma che indi ſtimava d' uopo il trasferirſi in ſua compagnia a Roma, per ivi apprendere il vero modo di terminar le pitture. IACOPO PALMA

Fu inſtancabile queſt' arteſice nell' operare; ſiccome altrettanto fu inſaziabile nel procurare continuamente col mezzo de' ſuoi amici nuovi lavori. Ed in ciò non ebbe alcun riguardo, che quelli foſſero ſtati, o promeſſi o ſtabiliti per altri valenti maeſtri; nel che fare, grandiſſimo biaſimo e invidia ſi procacciava. Nel numero finalmente delle ſue opere ſi contano alcuni quadri, che Tiziano avea laſciati imperfetti, ed egli con ſomma diligenza e imitazione diedegli compimento. In eſſi però volle modeſtamente dichiararſi con un' ingenua memoria, che vi appoſe, d' eſſerſi troppo arriſchiato nel cimentare la ſua mano con quella di sì grand' uomo.

Già correva il Palma l' anno ottantaquattreſimo dell' età ſua, quando all' improvviſo fu aſſalito da un accidente, per cui reſtò tutto immobile ſopra una ſedia. Per la qual coſa ſi trovò affollato da varie perſone, che tutte diverſe coſe gli ſuggerivano; e tanto più grande era lo sbalordimento, che gli arrecavano, quanto certiſſimi erano i contraſſegni, ch' ei dimoſtrava di non intendere i loro diſcorſi. Alla fine, per liberarſi dalla loro importunità, preſo alla meglio in mano il matitatoio, con iſtento formò queſte parole, Io veggo e ſento, ma non poſſo parlare; laſciatemi in pace. Ciò fatto, dopo poche ore terminò i ſuoi giorni nell' anno 1628.

Al ſuo cadavere fu data onorevol ſepoltura nella chieſa de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia con funebre apparato, arricchito di eruditi elogj, e varie ſimboliche figure, eſprimenti la grand' abilità da lui poſſeduta nell' arte.

BAR-



BARTOLOMMEO SPRANGER

PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del. *Carl. Gregori sc.*

BARTOLOMMEO SPRANGER

PITTORE.

Bartolommeo Spranger



RA quei noncuranti profeſſori, che ſi abbandonano totalmente all' operare di pratica, di capriccio e di fantaſia, ſi può dire, che per molto tempo ſia ſtato l' ideale e coraggioſo pittore BARTOLOMMEO SPRANGER. Fu il natale di lui nella città d' Anverſa l' anno 1546., e dal padre, che al traffico della mercatura attendeva, in quella ſul principio fu impiegato. Ma perchè il fanciullo era impetuoſamente portato dal genio all' arte del diſegno, in vece di attendere all' arimmetica, ſegnava tutt' i libri del banco con figure di ſoldati, armi, tamburi, e ſomiglianti giocolini.

Il padre dopo averlo intorno a ciò più volte corretto, ed anche gaſtigato, alla fine, vedendo di non far profitto, riſolvè di ſecondare l' inclinazione del figliuolo, accomodandolo con un pittore, chiamato Giovanni Mandin (1); ma queſti eſſendo in pochi meſi morto, paſsò ſotto la direzione di Franceſco Moſtart (2). Anche col ſecondo maeſtro fu breve la dimora, ch' ei fece, e minore il vantaggio, che ne ritraſſe, a cagione del ſuo inquietiſſimo naturale, che d' ogni ſoggezione ſi tediava. Sicchè trovato il riſcontro d' impiegarſi per quattr' anni con un gentiluomo, che ſi divertiva nel dipigner di fiori, intrapreſe con eſſo un tale ſtudio.

Breve però fu anche in queſto la ſtabilità delle ſue riſoluzioni, mentre annoiatoſi preſto de' fiori, continuamente contraſtava col maeſtro, da cui allora avrebbe voluto imparar le figure, che non ſapeva inſegnargli. Perlochè, abbandonata ogni le-

(1) Di queſto pittore, v. il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. I.

(2) V. il ſuddetto *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XII.

BARTOLOMMEO SPRANGER

lezione , diedesi a leggere libri di storie , e di poeti , ed a segnare in gran copia col carbone quanto trovava confacente al suo strano immaginare . Passato il tempo stabilito de' quattr' anni , si fuggì nascosamente in compagnia di un altro giovane Tedesco , capitando in Parigi , ove fu ricevuto nella scuola da uno di quei primarj maestri .

La libertà nell' applicare , che avea goduta fin a quel tempo lo Spranger , malagevolmente poteva allora assuefarsi all' obbedienza di copiare quegli esemplari , che gli venivano assegnati . Laonde disprezzata l' istruzione, capricciosamente portavasi a imbrattar col carbone le pareti delle stanze , formandovi per tutto inettissime e malgraziose idee . Osservato però dal maestro un sì ardito ed incivil contegno , e conosciuto altresì , che allo studio di cose serie e regolate difficilmente si poteva piegare , stimò proprio il licenziarlo dalla sua scuola .

Ritrovatosi di nuovo in libertà d' operare , s' accostò ad un pittore di mediocre abilità , acciocchè gli desse comodo di lavorare nella sua stanza . Ciò ottenuto , colorì alquanti quadretti , ne' quali eseguì in ogni parte quanto la stravaganza della sua fantasia gli potè suggerire . La compiacenza , che di queste operette nacque in sè stesso , arrivò a ingannarlo , col fargli credere d' essere oramai pervenuto ad un grado sublime nell' arte . Per la qual cosa s' immaginava , che passando nell' Italia , e fatto conoscere il suo valore , vi avrebbe facilmente ottenuto il primo posto fra' nostri professori .

Da questi chimerici pensieri accompagnato si trasferì primieramente a Milano , ove dipinto un quadro , subito lo espose al pubblico , con isperanza di riceverne un grand' applauso . Ma la faccenda andò altrimenti , poichè fu reputato da ognuno molto inferiore a qualunque languida e maldisposta pittura . Per questo inaspettato incontro rimase lo Spranger alquanto sbigottito ; ma pure rincorato da' consiglj di un pittor di Malines , che ivi era , si diede per molti mesi allo studio dell' arte colla di lui direzione .

Appena , ch' ei si conobbe in possesso del modo di colorire con più vivacità , e naturale impasto : e che gli riusciva di formar le figure con qualche buona regola , volle portarsi a Parma , per veder quella città . Ivi fatta amicizia col celebre pittore

tore Bernardino Gatti (1), fu dal medeſimo ricevuto corteſemente nella ſua ſcuola, e indirizzato colla maggior facilità nella cognizione del difficile e del neceſſario per l' eſercizio dell' arte. Sul più bello però dell' apprendere, fu neceſſitato a partirſi di Parma, a motivo de' ſuoi feroci coſtumi, co' quali ingratamente corriſpoſe a un maeſtro sì accreditato, e degno di maggior riſpetto.

Quindi incamminatoſi a Roma, non iſtimò proprio l' applicarſi nello ſtudio di quelle ſtupende opere, le quali nè pure degnò di una ſola occhiata, per non guaſtare (com' ei diceva) la ſua naturale e pronta fantaſia. In quella vece bensì ſi trattenne nelle ſtanze de' pittori oltramontani, aiutandogli ne' loro lavori. Frattanto colorì di ſua invenzione alcuni quadri di vedute; ed in uno eſpreſſe diverſi incanteſimi e ſtregonerie, dimoſtrate nell' oſcurità della notte, con molte larve e moſtri infernali. Queſta fantaſtica pittura avendo incontrata l' approvazione de' curioſi, altre ne conduſſe di ſimil genere. Poſcia dipinſe ſul rame un Giudizio univerſale con tal diligenza e fatica, che fino a cinquecento teſte ſi contavano in quel componimento.

Per la ſuddetta pittura, che aſſai piacque al Cardinal Farneſe, acquiſtò la protezione del medeſimo, e l' ingreſſo alla ſanta memoria di Pio V., da cui fu dichiarato ſuo pittore, colla promeſſa d' impiegarlo ne' lavori del palazzo. Ma il Vaſari, che allora dipigneva nel Vaticano, (per quanto aſſeriſce Carlo Van Mander pittor Fiammingo, e ſcrittore delle notizie dello Spranger) poſe in peſſima veduta al Papa l' elezione fatta di quell' artefice, come ineſperto ne' veri ſtudj, negligente nel lavorare, e contenzioſo in eſtremo con tutti.

Ciò venuto a notizia dello Spranger, gli fu di motivo, acciocchè s' impegnaſſe di propoſito nella compoſizione di qualche altra ſtoria ſacra; e così poter dimoſtrare il ſuo non creduto, e lacerato valore. Dipinſe adunque ſul rame un Criſto orante nel Geſſemani con vaghiſſima veduta di campagne, e quantità di figure, lumeggiate dallo ſplendor della Luna. Terminata l' opera preſentolla al Papa, a cui eſſendo piaciuto il

(1) Le notizie di *Bernardino Gatti*, detto il *Soiaro*, diſcepolo d' *Antonio Allegri*, o ſecondo altri *Leti*, e comunemente appellato il *Coreggio*, v. nel *Vaſari*, nel *Lomazzo*, ed in altri ſcrittori.

BARTOLOMMEO SPRANGER

pio foggetto, gli ordinò, che doveffe fare tutti gli altri mifterj della paffione; ma che di quefti egli voleva vederne i difegni in carta, per efaminare, fe l' invenzione era propria e divota.

Un tale improvvifo comando mife in confufione il pittore, come quegli, che non aveva mai adoperato il matitatoio, ma folamente il carbone; con tutto ciò feriamente penfando al modo di poter foddisfare all' intenzione del Papa, prefe per compenfo di fegnar colla penna quei componimenti, i quali con grande attenzione e fatica conduffe a termine (1). Altre pitture di ftorie facre, e di finzioni poetiche, ficcome di ritratti al naturale, fi dicono fatti dallo Spranger in Roma nel tempo della fua dimora (2).

Effendo pofcia ftato fermato da Giovanni Bologna fcultore del Granduca di Tofcana, che lo Spranger paffaffe nella Germania a' fervigj dell' Imperator Maffimiliano II., fubito all' avvifo egli fi preparò al viaggio. Nell' atto della partenza di Roma, francamente fi millantò con tutti quefto pittore, che non portava feco nè meno un foglio, in cui aveffe copiata una fola tefta delle tanto rinomate opere, che ivi lafciava.

Arrivato alla corte dipinfe molti quadri, e fpezialmente un Crifto colla croce in ifpalla, che colorì ful rame; e quefto fu affai gradito da quel Monarca. Indi effendo feguita la morte del fuddetto Imperatore, allora fu d' uopo allo Spranger di accettare l' incumbenze di lavorare per altri. Fra le opere, che in quel tempo conduffe, vengono annoverate le belle pitture dello fpedale di Vienna.

Eletto al foglio Imperiale Ridolfo II., numerofi furono i lavori; ch' ei fece negli archi trionfali, preparati nel ricevimento del nuovo Cefare. Frattanto avendo anche terminata certa operetta ful rame, rapprefentante una maeftofa donna figurata per Roma, col fiume Tevere e due putti, quefta prefentò all' Imperatore, quando fu ammeffo ad inchinarlo. In tale occafione fu confermato nel pofto con aumento del generofo ftipendio, che per l' avanti godeva.

Stabilito al fervizio dell' Imperatore molti furono i quadri,

(1) I foprammemorati difegni non furono altrimenti efeguiti per effere accaduta in quel tempo la morte del Santo Pontefice. Attefta però il *Van Mander*, che erano bravamente toccati, e che alcuni di effi pervennero in mano dell' Imperatore.

(2) V. il *Van Mander*, il *Sandrart*, il *Baldinucci* ecc.

Bartolommeo Spranger

dri , che dipinſe pel ſuo Sovrano , e per diverſi luoghi di Vienna . Dopo trasferitoſi a Praga colla corte , anche ivi dipinſe opere in gran copia [1]. Tanta perciò fu la parzial benevolenza , colla quale era da quel Monarca riguardato , che ſpeſſe volte ſi degnava di trattenerſi a vederlo dipignere , e di fargli godere ſingolariſſime grazie . Lo diſtinſe inoltre col titolo e privilegio di nobiltà ; ed un giorno alla preſenza de' ſuoi miniſtri gli cinſe colle proprie mani una catena d' oro , che dalla ſpalla gli attraverſava il petto , ordinandogli , che ſempre la doveſſe portare in ſua memoria .

Ma alloraquando , pel gran credito acquiſtato , più deſiderate erano l' opere ſue ; maggiore era altresì il pentimento di queſto pittore d' eſſerſi abuſato del comodo di aver potuto facilmente apprendere da' rinomati maeſtri l' armonioſa unione del più bello della natura , e del più vezzoſo dell' arte . Perlochè ritrovavaſi coſtretto a faticare indefeſſamente nell' età avanzata con ſuo indicibile incomodo ; e neceſſitato a ricavare dalle carte ſtampate , quello , che avea diſprezzato negli originali . Pur non oſtante operò aſſaiſſimo , e con aggiuſtatezza , e ſolamente de' ſuoi componimenti inciſi in rame dal Goltzio , e da altri bravi buliniſti , ſi contano circa a dugento ottanta carte [2] .

Ottenuta finalmente la permiſſione dall' Imperatore di poter ritornare alla patria dopo trentaſett' anni di lontananza , fu regalato dal medeſimo di mille fiorini pel viaggio . In ogni luogo , per cui gli convenne paſſare ricevè particolari dimoſtrazioni di ſtima e di applauſo da quelle accademie di pittori . Trattenutoſi in Anverſa qualche tempo , e fatte alcune pitture , ſi reſtituì a Praga , ove nel ſuo ſolito impiego di pittore Imperiale , pieno di giorni terminò di vivere .

(1) V. il *Van Mander* nel libro intitolato *Het Schilder Boeck Waerin* ecc. , il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XIII. , il *Felibien* Tom. III. Entr. IV. , *Le Comte* nel Cabinet ecc. Tom. II. , il *Baldinucci* Decenn. III. Par. II. Sec. IV. , l' Abregè ecc. Tom. II.

(2) V. nel ſopraccitato Abregè alla pag. 124.



GIOVANNI CONTARINI

PITTORE

GIOVANNI CONTARINI

PITTORE.



RAVO, al paragone de' valenti pittori della scuola Veneziana, riuscì nel colorire i suoi dipinti GIOVANNI CONTARINI. Fu il natale di lui in Venezia l' anno 1549., e Francesco suo padre ebbe pensiero d' istradarlo nelle lettere, siccome per molt' anni il figliuolo attese. Arrivato finalmente al grado di Notaio, in esso non molto s' esercitò; poichè violentato dal genio allo studio della pittura, abbandonò affatto quella professione, e attese a studiare dall' opere di Tiziano, e d' altri valentuomini un piacente colorito. GIOVANNI CONTARINI

Rendutosi frattanto con buona pratica assai franco nel copiare, s' introdusse con Alessandro Vittoria eccellente scultore, per sentire il parere di lui circa al suo operare. Quegli osservata la bella maniera di colorire, che il giovane s' era appropriata, molto lo confortò a proseguir l' arte; ma altresì gli diede eziandio per consiglio, che proccurasse d' assodarsi un poco più nel disegno, qual primo fondamento della pittura.

Nel tempo, che il Contarini s' applicava con maggior attenzione al disegno, si diede a colorire i ritratti dal vivo, de' quali ne fece qualche numero. Poscia a persuasione del prefato Vittoria s' impegnò a dipignere i componimenti storici e favolosi, ne' quali vi riuscì felicemente. Diverse son l' opere, che sul principio fece in quelle chiese di Venezia, le quali son descritte dal Ridolfi (1).

Quindi passato in Germania si fermò alla corte dell' Imperatore Ridolfo II., ove si pose a dipignere varj ritratti al naturale. Questi essendo riusciti, oltre alla somiglianza di un va-

(1) Nella Parte II. pag. 190.

GIOVANNI CONTARINI

vaghiſſimo colorito, molti furon quelli, che da lui vollero farſi ritrarre. Inſinuatoſi per tale ſtrada nell' amicizia de' principali cortigiani, fu da loro fatto conoſcere all' Imperatore, pel quale colorì alcune azioni delle favoloſe Deità. Talchè riconoſciuto da Ceſare per un valente profeſſore; ed avendo ancora incontrato particolar grazia nell' animo di lui, per le gentili e avvenenti maniere de' ſuoi tratti, lo decorò col titolo di Cavaliere.

Paſſato poſcia in Iſpruch, ivi diede parimente diverſi ſaggj della ſua abilità nell' arte; dimanierachè da quei Principi veniva diſtintamente riguardato, e continuamente impiegato in loro ſervizio. Ma nel tempo, in cui la fortuna gli dimoſtrava qualche ſtabilità pe' ſuoi avanzamenti, e che pareva, che in quel luogo poteſſe con ſuo vantaggio ed onore reſtare impiegato; allora fu, che gli convenne ſegretamente fuggirſi con gran timore della propria vita. Avvegnachè ſcopertoſi un amoroſo furto, commeſſo con una dama di corte, avrebbe pagato certamente a caro prezzo il traſcorſo della ſua immodeſtia, ſe non veniva ſalvato dall' accortezza del Barone di Welſperg ſuo protettore.

Ritornato in Venezia, ſi adattò a lavorare per alcuni di quei nobili molti quadri di ſoggetti varj, cavati dall' iſtorie e dalle favole. Quindi ebbe occaſione di eſporſi al pubblico nella chieſa della Croce, in cui dipinſe il quadro della Crocifiſſione del Salvatore; ed in quella di Santa Giuſtina la bella tavola rappreſentante San Magno Veſcovo d' Eraclea, con altri Santi. Parimente nella chieſa di San Franceſco di Paola fece tutta la ſoffitta, ſcompartita in diverſi quadri, ne' quali eſpreſſe i ſacri miſterj dell' Annunziazione, della Natività e Reſurrezione del Figliuolo di Dio, e due ſtorie appartenenti alla caſa Caraffa.

Per la bravura del ſuo colorito fu eletto anch' egli a lavorare nel palazzo Ducale, ove nella ſala delle quattro Porte dipinſe un quadro coll' effigie del Doge Grimani, additato da San Marco alla Vergine Santiſſima, ch' è corteggiata da varj Santi ed Angeli. Nel medeſimo luogo colorì eziandio la ſanguinoſa battaglia, che accadde nella preſa di Verona. In queſta pittura, ſotto il ſembiante di un ſoldato con aſta in mano,

no, e braccia nude, fece il proprio ritratto; ſiccome in altre figure laſciò la memoria delle fattezze di alcuni amici ſuoi. GIOVANNI CONTARINI

Altre opere del Contarini rammenta il Ridolfi eſſere eſpoſte al pubblico; ma il Boſchini e l' autore della Deſcrizione delle pitture di Venezia, ad altri profeſſori le attribuiſcono (1). Numeroſi bensì ſono i quadri, che conduſſe per le perſone private, eſprimenti varj ſoggetti ideali e poetici; la quantità de' quali, ed il contenuto di eſſi, ſi può veder deſcritto dal ſuddetto Ridolfi (2).

Quando però s' accreſceva viepiù il concetto del ſuo valoroſo modo di operare, e che perciò gli era neceſſaria una maggiore applicazione per riuſcirvi con lode; incapriccitoſi queſto pittore negli amori con una giovanetta, totalmente andava perduto per eſſa. Ed arrivò a tanto la ſua paſſione, che dopo aver ſuperato coſtantemente continui affronti, ſcherni e perglioſi cimenti; alla fine ſi trovò punito con una lunga prigionia, e dopo privato affatto d' ogni ſperanza di mai più dover rimirare l' oggetto amato.

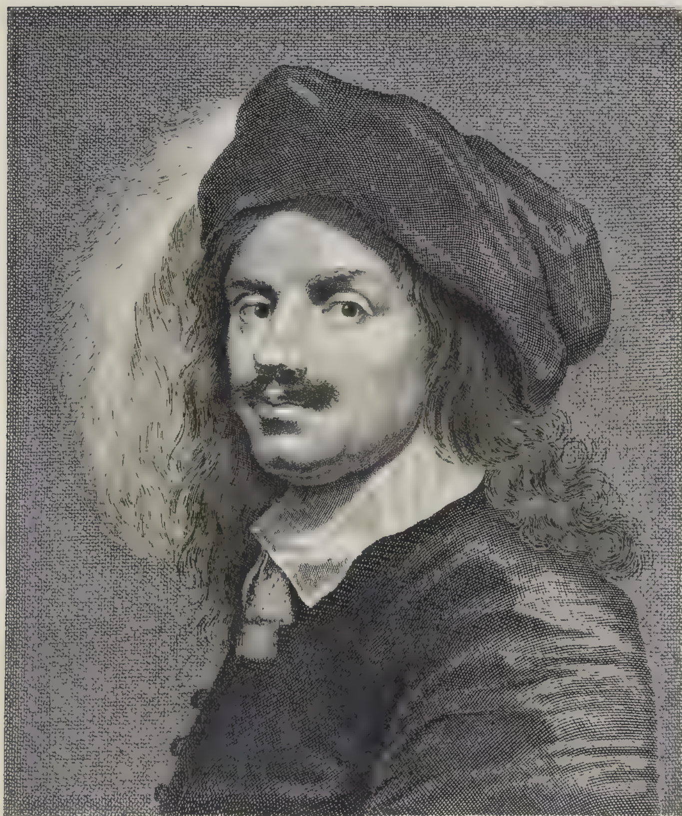
Ravvedutoſi ultimamente, e fatta deliberazione di attendere in avvenire con più di ſerietà all' eſercizio della ſua profeſſione, e di abbandonare ogni affetto per le femmine, a cui di ſoverchio era inclinato, non fu in tempo di mettere in pratica il ſuo ſtabilito penſiero; poichè la morte lo tolſe allora dal numero de' viventi. E ciò ſeguì nell' anno 1605., e dell' età ſua il cinquanzeeſimo.

Se pari alla vivace maniera del colorire aveſſe poſſeduto queſto pittore il fondamento di un franco e corretto diſegno, ſarebbe ſtato in vero degno d' eſſere annoverato fra' più eccellenti maeſtri. Ma comecchè in mancanza di quello, ſempre fu obbligato a copiare ogni parte dal modello, ſenza di cui difficilmente operava; perciò nelle ſue pitture da chiccheſſia chiaramente vien ravviſato un tal difetto.

CRI-

(1) V. il *Ridolfi* nella ſua vita, e gli altri nelle notizie delle pitture di queſto autore.

(2) Nella Parte II., e nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV.



CRISTOFANO SCHWARTZ
PITTORE

Gio Dom Ferretti del *Girolamo R.*

CRISTOFANO SCHWARTZ

PITTORE.



Cristofano Schwartz

ELLA città d' Ingolſtad (1) nacque l' anno 1550. lo ſtimatiſſimo profeſſore di pittura CRISTOFANO SCHWARTZ, denominato da' ſuoi il Raffaello della Germania. Dopo aver fatti gli ſtudj nell' arte, conforme all' uſo della ſcuola di quei paeſi, dipinſe varie opere con applauſo. Ma egli deſiderando l' acquiſto di maggior vaghezza nel colorire, volle trasferirſi nell' Italia, e ſi fermò in Venezia, ove colla direzione di Tiziano s' impoſſeſsò di una maniera riſoluta, vivace e naturale. Continuò le ſue applicazioni per qualche tempo, copiando anche le opere degli altri eccellenti maeſtri, che in quella città allora fiorivano, da' quali parimente s' ingegnò di ſtudiare il più ſingolare, il più bello.

Ritornato alla patria, e fattoſi conoſcere con diverſe opere condotte ſul guſto Italiano, comparve in tutto nuovo da quel modo di lavorare, da lui per l' avanti uſato, ed il quale tuttavia gli altri maeſtri Tedeſchi praticavano; perciò ſi rendè fra eſſi molto ſtimato e diſtinto. Pervenuta la fama del ſuo bel modo di colorire a notizia dell' Elettor di Baviera, queſti immediatamente lo fece invitare alla corte, dichiarandolo ſuo primario pittore.

I primi penſieri dello Schwartz, dopo il ricevuto onore, furono d' impiegare con tutto l' impegno i ſuoi talenti in ſervizio di quel Principe, conducendo nel palazzo, ove abitava diverſe eccellenti pitture sì a freſco, che a olio, le quali maggiormente accrebbero il concetto della ſua abilità (2). Quindi in-

(1) *Carlo Van Mander* ſeguitato da altri aſſeriſce eſſer nato in Monaco.

(2) V. il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. x.

CRISTOFANO SCHWARTZ

intraprese alcune commiffioni di tavole per le chiefe di Monaco : e molto maggiori furon poi quelle , ch' egli ebbe di colorire a frefco per quei palazzi , ove rapprefentò con eleganza e prontezza diverfe ftorie Romane ; fralle quali grandemente è ftimata quella di Cammillo (1) .

Molte altre pitture fimilmente a frefco conduffe nella cafa , detta de' Mercatanti , la quale quafi tutta colorì di ftorie e di capriccj . In effa volle efprimere il Ratto delle Sabine ; lo che fece con ogni sforzo dell' arte , sì nel colorito , che nello ftudio delle attitudini . Perlochè tali opere vengono da' fuoi paefani ftimate fuperiori a qualunque bella pittura de' più eccellenti maeftri Italiani . Vero è però , che lo Schwartz nel lavorare a frefco merita ftima , per la vivacità e vaghezza del colore , con cui macchiava i fuoi dipinti ; dimanierachè a primo afpetto lafciava dubbiofo l' occhio de' dilettanti , fe veramente foffero ftati toccati a olio .

Rinomate fra tutte le pitture fue fon quelle , che lo Schwartz colorì nel collegio de' Gefuiti della fuddetta città di Monaco , per effer finite di un gufto particolare e ftudiato . Nella fala maggiore del medefimo luogo avvi una Vergine Santiffima col divino Figliuolo in collo , la qual figura è diftintamente ammirata per la leggiadria del portamento , e per la dolce e divota aria del volto , il quale al vivo dimoftra i caratteri di nobiltà , di decoro , e di angelica pudicizia , proprj della gran Madre di Dio .

Nella chiefa de' foprammemorati Gefuiti dipinfe inoltre in una tavola da altare l' Eterno Padre coll' umanato Figliuolo morto , e circondato da numerofa fchiera di Angeli , ciafcheduno de' quali ha in mano uno ftrumento della dolorofa paffione di lui . Negli fportelli dell' altare vi colorì numerofe ftoriette dell' antico e del nuovo Teftamento , e varie azioni prodigiofe di alcuni Santi . Le altre opere di diverfi componimenti fatti da quefto valentuomo , fi poffono vedere appreffo agli autori delle fue notizie (2) .

I difegni poi , che lo Schwartz inventò , ritengono in sè una maniera , che partecipa della Scuola Veneziana e della Tede-

(1) V. il *Sandrart* fopraccitato .
(2) V. il fuddetto *Van Mander* , il *De Piles* nell' Abregè , il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. X. , il *Ridolfi* Part. I. , *Le Comte* Tom. II. , il *Baldinucci* Decenn. III. Part. II. Sec. IV. , l' Abregè dell' anno 1745. Tom. II. ecc.

desca ; della prima sono , l' aggiustatezza de' contorni e delle attitudini , e la regolata distribuzione delle numerose figure ; della seconda , l' aria bizzarra delle teste , il modo di panneggiare , e l' acconciatura de' capelli . I fratelli Sadeler intagliarono in rame alquanti de' suddetti disegni , e particolarmente una Passione del Signore , divisa in dieci carte : un Cristo , che s' incammina al Calvario , accompagnato da gran numero di persone ; siccome un' immagine della Vergine Madre , che allatta il divino Figliuolo (1) . CRISTOFANO SCHWARTZ

Arrivato questo pittore all' età d' anni quarantaquattro , nel tempo , che si preparava a dar cominciamento ad opere grandiose per quei Principi della Germania , assalito da grave infermità , cessò di vivere in Monaco , l' anno di nostra salute 1594.



(1) Oltre a' fratelli *Sadeler* intagliarono pure i disegni dello *Schwartz* , *Luca Kilian* , ed altri valenti bulinisti .



IACOPO DA EMPOLI
*detto l'*EMPOLI
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. *S.h Pomarede f.*

IACOPO DA EMPOLI

DETTO

L' EMPOLI

PITTORE.



ORIGINARIO della terra d' Empoli, quindici miglia distante dalla nostra città, era un certo Clemente, che nell' arte del fondaco quì in Firenze s' esercitava. Questi fu padre del valoroso pittore Iacopo, comunemente denominato l' Empoli, dal nome del luogo, da cui proveniva. Ebbe egli adunque il natale in Firenze l' anno 1551. (1), e nella scuola di Tommaso da San Friano apprese col disegno il modo di colorire. Iacopo da Empoli

Morto il maestro, Iacopo, che contava allora il diciannovesimo anno, si determinò d' ingrandire la propria maniera sull' opere rinomate d' Andrea del Sarto, e d' imitarle, giusta sua possa, nella soavità, e nella correzione. Ed in fatti da tale studio acquistò un certo stile, reputato da' professori sostenuto, e con buon disegno, nobile ne' panneggiamenti, e nell' aria delle teste; e sovente eziandio eseguito con dilettevol colorito. Ma molto più sarebbe stato commendabile, se avesse proccurato di sfuggire totalmente ne' suoi dipinti qualche negligenza usata da lui, per poca soggezione voluta, intorno all' abbigliamento delle sue figure, che apparir potevano invero con maggior leggiadria adornate.

Le prime opere pertanto, che l' Empoli dipinse, incontrarono tutta l' approvazione dagl' intendenti; sicchè poscia fu impiegato con suo decoro in diverse opere pubbliche. Alcune di queste furono alquante tele assai grandi, nelle quali espresse va-

(1) Il *Baldinucci* ha 1554.

IACOPO DA EMPOLI

varie gloriose azioni della Casa de' Medici, ch' egli bravamente dipinse nelle occasioni de' felicissimi sponsali della Principessa Maria Regina di Francia; e indi dell' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana.

Con questi studiati, e ben condotti componimenti avendo l' Empoli dato saggio della propria abilità, frequenti divennero per l' avvenire le commissioni, che gli erano date da' cittadini Fiorentini di dover colorire diversi quadri, che ancor di presente si conservano in molte case particolari (1). Dipinse parimente un buon numero di tavole da altare, le quali furon trasportate ne' villaggj, terre e castelli della Toscana, ed eziandio per diverse città della medesima, e spezialmente per Pisa, Livorno, Pistoia e Prato. Nella Certosa presso a Firenze molte sono le pitture, che l' Empoli colorì col solo soggetto delle santissime azioni del Salvatore; ed oltracciò vi fece due gran tavole da altare.

In queste nostre chiese abbiamo pure alquante fatture de' pennelli dell' Empoli, fralle quali le due lodate tavole, che una per la cappella del Santissimo nella chiesa di San Marco, esprimente il sacrifizio d' Abramo, ch' ei fece a concorrenza del Cigoli; e l' altra in Santa Maria Novella, che rappresenta San Diacinto. Altre tavole si veggono nelle chiese di San Lorenzo, di Santa Trinita, di San Tommaso, di San Procolo, di San Niccolò oltrarno, di San Michele Visdomini, della Santissima Nonziata, ed altrove (2).

Per la chiesa de' Cappuccini condusse parimente due tavole, nelle quali dipinse il mistero dell' Annunziazione, e San Francesco in atto di ricevere le stimate. Sua ancora è la stimatissima tavola del Cristo, che chiama Pietro dalla barca all' apostolato, che esiste nella chiesa di Santa Maria dell' Impruneta (3).

Ma non fu l' Empoli solamente laudabile per li tanti spiritosi componimenti, che di sua invenzione lavorava; poichè lo fu ancora per l' esatte copie, che dagli esemplari de' più rinomati maestri ritraeva, le quali erano sì fattamente imitate, che i professori stessi a gran fatica sapeanle distinguere (4).

Mol-

(1) V. il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, e il *Baldinucci* nel Decenn. III. Part. II. Sec. IV.

(2) V. il sopraccitato *Bocchi* ne' luoghi, che si nominano.

(3) V. le Memorie Storiche dell' Impruneta, descritte da *Giovambatista Casotti* alla pag. 24.

(4) V. il *Baldinucci* nel Decen. suddetto alla pag. 180.

Iacopo da Empoli

Molte di queſte furono delle opere di Andrea del Sarto, che fece pel Cardinale Carlo de' Medici; ſiccome pure di volontà del prefato Cardinale ricavò alcune ſimiliſſime copie dalle pitture di Fra Bartolommeo di San Marco, che furon collocate nel luogo degli eſemplari (1).

Egli fu inoltre uno de' maeſtri deſtinati dall' Accademia a dar perizia nelle controverſie, che occorrevano nell' arte in occaſione delle difficoltà o pel prezzo, o per la fattura de' lavori. E fu eziandio uno de' più affezionati e diligenti direttori, che coll' eſempio animaſſe i giovani ad aſſuefarſi a ritrarre il più vero della natura dal vivo del modello, che nudo e veſtito nella medeſima Accademia ogni giorno ſi ſtudia.

Più che in ogni altra occaſione però fece Iacopo riſaltare la ſua intelligenza, allorachè unito col Paſſignano deciſero a nome della ſuddetta Accademia una fiera lite inſorta tra alcuni pittori Genoveſi. Avevano ciaſcheduno di queſti oſtinata pretenſione di voler dipignere la cupola della Nonziata di quella città, per cui avevano fatto i diſegni ed i cartoni; e tanto maggiore era il contraſto, quanto intollerabile la licenza, che vicendevolmente ſi prendevano di lodare i proprj ſtudj, e di biaſimare gli altrui. Finalmente a togliere ogni contenzione fu riſoluto da loro ſteſſi di pregare queſt' Accademia del Diſegno, acciocchè eſaminati i loro ſtudj decideſſero quale meritaſſe di eſſere eſeguito in pittura.

A tale effetto vennero ſcelti dall' Accademia due de' ſuoi primarj maeſtri per giudici; e furono i ſoprammemorati Empoli e Paſſignano. Queſti oſſervate le virtuoſe fatiche di quegli artefici, ed eſaminate le ragioni che adducevano, riſolverono a favore di Giovannandrea Anſaldo da Voltri. Ed inoltre, a diſcarico del loro operato, accompagnarono la ſentenza con un ben ragionato mòtivo (2).

Non oſtante, che l' Empoli tanto conſiderato veniſſe per le belle doti, che godeva nell' eſercizio dell' arte ſua; non andava però eſente da un gran biaſimo pel ſuo natural contegno troppo ſtravagante e inſoffribile. Egli per ordinario non mai ſi riſolveva a dipignere, ſe prima non aveva conſumato

in

(1) Quali ſieno le pitture cambiate, v. nel *Bocchi*, e nel *Baldinucci*.

(2) La Sentenza e il Motivo furon fatti ſtampare in Genova con molto applauſo di queſt' Accademia del Diſegno, e ſtima de' Giudici. V. *Raffaello Soprani* nelle vite de' Pittori Genoveſi alla pag. 145.

IACOPO DA EMPOLI

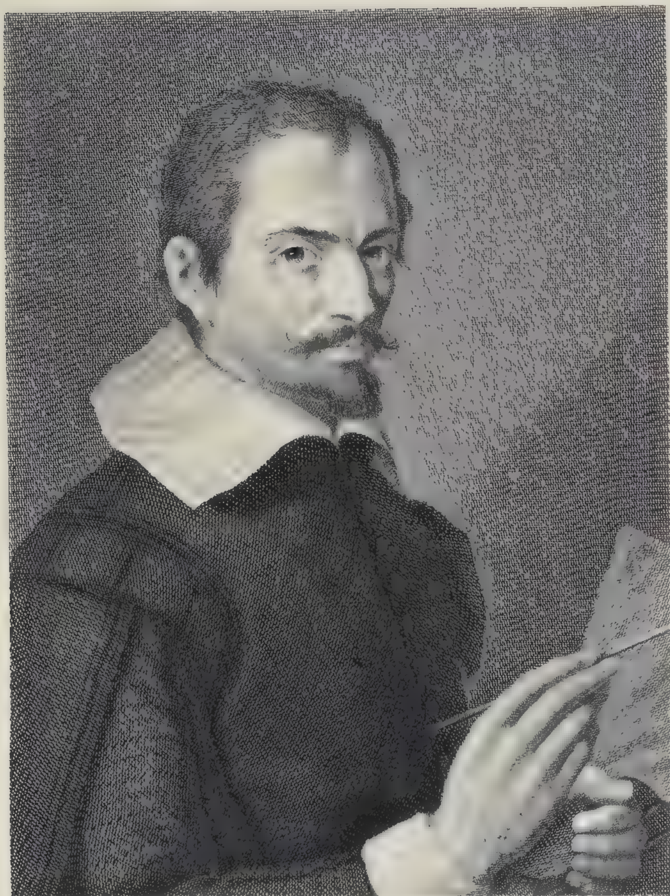
in oziosi passatempi una gran parte del prezzo stabilito alle sue opere. Poscia posta mano al lavoro, improntissimo riusciva nel chiedere in dono a quelli, pe' quali s' impiegava, regali di commestibili, vini, ed altre prelibate delizie. Talchè ognuno annoiato dalla sua importunità, non più l' Empoli il chiamava, ma bensì l' Empilo, per la sua grande ingordigia, la quale, se non era soddisfatta, abbandonava il lavoro.

In tal guisa senza verun pensiero si ridusse all' ultima vecchiezza, inabile ad operare, ed a mantenersi, per aver già consumato ogni avanzo in soddisfare lautamente alla gola. Pur nondimeno veduta dagli amici la sua miseria, per istima della sua virtù, fu da essi caritativamente mantenuto fino alla morte, che seguì nel giorno 30. di Settembre dell' anno 1640., e dell' età sua l' ottantanovesimo. Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Lorenzo di questa città.



Ioan Dom Campiglia inv. M Ant Corsi Sculp

FRAN-



FRANCESCO DA PONTE

detto il BASSANO

PITTORE

FRANCESCO DA PONTE

DETTO IL BASSANO

PITTORE.



MULATORE della robusta maniera del padre suo e maestro Iacopo, fu il valoroso pittore FRANCESCO DA PONTE, il quale più degli altri fratelli arrivò talvolta a garreggiare colle opere paterne. Nacque egli in Bassano l' anno 1551., e tale fu il di lui profitto nell' arte, che fino negli anni più giovenili potè essere di grand' aiuto a Iacopo nelle molte pitture, che avea fra mano. FRANCESCO DA PONTE

Dipinse pure allora varj componimenti ideati sul gusto del padre, e spezialmente di cose rurali e domestiche. Intorno a questi dipinti sovente i dilettanti prendono abbaglio, giudicando originali di Iacopo molti quadri, i quali realmente furon coloriti da Francesco. Ma i professori però sanno distinguere con maggior perizia ne' lavori del figliuolo notabili differenze, che consistono, secondo loro, in un modo di toccare, ora più caricato, ed ora più languido ne' colpi: e spesso ancora totalmente caduto nell' ammanierato; lo che addiveniva per la soverchia bramosia, che avea di studiosamente imitare lo stile difficile del padre.

Tuttavolta il merito di questo valentuomo è pregiabilissimo, particolarmente per le grandiose opere, che dipinse in Venezia, ove si trasferì sulla considerazione, che in Bassano sua patria non avrebbe potuto gran fatto avanzarsi nel credito, che desiderava. L' abilità pertanto di Francesco era stata già co-

FRANCESCO DA PONTE

conoſciuta in Venezia da varie opere, che vi avea mandate; laonde facilmente ottenne di colorirvi una tavola, eſprimente la Preſentazione di Maria Vergine al tempio, per la chieſa detta delle Zittelle, che fu da ognuno applaudita.

Quindi dipinſe per la chieſa di Santa Soffìa la tavola di quell' altar maggiore, che v' è quando Criſto predica alle turbe (1); e per la chieſa di Sa' Iacopo dall' Orio fece pure due tavole, che una colla Madonna ed alcuni Santi; e l' altra del San Giovanni predicante nel deſerto. Queſte, ed altre pitture, condotte con forte e piacente colorito, gli fecero ſtrada per eſſere ammeſſo anch' egli a lavorare parte delle molte opere di quel palazzo Ducale, le quali dal Tintoretto, e dal Veroneſe non potevano compierſi.

Una adunque delle prime fatture, che Franceſco vi eſeguiſſe, fu un ovato nella ſoffitta della ſala dello Scrutinio, in cui rappreſentò nel più oſcuro della notte l' aſſalto dato dalle armi Venete alla città di Padova. Queſto componimento volle condurlo il Baſſano, con belliſſimo artifizio, tutto lumeggiato dalla ſola luce de' baleni e de' fulmini, i quali da una fiera burraſca nell' aria, finſe cadere ſopra il campo. Indi colorì nel Conſiglio de' Dieci alquante ſtorie ſacre (2).

Altre vaghiſſime pitture conduſſe parimente il Baſſano in diverſe ſtanze del ſuddetto palazzo; e fra eſſe vedeſi rinnovata la memoria di varie ſegnalate vittorie, riportate da quella Repubblica. Alcune di queſte però avendo col tempo notabilmente patito, ſono ſtate poſcia da altra mano nello ſteſſo luogo nuovamente rappreſentate (3).

L' armonioſo accordo però, e la ſtudiata dimenſione degli ſcorci, delle attitudini, e de' moti delle figure, e quanto di più grazioſo e leggiadro ſopra la maniera di Franceſco ſi vede ne' ſuddetti componimenti, aſſeriſcono alcuni ſcrittori eſſere ſtato regolamento e ſtudio del celebre Iacopo da Ponte ſuo padre. Mentre queſti geloſo dell' onor del figliuolo al pari del ſuo, quando le opere di lui erano condotte a buon termine, traſferivaſi a poſta in Venezia, ed ivi faceva correggere e mutare

(1) Come ſcrive il *Ridolfi*; ma dall' autore della Deſcrizione delle pubbliche pitture di Venezia, queſta tavola è attribuita a *Leandro da Ponte*, fratello di *Franceſco*.

(2) V. il *Ridolfi*, e la ſuddetta Deſcrizione delle pitture di Venezia ecc.

(3) V. il numero di eſſe nel *Ridolfi*, e nella Deſcrizione ſoprammemorata le altre, che ſono ſtate nuovamente dipinte in luogo di quelle; ed oltracciò chi furono gli autori, che le fecero.

tare tutto quello, che gl' intelligenti riconoſcono eſſer del particolar guſto di quel feliciſſimo ingegno. Avvegnachè, come ſcrive un moderno autore, Iacopo nell' inventare e diſporre le ſue opere, dimoſtra d' aver imitato aſſaiſſimo il grazioſo Parmigianino; e Franceſco, nelle forme de' ſuoi dipinti, ſi fa diſtinguere ſolamente per iſtudioſo ſeguace della maniera paterna.

FRANCESCO DA PONTE

Anche per la città di Roma ebbe commiſſione queſto profeſſore di colorire diverſe opere, e fra eſſe ſi contano la tavola dell' Aſſunzione di Maria Vergine, ch' è nella chieſa di San Luigi de' Franceſi: e l' altra rappreſentante il miſtero dell' Individua Triade, che ha luogo nella chieſa del Gesù; ſiccome quella della Natività del Redentore, che ſi conſerva nella chieſa di Sant' Onofrio. Altre opere di Franceſco ſi veggono pubblicamente in Bergamo, in Breſcia, in Trevigi, in Turino, ed altrove (1).

I ſoggetti poi ſacri, profani e ideali eſpreſſi in varj quadri, che ſi trovano collocati nelle caſe particolari, palazzi e gallerie, ſono notati diſtintamente da più ſcrittori (2). Un numero grande eziandio delle ſue pitture diconſi comprate da' mercatanti, i quali poſcia ne facevano il lor traffico per diverſe città.

Per quanto finalmente appartiene a' coſtumi di queſto pittore, ebbe egli un' indole dociliſſima e quieta, che accompagnata dal ſuo naturale ſolitario e timido, diventò nemico d' ogni converſazione ed allegria, e noncurante d' altro, che della continua applicazione agli ſtudj dell' arte. E vaglia il vero, in tutto il tempo del viver ſuo, non arrivò mai a diſtinguere il valore, e la qualità delle monete; dimanierachè, quando gli era pagato il prezzo de' lavori, portava il contante nel lembo della veſte alla moglie, acciocchè ne riſcontraſſe la ſomma.

Fu inoltre cotanto di mente ſemplice e credula, che qualunque racconto favoloſo, che aveſſe aſcoltato o letto, lo poneva in timore, e in agitazione ridicola; mentre impreſſionatoſi vivamente nella fantaſia la ſtravaganza di quei fatti, compaſſionava con ſinghiozzi e pianti le diſavventure di quei finti

(1) V. il *Ridolfi* nella Part. I. pag. 397. e ſegg.

(2) V. il *Ridolfi* nella Part. I., il *Felibien* Tom. III. Entr. v., il *De Piles* nelle vies des Peintres, il *Le Comte* Tom. II. ecc.

FRANCESCO DA PONTE

perſonaggj. Perlochè tormentato l' individuo da queſta debolezza, ed altresì conſumati gli ſpiriti dall' indefeſſa attenzione al dipignere, cadde in una fieriſſima ipocondria, che il faceva ſovente uſcir di sè. E ultimamente agitato da una furioſa fiſſazione, ſi credeva di dover eſſer catturato dalla corte; laonde ſenza poſa fuggiva da una ſtanza in un' altra, naſcondevaſi agli amici, ed anche a' domeſtici; e quaſi più non fidavaſi della moglie, per ſoſpetto, che non lo conſegnaſſe al bargello.

La moglie però, che molto lo amava, per riguardarlo, e nello ſteſſo tempo per farlo curare da' medici, il facea continuamente cuſtodire da varie perſone. Ma un giorno, che Franceſco per accidente ſi trovava ſolo, fu picchiato con fracaſſo alla porta della ſua caſa; perlochè ſtimando egli, che gli sbirri veniſſero a prenderlo, ſpaventato fuggendo, ſi gettò dalla fineſtra nella ſtrada. Accorſa al romore la moglie con altra gente, il trovarono sì malamente condotto, che già fu reputato proſſimo agli ultimi periodi della vita. Nel tempo, che queſti tentavano di dargli qualche ſoccorſo, udirono dal moribondo Franceſco con flebil voce dire: Ahi miſero me! che feci? Iddio mi perdoni sì gran peccato. Indi a poco eſalò lo ſpirito nell' anno 1594., e dell' età ſua il quarantatreeſimo.

Il ſuo cadavere fu fatto traſportare a Baſſano, ove nella chieſa de' Frati Minori con ſolenni eſequie ebbe riposo. Quindi la pietoſa moglie fece ornare il ſepolcro coll' effigie del marito ſcolpita in marmo, e con elegante iſcrizione.



CHE-



CHERUBINO ALBERTI

PITTORE ARCHITETTO INTAGLIATORE IN RAME

CHERUBINO ALBERTI

PITTORE, ARCHITETTO, INTAGLIATORE IN RAME *ecc.*



ARJ sono gli eccellenti professori delle ingegnosissime arti, che riconoscono per origine il disegno, i quali di questa famiglia Alberti uscirono; contandosene dal 1500. al 1646. fino al numero di tredici (1). Uno di essi fu Alberto, il quale più del dipignere attese all' architettura, da cui ne ritrasse generosi stipendj, e distinte onoranze. Questi fu padre (2) degli stimatissimi artefici Cherubino e Giovanni, amendue dal medesimo Alberto stradati nell' arte della pittura.

Il natale adunque di CHERUBINO ALBERTI fu nella città di Borgo San Sepolcro l' anno dell' Era comune 1552. Dopo essersi alquanto impratichito nel colorire, lavorò nella patria alcune cose sì a fresco, che a olio; ed inoltre attese in questo tempo all' architettura; siccome s' impiegò per ispasso anche nell' intagliare in rame diverse ideali curiosità.

Il

(1) La notizia de' suddetti valentuomini, che manca in tutti gli scrittori, non sarà discaro a chi legge, che noi brevemente riportiamo. Di questa famiglia Alberti della città del Borgo a San Sepolcro fiorirono circa al 1520. *Giovanni* e *Romano* fratelli, i quali attesero alla pittura ed all' architettura. Figliuoli di *Romano* furono *Durante* e *Cosimo*, che parimente esercitarono l' arte della pittura, ed inoltre intagliarono in rame ed in legno. Varie pitture di *Cosimo* esistono nella patria; morì nel 1596. *Durante* dopo aver dipinto molte cose in Roma, ivi terminò di vivere nell' anno 1613. *Pierfrancesco* figliuolo di *Durante* fu valente pittore anch' egli, e morì nel 1638. Di *Giovanni* suddetto furon figliuoli, *Girolamo* ed *Alberto*, che attesero in prima unitamente alla pittura; ma poscia *Girolamo* si affezionò alla scultura, in cui molto operò in Roma, ove morì l' anno 1582.; siccome *Alberto* si diede all' architettura, servendo i Principi di Toscana. Questi mancò nel 1598. lasciando due figliuoli, che uno chiamato *Cherubino*, l' altro *Giovanni*, de' quali ne scriveremo le notizie per essere i loro ritratti in questa rinomata Serie. Figliuoli di *Girolamo* furono *Giorgio*, *Cesare* e *Francesco*. *Giorgio* fu pittore e intagliatore in rame; ma poco operò per esser morto assai giovane nel 1597. *Cesare* fu pittore e architetto civile e militare; servì d' ingegnere in diverse guerre la Repubblica Veneziana; e ultimamente passò in Germania al servizio dell' Imperatore. *Francesco* attese più d' ogni altra cosa all' architettura; e nella patria numerose sono le fabbriche da lui erette; passò all' altra vita nel 1646. *Girolamo*, che fu figliuolo del prefato *Francesco* sarebbe stato un gran valentuomo, se nel più bel fiore degli anni, non fosse stato tolto dal mondo in Roma nel 1623. Alcune sue pitture sono nella patria; e con grande spirito ritoccò varie opere a fresco di *Cherubino*, che l' umidità avea lacerate.

(2) Altri han creduto, che il padre e maestro di *Cherubino* si nominasse *Michele Alberti*, del quale dicono che fra le pitture, che di suo sono in Roma, vi sia nella chiesa della Trinità de' Monti la Strage degl' Innocenti.

CHERUBINO ALBERTI

Il gradimento, che dimoſtrarono gl' intendenti de' primi tratti del bulino, pubblicati dall' Alberti, l' obbligò ad applicarſi con impegno in lavori di maggiore ſtudio. Poſcia trasferitoſi a Roma, intagliò molte belliſſime carte dall' opere di quei profeſſori più celebri. Fra queſte ricavò alcune opere di Michelagnolo, ed altre di Taddeo Zuccheri e di Polidoro; e fece ancora una raccolta de' vaſi più antichi, che diligentemente intagliò con molto applauſo (1).

Coll' occaſione poi, che Giovanni ſuo fratello avea la commiſſione di condurre le proſpettive nella ſala Clementina del Vaticano, Cherubino preſe di nuovo i pennelli, per impiegarſi in aiuto di lui; ed inoltre vi colorì alcune delle ſtorie della vita di San Clemente Papa. Terminata l' opera, che fu da ognuno lodata, il Sommo Pontefice Clemente VIII. volle dimoſtrare pubblicamente il gradimento, che anch' eſſo avea avuto delle virtuoſe fatiche di queſti due fratelli; perlochè con diſtinto diploma gli dichiarò Nobili Romani, donandogli anche in aggiunta all' arme della lor famiglia un Raſtrello dorato (2).

Indi lavorò pel ſuddetto Pontefice altre opere a freſco, fralle quali la cupola della cappella comune nel medeſimo palazzo Vaticano; e ad olio molti quadri di ſtorie ſacre. Finalmente dopo eſſere ſtato remunerato con regia liberalità, gli fu conferita d' ordine del Papa la Croce dello Spron d' oro.

In buon numero ſono pure le pitture colorite da Cherubino in Roma, delle quali fa menzione il Baglioni (3); e particolarmente di quelle, che ſono nella chieſa di Santa Maria ſopra Minerva nella cappella Aldobrandini, ove dipinſe a freſco tutta la volta; ſiccome delle altre, che eſiſtono in San Lorenzo in Paniſperna nella cappella dedicata a San Franceſco d' Aſſiſi; e parimente nella Baſilica Lateranenſe, nel qual luogo con Giovanni dipinſe molto nella Sagreſtia (4).

Ritornato alla patria in compagnia del fratello, molto vi operarono unitamente; ed in iſpezie colorirono tutta la loggia di caſa Cappurri, e quella dell' oratorio di Santo Rocco. In

(1) V. il reſtante delle opere inciſe in rame da *Cherubino* nel *Baglioni* Giorn. IV., nel *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXVI. pag. 197., nel *Le Comte* Tom. III. pagg. 14. e 29.

(2) Il diploma di una tale onorevolezza ſi conſerva appreſso agli eredi di queſta famiglia.

(3) Nella Giornata IV.

(4) Le altre opere, che *Cherubino Alberti* dipinſe, v. nella vita del medeſimo deſcritta da *Giovanni Baglioni*, e nelle Deſcrizioni di Roma ecc.

In altre chiese e facciate di case dipinsero molti soggetti giudiziosamente disposti ; e questi per la proprietà dell' espressione , e per la vivacità de' colori , incontrarono l' approvazione di tutt' i loro concittadini . CHERUBINO ALBERTI

Stimabile fu eziandio Cherubino per le belle operazioni , ch' egli eseguì nell' architettura , inalzando maestosi edificj , e facendo diversi abbellimenti alle vecchie fabbriche . In qualità d' architetto passò in più tempi al servizio di varj Principi ; e col titolo d' ingegnere militare si portò in Francia nel campo del Re Enrico III. Di questo Monarca , l' Alberti intagliò il ritratto in rame , che riuscì applaudito universalmente .

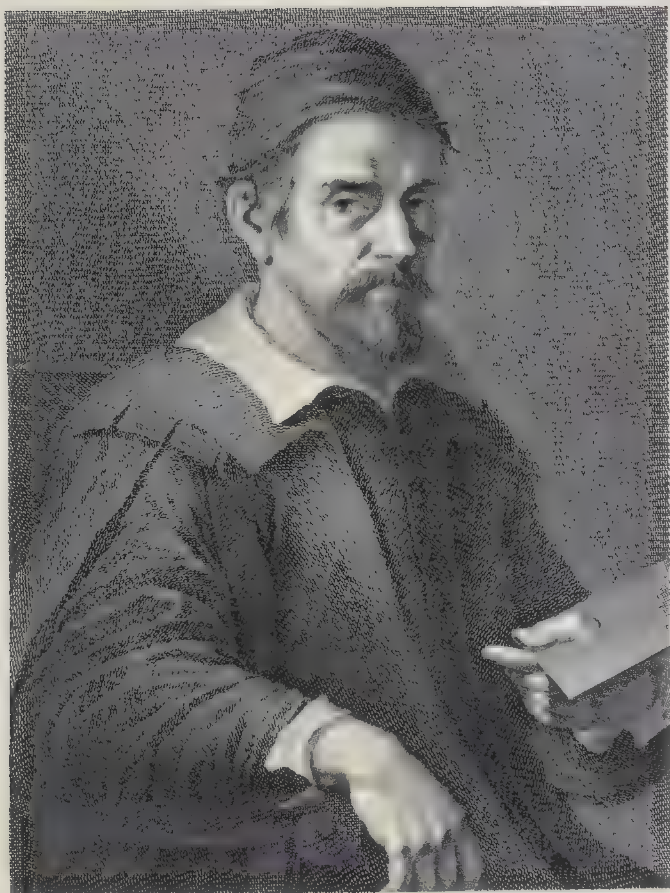
Tornato in Roma continuò l' esercizio delle arti , colle quali si rendè stimabile anche appresso a' medesimi professori ; dimodochè questi lo elessero per Principe della loro Accademia di San Luca (1) . Quindi essendo morto il suo fratello Giovanni , il quale lasciollo erede di una pingue eredità ; Cherubino allora ritrovatosi , oltre a' proprj avanzi , molto facultoso , licenziò ogni impegno di lavori , e si ritirò a godere una vita , al possibile ritirata e tranquilla .

Tutto il divertimento , che prendevasi Cherubino in questo tempo , consisteva nel lavorare diversi balestroni all' antica ; e di essi godeva , che gli amici ne facessero replicate pruove . In tal guisa consumò molt' anni , che impiegati nelle operazioni dell' arte , sarebbero stati per lui più gloriosi e memorabili .

Finalmente pervenuto agli anni sessantatre del suo vivere , gravemente infermatosi , pagò il comun tributo alla natura nel 1615. ; ed il suo corpo fu riposto nella chiesa di Santa Maria del Popolo di Roma .

CRI-

(1) Il restante delle pitture , e delle opere d' architettura condotte da *Cherubino* , si possono vedere nel *Baglioni* Giornata IV. , nel *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI. , nel *Felibien* Tom. III. Entr. IV. ecc.



CRISTOFANO RONCALLI
detto il POMARANCIO *giovane*
PITTORE

CRISTOFANO RONCALLI

DETTO

IL POMARANCIO GIOVANE

PITTORE.

Cristofano Roncalli



Ra' più valorosi allievi della scuola di Niccolò Circignani, detto il Pomarancio vecchio (1), meritamente ha il primo luogo Cristofano Roncalli, il quale a distinzione di Niccolò suo maestro fu detto il Pomarancio Giovane. Ambedue questi eccellenti pittori ebbero per patria la terra delle Pomarance, posta nel distretto Volterrano in Toscana, da cui trassero la denominazione. Il natale di Cristofano seguì nell' anno 1552., e pervenuto all' età, nella quale si possono facilmente distinguere i genj, egli diede chiarissimi segni della sua inclinazione per la pittura; laonde il padre di lui lo inviò a Roma, raccomandato al prefato Circignani suo grand' amico.

Attente e regolate furono le applicazioni, che Cristofano fece sotto la direzione di Niccolò, il quale ebbe cura, che la mente del giovanetto s' imbevesse per tempo sulla perfezione degli squisiti esemplari antichi e moderni, che in Roma conservansi. Poscia con sì erudito capitale lo cimentò a colorire nelle opere del Vaticano, alle quali per ordine di Gregorio XIII. il Circignani sopraintendeva.

La felice riuscita, che in qualunque incumbenza datagli, dimostrava il Roncalli, fu il motivo, per cui il maestro gli permise il lavorare di propria invenzione ne' luoghi pubblici.

(1) V. le notizie di questo pittore nel *Baglioni* Giornata II., e nelle Descrizioni di Roma.

Cristofano Roncalli

Sicchè diverſe furono le prime pitture a freſco, ch' ei conduſſe nelle chieſe della Trinità de' Monti, delle Cappuccine di Santa Chiara, e di Santa Maria d' Araceli.

Dilatatoſi il concetto per tutta Roma dell' abilità del Roncalli, dimoſtrata nelle ſopraddette opere, ed in molti quadri di vaga invenzione, maggiore ſi fece il numero delle commiſſioni de' lavori, che gli venivano ordinati; bramando i dilettanti di avere qualche fattura ideata dal Pomarancio, e condotta con quella diligenza, che perlopiù ſoleva praticare (1). Ma tralaſciando le pitture particolari, di quelle, che ſono eſpoſte al pubblico ragioneremo.

Nella chieſa di Sant' Andrea della Valle dipinſe la tavola coll' Arcangelo Michele, in atto di ſcacciare Lucifero; e nella medeſima cappella, ch' è dedicata agli Angeli Santi, colorì a freſco varie loro apparizioni, e la gloria de' medeſimi. Parimente nell' Arciconfraternita di San Giovanni decollato fece una tavola col miſtero della Viſitazione, e l' adornò all' intorno con molte figurine a freſco.

Quindi fu impiegato a condur varie opere nella Baſilica Lateranenſe, fralle quali colorì in campo azzurro la ſtimata figura del Padre Eterno. E nella chieſa de' Santi Nereo e Achilleo lavorò la tavola della Santa Domitilla con altre pitture a freſco; ſiccome in Santa Maria della Scala avvi di ſuo la tavola del Beato Simone Stock.

Da sì piacenti opere ſemprepiù creſceva il credito del Roncalli; perlochè i ſopraintendenti della fabbrica di San Pietro gli diedero incumbenza di adornare alcuni luoghi di quella vaſta Baſilica. Per la qual coſa dopo aver fatti diverſi diſegni e cartoni, che furono eſeguiti, ſi provò a colorire ſulla lavagna una delle tavole di quegli altari; nel che vi riuſcì mirabilmente. Il ſoggetto della pittura eſprimeva, quando l' Apoſtolo San Pietro puniſce la falſità delle parole, profferite da Anania e Saffira. Oltre al pagamento de' ſuddetti lavori, fu il Roncalli onorato da Paolo V. della croce e dell' abito di Criſto, che ricevè per mano del Cardinale Ottavio Pallavicini.

Un tal diſtintivo, unito alla virtù, alla docilità de' coſtumi, e all' ingenuità del tratto, il faceva viepiù acclamare e de-

(1) V. il *Baglioni* Giornata v., il *Soprani* nelle Vite de' pittori Genoveſi, il *Le Comte* Tom. III.

CRISTOFANO RONCALLI

desiderare anche da molti nobili. Dimodochè volendo il Marchese Vincenzio Giustiniani portarsi a viaggiare per le principali provincie dell' Europa, scelse per sua compagnia il Cavalier Roncalli. Col suddetto Signore adunque si trasferì Cristofano per tutta l' Italia, indi passò nella Germania e nelle Fiandre; e poi nell' Olanda, nell' Inghilterra e nella Francia. Dell' opere colorite da Cristofano in questo viaggio, rammenteremo soltanto la bella tavola, che dipinse in Genova per Giacomo Lomellino, rappresentante la Natività del Signore, che esiste nella chiesa di San Siro.

Restituitosi a Roma condusse altre pitture per quelle chiese, e spezialmente per Santa Maria della Consolazione, ove fece due tavole; e in Santa Maria della Vallicella vi colorì diverse belle operette. Anche in San Giovanni degl' Incurabili dipinse la tavola della Resurrezione; e in San Silvestro in Capite lavorò a fresco la tribuna; quantunque questa fosse tirata a fine da' suoi scolari (1).

Dovendosi dipignere la cupola della Santa Casa di Loreto, molti professori concorsero per ottenere quella grand' opera: e fra questi furono il Roncalli, e Michelagnolo da Caravaggio (2), il quale vedendo finalmente eletto il virtuoso Roncalli, di tanto sdegno s' accese contro a quel valentuomo, che tentò farlo uccidere da un sicario Siciliano. Ma gli andò fallito il reo pensiero, poichè essendosi Cristofano difeso, altro danno non ricevè da quel traditore, che una piccola ferita. Portatosi poscia a Loreto condusse l' opera, che rappresenta il trionfo di tutto il Paradiso nella gloriosa Assunzione della Madre di Dio.

Terminata quest' opera si restituì a Roma, ove volle riposarsi delle tante fatiche sofferte, e godersi in pace l' ubertoso frutto de' suoi studj, e l' onesta conversazione de' suoi più cari amici. Pervenuto alla fine all' età di anni settantaquattro, finì di vivere nel 1626. Al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura nella chiesa di Santo Stefano del Cacco, coll' accompagnamento di tutt' i professori dell' arte.

(1) Questi furono *Alessandro Casolani* Senese, v. il *Baldinucci* ecc., e *Giuseppe Agelli* da Soriento, v. il *Baglioni* ecc.

(2) Le notizie di *Michelagnolo Merigi* da Caravaggio, v. nel *Baglioni*, nel *Sandrart*, nel *De Piles*, nel *Felibien*, nel *Le Comte*, nel *Baldinucci*, nel *Bellori*, nell' Abregè del 1745. T. I. ed in altri diversi scrittori.



LAVINIA FONTANA
PITTRICE

L A V I N I A
F O N T A N A
P I T T R I C E.



ONNA di grande abilitade e franchezza nell' arte della pittura si dimostrò LAVINIA FONTANA colle numerose opere da lei egregiamente condotte. Nacque ella nella città di Bologna l' anno 1552., ed ebbe per maestro il proprio padre, Prospero Fontana, professore assai accreditato nella sua patria (1). LAVINIA FONTANA

Dall' amorevolezza paterna adunque assistita, si ridusse Lavinia in breve tempo capace di operare co' pennelli; e le sue prime pitture riuscirono lavorate con un pastoso e vivace colorito. Datasi poscia per maggior facilità a colorire i ritratti al naturale, ne condusse alcuni con bizzarri ornati, e somigliantissimi nelle sembianze alle persone ritratte. Per la qual cosa la casa Buoncompagni prese particolar protezione della giovane, facendole fare tutt' i loro ritratti, e particolarmente quello di Gregorio XIII. allora regnante, da cui con distinto onore le impetrarono, che fosse dichiarata sua pittrice.

Questo sovrano patrocinio ricevuto, e l' aggiustatezza del suo lavorare, terminato in vero con gran diligenza e gusto, le acquistarono una rinomanza di eccellente ritrattista; laonde tutta la nobiltà, e spezialmente le dame, facevano a gara nel farsi dipignere. A tale effetto la ricevevano e trattavano nelle proprie case, la conducevano con loro a' pubblici divertimenti; e indi con finezze e rimunerazioni, che i primi lumi dell' arte non mai ottennero, veniva per ogni piccolo incomodo largamente ricompensata.

Con-

(1) V. le notizie del pittore *Prospero Fontana* registrate dal *Borghino*, dal *Malvasia*, dal *Felibien*, dal *Le Comte*, dal *Cavezzoni*, ed anche nelle Descrizioni di Roma ecc.

LAVINIA FONTANA

Continuava Lavinia con sì profpera fortuna ad impiegarfi, e fempreprìù s' aumentava il credito de' fuoi quadri, i quali oramai venivano reputati tanti prodigj di pittura. Perlochè molti volentieri avrebbero aderito ad unirfi in matrimonio con effa; e fra quefti alcuni nobili. Ella però, come faggia ed accorta, non volle mai legarfi con foggezione. Quando bensì gliene capitò l' occafion propria, aderì all' accafamento con un ricco Imolefe (1), il quale conobbe attiffimo al fuo propofito; poichè quanto ben compofto appariva nel corpo, altrettanto di dolciffima pafta formato era, e fempliciffimo nel penfare, ed in ogni azione fua; requifiti non difgradevoli per effer pacifico fpofo di donna virtuofa.

Oltre a' ritratti, che giornalmente coloriva, volle Lavinia eziandio dimoftrare la fua abilità nel condurre i componimenti ftorici. Alquanti di quefti fi veggono pubblicamente efpofti nelle chiefe di Bologna. In San Giacomo maggiore è opera fua una tavola colla Madonna, il Santo Bambino, ed alcuni Santi. Nella chiefa della Morte fece il quadro, in cui rapprefentò un miracolo di San Francefco di Paola; e nel medefimo luogo colorì pure varj capricciofi gruppi di Angeli.

Per quel Duomo diede compimento alla tavola dell' Affunzione di Maria Vergine, la quale Profpero fuo Padre avea lafciata imperfetta; e per la chiefa di Santa Lucia dipinfe una tavola colla Crocififfione del Redentore. Parimente nella chiefa della Madonna di Baracano avvi una tavola fatta da Lavinia; ed in quella di San Biagio un' altra colla Natività della Madonna, finta di notte, in cui dimoftrò il tentativo di una difficile imprefa nel lumeggiare, da lei però felicemente condotta. In San Michele in Bofco, nel luogo fotterraneo della Confeffione, vi fono cinque Sante colorite da quefta donna; e nel volto di una di effe, ritraffe la fua propria effigie.

Le lodi, che per le fue eleganti pitture le venivan continuamente date da molti poeti (2), la renderono viepiù palefe; dimodochè da diverfe città erano bramate le opere fue. Da Roma ebbe commiffione di colorire una tavola per la chie-

fa

(1) Quefti fu *Gianpaolo Zappi*, che fi dilettava nel difegnare; e indi accafato, piccoffi eziandio di effere diventato bravo pittore. Onde *Lavinia* medefima foleva prenderfene fpaffo con fargli abbozzare i panneggiamenti de' ritratti, ch' ella poi terminava; appellandolo perciò, il Sarto alla moda de' fuoi dipinti.

(2) Fra quefti contanfi *Giovambatifta Marino*, e il Conte *Ridolfo Campeggi*, i quali nelle loro rime efaltano la gran bellezza di alcuni quadri di quefta pittrice.

LAVINIA FONTANA

fa di Santa Sabina , in cui efpreffe la figura di San Domenico , fatta ad iftanza di Fra Girolamo da Coreggio, allora Priore della fuddetta chiefa (1) .

Una tal pittura per effere ftata condotta da mano femminile , fu in Roma univerfalmente reputata ftupenda e rara ; dimanierachè quei primarj perfonaggj la richiamarono colà ; ove arrivata , tutte le occafioni de' lavori a lei fi profferivano . Sul principio Lavinia fi contenne nel dipignere i ritratti al naturale ; quindi fi adattò a colorire varj quadri di foggetti favolofi (2) ; e ultimamente s' impegnò a difporre in grande la ftoria del martirio di San Stefano .

Queft' opera fu una gran tavola per la chiefa di San Paolo fuori delle mura , in cui tentò di rapprefentare il fuddetto martirio con molte figure , formate in proporzione affai maggiore del naturale . Ma ficcome nell' atto di cimentarfi a render perfette cotali grandiofe imprefe , perlopiù

Ivi manca l' ardir , l' ingegno e l' arte (3)

anche a' più efperti e valorofi artefici ; così reftò di tal maniera confufa la fantafia e la mano di quefta donna , che non tanto felicemente , quanto le prometteva la buona volontà, potè condurre a termine la fua fatica .

Sicchè in avvenire profeguì Lavinia a colorire i ritratti al naturale , ne' quali fu ftimatiffima e celebrata (4) ; ed in quefta applicazione continuò in Roma fino all' anno cinquantefimo dell' età fua , e del fecolo 1602 , nel quale ebbero fine i fuoi giorni . Un ritratto di quefta pittrice fu pofto nell' Accademia Romana , unito a quelli di altri rinomati profeffori .

AN-

(1) Il foprammemorato *Fr. Girolamo* fu creato Cardinale da *Pio IV.* nell' anno 1561.

(2) V. le opere fatte da *Lavinia* nel *Baglioni* Giorn. IV., nelle Reali grandezze dell' Efcuriale di Don *Ilario Mazzolari* , nel *Malvafia* Part. II. , nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. ecc.

(3) Petrarca Son. 267.

(4) Parlano con lode della virtù di *Lavinia* , il *Borghino* nel Ripofo Libr. IV. , *Lazzaro Baldi* nella vita di San *Lazzaro* Monaco e pittore , *Gio. Pietro Cavezzoni* nelle pitture di Bologna , il *Bumaldi* nel libro intitolato *Minervalia Bononiae* ecc.



ANDREA BOSCOLI
PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del. P. A. Pazzi sc.

ANDREA BOSCOLI

P I T T O R E.



COLARE del celebre Santi di Tito fu Andrea Boſçoli, il quale molto imitò lo ſtile e la correzione nel diſegno, praticata dal ſuo maeſtro. Nacque egli in queſta città di Firenze l' anno 1553., e di propria volontà s' eleſſe di applicare all' arte della pittura. In eſſa certamente non ordinario fu il profitto, che vi fece; poichè il medeſimo Santi di Tito l' impiegava frequentemente in quei lavori di maggiore impegno, che dovea condurre. Poſcia di propria invenzione compoſe e colorì diverſi ſoggetti, ch' ebbero la concorrenza del Cigoli e del Paſſignano, e furono eſpoſti al pubblico con ſua lode nelle nozze della Granducheſſa Criſtina di Lorena.

Andrea Boscoli.

Quindi trasferitoſi a Roma ſtudiò con grande attenzione quanto di più maraviglioſo vi eſiſte. E ſiccome il Boſcoli s' era eſercitato molto nell' architettura civile e militare, in tale occaſione ricavò gli edificj più nominati, ed i più venerati avanzi dell' antichità. Diſegnò parimente le più acconce vedute, che gli ſi preſentavano all' occhio; ſiccome tutte le macchine di fortificazioni, che per difeſa de' luoghi ſon erette. Queſti ſtudj poi per ſuo genial divertimento, toccava bravamente in penna, e gli poneva ordinatamente in un libro.

Reſtituitoſi alla patria atteſe a dipignere i molti quadri, che il Baldinucci (1) deſcrive aver coloriti a varj nobili Fiorentini: e le pitture diverſe, che ne' luoghi pubblici rammenta aver fatte, ed in iſpezie a freſco nella confraternita della Santiſſima Nonziata, e ne' chioſtri di Santa Maria Novella. Alquante pure ſono le tavole da altare, ch' egli fece per queſte chieſe, particolarmente in Sant' Ambrogio quella della Viſita-

(1) Nel Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

ANDREA BOSCOLI zione della Madonna, e la Crocifissione di Cristo per la chiesa de' Santi Apostoli.

Portatosi in Pisa dipinse molti quadri a diversi; ed in quelle chiese condusse pure alcune opere. Una tavola esprimente il mistero dell' Annunziazione vedesi in Santa Maria del Carmine; e nella chiesa detta la Madonnina delle Monache di San Matteo colorì alquanti misterj della vita di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre. Nelle suddette pitture piacque al Boscoli di scriverci il proprio nome.

Quello però, che più facesse risaltare lo spiritoso talento del nostro Andrea fu la gran prontezza, ch' egli avea nell' eseguire in disegno qualunque idea appena immaginata; talchè, se taluno avesse bramato qualche componimento, nell' atto stesso, che gli esponeva il proprio concetto, Andrea il segnava sulla carta; e prima della fine del discorso, dimostrava l' altrui intenzione già totalmente da esso rappresentata. Per la qual facilità i medesimi professori sovente a lui ricorrevano, per ottenere i disegni di quanto dovevano dipignere.

Vero è, che talvolta sopraffatto dagli affronti, che riceveva dagli stessi maestri beneficati; i quali procuravano di escluderlo dalla concorrenza con essi in alcune opere; gli fece sovente pentire della loro ingratitudine, pubblicando senza ritegno di quanto peso fosse l' abilità, che quelli possedevano nell' arte; dimodochè si rendeva perlopiù il flagello degl' ignoranti e maldicenti, a' quali sapeva a tempo far abbassare l' orgoglio. Del restante, come sufficientemente provveduto de' beni di fortuna, non curavasi gran fatto di offerirsi ne' lavori; mentre ciò sopra tutte le cose odiava, come contrario al suo genio libero, vivace ed allegro.

Ed in fatti fu il Boscoli di un umore lietissimo, e senza pensiero alcuno, di aspetto nobile, e di portamento gentile e grazioso, che unito al vestir con isfarzo, si rendeva rispettabile e grato ad ognuno. Dilettavasi della musica e del suono di varj strumenti, ed eziandio del canto all' improvviso. Era amenissimo ne' racconti, e dilettevole nelle invenzioni de' trattenimenti sollazzevoli; talchè universalmente si era fatto l' oggetto più caro d' ogni fiorita conversazione.

Contuttociò non fu punto esente dal praticare quelle curiose

riofe inafpettate rifoluzioni e capriccj, che a' profeffori delle belle arti, qualunque ne fia la cagione, fembra che fiano connaturali. Avvegnachè talora veftito cogli abiti di maggior comparfa fi partiva all' improvvifo dalla converfazione, e prefa una baleftra fulla fpalla, camminava per la campagna fin dove egli medefimo non fapeva. Finalmente pofatofi per prender refpiro, fi poneva a difegnare le vedute più deliziofe di quei luoghi.

ANDREA BOSCOLI

Una fimile fcappata pittorefca lo conduffe una volta fin preffo alla città di Macerata, la quale da lui veduta, gli piacque di cavarne la pianta. Che perciò poftofi a difegnarla nel fuo libro, quando era già per dare termine al lavoro, fi vide circondato dalla sbirreria, che ftrettamente legatolo, il conduffe nelle carceri fegrete, ove gli formaron contro un rigorofo proceffo.

Altra difefa non avea il povero Bofcoli, che l' afferire, che ciò faceva per fuo ftudiofo divertimento; come da' varj difegni di vedute, di fortificazioni, ed altro, che efiftevano nel fuo libro poteva facilmente dedurfi. Ma quefte difcolpe non effendogli ftate ammeffe, fu condannato al taglio della tefta.

Per buona forte del Bofcoli era allora Governatore di quella Provincia un Prelato Fiorentino (1), il quale avendo offervato ne' depofti del pittore le continuate protefte e prieghi, che faceva, per indurre quei miniftri a prendere informazione della fua nafcita, coftumi e ftudj in Firenze fua patria, fi moffe a volerlo fare. Ricevuti finalmente ottimi atteftati della fua integrità e buona fama, ed altresì la relazione del di lui bizzarro modo di vivere: e tuttociò accompagnato da lettere di preffantiffime raccomandazioni a fuo favore, facilmente s' induffe a rimetterlo fubito in libertà.

Sparfafi pertanto nella città di Macerata la nuova della liberazione del condannato, e la fua abilità nella pittura, molte furono le occafioni, che per quei luoghi gli furon date, e che egli con uguale attenzion foddisfece. Memore pofcia del beneficio ricevuto dal cielo nelle fue maggiori anguftie, difegnò diverfe ftorie ed immagini facre, e quefte fece intagliare in rame, e pubblicò per fua divozione.

Ritornato alla patria, viffe molto più ritirato di quello, che

(1) Quefti fu Monfignor *Ottavio Bandini*, promoffo al Cardinalato da *Clemente VIII.* l' anno 1596.

ANDREA BOSCOLI

che per l' avanti avea fatto . Lavorò alcune pitture particolari , che ſono deſcritte dal Baldinucci (1) ; indi tutto ſi applicò nell' invenzione di molti cartoni di ſoggetti favoloſi , che ad uſo proprio avea ſtabilito di far lavorare in panni d' arazzo . Atteſe parimente a condurre per ſuo ſtudio gran quantità di diſegni , molti de' quali hanno luogo nelle più ſcelte raccolte ; e queſti ſtimatiſſimi ſono per la bravura e vivacità de' riſentiti tratti con cui ſon toccati .

Finalmente correndo l' anno 1606. e dell' età ſua il cinquantatreeſimo , dopo breve infermità , ebbe termine il ſuo vivere ; e nella chieſa de' Santi Apoſtoli gli fu data ſepoltura .



GIO-

(1) Nel ſopraccitato Decen. III. Part. II. Sec. IV.



GIOVANMBATISTA PAGGI

PITTORE

Gio. Dom. Campig.^a del. *Sal. Pomarede f.*

GIOVAMBATISTA
PAGGI
PITTORE.



LTRETTANTO nobile, che antica ci descrive il Soprani essere la famiglia PAGGI in Genova, della quale trasse l' origine il celebre pittore GIOVAMBATISTA l' anno 1554. Nell' età puerile fu dal padre suo chiamato Pellegro fatto applicare alle lettere, dando in esse le prime pruove de' suoi spiritosi talenti, coll' apprendere facilmente quanto venivagli insegnato. Ma perchè ugualmente inclinato sentivasi, e allo studio delle lettere, ed all' esercizio delle arti ingegnose, si tratteneva sovente nella scuola in formare a capriccio varie statuine colla cera, e diverse vedute di paesini toccati in penna.

Giovambatista Paggi

Il maestro, a cui maravigliosi apparivano quei lavori del giovanetto, gli dava volentieri tutta la libertà, acciocchè potesse operare; sicchè con questo comodo passò anche a ricavare dal legno colla punta del coltello alcune piccole figure. Questo geniale trattenimento venne sul più bello interrotto dal padre, al quale premeva, che il figliuolo si rilevasse nella mercatura, da lui esercitata con gran vantaggio de' suoi interessi. Perlochè convenne a Giovambatista impiegarsi nello studio dell' arimmetica; e nel medesimo tempo ottenne ancora di poter addestrar la persona in tutti quegli esercizj, che alla Ginnastica appartengono.

Nella moltiplicità e varietà delle applicazioni non si scordava il Paggi di assegnare un tempo proprio anche alle belle arti; sicchè provvedutisi molti modelli e disegni de' più rinomati valentuomini, colla direzione di Luca Cambiaso (1) s' appro-

(1) V. le notizie del *Cambiaso* unite al suo ritratto.

Giovambatista Paggi

profittava nello ſtudiargli . Ed arrivò a tanto la ſua franchezza , che avendo il Paggi copiato un diſegno di grand' artefice , nacque poſcia diſparere e contraſto tra 'l medeſimo Cambiaſo e Paolo Foglietta (1) , nel diſtinguere e ritrovare quale de' due diſegni foſſe realmente l' originale . Applicò pure in quel tempo all' architettura e alla proſpettiva .

Condotto un giorno il Paggi da un ſuo amico nella ſtanza di certo pittore , acciocchè vedeſſe il ritratto al naturale , che quel maeſtro gli avea fatto : e domandato intorno a ciò del ſuo parere ; riſpoſe , che l' opera mancava nel diſegno e nella ſomiglianza . Le quali eccezioni diſpiaciute al pittore , lo tacciò d' ineſperto nell' arte . Il Paggi allora impegnoſſi a condurre un quadro ſimile . E tanto fece , poichè in brevi giorni dipinſe un ritratto cotanto bello , che fu d' ammirazione a tutta la città .

Un tanto applauſo ſommamente diſpiaceva al padre del giovane , il quale negoziante il voleva , e non pittore ; laonde Giovambatiſta per uniformarſi a' ſuoi voleri , tralaſciò di operare co' pennelli . Eſſendogli frattanto morto il padre , colorì in una tela Marſia ſcorticato , e compianto da uno ſtuolo di ninfe e di paſtori ; e poco lungi fece vedere Apollo in atto di lavarſi le mani inſanguinate ad una fonte .

Per l' eleganza del ſuddetto quadro , il Cambiaſo , il Foglietta , ed altri valoroſi pittori non mancarono di conſigliarlo a perfezionare i ſuoi ſtudj . Ma egli tralaſciato affatto ogni penſiero dell' arte , tutto ſi applicò al traffico in compagnia di un ſuo parente , con intenzione di accaſarſi , e paſſare poſcia tutti inſieme a tentar maggior fortuna nell' Indie . Quando però ſi preparavano allo ſpoſalizio , ed al viaggio , morì quel ſuo congiunto ; onde il Paggi vedute mancarſi tutte le ideate ſperanze , abbandonò ogni altra impreſa , e ſtabilì di tornare all' applicazione della pittura .

Dopo due anni adunque di ripoſo colorì un Tizio tormentato dall' avoltoio , che riuſcì lodatiſſimo anche da' medeſimi profeſſori . Indi coll' aſſiſtenza del Cambiaſo molto ſtudiò ſull' antico , e ſull' opere de' maeſtri più eccellenti ; perlochè fattoſi franco e ſicuro nel diſporre , inventò varj componimenti ,

(1) Di queſt' artefice , v. il *Soprani* .

Giovambatista Paggi

ti, i quali da lui coloriti, gentilmente regalava a chi gliene chiedeva; o pure rimetteva il prezzo de' medesimi ad arbitrio degli amici.

Questa generosità praticata dal Paggi, in vece di apportargli quella gloria, che meritava, fu motivo d' un infelice disavventura; avvegnachè uno de' suoi amici di umore in vero stravagantissimo, avendo da lui ottenuto in dono un quadro, dopo alquanti mesi pretese di pagarglielo, o di restituirlo. Accordato alla fine amichevolmente dal Cambiaso il prezzo della pittura; non ostante il Paggi con grandezza d' animo si contentò solamente della metà. Non risolvendosi però l' inquieto amico a mandargli la stabilita valuta, e non desistendo nè pure dal fargli sentire imbasciate e risposte improprie ed arroganti, s' impegnò il pittore, a difesa del suo decoro, di sentire egli medesimo cosa pretendesse. Talchè portatosi alla casa dell' offensore, ricevè, oltre alla conferma di quanto gli avea fatto intendere, nuove ingiurie; dopo le quali lo percosse con uno schiaffo, e indi l' affrontò con un' arme in asta per ucciderlo. Il Paggi vedutosi sì maltrattato, ed in pericolo della vita, procurò bravamente di difendersi; e dopo gli riuscì di ferire il nemico con due colpi di pugnale, pe' quali in breve spazio miseramente terminò i suoi giorni.

In pena del suddetto omicidio fu il Paggi bandito dalla patria; perlochè ritiratosi nella fortezza di Lauila, e poscia in Pisa, ivi ritrasse la Principessa di Piombino, per la quale colorì altri quadri. Dipinse ancora per quel Duomo la tavola dell' altare dedicato a' Santi Confessori; e per la chiesa di San Francesco fece la tavola della Resurrezione di Gesù Cristo. Non istimandosi però sicuro in quella città dalle insidie de' parenti dell' ucciso, (come lo avvertì a bocca Luca Cambiaso) in compagnia dello stesso Luca venne in Firenze, ove assicurato sotto la protezione del Granduca Francesco I., fu dal medesimo impiegato a dipignere diversi quadri, e a ridurre in grande alquanti ritrattini di persone illustri.

I molti amici, che in questa città per mezzo delle sue gentili maniere, e virtuose operazioni si era acquistato, lo indussero ad esporsi in pubblico colle pitture. Delle prime pertanto, ch' ei facesse, fu una lunetta a fresco ne' chiostri di

San-

Giovambatista Paggi

Santa Maria Novella, esprimente la conversione di due condannati a morte, impetrata da Santa Caterina.

In seguito molte sono le tavole da altare, ch' ei dipinse per queste chiese, e particolarmente per quella di San Marco, ove fece la Trasfigurazione del Redentore; e per quella di Santa Maria Nuova rappresentò il miracolo operato da Cristo nel sanare l' infermo della Piscina. Nella chiesa della Santissima Nonziata alla cappella del Soccorso colorì a petizione del celebre scultore Giovanni Bologna (1) la tavola della Natività. E per la cappella di San Bastiano, contigua alla suddetta chiesa, condusse in una tavola laterale, quando il santo martire è battuto colle verghe di ferro. Altre due tavole dipinse per li Monaci degli Angeli, che una ebbe luogo nella chiesa, l' altra in una cappella de' chiostri.

I soggetti poi diversi espressi dal Paggi in tanti quadri per questi nobili, sono accuratamente descritti dal Baldinucci (2), il quale fra essi fa particolar menzione di una gran tela, nella quale dimostrò l' ultima sessione tenuta da' Padri del Concilio Fiorentino, che arricchì con più di cento figure, tutte in azioni differenti adattate. Il numero pure de' ritratti al naturale da lui coloriti, si può vedere appresso al suddetto scrittore; siccome la quantità delle pitture, ch' egli mandò nella Germania, nella Francia e nella Spagna.

Erano oramai passati vent' anni, che il Paggi si trovava esule dalla patria; quando finalmente per la mediazione di alcuni gran personaggj ottenne di potervi ritornare; perlochè licenziatosi da' suoi amici, e dalla corte, colà trasferissi. Giunto a Genova, quali e quante opere vi conducesse, nella maggior parte vengono rammentate da Raffaello Soprani (3).

Fra le pitture più rare, che nella sua patria s' ammirino (per quanto asserisce il suddetto Soprani (4)) riportano il pregio due tele, in una delle quali rappresentò il martirio di Santo Stefano, nell' altra la strage degl' Innocenti. Queste, dice il prefato scrittore, garreggiano in ogni loro parte coll' opere più eccellenti del Rubens, di Guido, e di altri rinomati maestri. I quadri, ch' egli dipinse a' particolari si vegga-

(1) Le notizie di questo scultore, v. nel *Baldinucci*, e ne' Supplement de Paris 1735.

(2) Nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

(3) Nella sua vita alla pag. 108. e seg.

(4) Nel luogo sopraccitato.

Giovambatista Paggi

gano negli ſcrittori delle ſue notizie, e nelle rime di molti poeti, che gli hanno meritamente lodati (1).

Stimatiſſimi eziandio ſono i diſegni, che il Paggi inventò allorachè guſtava la bramata quiete della caſa paterna. Diverſi di queſti per la loro bellezza ſono nelle raccolte degli artefici e de' dilettanti; ed altri furono intagliati in rame da varj buliniſti (2). Scriſſe ancora a pubblica utilità in compendio quanto può praticarſi per ben eſeguir l' arte della pittura; ed in tal guiſa ſpianò agli ſtudioſi il più faticoſo, il più difficile (3).

Ma quanto viepiù apprezzata era la virtù del Paggi dagli eſteri, altrettanto venivagli contraſtata dagli ſteſſi ſuoi concittadini. Queſti gli oppoſero, che eſercitando egli l' arte della pittura, doveſſe perciò reſtar eſcluſo dall' intervenire a' conſiglj della Repubblica, a' quali come nobile veniva ammeſſo. Si difeſe il Paggi, ed aſſiſtito da' più dotti giureconſulti, i quali con elaborate ſcritture provarono, che un tale eſercizio, come liberale, ben conveniva anche a' nobili, ſenza diſcapito delle loro diſtinzioni. Lo che fu approvato e deciſo da tutto quel Senato, che ne pubblicò finalmente a favore della pittura, e de' ſuoi profeſſori vittorioſa ſentenza (4).

Sicchè potè queſto nobil artefice continuare in pace le ſue belle operazioni fino al termine de' ſuoi giorni, che ſeguì appunto nell' anno 1627., e dell' età ſua il ſettantatreeſimo.

IL FINE.

(1) Fra gli ſcrittori, v. il *Soprani*, il *Baldinucci*, l' Abregè ecc. T. 1.; e fra' poeti *Antonio Soranzo* nobil Veneziano, *Scipione della Cella* Genoveſe, *Gabbriello de' Marini* Genoveſe, *Gio. Batiſta Marino* Napoletano, *Gabbriello Chiabrera* Savoneſe, *Anſaldo Ceba* nobil Genoveſe, Don *Angelo Grillo* Genoveſe ecc.

(2) Molti penſieri del *Paggi* furono intagliati da *Cornelio Galle*.

(3) Queſto piccolo Trattato ha per titolo *Definizione e Diviſione della pittura di Gio. Batiſta Paggi nobile Genoveſe e pittore. In Genova* 1607. Ma per eſſere ſtato ſtampato in varj fogli aperti e uniti inſieme, più comunemente vien chiamato la *Tavola*, o la *Carta del Paggi*.

(4) Una copia di tal ſentenza fu ricercata al medeſimo *Paggi* da *Pietro Paolo Rubens*, per doverſi queſta far valere in Anverſa, a favore di un certo giovane, a cui veniva oſtinatamente impedito d' eſſere riconoſciuto per nobile, perchè procacciavaſi il vitto co' pennelli. V. il ſopraccitato *Soprani* alla pag. 105.
Ultimamente il noſtro Auguſto Imperatore FRANCESCO I. dichiarò con ſua Legge, pubblicata per regolamento della Nobiltà ecc., e ſoſcritta in Vienna il dì 31. di Luglio dell' anno 1750. St. Com., che per tutto il ſuo Granducato di Toſcana l' arte della pittura poſſa eſſere eſercitata da' Nobili, ed anche da' Patrizj; e che queſta non debba in verun modo derogar mai a qualunque rango di nobiltà ecc.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO VOLUME.

*Il contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato .*



A

B

ti

Doſſo

E

F

de

Q

R

T

si por-

V

IL FINE.

AVVERTIMENTO.

Per inavvertenza essendo stata antepostа la Vita di Giorgio Barbarelli , *è pregata la benignità di chi legge ad emendare un tale abbaglio ; siccome qualunque altro non avvertito , che incontrasse in tutto questo Volume .*

R E G I S T R O

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll

Tutti son duerni, eccettuata Ll che è terno.

I N F I R E N Z E:

NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.
L' ANNO MDCCLII.




SPECIAL
OVERSIZE
85-B
3215-2
V.1
LIBRARY

